



COMUNE DI RAVENNA



Piano Strutturale Comunale 2003
(L.R. 24 marzo 2000, n° 20)
Variante Generale al PRG 93

DOCUMENTO PRELIMINARE
(delibera di G.C. n° 90 del 11/03/03)
Approvato dalla Conferenza di Pianificazione il 22/05/2003

Maggio 2003



Sindaco
 Segretario Generale
 Assessore Urbanistica

Vidmer Mercatelli
 Dott. Amedeo Penserino
 Arch. Fabio Poggioli

CONSULENTI

Consulente generale Prof. Arch. Gianluigi Nigro
 Consulente operativo Arch. Edoardo Preger
 Consulente vaiaat Prof. Enzo Tiezzi
 Consulente zone agricole Dott. Pietro Pasini

UNITA' DI PROGETTO

Responsabile Arch. Franco Stringa
 Coordinatore Arch. Alberto Muti
 Responsabile attività Arch. Francesca Proni
 Progettisti Arch. Leonardo Rossi
 Arch. Antonia Tassinari
 Istruttori tecnici Barbara Amadori
 Francesca Brusì
 Davide Nittolo
 S.I.T. Ing. Giovanni Malkowski
 Dott. Alessandro Morini
 Silvia Casavecchia

Segreteria Giovanna Galassi Minguzzi
 Franca Gordini
 Dott.ssa Luana Gasparini
 Collaboratori Arch. Stefania Bertozzi
 Arch. Cristina Casadei
 Dott.ssa Elisa Giunchi
 Geom. Paolo Minguzzi
 Arch. Elisabetta Santolini
 Arch. Cinzia Zoli

COMUNE DI RAVENNA

Formazione della Variante Generale al PRG '93

DOCUMENTO PRELIMINARE

(art.32 LR 20/2000)
(art.5 DCR 173/2001)

IL PRESENTE DOCUMENTO E' STATO REDATTO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI SEGUENTI ELABORATI:

- QUADRO CONOSCITIVO (elaborati grafici e relazione)
- DOCUMENTO DI INDIRIZZI (approvato con deliberazione di C.C. del 19/02/02)
- DCR 173/2001 ("Atto di indirizzo e coordinamento tecnico LR 20/2000)
- RELAZIONE STATO AMBIENTE (stesura preliminare)
- CENSIMENTO EDIFICI RURALI SPARSI

Versione al maggio 2003

Indice

1. LA COSTRUZIONE DEL NUOVO PIANO STRUTTURALE COMUNALE	pag.3
1.1 I principi generali di riferimento	4
1.1.1 Lo sviluppo e la sostenibilità	5
1.1.2 La qualità del territorio	5
1.1.3 La qualità urbana	7
1.1.4 La trasparenza, la partecipazione, l'equità	7
1.1.5 La collaborazione interistituzionale	8
1.1.6 L'operatività del piano	9
1.2 I caratteri e i contenuti del Documento preliminare	10
1.3 I caratteri del Piano Strutturale Comunale	11
1.3.1 Lo scenario di riferimento	11
1.3.2 La necessità di approfondimento	12
1.3.3 Le utilità della pianificazione generale locale	13
1.3.4 I possibili caratteri della forma-piano del PSC	17
1.4 Le modalità ed i tempi della concertazione e della partecipazione	20
1.4.1 La Conferenza di pianificazione	21
1.4.2 Il coinvolgimento delle Circostrizioni	21
1.4.3 L'Agenda 21 Locale	21
1.4.4 L'Accordo con i privati (art.18)	24
1.5 La sostenibilità	24
1.5.1 Evoluzione del concetto di sostenibilità	24
1.5.2 La sostenibilità globale e la sostenibilità locale	25
1.5.3 Relazioni e conflitti fra sostenibilità globale e sostenibilità locale	26
1.5.4 Indicatori per lo studio della sostenibilità	28
1.5.5 Indicatori per la sostenibilità globale: la metodologia energetica	28
1.5.6 Indicatori per la sostenibilità locale: l'approccio Dpsir	30
2. RAVENNA: LE RISORSE, LE CRITICITÀ, LE DOMANDE E LE OPPORTUNITÀ	31
2.1 Le linee di forza del sistema economico-sociale	31
2.1.1 Gli scenari di sviluppo economico e sociale	31
2.1.2 Gli scenari di sviluppo demografico	33
2.1.3 La coesione sociale	35
2.2 Le componenti strutturali del territorio	38
2.2.1 Il sistema naturale	38
2.2.2 Il sistema della mobilità	41
2.2.3 Il porto	44
2.2.4 Il sistema insediativo	46
2.2.5 Il territorio rurale	50
2.2.6 Il paesaggio	54
2.3 I temi dello sviluppo: consolidamento e qualificazione delle attività di eccellenza	56
2.3.1 Il turismo, le attività culturali, il tempo libero e lo sport	56
2.3.2 Le attività produttive e portuali	59
2.3.3 Il commercio	62
2.3.4 I servizi privati	64
2.3.5 I servizi pubblici	66
2.3.6 L'Università	68
2.4 Le indicazioni della pianificazione sovraordinata e di settore e i vincoli territoriali	71
2.4.1 La pianificazione regionale e provinciale: PTR e PTCP	71
2.4.2 I Piani di settore sovracomunali:	73
1 Il Piano regionale integrato dei trasporti (PRIT)	
2 I Piani di bacino	
3 Il Piano territoriale del Parco del delta del Po	
4 Il Piano infraregionale delle attività estrattive (PIAE)	
5 La Programmazione urbanistica commerciale provinciale	
2.4.3 I Piani di settore comunali:	84
1 Il Piano generale del traffico urbano (PGTU)	

2	Il Piano delle attività estrattive (PAE)	
3	Il Piano dei tempi e degli orari	
2.4.4	Il sistema dei vincoli	91
2.4.5	I condizionamenti:	94
1	Inquinamento elettromagnetico	
2	Zonizzazione acustica	
3	Pianificazione delle aree a rischio di incidente rilevante	
4	Il sistema della bonifica	
2.5	Lo stato della pianificazione comunale	98
2.5.1	L'attuazione delle scelte strategiche del PRG 93	98
2.5.2	L'attuazione delle previsioni per il Capoluogo, i Centri di Frangia, il Forese, i Lidi	102
2.5.3	L'edilizia residenziale pubblica	108
2.6	Sostenibilità: prime indicazioni sullo stato del sistema	111
2.6.1.	La sostenibilità globale: lo stato del sistema e le criticità	111
2.6.2.	La sostenibilità locale: lo stato del sistema, le criticità e le attenzioni	117
3.	CONTENUTI E OBIETTIVI DEL PIANO STRUTTURALE COMUNALE 2003	125
3.1	Gli Spazi, i Sistemi e la loro articolazione	125
3.2	Gli obiettivi	127
3.2.1	Gli obiettivi generali	127
-	Obiettivi di sviluppo economico-sociale	
-	Obiettivi di riqualificazione del territorio	
-	Obiettivi di salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali	
3.2.2	Gli obiettivi di Spazio e di Sistema	130
-	Obiettivi per lo spazio naturalistico	
-	Obiettivi per lo spazio rurale	
-	Obiettivi per lo spazio portuale	
-	Obiettivi per lo spazio urbanizzato	
-	Obiettivi per il sistema paesaggistico-ambientale	
-	Obiettivi per il sistema della mobilità	
-	Obiettivi per il sistema delle dotazioni territoriali	
3.2.3	Gli obiettivi tematici	133
-	Ravenna: città crocevia nord-sud / est-ovest	
-	Ravenna: città del turismo e della cultura	
-	Ravenna: città solidale	
-	Ravenna: città della innovazione e della produzione gentile	
3.3	Lo Schema strutturale-strategico	136
3.3.1	Azioni strategiche sulle componenti strutturali del territorio	136
-	Azioni per lo spazio naturalistico	
-	Azioni per lo spazio rurale	
-	Azioni per lo spazio portuale	
-	Azioni per lo spazio urbanizzato	
-	Strutture insediative	
-	Funzioni urbane	
-	Azioni per il sistema paesaggistico-ambientale	
-	Azioni per il sistema della mobilità	
-	Azioni per i collegamenti territoriali	
-	Azioni per i collegamenti urbani e locali	
-	Azioni per il sistema delle dotazioni territoriali e delle attrezzature ricettive e di servizio alle attività turistiche, sportive, culturali e del tempo libero	
3.4	Le possibili risorse e i possibili canali finanziari per l'attivazione delle politiche e degli interventi previsti dal PSC	151
4.	PRINCIPI E CRITERI PER LA VALUTAZIONE	155
4.1	La valutazione del PSC: la struttura operativa	155

1. LA COSTRUZIONE DEL NUOVO PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC)

La storia urbanistica di Ravenna presenta una caratteristica unica in Italia: la continuità del processo di pianificazione generale che, dal 1973, si rinnova e si aggiorna periodicamente con cadenza decennale. È prossima dunque la quarta scadenza alla quale non si intende mancare dal momento che la continuità e l'approfondimento del processo di piano è condizione indispensabile per promuovere politiche di governo della città e del territorio commisurate alla evoluzione dei fenomeni socio-economici ed alle esigenze urbanistiche ed ambientali che tali fenomeni via via pongono.

La "registrazione" del processo di piano rispetto alle dinamiche della realtà riguarda non solo gli aspetti di merito, progettuali e tecnici, delle operazioni e delle trasformazioni da promuovere e favorire, ovvero da scoraggiare, ma anche la necessità di estendere e consolidare la partecipazione dei cittadini e della società civile, già praticata in occasione della formazione dei piani regolatori generali fin dal 1973, nonché di dare, fin dalla costruzione del piano, più larga applicazione alla concertazione fra soggetti pubblici e fra soggetti pubblici e soggetti privati, già sperimentata con il PRG del '93 e nel corso degli anni successivi¹. In effetti l'utilità e l'efficacia del piano sono il frutto della continua verifica degli esiti delle scelte operate e della bontà degli strumenti utilizzati, nonché, ove necessario, dell'aggiornamento dei contenuti e dell'innovazione degli strumenti di intervento. È appunto nelle periodiche scadenze che possono e devono effettuarsi verifiche, aggiornamenti, innovazioni: anche questa quarta scadenza vuole essere occasione di confronto sull'idea della città da promuovere e sui problemi da risolvere; di discussione delle istanze dei cittadini, delle associazioni economiche, culturali e sociali; di dialogo ed interlocuzione tra istituzioni e società civile.

Al di là delle motivazioni legate alla storia ed alla cultura di piano della comunità ravennate, la decisione di procedere, alla scadenza decennale, alla variante generale al PRG '93 è anche da porsi in relazione all'esigenza di adeguare la pianificazione comunale, sia nella forma che nei contenuti, alla nuova strumentazione prevista dalla LR 20/2000 nonché alle indicazioni rinvenienti dalle elaborazioni del PTCP successive al 1993. Si tratta di un adeguamento che riguarda contemporaneamente aspetti istituzionali ed aspetti tecnici. Infatti la LR 20/2000, oltre che a definire una nuova forma del piano a livello comunale, ha dato avvio ad un contesto istituzionale di pianificazione nuovo e completo sul quale fondare rapporti interistituzionali volti a favorire processi di copianificazione; d'altra parte la proposizione, sia a livello regionale (*Allegato alla LR 20/2000; Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani*) che a livello provinciale (Conferenza Economica Provinciale e conseguente elaborazione

¹ Il panorama degli istituti della concertazione già consolidati e praticati come l'Accordo di Programma ed il Protocollo di intesa si è recentemente arricchito con l'introduzione da parte della LR 20/2000 degli Accordi con i privati, disciplinati dall'art.18.

dell'adeguamento del PTCP alla medesima L.R. 20/2000, attualmente in fase di elaborazione), di criteri tecnico-culturali sempre più articolati, rende necessaria la rivisitazione della pianificazione comunale per mettere in sintonia culture di piano, approcci sistemici, sensibilità tematiche (ambientali, morfologiche, funzionali), all'interno di procedure di confronto, adeguamento, condivisione delle scelte fra i diversi attori istituzionali.

Il soddisfacimento di questa esigenza di adeguamento viene ritenuta di estrema importanza; senza attendere il termine fissato al 2006 dalla LR 20/2000, si intende dotarsi, con la scadenza decennale di cui si è detto, della nuova strumentazione: il Piano Strutturale Comunale (PSC), di cui si dirà al successivo punto 1.3, il Piano Operativo Comunale (POC), il Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE).

1.1 I principi generali di riferimento

In stretta continuità con la tradizione di pianificazione comunale ed in armonia con gli obiettivi della pianificazione esplicitati dalla legge regionale e richiamati nel documento degli *Indirizzi per l'elaborazione alla nuova variante generale al PRG '93* deliberato dal Consiglio Comunale nel febbraio 2002², si assumono a fondamento della Variante Generale al PRG '93 alcuni principi riguardanti lo *sviluppo e la sostenibilità; la qualità urbana e la qualità del territorio; la trasparenza, la partecipazione e l'equità; la collaborazione interistituzionale; l'operatività nel processo di piano*. Nel rispetto di tali principi e facendosi carico di un insieme di obiettivi (vd. punto 3.2), il nuovo piano consisterà in un insieme di regole, relative agli usi del suolo ed alla conformazione dei diritti e dei doveri delle proprietà immobiliari in materia di trasformazione edilizia ed urbanistica del territorio, in grado di consentire, anzi facilitare, il dispiegarsi di politiche di sviluppo urbano e territoriale efficaci e condivise, socialmente, economicamente ed ambientalmente sostenibili nonché, non da ultimo, eque per tutti i cittadini, non proprietari e proprietari di immobili (edifici e suoli).

2 In tale Documento gli obiettivi della pianificazione sono così definiti:

- a) promuovere un ordinato sviluppo del territorio, dei tessuti urbani e del sistema produttivo in un quadro di compatibilità e sostenibilità ambientale;
- b) assicurare che i processi di trasformazione siano compatibili con la sicurezza e la tutela dell'integrità fisica e con l'identità culturale del territorio;
la pressione degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali anche attraverso opportuni interventi di riduzione e mitigazione degli impatti;
- c) migliorare la qualità della vita, la qualità urbana e la salubrità degli insediamenti urbani;
- d) ridurre la pressione degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali anche attraverso opportuni interventi di riduzione e mitigazione degli impatti;
- e) promuovere il miglioramento della qualità ambientale, architettonica e sociale del territorio urbano, in particolare attraverso interventi di riqualificazione del tessuto esistente;
- f) prevedere il consumo di nuovo territorio solo quando non sussistano alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione.

1.1.1 Lo sviluppo e la sostenibilità

La città di Ravenna intende sempre più informare il proprio sviluppo ai principi della sostenibilità secondo i quali si deve tendere a non consumare più risorse, in particolare naturali, di quante non se ne possano riprodurre o rigenerare. Garantire ciò vuol dire agire sui comportamenti di tutta la comunità, dei singoli, delle famiglie e delle imprese, nella misura in cui è dall'insieme di tali comportamenti che dipende l'uso delle risorse (consumo dell'acqua, dell'aria, del suolo; produzione rifiuti ed inquinamento; trasformazione del territorio; etc.)

La formazione del nuovo PRG deve rappresentare una occasione importante attraverso la quale mettere a punto un progetto di sviluppo sostenibile condiviso dalla comunità. In questo senso il PRG, per il suo apporto di conoscenza dei valori e delle risorse come dei rischi e dei degradi e per la sua capacità di regolazione e controllo dei comportamenti, dovrà svolgere un ruolo pedagogico-culturale nei confronti degli abitanti, determinando quella consapevolezza e quella identificazione della comunità con la propria città ed il proprio territorio, che sono necessarie alla comprensione ed all'applicazione di regole condivise.

Per quanto riguarda invece i contenuti e le scelte, il nuovo PRG dovrà assicurare un uso controllato delle risorse naturali ed antropiche, ponendo particolare riguardo a tutte le situazioni di rischio, di degrado e/o di non riproducibilità delle stesse. Ciò tenendo conto che le risorse naturali ed antropiche di Ravenna con il loro stato di conservazione, presentano potenzialità che consentono di proporre uno sviluppo sostenibile e di qualità.

1.1.2 La qualità del territorio

Il territorio di Ravenna è composto da un ricchissimo patrimonio naturale che si coniuga ad un eccezionale patrimonio storico, architettonico, testimoniale e culturale che racconta anche della vita dell'uomo in questi luoghi.

Il territorio ravennate è infatti il risultato di secolari processi messi in atto dall'uomo per trasformare gli elementi e le forme dell'ambiente secondo i modi e i fini della propria vita, secondo i valori che, rinnovandosi nel tempo, venivano e vengono riconosciuti ed assegnati alle vocazioni ambientali. Dunque un territorio "costruito", le cui fondamenta e strutture portanti risiedono nelle opere di governo delle acque e di cura delle terre³.

³ Cfr. Sergio Nardi, Ravenna, capitale di periferia, 1982

Il paesaggio è dunque significativamente segnato dall'esigenza dell'uomo, nel suo rapporto con l'ambiente, di sopravvivere in un territorio fortemente condizionato dall'acqua. In questo faticoso rapporto l'uomo è sempre stato supportato da una costante e crescente conoscenza tecnico-pratico-scientifica, che nella storia non ha mai avuto il giusto rilievo nella costruzione della qualità di Ravenna, di contro all'importanza assegnata all'immagine letteraria e culturale della città, da sempre rappresentata e ricordata nei documenti storici. Il lento prosciugamento di superfici inondate (bonifiche di spazi lagunosi e di steppe acquitrinose), la modifica dei corsi dei fiumi appenninici, l'innalzamento di argini lungo i loro alvei hanno lentamente modificato il paesaggio. Ma è ovvio che questo tipo di opere non sono opere irreversibili, cioè non rimangono integre nel perdurare del tempo se non si interviene al loro mantenimento. Si pensi, ad esempio, al deterioramento provocato dalla naturale usura del tempo, all'obsolescenza derivante dalla variazione dei valori e dei fini assegnati alle vocazioni naturali, all'insorgenza e sovrapposizione di nuovi fenomeni idrogeologici⁴.

Non c'è dunque dubbio alcuno che, perseguire la qualità del territorio, significa simultaneamente salvaguardare la Ravenna monumental-visiva dei bizantini e della memoria dantesca e la Ravenna dei paesaggi dell'acqua e della terra, che nasconde al suo interno valori ambientali, insediativi e socio-culturali insieme.

Il potenziale ambientale del territorio di Ravenna, costituito dalle aree protette dei parchi naturalistici, dalle pinete, dalle zone umide, dalla costa e dagli elementi di un patrimonio storico che abbraccia tutte le epoche e coinvolge costa ed entroterra attorno a temi e percorsi culturali di grande rilievo nella città come in tante località minori⁵, costituisce una risorsa straordinaria nella misura in cui non si esaurisce nell'offerta della fruizione di emergenze ambientali isolate e culturali (aree naturali pregiate, complessi monumentali, etc), ma si offre, tramite il territorio rurale riqualificato e valorizzato sotto il profilo delle produzioni agricole e delle attività connesse, come un'insieme integrato di opportunità all'interno di una rete di paesaggi di qualità.

In tal senso l'approccio paesaggistico guiderà le scelte del nuovo PRG per la pianificazione del territorio extraurbano, mirando non solo ad un mero ed insufficiente mantenimento dell'esistente, capace solo di congelare lo stato di fatto, ma ad una salvaguardia e valorizzazione che, nel pieno rispetto di risorse e valori, integri conservazione e trasformazione all'interno del processo storico-culturale che ha formato l'attuale paesaggio del territorio ravennate, con l'obiettivo di migliorare gli attuali livelli di biodiversità e di favorire il funzionamento dei cicli biologici.

Particolare attenzione sarà posta dal nuovo PRG nella definizione di obiettivi, strategie ed interventi per la tutela, il recupero e la rivitalizzazione del patrimonio edilizio sparso, pubblico e privato. La disponibilità di tale patrimonio rappresenta un'importante risorsa per

4 Cfr. nota 3

5 Cfr. Verso la Conferenza Economica Provinciale, Workshop n.2 Il territorio come risorsa

ampliare l'offerta di siti e luoghi di particolare pregio da destinare ad usi compatibili, come le attività del tempo libero all'aria aperta legate alla fruizione delle risorse ecologiche e/o dei beni culturali del territorio.

1.1.3 La qualità urbana

Lo sviluppo sostenibile, il ruolo, il rango e l'immagine di Ravenna e più in generale la qualità della vita dipendono certamente dall'acquisizione e/o dall'innalzamento di livelli di qualità urbana sotto il profilo ecologico, morfologico, estetico, storico-artistico, dell'accessibilità e della mobilità, della qualità residenziale, della qualità insediativa. A tale acquisizione ed innalzamento deve puntare il nuovo PRG, rispondendo alla diffusa domanda di qualità urbana, che interessa in forme varie le diverse parti degli insediamenti del capoluogo, degli altri centri, delle frazioni e dei nuclei rurali.

Si ritiene che la qualità sotto il profilo ecologico possa essere perseguita attraverso un'articolazione dell'uso dei suoli ed una disciplina delle trasformazioni fisiche attente al buon funzionamento dei cicli biologici, evitando al massimo le alterazioni senza ritorno delle risorse naturali del territorio. Questo comporta una limitazione all'espansione edilizia ed una grande attenzione alla città costruita ed alle aree urbanisticamente compromesse ove il Piano interverrà anche con proposte progettuali a scala urbana, nella consapevolezza che il livello di qualità dello spazio urbano, presente nella città storica, va perseguito ed esteso a tutte le altre realtà insediative. Il nuovo PRG provvederà pertanto ad individuare "luoghi" sui quali indirizzare interventi volti a consolidare o a dar loro identità nel senso di caratterizzarli sempre di più, per qualità formale e per funzioni che in essi si svolgono, come riferimenti spaziali, "centralità" delle diverse comunità insediate.

1.1.4 La trasparenza, la partecipazione, l'equità

Il processo di pianificazione e gestione del territorio e delle città, di cui la formazione del PRG è il punto centrale, rappresenta uno dei momenti significativi dell'azione amministrativa dell'istituzione comunale. La formazione del nuovo PRG, come tutta l'attività dell'amministrazione pubblica, sarà improntata sui principi di trasparenza, partecipazione ed equità, secondo una tradizione ormai consolidata ed assicurata da una struttura municipale che ormai da decenni assicura la pratica dei principi suddetti.

Ma affinché il processo di piano sia sempre aderente a tali principi, saranno individuati, all'interno del processo di formazione del nuovo PRG, momenti e forme atti a garantire la trasparenza dell'azione di governo e per assicurare la diretta partecipazione dei cittadini alla definizione dei suoi contenuti al fine di realizzare la più ampia condivisione delle scelte.

L'appartenenza e l'identificazione negli obiettivi e nelle azioni prefigurate, necessarie per ottenere la reale collaborazione dei cittadini alla riqualificazione e trasformazione della città e del territorio, richiedono che i contenuti del PRG siano costruiti anche sul principio di equità. La suddivisione delle responsabilità, dei compiti e dei contributi tra pubblica amministrazione, soggetti privati e cittadini per l'attuazione del Piano, sarà definita in modo da perseguire il massimo dell'interesse generale nel rispetto degli interessi individuali legittimi.

In particolare il nuovo PRG, attraverso l'applicazione dei meccanismi della perequazione, finalizzati ad una maggiore operatività del Piano e quindi ad una sua più certa attuazione, garantirà uguali opportunità a tutti i soggetti che saranno coinvolti in analoghe operazioni e assicurerà alla collettività, a costi sostenibili, l'irrinunciabile patrimonio di aree ed attrezzature necessarie per il raggiungimento di obiettivi di qualità e soprattutto per la realizzazione di edilizia volta a soddisfare le diverse esigenze sociali (edilizia residenziale per le fasce economicamente e socialmente fragili; edilizia specialistica per risolvere particolari situazioni di disagio sociale; etc).

1.1.5 La collaborazione interistituzionale

La collaborazione e la copianificazione interistituzionale rappresentano una modalità irrinunciabile amministrativa e di gestione del territorio. Il governo del territorio di Ravenna, data la sua qualità e la sua complessità, è sotto la giurisdizione di una grande molteplicità di Enti (Regione, Provincia, Autorità di Bacino, Consorzio del Parco del Delta del Po, Autorità portuale, Sovrintendenze, Arpa, Asl, etc) che curano interessi diversi, ognuno programmando e pianificando secondo le proprie competenze. Il processo di formazione del PRG, a partire dai momenti di confronto e collaborazione già previsti dalla legislazione vigente, può rappresentare concretamente il "luogo" della copianificazione tra enti, finalizzato alla integrazione ed armonizzazione di obiettivi, strategie, ed interventi per l'intero territorio ravennate. Particolare rilievo, assume, a questo proposito, il rapporto di stretta collaborazione, non certo "scontato" nell'attuale scenario nazionale, instauratosi tra Il Comune e la Provincia di Ravenna. Collaborazione cui fa riferimento la decisione concordata tra i due Enti di rendere concomitanti i tempi di elaborazione del PSC con quelli dell'adeguamento del PTCP alla Legge 20/2000. Ciò consentirà una sorta di dibattito congiunto tra i due organi, Consiglio Comunale e Consiglio Provinciale, titolari delle funzioni in materia di programmazione territoriale, per la definizione delle linee di governo del territorio per il prossimo decennio.

Tra le molteplici situazioni in cui è necessario procedere ad integrazioni ed armonizzazioni, si ricorda quella relativa al delicato e cruciale tema di come compensare, su base sovracomunale, gli effetti differenziali sulla finanza locale delle scelte urbanistiche di

interesse territoriale, per il quale tema la nuova LR 20/2000 all'art.15, individua nella Provincia l'Ente incaricato di promuovere Accordi territoriali fra i diversi Comuni.

L'efficacia del PRG, vale a dire la potenzialità di essere attuato, ma soprattutto di promuovere e sostenere iniziative e politiche per la qualificazione della città e del territorio, si gioca anche in riferimento alla capacità di costruire un progetto di sviluppo condiviso con tutti gli altri enti competenti.

1.1.6 L'operatività del piano

I piani regolatori precedenti si sono sempre caratterizzati per scelte il più possibilmente puntuali e operative, rispondenti agli elevati livelli di conoscenza maturati, favorendo al massimo l'intervento diretto e ricorrendo allo strumento preventivo solo ove strettamente necessario, o per necessità di livelli di conoscenza maggiore o per governare in modo più efficace il disegno urbano da un lato e la contestuale acquisizione di aree pubbliche e realizzazione dei servizi previsti dall'altro. In particolare nel PRG 93 si sono introdotti norme innovative quali:

- i meccanismi di perequazione e compensazione fra le aree costituenti la cintura verde del capoluogo e le aree della Darsena di Città o le aree delle zone di qualificazione urbana del Capoluogo e del litorale (zone C4.1) con la possibilità di localizzare in queste ultime le potenzialità edificatorie assegnate alle aree di cintura;
- i programmi unitari di intervento di "comparti vasti" soggetti a convenzione preventiva comprendenti più subcomparti soggetti a piano urbanistico preventivo (PUE) e aree ed infrastrutture pubbliche esterne ad essi, ma la cui cessione ed attuazione è da programmare preventivamente all'approvazione degli stessi PUE in sede di programma unitario, con facoltà di precisazione delle stesse scelte di PRG, e relativa convenzione preventiva;
- le alternative concesse nell'attuazione delle zone di espansione già presenti nei precedenti PRG al fine di favorire oltre che la realizzazione di edilizia privata anche la realizzazione di edilizia residenziale pubblica.

Tali norme potranno trovare un ulteriore specificazione, approfondimento ed estensione nel nuovo piano onde favorire il raggiungimento degli obiettivi sia di qualità urbana che di contestuale attuazione degli interventi privati e pubblici; garantendo per questi ultimi le necessarie aree a costo zero per l'amministrazione e concrete forme di collaborazione – tramite accordi, convenzioni e scomputi – nella realizzazione degli stessi.

L'operatività del piano va pensata e garantita già nel suo impianto normativo tenendo conto della molteplicità dei fattori che condizionano la sua attuazione, prevenendo le criticità possibili e prevedendo strumenti ed incentivi efficaci e di immediata applicazione.

Durante la formazione della Variante al piano del '93 va mantenuta tale operatività, continuando ad esplicitare con attenzione le funzioni di gestione urbanistica del processo attuativo; vanno indagate le ragioni per cui tale operatività non si sia manifestata per alcune tipologie insediative o per alcuni ambiti o zone al fine di individuare i correttivi necessari.

1.2 I caratteri e i contenuti del documento preliminare

Il presente documento preliminare, alla luce della lettura del territorio comunale e della valutazione dei suoi valori e dei suoi punti critici attraverso il Quadro conoscitivo (vedi la seconda parte del presente Documento preliminare), e dando seguito al programma di governo della Amministrazione ed al Documento di Indirizzi, contiene l'individuazione degli obiettivi ed una prima definizione delle scelte significative volte a caratterizzare il nuovo PRG di Ravenna. Non si tratta quindi semplicemente di un'illustrazione dei contenuti fondamentali da dare allo strumento in corso di elaborazione (punto 5, DCR 173/2001 in allegato), ma di un documento più completo ed organico che vuole restituire pienamente quanto fino a questo momento studiato, valutato e programmato per offrire alla Conferenza di pianificazione (art.32, LR 20/2000) un materiale sul quale sia possibile in modo efficace attivare il processo di copianificazione che, attraverso un utile ed eventualmente critico confronto, arricchisca le scelte e ne moltiplichi i possibili effetti all'interno di un più ampio contesto territoriale in coerenza con gli strumenti di programmazione e pianificazione sovraordinati.

Nel capitolo 2 "Ravenna: le risorse, le criticità, le domande, le opportunità", si racconta il territorio ravennate attraverso la descrizione di elaborati conoscitivi, valutativi ed anche propositivi che consentono di attribuire al Documento preliminare la capacità di configurare da vicino la forma ed i contenuti del futuro PRG. È così che l'Ufficio di Piano, con la collaborazione delle diverse strutture dell'Amministrazione comunale e con il contributo di alcuni consulenti di settore, ha avviato la raccolta di una serie di materiali conoscitivi e valutativi, ordinati e sistematizzati nel Quadro conoscitivo (art.14 LR 20/2000 e punto 2 DCR 173/2001).

Nel capitolo 3 "Contenuti del Piano Strutturale Comunale 2003" l'Ufficio di Piano, attraverso elaborati sintetici di valutazione degli elementi critici presenti sul territorio, raggiunge e propone una nuova chiave di interpretazione del territorio: gli Spazi, i Sistemi e le Componenti strutturanti. Si tratta di una nota metodologica che anticipa gli elementi che costituiscono quella che sarà la forma piano⁶; il territorio comunale viene articolato in Spazio urbano, Spazio rurale, Spazio portuale, Spazio naturalistico, intersecati da tre

⁶ Si intende qui per forma piano l'insieme delle modalità attraverso cui i contenuti progettuali del piano sono individuati, ordinati, tradotti in disegni e norme in funzione della loro complessità e della loro attuabilità nel tempo. È forma piano sia la sua articolazione in tre parti (PSC, RUE, POC), sia il modo con il quale è organizzato il contenuto tecnico e giuridico delle diverse parti.

Sistemi: il Sistema paesaggistico-ambientale; il Sistema delle infrastrutture della mobilità; il Sistema delle dotazioni territoriali (verde e servizi pubblici, impianti e infrastrutture tecnologiche, attrezzature). Per ciascuno Spazio e Sistema vengono individuate le Componenti strutturanti che costituiscono il principale oggetto del Documento preliminare e del PSC.

Inoltre il grado di approfondimento del Documento preliminare ci consente di presentare un elaborato propositivo dedicato allo Schema struttural-strategico di progetto, una sorta di preliminare di piano, con il quale, dopo aver evidenziato le componenti strutturali, si individuano gli obiettivi e le conseguenti azioni da attivare ed intraprendere, articolate rispetto ai loro contenuti tematici (azioni sulle componenti strutturali), e rispetto a specifiche situazioni territoriali, come il capoluogo, l'ambito portuale, le frazioni principali, etc. (azioni strategiche integrate). Il processo si conclude con la individuazione dei possibili canali finanziari di sostegno per le politiche e per gli interventi. Tali elaborati, nel complesso, costituiscono parte caratterizzante il presente Documento preliminare.

1.3 I caratteri del Piano Strutturale Comunale

1.3.1 Lo scenario di riferimento

La formazione della nuova variante generale del PRG della Città di Ravenna avviene nella fase di prima applicazione della nuova legge urbanistica regionale n°20/2000. Com'è noto la legge ha rilevanti contenuti innovativi che incidono in particolare sui modi e sulla strumentazione della pianificazione a livello comunale; è dunque necessario soffermare l'attenzione su tali contenuti per poterli utilizzare al meglio, precisandone l'interpretazione che se ne intende dare, all'interno della discrezionalità offerta dalla legge.

In effetti la legge ha scelto di superare il modello di piano comunale codificato dalla precedente legislazione, caratterizzato da una relativa rigidità, dando spazio alla definizione di una nuova forma piano più articolata e più consona al governo del territorio in questa fase di complessificazione ed accelerazione dei processi d'uso e di trasformazione del territorio e di conseguente aumento dei rischi ambientali, sia ecologici che paesaggistici. In coerenza con questa finalità, la legge non fissa rigidamente i contorni del nuovo modello di piano pur stabilendone l'articolazione in parti (PSC, RUE, POC) e fornendo indicazioni circa i contenuti principali di ciascuna di esse, la legge lascia aperta la definizione di alcuni aspetti di un certo rilievo. Ci si riferisce in particolare all'individuazione del momento del processo di piano, e dunque della sede (parte strutturale o parte operativa), nella quale vengono definite le quantità del piano e conformati i diritti edificatori privati e pubblici, nonché ai modi di questa definizione; ci si riferisce al livello di definizione tecnica (cartografica o di testo) e giuridica (normativa di indirizzo, di direttiva, di prescrizione) con il quale caratterizzare ciascuna delle due parti, strutturale ed operativa,

del piano; ci si riferisce infine all'estensione dei contenuti del regolamento edilizio-urbanistico (RUE), in particolare di quelli che conseguono al tipo di configurazione delle altre due parti del piano (PSC e POC). Questo spazio interpretativo che la legge lascia, rappresenta una opportunità importante per la pianificazione comunale perché consente alle singole realtà locali, nell'ambito degli elementi fissati dalla stessa legge, di costruire una forma piano mirata e calzante rispetto alle singole situazioni, diverse per caratteristiche e risorse territoriali ed insediative, dinamiche di sviluppo, tradizioni, consuetudine e cultura di piano, etc.

La Città di Ravenna, nell'iniziare il processo di formazione della variante generale del proprio PRG, intende dare uno specifico contributo alla sperimentazione conseguente alla applicazione della legge regionale 20/2000, avviando una riflessione sulla possibile forma-piano⁷ da assumere, al fine di utilizzare al meglio le opportunità offerte dalla legge regionale, nel rispetto dei principi generali della pianificazione urbanistica desumibili dal quadro legislativo nazionale.

1.3.2 La necessità di approfondimento

Il punto di partenza della riflessione non può che essere quello dell'articolazione del nuovo piano in tre parti (il piano strutturale PSC; il regolamento edilizio-urbanistico RUE; il piano operativo POC) cioè dell'aspetto che più sinteticamente esprime le intenzioni innovative della LR 20/2000 riguardo alla pianificazione locale, peraltro in sintonia con le acquisizioni del dibattito politico-culturale degli ultimi anni in materia.

Si tratta di riflettere sul significato di questa tripartizione agli effetti della costruzione di un piano condiviso sia a livello istituzionale che sociale (e cioè frutto di copianificazione e di partecipazione); di un piano caratterizzato da flessibilità ed operatività nella chiarezza e nella trasparenza dei rapporti tra pubblico e pubblico, tra pubblico e privato e tra privati; di un piano che tende alla integrazione dei suoi contenuti progettuali (ecologici, morfologici, funzionali, economici, sociali, etc); di un piano capace di dare certezza di diritto ed al contempo equità di trattamento. In una parola si intende riflettere di come dare concreta forma tecnico-giuridica alla tripartizione, per costruire uno strumento di piano che favorisca un governo del territorio efficace, giusto, promotore e garante di sviluppo compatibile e sostenibile, esito ed origine di pratiche di sussidiarietà e di copianificazione.

È indubbia l'utilità di esplicitare la parte strutturale del piano comunale (PSC) volta a regolare la conservazione/trasformazione delle "componenti strutturali del territorio", cioè quegli elementi naturali ed antropici che del territorio configurano l'identità e che assumono, a giudizio della comunità insediata, valore di garanzia di qualità ambientale ed

⁷ Cfr. nota 6

insediativa in quanto ordinatori, sotto il profilo ecologico, paesaggistico, morfologico e funzionale, delle future trasformazioni del territorio. È inoltre di indubbia utilità che la parte strutturale del piano comunale individui anche i “caratteri strutturali delle previsioni di trasformazione” in termini spaziali, quantitativi e funzionali, assumendo con ciò anche una dimensione “strategica”. Nella misura in cui le “componenti strutturali del territorio” ed i “caratteri strutturali delle previsioni di trasformazione” hanno rilevanza sistemica e come tali presentano interesse di area vasta, è giusto che la parte strutturale del piano, e cioè il PSC, sia la parte oggetto di scelte ed azioni condivise ai diversi livelli istituzionali e che sia costruita e formalizzata attraverso procedure ed atti di copianificazione, come previsto dalla LR 20/2000.

In modo complementare è peraltro indubbia l'utilità di una parte del piano, distinta dalla precedente, con contenuto gestionale ed operativo (RUE e POC) che, nella misura in cui non interferisce in maniera sostanzialmente modificativa dei contenuti della parte strutturale (PSC), e cioè dei contenuti relativi alle "componenti strutturali del territorio" ed ai "caratteri strutturali delle previsioni di trasformazione", sia di esclusiva competenza comunale, costituendo il campo di esplicitazione dell'autonomia locale in materia. Ma non si può cogliere e definire la portata di questa articolazione se non si precisa attraverso quali ingredienti tecnico-giuridici della pianificazione (planimetrici, grafici, normativi, di testo, etc.) passa la reale diversità tra le due parti del piano e dunque come esse concorrano concretamente a definire la disciplina generale di un territorio comunale ed a configurare un piano con le caratteristiche sopra richiamate. Per dare una risposta pertinente e sufficientemente articolata alla questione occorre esplicitare in modo sufficientemente dettagliato cosa ci si attende, ai fini del governo del territorio, dalla pianificazione locale; chiarire, in altre parole, quali possano essere le utilità del piano generale locale.

1.3.3 Le utilità della pianificazione generale locale

Le pratiche di innovazione che da più di un decennio si vanno sperimentando in Italia per il governo del territorio a livello comunale, in presenza o meno di nuove leggi regionali organiche in materia urbanistica, ci dicono che l'efficacia e la qualità di questo governo dipendono in larga misura dalle relazioni, più o meno ricche e congruenti, che si realizzano tra politiche territoriali, programmi e piani⁸. Ci dicono anche che in questo quadro il ruolo

8 Si è inteso per *politiche territoriali* gli atti o gli insiemi di atti di tipo normativo-regolamentare attraverso i quali uno o più soggetti istituzionali promuovono o disincentivano, mettendo o meno a disposizione risorse finanziarie pubbliche, pratiche e azioni di soggetti sociali (singoli, famiglie, imprese, gruppi strutturati, etc.) correlate alla soluzione di un problema collettivo, cioè di un bisogno o di una opportunità generalmente considerati di interesse pubblico rispetto alle condizioni ambientali, di uso e sviluppo del territorio. Nei *programmi* si è inteso ricomprendere tutti quegli atti con i quali la pubblica amministrazione, in particolare i Comuni, definiscono, a partire dalle *Linee programmatiche* presentate dal Sindaco neoeletto al Consiglio e dal *Piano generale di sviluppo* dell'ente, finalità specifiche, modi e tempi di riferimento ed utilizzo di risorse finanziarie pubbliche e private. Si tratta dunque di documenti formali nei quali sono predominanti, una volta stabiliti gli obiettivi, la dimensione finanziaria e temporale delle operazioni da compiere. Essi comprendono, nella accezione assunta, tutti i documenti e gli strumenti della *programmazione di bilancio* del Comune (*Relazione previsionale e programmatica*, *i Bilanci pluriennali ed il Bilancio annuale*, *il Programma triennale dei lavori pubblici*, *il Piano esecutivo di gestione* PEG) nonché tutti i programmi cosiddetti "complessi", aventi anche una dimensione fisico-spaziale. Il termine *piani* è stato

specifico del piano generale locale, naturalmente con diversi accenti e diverse priorità, è quello di assicurare o contribuire ad assicurare con riferimento all'intero territorio comunale nell'ambito delle linee di indirizzo definite dal PTCP e con modalità garanti della democraticità delle decisioni, alcune condizioni sulle quali fondare il governo delle trasformazioni territoriali ed urbane. Queste condizioni riguardano:

- la costruzione di una *vision* organica spaziale condivisa della struttura e delle trasformazioni del territorio;
- la definizione e la certificazione, con intenti perequativi e cioè mirando all'equità di trattamento dei proprietari nello spazio e nel tempo, dei diritti ed dei doveri della proprietà immobiliare;
- la creazione dei presupposti normativo-regolamentari per l'attivazione di politiche di acquisizione alla collettività di parte della ricchezza prodotta dalle trasformazioni insediative in termini di quote di diritti edificatori per usi sociali, di suoli per spazi pubblici, di interventi per la qualità di detti spazi, di interventi di miglioramento della qualità ecologico-ambientale, etc;
- la creazione di presupposti normativo-regolamentari per l'attivazione di politiche di tipo premiale volte a favorire interventi particolari (ripristino ambientale, rinnovo urbano, realizzazione di interventi pubblici, etc.);
- la promozione diffusa di buone pratiche di compatibilità e sostenibilità ambientale, di progettazione e realizzazione degli interventi.

Vale la pena di esplorare il come, il quando, con quali specifici contenuti e con quali eventuali limiti il piano urbanistico generale locale risulta in grado di promuovere ciascuna di dette condizioni.

Una *vision* completa ed organica, anche spaziale, dello sviluppo della comunità locale, secondo una accezione esauriente ed aggiornata, ha un contenuto di tipo strutturale ed un contenuto strategico-previsionale. Il contenuto strutturale riguarda la dinamica delle componenti che la comunità considera strutturanti l'organizzazione, nell'attualità e nella prospettiva, del proprio spazio di vita quanto a condizioni ecologiche, paesaggistiche, morfologiche e funzionali, di identità. Il contenuto strategico-previsionale concerne le mutazioni ed le trasformazioni che la comunità ritiene di introdurre, nello spazio e nel tempo, per favorire lo sviluppo locale e migliorare la qualità della vita. Il piano urbanistico generale locale è la sede della costruzione consapevole di questa *vision*, in particolare per quanto attiene il rapporto con le risorse territoriali ed i riferimenti spaziali dello sviluppo locale. Anzi ne è la sede istituzionalmente deputata, se si considera che per legge, proprio in nome di una previsione considerata di interesse generale, è attribuito al piano urbanistico il potere di conformare, attraverso le regole dell'uso del suolo, la proprietà immobiliare. Tuttavia l'esperienza ci dice che nella misura in cui la *vision* sottesa ai contenuti strategico-previsionali del piano è cristallizzata nella dimensione giuridico-prescrittiva di quest'ultimo, essa anziché utile al governo del territorio può risultare

usato per intendere gli strumenti formali di pianificazione urbanistica, cioè quegli atti tecnico-amministrativi della pubblica amministrazione che attraverso la regolamentazione degli usi e delle trasformazioni del suolo e la definizione delle procedure per le decisioni operative, hanno effetti giuridici conformativi dei diritti della proprietà

addirittura dannosa, dal momento che incarna proprio quella caratteristica di rigidità del piano di tradizione che si intende superare con pratiche innovative. Dunque una nuova forma-piano necessita di una *vision* di sfondo con i contenuti di cui si è detto; ma deve differenziare il livello di rigidità della veste giuridica dei suoi contenuti, in maniera tale da attribuire flessibilità a quelli strategico-previsionali.

Quello della *ridefinizione e della certificazione in modo organico e sistematico dei diritti e dei doveri della proprietà immobiliare*, della perequazione, etc. è un campo nel quale il ruolo del piano urbanistico generale locale è unico ed insostituibile per definire il campo d'azione della proprietà immobiliare nei processi di trasformazione territoriale ed urbana. È un ruolo necessario ed indispensabile per assicurare equità di trattamento e certezza del diritto; ma tale ruolo si traduce in un ostacolo se la conformazione dei diritti avviene senza distinguere, nei tempi e nei modi, contenuti, situazioni e dinamiche di tipo diverso riconducibili alla dimensione strutturale/governativa ovvero a quella strategico/conservativa. Occorre evitare che la certezza del diritto serva ad assicurare la immutabilità nel tempo delle previsioni che valorizzano gli immobili invece di essere utile alla messa in atto delle politiche ed alla costruzione dei programmi. Per questo è necessario che con la nuova forma-piano si pervenga alla conformazione della proprietà ovvero alla definizione in termini fondiari dei diritti edificatori e, più generalmente di trasformazione, in un momento del processo di piano più prossimo possibile alla esecuzione delle trasformazioni. Ciò comporterà forse la riduzione del campo di applicazione dell'ICI; si eviterà comunque di consolidare attraverso l'applicazione dell'imposta, previsioni non operabili nel breve periodo che rischiano di costituire nel tempo un peso rilevante nel processo di piano⁹. In conclusione si ritiene che la nuova forma-piano dovrà riconoscere e regolare in modo diretto i diritti già acquisiti e consolidati nelle parti del territorio comunale soggette a trasformazioni diffuse e di relativa rilevanza urbanistica, cioè sostanzialmente nella città esistente e nel territorio rurale, quindi prevalentemente in sede di RUE, mentre attribuirà eventuali nuovi diritti di trasformazione con un livello di definizione progressivo nel tempo, giungendo alla definizione fondiaria solo alla vigilia della loro effettiva utilizzazione o, meglio, contestualmente all'impegno della loro utilizzazione e quindi in sede di POC.

Un ulteriore insostituibile ruolo del piano urbanistico locale è quello di *creare i presupposti normativo-regolamentari per l'acquisizione pubblica gratuita di immobili* per la

9 Si tratta in sostanza di tener conto nel costruire la forma-piano che nel nostro sistema giuridico i diritti di trasformazione attribuiti dal piano alla proprietà privata sono praticamente irreversibili ed eterni, mentre la riserva pubblica di aree dura cinque anni e, se reiterata va indennizzata. La linea tendenziale di questa situazione porta verso una estensione, stratificazione ed amplificazione, dei diritti privati di trasformazione sul territorio ed una permanente difficoltà di promuovere efficaci politiche pubbliche di sviluppo e rinnovo urbani e qualificazione dell'insediamento capaci di assicurare adeguati spazi alla collettività, qualità urbana etc. A livello locale i comuni vivono una palese contraddizione: dovendo imporre l'ICI ai suoli resi edificabili dal piano, ne consolidano la destinazione al di là del se e quando vengano utilizzati come tali; se per qualche successiva necessità la previsione edificatoria, non utilizzata anche per decenni va cancellata, potrebbe portare a forti contenziosi col rischio di dover pagare elevate indennità. D'altra parte l'ipotesi di risolvere la questione affidando al Programma poliennale la diluizione nel tempo della efficacia delle previsioni, ipotesi che potrebbe concretizzarsi nella nuova forma-piano dando al POC il valore di detto Programma, non offre in proposito adeguate garanzie dal momento che non comprende la possibilità di cancellare previsioni di piano che nel tempo risultassero erranee.

realizzazione e conformazione degli spazi e dei servizi pubblici e per la realizzazione di interventi di ripristino e riqualificazione ambientale, nonché *per la acquisizione pubblica gratuita di diritti edificatori* per la realizzazione di edilizia sociale (edilizia residenziale pubblica, edilizia di interesse comune, etc) e per le compensazioni necessarie nelle operazioni di riqualificazione urbana (demolizioni, riduzioni di pesi urbanistici, etc). Per quanto riguarda l'acquisizione degli immobili, si tratta di superare l'idea di un piano portatore di una visione angusta e fiscale della questione degli standard. Ciò in due direzioni; da un lato esaltando la capacità del piano di costruire discipline del suolo mediante le quali promuovere politiche generalizzate di acquisizione degli immobili tramite cessione, riducendo al massimo il ricorso all'esproprio, poco praticabile perché troppo oneroso e perché foriero di lunghi ed inesauribili contenziosi; per altro verso, e cioè dal punto di vista progettuale, valorizzando il piano come sede nella quale dare un senso sistemico e strutturante ai servizi ed agli spazi pubblici, di promuoverne l'attuazione coordinata territorialmente e funzionalmente, anche in rapporto ai problemi di gestione. In tal modo il piano favorirà, da un lato pratiche generalizzate e diffuse per l'acquisizione gratuita di suoli, dall'altro consentirà di disporre di quadri sistemici che solo il trattamento d'insieme fatto in sede di piano può garantire di non mettere in campo spazi e prestazioni secondo configurazioni casuali perdendo l'occasione di farli contribuire alla funzione strutturante alla scala urbana. Per quanto riguarda l'acquisizione gratuita di diritti edificatori, certamente non sfugge l'importanza, dal punto di vista operativo ed economico-sociale, di ricondurre nelle pratiche ordinarie di sviluppo e trasformazione della città la realizzazione di edilizia residenziale pubblica, evitando di farne oggetto di politiche e di realizzazioni "separate". Così come non sfugge l'importanza di costituire un patrimonio pubblico di diritti edificatori per favorire e rendere più spedite operazioni di riqualificazione urbana e di attrezzamento del territorio. Si tratta dunque, per la materia delle acquisizioni sia di immobili che di diritti edificatori, sulla quale peraltro Ravenna vanta un'esperienza pilota in Italia, di cogliere l'occasione offerta dalla nuova forma-piano per portare a sistema, migliorare e rendere più efficienti i meccanismi già in qualche modo sperimentati. Si tratta quindi di introdurre nuovi meccanismi legati alla nuova articolazione del piano, basato sulla distinzione tra diritti edificatori privati e capacità insediativa del piano.¹⁰

Quello della costituzione attraverso il piano urbanistico generale locale *dei presupposti normativo-regolamentari per la costruzione di politiche premiali (bonus urbanistici) volte a favorire*, in un quadro organico di situazioni e priorità, *interventi di riqualificazione della città esistente*, è un tema da tempo all'attenzione di coloro che si occupano di pianificazione urbanistica locale. A seguito dell'esperienza sui programmi complessi, infatti, si punta a favorire operazioni di riqualificazione urbana anche attraverso l'oculata manovra delle risorse "generabili" con il piano urbanistico locale (distribuzione dei diritti di trasformazione). In questo quadro le normative di piano tendono a scoraggiare, in particolari ambiti della città esistente, storica, consolidata o di impianto recente, l'intervento

¹⁰ cfr. Stefano Pompei, *Il Piano regolatore perequativo. Aspetti strutturali, strategici e operativi*, ed. Hoepli, Milano 1998.
Rudi Fallaci, Note per il PTCP di Bologna, 2002.

edilizio singolo, per favorire invece, in termini di maggiorazione dei diritti di trasformazione, interventi in rete e coordinati, volti alla riqualificazione delle parti private e pubbliche, residenziali e non, dell'insediamento. Ciò, all'interno di procedure analoghe a quelle messe a punto per i programmi complessi che, come è noto, prevedono il "montaggio" di un insieme organico di interventi sostenuti da risorse e soggetti pubblici e privati, e ne consentono la realizzazione superando gli ostacoli che hanno reso inutilizzabili, per l'intervento sull'esistente, gli strumenti urbanistici esecutivi tradizionali. Tali procedure infatti consentono di mettere in campo interventi anche a distanza (laddove gli strumenti urbanistici esecutivi impongono contiguità delle previsioni), rendendo possibile la formazione di consorzi di proprietari consenzienti perché volontari (in luogo degli impraticabili consorzi obbligatori). Anche per questi aspetti, dunque, occorre utilizzare le opportunità offerte dalla nuova forma-piano per favorire politiche e pratiche di qualificazione urbana estese, continuative e reiterative, come l'argomento richiede perché si ottengano risultati nel tempo; ciò anche avvalendosi della esperienza di avanguardia maturata da Ravenna in materia di programmi complessi con il PRU della Darsena di Città, il Programma Speciale d'Area del Porto e il PRUSST relativo al Corridoio Adriatico.

L'ultimo campo di possibili effetti del piano riguarda *la veicolazione "erga omnes", tramite regole, indirizzi, guide e quant'altro, di comportamenti di attenzione alla sostenibilità ambientale ed alla qualità del territorio, di buone pratiche nel campo della progettazione e della realizzazione delle trasformazioni urbanistiche*. Tutti contenuti che possono essere promossi anche da altri atti dell'amministrazione, ma che, qualora veicolati dal piano, possono assumere un carattere di organicità, completezza, integrazione e generalizzazione difficilmente altrimenti raggiungibile. D'altra parte la scelta di estendere e di approfondire questa dimensione del piano è conseguente ed in armonia con quella prevista dalla legge regionale di accompagnare la formazione del piano con la valutazione delle sue previsioni. Si tratta dunque di dotare tutte le articolazioni del piano, in modo congruente al ruolo di ciascuna di esse, degli elementi tecnici adeguati alla crescita diffusa della cultura in materia ed alla generalizzazione delle pratiche conseguenti.

1.3.4 I possibili caratteri della forma-piano del PSC

Sono possibili diverse interpretazioni della forma del piano urbanistico comunale all'interno del modello, articolato in tre parti (PSC, RUE, POC) definito dalla legge regionale. Le diversità dipendono sostanzialmente dal maggior livello di definizione tecnico-giuridica che si intende dare ai contenuti del PSC, sia in termini cartografici (definizione fondiaria o meno) sia in termini normativi (norme prescrittive, di indirizzo, direttive; ricorso o meno all'uso di indici edificatori, etc.). La scelta è evidentemente finalizzata alla individuazione del modo migliore per assicurarsi la efficacia e l'utilità del piano in riferimento alle considerazioni svolte al punto recedente. Si avanzano di seguito alcune ipotesi di

configurazione del piano, con particolare riferimento agli aspetti ed ai contenuti più significativi rispetto a detta efficacia e detta utilità.

Spetta al PSC individuare la grande divisione del territorio comunale in *territorio urbano* e *territorio rurale* e delle relative articolazioni.

In riferimento alla partizione del *territorio urbano* prevista dall'Allegato alla legge regionale (centro storico, ambiti consolidati, ambiti da riqualificare, ambiti per nuovi insediamenti urbani, ambiti specializzati per attività produttive, poli funzionali), si ritiene che essa non sia sufficientemente articolata per la formulazione di obiettivi e prestazioni pertinenti e mirati; il PSC dovrebbe dunque provvedere ad una partizione più dettagliata, individuando i "tessuti" della città storica e della città consolidata, evidentemente già configurate, e gli "ambiti" della città da riqualificare, in relazione alle diverse caratteristiche ed ai diversi obiettivi di progetto. La definizione cartografica è di tipo fondiario con possibilità di aggiustamento in sede di RUE, salvo per gli ambiti ed i tessuti della città storica. *Per i tessuti e gli ambiti della città storica* per i quali il PSC eventualmente definisca con valenza prescrittiva la disciplina urbanistica direttamente applicabile, il PSC stesso conterrà elaborati grafici specifici in scala adeguata. Per gli altri *tessuti della città storica* e per i *tessuti ed ambiti della città consolidata e da riqualificare* il PSC precisa le intenzioni progettuali e descrive obiettivi e prestazioni morfologiche e funzionali e condizioni ecologiche da garantire che il RUE provvede a tradurre in regole e norme prescrittive per l'attuazione diretta e per l'attuazione indiretta, con eventuale rinvio al POC in quest'ultimo caso. Ove si ritenga opportuno, il contenuto del PSC può essere più incisivo e, oltre ad obiettivi e prestazioni, può stabilire i campi di variazione delle densità edilizie, delle destinazioni d'uso, delle categorie di interventi da definirsi in sede di RUE. Per gli *ambiti specializzati per attività produttive* e per i *poli funzionali*, laddove essi siano di interesse d'area vasta e interferiscano con le previsioni del PTCP, sono individuati e disciplinati direttamente dal PSC; altrimenti il contenuto del PSC sarà analogo a quello descritto per la città consolidata e per la città da riqualificare.

Il contenuto del PSC riguardo alla *città di nuovo impianto* (territorio da urbanizzare) può essere definito in riferimento a due ipotesi alternative, ciascuna utilizzabile in riferimento alle specifiche situazioni da disciplinare:

a) il PSC individua, con definizione fondiaria, ambiti di territorio urbanizzabile. Per essi stabilisce le prestazioni morfologiche e funzionali attese, le quantità massime realizzabili (capacità insediativa), le eventuali grandezze ed indici urbanistici da applicarsi, precisabili o integrabili in sede di POC in limiti stabiliti. In tal caso il PSC stabilisce l'indice di fattibilità territoriale da riconoscersi alla proprietà di detti ambiti, a prescindere dal peso urbanistico che, nel rispetto di quanto stabilito dal PSC in merito alla capacità insediativa, verrà per essi definitivamente fissato dal POC, utilizzando la riserva pubblica di edificabilità (differenza tra edificabilità riconosciuta alla proprietà e capacità insediativa fissata dal PSC). Il PSC definisce inoltre le norme transitorie da applicarsi in questi ambiti;

b) il PSC individua in zona agricola delle "aree vaste" all'interno delle quali il POC definirà, a livello fondiario eventualmente anche a seguito di procedure concorsuali, gli ambiti di territorio urbanizzabile (di estensione di gran lunga inferiore di quella delle "aree vaste"), nel rispetto di criteri, prestazioni, campi di variazione di grandezze ed indici urbanistici dal PSC stesso stabiliti. I criteri riguardano sostanzialmente i motivi di preferenza per la scelta dei suoli da urbanizzare, mentre prestazioni, grandezze ed indici sono della stessa natura di quelli cui al caso precedente, con la differenza che in quel caso essi si riferiscono a suoli precisamente indicati dal PSC, in questo caso a suoli individuati all'interno delle aree vaste dal POC, se e quando il POC li individuerà. Naturalmente la norma transitoria è quella della zona agricola, eventualmente ritoccata.

Si formula infine una considerazione di carattere generale per concludere l'ipotesi di configurazione del PSC relativamente al territorio urbano.

L'articolazione della disciplina di piano in riferimento alla classificazione, assunta in conformità con l'Allegato alla legge, sostanzialmente basata sulle età e sulla trasformabilità fisica della parte costruita della città esistente, rischia di far sottovalutare l'attenzione progettuale alle "parti di città", eventualmente composte di porzioni storiche, consolidate, da riqualificare, etc, che necessitano di pensieri e di indicazioni progettuali d'insieme che integrano quelli specifici per ogni porzione individuata. Sotto questo profilo si ritiene che il PSC dovrà individuare *macroambiti* (eventualmente composti da porzioni di tipo diverso) come unità di progettazione urbanistica da assumere come sfondo per il POC e per il RUE, per i quali il PSC individua gli obiettivi ambientali ed urbanistici da perseguire ed eventualmente per le azioni da mettere in campo. Questi *macroambiti* dovrebbero costituire anche sottoinsiemi di verifica delle dotazioni territoriali ed ecologico-ambientali. (Il capoluogo sarebbe articolato in più macroambiti; o più frazioni o centro del forese costituirebbe un macroambito, salvo eccezioni).

Per quanto riguarda il *territorio rurale* il PSC, oltre alla individuazione, ne contiene l'articolazione in ambiti agricoli (normali, di rilievo paesaggistico, periurbani, etc) ed in aree naturalistiche (pinete, piallasse, zone umide, foci di fiumi, litorale, etc), stabilendo per ciascuno di essi obiettivi ed azioni nonché la disciplina urbanistica, immediatamente applicabile, relativa alla *nuova edificazione*, agli *usi del suolo non edificatori* compatibili, alla classificazione del *patrimonio edilizio esistente* (sparso od eventualmente aggregato in forma non disciplinabile con lo zoning del territorio urbano), precisando ciò che può e deve essere definito in sede di RUE (eventualmente di POC), fermo restando che la disciplina urbanistica relativa agli interventi ed usi ammissibili è di competenza del RUE.

Il PSC potrà introdurre una specifica normativa transitoria di tutela e salvaguardia del patrimonio edilizio sparso.

Si ritiene che spetti al PSC l'individuazione e la regolamentazione delle *componenti del territorio di specifico interesse ambientale*, sia naturale che antropico. Ciò con particolare riferimento alla rete ecologica ed alle sue componenti, alle aree sensibili (aree esondabili;

instabili, di erosione marina, etc) nonché ai beni culturali sparsi. Ciò sia nel territorio urbano che in quello rurale. Il PSC individua infine le *unità di paesaggio* nelle quali si articola il territorio comunale, ad integrazione e specificazione delle indicazioni del PTCP e, al loro interno, eventuali emergenze, singole od in rete (“percorsi del paesaggio”), eventuali luoghi di riqualificazione ambientale, ecologica e paesaggistica. Per le componenti di specifico interesse ambientale e per le unità di paesaggio il PSC definisce, secondo i casi, discipline di “primo livello” (componenti che corrispondono a zone urbanistiche) e discipline di “secondo livello” (componenti ambientali che ricadono nelle zone urbanistiche vere e proprie: zona agricola od altro); discipline ambedue immediatamente applicabili, salvo specificazioni rinviate al RUE od al POC.

1.4 Le modalità ed i tempi della concertazione e della partecipazione

La LR 20/2000 favorisce la cooperazione tra Regione, Province e Comuni (art.1) ed adotta il metodo della concertazione istituzionale per la formazione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica (art.13). Inoltre la legge impone che nei medesimi procedimenti siano assicurate adeguate forme di partecipazione dei cittadini; ciò sia sottoforma di concertazione con le associazioni economiche e sociali in merito agli obiettivi strategici e di sviluppo da perseguire, sia sottoforma di pubblicità e di consultazione dei cittadini e delle associazioni, costituite per la tutela di interessi diffusi, in ordine ai contenuti degli strumenti (art.8). La legge infine istituisce la *conferenza di pianificazione*, gli *accordi di pianificazione* e gli *accordi territoriali* come strumenti della concertazione istituzionale (artt.14 e 15), gli *accordi con i privati* (art.18) come possibili strumenti della concertazione pubblico-privato; lasciando per il resto gli Enti locali di ricorrere, ai sensi delle leggi 142 e 241 del 1990, alle forme di pubblicità e di consultazione che ritengono più opportune (art.8).

La formazione della variante generale del PRG '93 di Ravenna intende caratterizzarsi nella direzione di una pratica la più ricca ed estesa possibile delle innovazioni previste dalle leggi in materia di concertazione e partecipazione. In questo senso punta alla promozione ed allo svolgimento di una *Conferenza di pianificazione* consapevole e positiva ed alla realizzazione di forme articolate ed estese di diffusione delle conoscenze, di partecipazione alle valutazioni ed alle scelte di sviluppo urbanistico e territoriale; ciò da un lato utilizzando le strutture del decentramento e dunque valorizzando il *rapporto con le Circoscrizioni*, dall'altro integrando la formazione della variante generale con il processo di costruzione dell'*Agenda 21 Locale*. Inoltre nella formazione della variante generale si intende far ricorso, ove utile e possibile, agli *Accordi con i privati* nonché utilizzare in forme innovative i *momenti di osservazione e controdeduzione formale* alle parti della variante (PSC, POC, RUE) via via adottati.

1.4.1 La Conferenza di pianificazione

L'intento dell'Amministrazione comunale di Ravenna, d'intesa con la Provincia, è quello di fare della Conferenza di pianificazione un momento di intensa collaborazione tra tutte le Amministrazioni interessate all'esercizio delle funzioni di pianificazione; ciò sui diversi versanti indicati dalla legge e cioè in merito all'arricchimento del quadro conoscitivo, alla VALSAT, alla definizione degli obiettivi e delle scelte generali di pianificazione.

Per questo la stessa costruzione del presente Documento preliminare si è sviluppata in rapporto di costante reciproca informazione con la stessa Provincia; in effetti si ritiene di generale utilità poter uscire dalla Conferenza avendo affrontato e trovato soluzioni comuni a tutte le principali questioni sul tappeto in modo da poter pervenire ad un Accordo il più esteso e condiviso possibile. A questo scopo si ritiene anche utile che la Conferenza si faccia carico di attuare un processo partecipato e condiviso con le associazioni economiche e sociali, affiancando con ciò il processo attivato dal Comune con Agenda 21 Locale, ove tali soggetti saranno chiamati a esprimere le loro proposte e le loro osservazioni.

1.4.2 Il coinvolgimento delle Circoscrizioni

Il coinvolgimento delle Circoscrizioni sulle principali questioni dell'Amministrazione è prassi presente da tempo nel Comune di Ravenna, in quanto si ritiene fondamentale il confronto tra i cittadini che vivono il territorio e l'Amministrazione comunale che lo gestisce. Si tratta di un rapporto in cui si forniscono e si ricevono informazioni utili all'ottimizzazione delle scelte generali e locali del piano. Si ritiene che nella costruzione della variante generale ed in particolare del PSC questo rapporto debba articolarsi in due momenti fondamentali: l'incontro con i rappresentanti di tutte le circoscrizioni (conferenza dei presidenti) e l'incontro con le singole circoscrizioni nelle sedi decentrate e nei centri in cui si riterrà opportuno discutere dei contenuti del piano. È importante ricordare che in questa sede gli incontri si basano sulla discussione delle varie fasi progettuali presentate dal Comune e/o dalle Circoscrizioni; rimanendo inteso che le richieste specifiche di singoli cittadini che esprimono interessi individuali hanno altre sedi per essere formulate e cioè quella delle osservazioni formali al PSC, della formazione del RUE e del POC e quelle della presentazione delle relative osservazioni.

1.4.3 L'Agenda 21 Locale

È assunto ormai comune ai più importanti documenti europei, esplicitamente contenuto tra le linee d'Azione dell'Agenda 21 Locale, che la pianificazione della città e del territorio, la progettazione dei luoghi di vita e degli spazi aperti, in particolare, devono assumere non

solo e non esclusivamente una valenza tecnica e politica, ma tornare ad essere un processo culturale, a ricucire il rapporto sociale ed affettivo tra gli abitanti ed i loro ambienti di vita.

L'Agenda 21, Piano d'Azione per il 21° secolo, è stata per la prima volta menzionata e sottoscritta dalle Nazioni Unite a Rio nel 1992 poi ulteriormente esplicitata ad Aalborg (1994), a Lisbona (1996) e Hannover (2000). Essa impegna le autorità di tutto il mondo alla sua applicazione, soprattutto a livello locale, per promuovere il principio dello sviluppo sostenibile.

L'Agenda 21 Locale è il documento che contiene gli impegni (in campo ambientale, economico, sociale) che una comunità locale si assume per il 21° secolo, ma è soprattutto un percorso di lavoro. Si tratta di realizzare a livello locale un Piano di Azione che integri tra loro le politiche dell'ambiente, sociali, economiche, culturali e istituzionali per favorire una migliore qualità della vita tramite una strategia complessiva coerente con uno sviluppo rispettoso dell'ambiente. Il suo successo, e anche la sua continuità, dipendono dal grado di partecipazione e condivisione della comunità locale, a tutti i livelli e in tutte le forme presenti.

Per quanto attiene la pianificazione territoriale, la recente normativa, sia nazionale che regionale, indica il Piano Regolatore Generale ed in particolare il Piano Strutturale Comunale come quadro di riferimento entro cui stabilire le direttive strategiche per il coordinamento del territorio su tutti i temi di carattere comunale: dall'uso del suolo, alle infrastrutture, ai trasporti, al paesaggio e all'ambiente. Il PSC si occupa infatti delle principali scelte di medio-lungo termine, quindi non solo quelle relative alla gestione delle risorse naturali e alla tutela dell'ambiente in senso stretto, ma anche quelle relative alla tutela del patrimonio culturale, storico e paesaggistico, oltre alla mobilità, alle infrastrutture e servizi per le imprese e per i poli di sviluppo terziario e residenziale. In definitiva vi convergono le problematiche di medio-lungo termine in campo economico, sociale e ambientale. Questi tre campi sono anche quelli che interagiscono l'uno con l'altro nell'Agenda 21 Locale nella ricerca di un difficile ma necessario equilibrio. Equilibrio che prende il nome di *sviluppo sostenibile* e che vede appunto nell'Agenda 21 Locale e nel relativo Piano di Azione Locale, lo strumento cardine per la soluzione di questa difficile equazione.

Nasce quindi, più che la possibilità, la necessità di far colloquiare ed integrare due processi, quello della pianificazione territoriale ed urbanistica e l'Agenda 21 Locale. Se da un lato il PSC ha una valenza normativa forte che ne fa uno strumento cardine di governo del territorio, l'Agenda 21 Locale è dall'altro uno strumento che basa la sua forza su una capacità di coinvolgimento molto più ampia con valenze uniche che ne fanno anche strumento di formazione e di conoscenza capace di fornire un contributo importante, sia nel momento preliminare che in quello esecutivo degli strumenti attuativi della pianificazione urbanistica e territoriale. I metodi partecipativi e comunicativi di Agenda 21

Locale adottati nelle varie fasi del processo di pianificazione mirano a coinvolgere i vari attori locali con la finalità di consolidare un rapporto di collaborazione tra amministrazione comunale e cittadini per la costruzione di una visione comune dello sviluppo della città affrontando i temi essenziali del processo di trasformazione territoriale ed economico sociale.

Per fare questo non possono ritenersi sufficienti le sole assemblee per presentare proposte o rilevare aspettative, ma risulta necessario:

- *coinvolgere la comunità* affrontando i temi essenziali del processo di trasformazione territoriale ed economico-sociale, per definire limiti ed opportunità del cosiddetto "sviluppo sostenibile";
- *utilizzare la conoscenza specifica* del territorio da parte degli abitanti e degli "attori" organizzati presenti a Ravenna;
- *mettere a frutto la competenza progettuale* presente nella popolazione di Ravenna;
- *contribuire a fare della costruzione del piano un evento* nel quale la società di Ravenna, nei suoi diversi livelli, sia effettivamente mobilitata con continuità, così come tradizionalmente è da tempo abituata a fare in molti settori ed in particolare nella pianificazione già a partire dalla redazione dei PRG precedenti.

Il raggiungimento di questi obiettivi necessita di una metodica rigorosa ma al tempo stesso flessibile, adottabile da vari soggetti, professionisti, tecnici, amministratori, associazioni, scuole ecc. e replicabile in vari contesti e su tematiche differenti.

Il processo di Agenda 21 Locale a Ravenna utilizza l'European Awareness Scenario Workshop (EASW), un metodo molto diffuso in Europa, che consente di promuovere il dibattito e la partecipazione ed è particolarmente efficace nei contesti locali, dove risulta più semplice associare ai problemi chi ha la capacità di risolverli. Un EASW è quindi uno strumento utile a favorire e stimolare la partecipazione democratica nelle scelte legate al miglioramento delle condizioni di vita nei centri urbani, consente ai partecipanti di scambiarsi informazioni e discutere sviluppando la capacità di identificare e pianificare soluzioni concrete e condivise. La metodologia EASW si concentra su due filoni di attività:

- *lo sviluppo di visioni;*
- *la proposta di idee.*

Su queste due attività principali si lavorerà per gruppi di interesse che, coadiuvati da apposite figure di facilitatori, all'interno di workshop, formuleranno idee concrete specificando come dovranno essere realizzate ed individuando chi si dovrà assumere la responsabilità della loro realizzazione. Le azioni scaturite da questi workshop confluiranno poi nel Piano di Azione Locale del Comune di Ravenna.

1.4.4 L'Accordo con i privati (art.18)

L'accordo con i privati è uno strumento che si intende usare nelle diverse fasi della formazione del PSC, del RUE e del POC, in quanto utile per favorire la fattibilità delle previsioni di piano. Il coinvolgimento dei privati infatti, consente una maggiore possibilità di attivare pratiche di acquisizione gratuita di suoli e di diritti edificatori da parte dell'Amministrazione, indispensabili per promuovere politiche significative e diffuse di qualificazione e riqualificazione urbana, politiche perequative, politiche sociali nei settori delle abitazioni e dei servizi sociali.

All'interno di un quadro di riferimento definito dagli indirizzi e dalle scelte di piano il Comune attiverà forme di concertazione ai sensi dell'art.18 o valuterà proposte avanzate dai privati, per realizzare politiche o interventi pubblici e/o di interesse generale, al fine di stipulare accordi tesi a definire oneri e onori a carico del privato nonché gli impegni dell'Amministrazione Comunale.

Si ritiene che detti accordi debbano essere finalizzati a:

- realizzazione di servizi di livello territoriale;
- attuazione della cintura verde e servizi di quartiere;
- realizzazione di viabilità e infrastrutture a servizio del Capoluogo e dei Centri;
- interventi di riqualificazione ambientale, recupero e riabilitazione urbana.

Si ritiene che il PSC debba, oltre che contenere gli esiti di accordi con i privati, regolamentare il successivo ricorso all'*Accordo con i privati* in vista della formazione rispettivamente del RUE e dei PUA (Piani Urbanistici attuativi).

1.5 La sostenibilità

1.5.1. Evoluzione del concetto di sostenibilità

La teoria dello sviluppo sostenibile è stata elaborata intorno alla metà degli anni Ottanta. Da allora l'idea di sostenibilità ha goduto di una fortuna straordinaria, che ha portato il concetto ad assumere un ruolo centrale in tutte le attività legate alla tutela dell'ambiente, a partire dai massimi livelli della concertazione internazionale alle politiche locali: dalle normative nazionali alle attività di vicinato. Questo duplice percorso, prima verso l'alto, nella sintesi dei trattati e degli accordi internazionali, poi verso il basso, verso la concretezza e l'immediatezza richiesta ai processi locali, ha comportato però un progressivo affaticamento linguistico, che ha logorato non di poco la riconoscibilità delle solide fondamenta scientifiche dalle quali l'idea di sviluppo sostenibile aveva preso forma.

Anche la felice formula della Commissione Brundtland, che tanta parte ha avuto nel successo delle idee della sostenibilità sia negli apparati normativi sia nel lessico comune, è stata il risultato di un difficile processo di sintesi e di mediazione politica, che ha dovuto lasciare sul campo almeno tanta parte di significato quanta è riuscita a portarne con sé. D'altro canto gli sforzi compiuti per portare le idee della sostenibilità ad essere condivise e praticate nei singoli Stati, Regioni, città e quartieri, hanno comportato alcune confusioni di fondo e, talvolta, impoverimenti sostanziali.

A trenta anni dalla conferenza di Stoccolma siamo ormai entrati in una fase di maturità del concetto, nella quale è richiesto, a tutti i livelli, uno sforzo per far recuperare all'idea di sostenibilità il suo significato originario: un compito che l'Amministrazione Comunale ha deciso di affrontare con decisione nell'elaborare il nuovo Piano Regolatore Generale.

Per questo motivo si è ritenuto necessario riconoscere, di fronte al tema del Piano, la copresenza di *due* generi fondamentali di problemi connessi al tema della sostenibilità. Da un lato verrà considerata la *sostenibilità globale*, che dipende dai rapporti che il sistema-Ravenna intrattiene con i sistemi che lo circondano e con la biosfera attraverso flussi di materia, energia e informazione, dall'altra la *sostenibilità locale*, ovvero la compatibilità delle scelte rispetto ai temi del rischio, della qualità della vita e dello stato di salute dell'ambiente naturale all'interno del territorio comunale. Si tratta di una distinzione lessicale che è importante introdurre per mantenere distinti sul piano logico due livelli di analisi e di operatività: da un lato la biosfera, un sistema chiuso e separato dall'esterno da confini fisici ben definiti, dall'altra una sua porzione, definita da una convenzione amministrativa o da confini fisici comunque debolissimi rispetto ai flussi di energia e materia che li attraversano.

Sicuramente i due piani logici mantengono tra di loro delle relazioni molto forti e in alcuni casi le regole da seguire per perseguire la sostenibilità globale o quella del sistema locale sono le stesse, ma non è per nulla scontato che un territorio con un buono stato di salute non produca, proprio per mantenersi in quel modo, gravissimi danni sull'ambiente esterno.

1.5.2. La sostenibilità globale e la sostenibilità locale

Le leggi fondamentali della *sostenibilità globale* sono state definite da Herman Daly, uno dei padri dello sviluppo sostenibile e dell'Ecological Economics, due teorie che ci pongono davanti ad un nuovo paradigma, che rivoluziona le visioni dell'economia classica e neoclassica (basate sui due parametri del lavoro e del capitale) riconoscendo l'esistenza di tre parametri fondamentali: il lavoro, il "capitale naturale" e il "capitale prodotto dall'uomo". Sono leggi di facile enunciazione, che discendono direttamente dai principi fondamentali della termodinamica. Scrive Daly:

Per la gestione delle risorse ci sono due ovvi principi di sviluppo sostenibile. Il primo è che la velocità del prelievo dovrebbe essere pari alla velocità di rigenerazione (rendimento sostenibile). Il secondo, che la velocità di produzione dei rifiuti dovrebbe essere uguale alle capacità naturali di assorbimento da parte degli ecosistemi in cui i rifiuti vengono emessi. Le capacità di rigenerazione e di assorbimento devono essere trattate come capitale naturale, e il fallimento nel mantenere queste capacità deve essere considerato come consumo del capitale e perciò non sostenibile.

Indagare la sostenibilità globale di un territorio significa innanzitutto capire come quel sistema biologico, economico e sociale si comporta rispetto alle dinamiche e ai bilanci generali della biosfera, quante risorse consuma e quanti rifiuti emette, sia in assoluto, sia rispetto alla propria capacità di produzione e di assorbimento.

Verificare la sostenibilità generale di un Piano significa valutare come e quanto il Piano è in grado di orientare e modificare la prestazione generale del territorio in termini di uso delle risorse e produzione di rifiuti (energia degradata). Assolutamente centrale, per una corretta comprensione del tema, è la capacità di intendere i termini *risorsa* e *rifiuto* nel modo più generale possibile: come variazioni positive o negative di entropia rispetto al bilancio della biosfera.

Un sistema è *localmente sostenibile* se mantiene in buono stato le proprie risorse interne e se non produce intensi inquinamenti locali, non compatibili con la salute dei suoi abitanti e degli ecosistemi presenti al suo interno. La verifica della sostenibilità locale di un Piano comprende allora l'efficacia del mantenimento degli equilibri sociali, economici e naturalistici rispetto allo specifico ambito locale, ed è strettamente dipendente dalle caratteristiche dell'immediato contesto, definito dalla struttura economica, normativa, culturale e politica all'interno della quale il piano prende forma.

1.5.3. Relazioni e conflitti tra sostenibilità globale e sostenibilità locale

La sostenibilità globale non è riducibile ad una sommatoria di sostenibilità locali. Seguendo le logiche dell'attuale modello di sviluppo si tende a perseguire il benessere immediato di un individuo, gruppo o ambito territoriale senza considerare quegli effetti che, nel lungo periodo, compromettono il benessere di tutti, cioè della biosfera e di tutti i sistemi che la compongono. Succede così che un territorio possa apparentemente godere di buona salute solo perché utilizza l'energia di alta qualità che trova nelle risorse non rinnovabili e perché scarica verso l'esterno, sotto forma di rifiuti, l'energia degradata che ha prodotto per mantenere la sua organizzazione interna. L'energia derivata dai combustibili fossili, che è alla base di buona parte dei nostri processi produttivi, è un'energia non rinnovabile, il cui sfruttamento comporta inoltre un incremento dell'effetto serra, riduce cioè la capacità della biosfera di scaricare sotto forma di calore la propria entropia (la forma più generale di

rifiuto) nel serbatoio freddo degli spazi esterni, compromettendo così la capacità portante dell'intero pianeta.

Tutti i sistemi viventi si comportano come delle *strutture dissipative*, secondo una dinamica descritta da Ilya Prigogine, padre della termodinamica del non equilibrio e premio Nobel per la Chimica nel 1977: un sistema consuma ed assimila risorse in forma di energia di alta qualità che attinge da fonti esterne e provvede così a strutturarsi ed organizzarsi, liberandosi poi dell'energia degradata (entropia) a discapito dell'ambiente circostante. Anche le città rispondono a questo modello e attingono energia pregiata dall'esterno sotto forma di materiali, elettricità, beni di consumo. Le città si appoggiano sul territorio che le circonda e, come le componenti eterotrofe di un ecosistema che ne innalzano la piramide trofica, possono contribuire a strutturarlo su livelli organizzativi più elevati.

Una città, pur essendo una sorta di predatore apicale nella gerarchia energetica del territorio *può* essere sostenibile, sia localmente sia da un punto di vista globale. La sostenibilità delle città è "saltata" solo nel momento in cui sono stati sfondati i vincoli imposti dalle leggi naturali, quando è venuto meno il rapporto di equilibrio con il territorio che tanto più facilmente si poteva instaurare prima del ricorso ai combustibili fossili.

La *regione urbana*, il territorio dal quale la città dipende e del cui equilibrio deve essere responsabile, è oggi sbriciolata su tutto il mondo. I guasti che il mantenimento di uno stile di vita energivoro comporta non sono più direttamente visibili fuori delle mura, non hanno più solo esiti espliciti nel paesaggio circostante la città. La costruzione del grande network metropolitano mondiale è già andata ben oltre i limiti e le necessità della biosfera; è quindi importante che ciascun nodo della rete urbana mondiale si faccia consapevole del proprio ruolo e del proprio peso in questo sistema pericolosamente sbilanciato.

Per comprendere davvero come una città e il suo territorio si comportano rispetto alla sostenibilità globale è quindi necessario costruire un bilancio molto ampio, che consideri tutti i flussi di materia, energia e informazione che vengono scambiati con l'esterno, e interpretarlo rispetto allo scenario complesso dell'evoluzione economica, tecnologica e sociale in atto a scala regionale e planetaria.

Ravenna è un comune molto vasto, ma comunque molto piccolo rispetto alla scala spazio-temporale su cui insistono molte delle sue dinamiche: i flussi che un ambito tecnologicamente avanzato come Ravenna scambia con l'esterno sono certamente predominanti rispetto ai flussi interni, e i tempi di assorbimento dei suoi rifiuti da parte della biosfera sono in molti casi non confrontabili con i tempi di trasformazione della città. Sarà quindi necessario valutare, oltre alla qualità delle risorse che risiedono all'interno dell'ambito comunale, quante e quali risorse Ravenna attinga dall'esterno per mantenere i suoi equilibri locali e i suoi standard di vita e che cosa il sistema esporti invece in termini di rifiuti e di degrado energetico. Non bisogna illudersi pensando che una città con una

buona qualità ambientale sia *ipso facto* sostenibile: è importante piuttosto lavorare contemporaneamente su due fronti, da un lato avendo ben presente quali sono i bilanci globali sui quali si va ad incidere, dall'altro avendo cura di mantenere gli equilibri interni dei sistemi locali, cercando di modificarne progressivamente le caratteristiche, imboccare veri percorsi di sostenibilità, che le comunità locali possano continuare a perseguire creativamente e compatibilmente con la propria sopravvivenza economica, sociale e biologica.

1.5.4. Indicatori per lo studio della sostenibilità

Come si è visto, porre sull'orizzonte del Piano il tema della sostenibilità significa tentare di orientare le attività che interessano il territorio verso un miglior uso delle risorse, cercando al tempo stesso di mantenere o di migliorare lo stato di salute e di benessere diffuso del sistema.

Per gestire un'operazione così complessa è necessario dotarsi di un quadro di conoscenze che descriva sia il comportamento del sistema rispetto ai flussi di risorse che lo alimentano, sia lo stato dell'ambiente locale. Gli strumenti necessari per coprire questi due domini sono decisamente differenti, anche se esistono, ovviamente, importanti sovrapposizioni. Per quanto riguarda il tema delle risorse e della sostenibilità globale, il Piano si avvarrà di indicatori sviluppati attraverso la metodologia *emergetica*, ovvero calcolando la quantità di *emergia* contenuta nei principali processi o flussi di materia o energia che interessano il sistema, mentre per quanto riguarda i rapporti più immediati con lo stato dell'ambiente locale verranno utilizzati i più tradizionali indicatori di stato-pressione-risposta.

1.5.5. Indicatori per la sostenibilità globale: la metodologia emergetica

La sostenibilità globale di un territorio dipende in primo luogo dall'uso delle risorse. La verifica dello stato del sistema e la valutazione dell'incidenza delle scelte di Piano prende le mosse da una classificazione delle risorse su due fronti: in base alla localizzazione delle fonti e provenienza dei flussi (dall'esterno o dall'interno del territorio comunale); in base alla rinnovabilità o non rinnovabilità e quindi alla relazione tra tempi (storici) di sfruttamento delle risorse e tempi naturali (biologici) di rigenerazione delle stesse.

Il calcolo dell'*emergia* ha il pregio di consentire il confronto tra i differenti flussi che concorrono alla costituzione delle risorse esprimendo le varie forme di energia in un termine di riferimento comune, vale a dire attraverso una unità di misura comune, il Solar Emery Joule (sej). I vari vettori energetici differiscono tra di loro per la diversa *qualità*

dell'energia che portano con sé. Generalmente, maggiore è il grado di organizzazione con cui si presenta l'energia, maggiore è il suo rendimento di utilizzo, la sua "versatilità" e quindi la sua qualità. Uguali quantità di energie diverse, oltre ad avere differenti *rese* in fase di utilizzo, richiedono differenti quantità di risorse primarie, e hanno quindi dei costi ambientali differenti.

Alla base dell'approccio energetico, introdotto da Howard Odum (uno dei padri della modellistica ecologica, recentemente scomparso), sta la constatazione di come, all'interno della biosfera, la forma di energia più diluita, che si trova alla base di ogni altro flusso di energia o materia, sia l'energia solare.

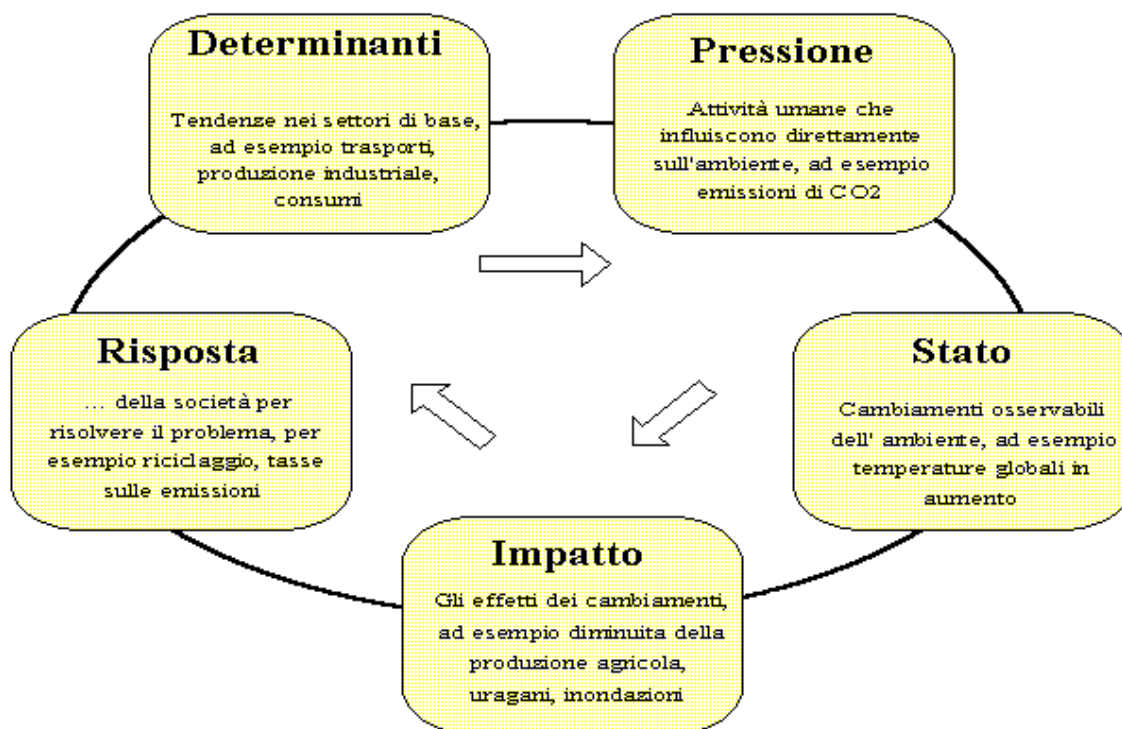
È quindi possibile descrivere ciascun flusso o *stock* (riserva) di materia o di energia in termini di equivalenti quantità di energia solare, ovvero risalendo a tutta l'energia impiegata, in una successione di trasformazioni, fino alla forma primaria, per generare quello stock o quel flusso: l'*emergia* si definisce come l'energia solare che è stata utilizzata, direttamente o indirettamente, per ottenere un dato processo o prodotto. Emerge, in inglese *emergy*, si interpreta appunto come "memoria di energia", *energy-memory*. Per valutare la sostenibilità globale del territorio di Ravenna e le modifiche introdotte dal Piano verranno descritti in termini di emergia sia gli *stock*, biotici e abiotici, presenti sul territorio (infrastrutture, edifici e risorse naturali), sia tutti i flussi di energia e materia che il sistema utilizza, nell'ambito di un ciclo annuale, per mantenersi.

L'analisi dei flussi di emergia consentirà di descrivere la *performance* ambientale globale del comune di Ravenna, verificando quanta parte delle risorse utilizzate provengono dal territorio ravennate, quante di queste sono rinnovabili, quante non lo sono e quante, infine, vengono importate dall'esterno. Dall'immagine della distribuzione delle riserve energetiche sarà possibile invece definire la gerarchia profonda dell'attuale assetto territoriale, studiare i rapporti tra le riserve raccolte dall'uomo nella città e nelle infrastrutture e le risorse biotiche presenti sul territorio, ed evidenziare conflitti e criticità.

Tutti questi elementi concorreranno a definire lo sfondo generale di riferimento per la valutazione del Piano e della sua sostenibilità. Un'attenzione particolare sarà dedicata alla descrizione delle basi scientifiche dell'approccio energetico, attraverso i documenti della VALSAT e/o con appositi allegati, in modo che la conoscenza costruita attraverso questi strumenti possa divenire, con il "pretesto" del Piano, un patrimonio comune.

1.5.6. Indicatori per la sostenibilità locale: l'approccio Dpsir

Il modello Pressione-Stato-Risposta (PSR) è stato sviluppato negli anni '70 dallo statistico canadese Anthony Friend, e successivamente adottato dall'OECD (OCSE in Italia). Il modello PSR è stato in seguito perfezionato dalla stessa OECD (un organismo internazionale al quale partecipano 30 Paesi del mondo occidentale), che ha proposto il modello DPSIR: Determinanti (*driving forces*), Pressione, Stato, Impatto, Risposta. Questo modello è stato poi adottato sia dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA), sia da Eurostat. Nel 1999, il modello DPSIR è stato assunto come riferimento all'interno delle "Linee guida per la Valutazione Ambientale Strategica" (VAS, poi VALSAT nella legislazione della Regione Emilia Romagna), redatte dalla Direzione Generale per la Valutazione di Impatto Ambientale del Ministero dell'Ambiente italiano.



Il modello DPSIR è alla base del sistema di indicatori che viene generalmente utilizzato come riferimento sia per i processi di Agenda 21 locale, sia per la redazione delle Relazioni sullo Stato dell'Ambiente. La valutazione della sostenibilità locale del Piano verrà quindi effettuata sullo sfondo di conoscenze già in gran parte costituito grazie alla recente relazione sullo Stato dell'Ambiente del Comune di Ravenna, e al sistema di Contabilità Ambientale definito per i processi di Agenda 21 locale. Si tratterà quindi di selezionare, da questo impianto già strutturato di conoscenze, gli indicatori più significativi rispetto alle possibili ricadute del Piano.

2. RAVENNA: LE RISORSE, LE CRITICITÀ, LE DOMANDE E LE OPPORTUNITÀ

2.1 Le linee di forza del sistema economico-sociale

2.1.1 Gli Scenari di sviluppo economico e sociale

I possibili scenari di riferimento per lo sviluppo economico e sociale di Ravenna a medio–lungo termine, possono essere riassunti come segue.

Nel corso degli anni '90 si è aperto per il territorio provinciale uno scenario dinamico di mutamento e di apertura verso l'esterno, contribuendo a rompere il tradizionale isolamento di Ravenna. La grave crisi del comparto chimico degli anni '80 ha di fatto generato nuove opportunità, che Ravenna ha saputo cogliere, valorizzando il patrimonio di esperienze e di managerialità disponibile. La crescita economica è stata accompagnata da un forte sviluppo nei settori della cultura e del turismo, legato alla valorizzazione della città d'arte oltre che alla diversificazione del balneare.

Oggi, grazie a questi positivi sviluppi, i problemi di Ravenna si pongono in modo del tutto diverso dall'inizio degli anni '90, quando si trattava di rispondere a tassi di disoccupazione relativamente elevati e rischi oggettivi di declino o di tracollo di settori portanti dell'economia ravennate. Oggi, in un contesto che ormai si avvicina alla piena occupazione, occorre passare da politiche indifferenziate di attrazione degli investimenti industriali e di aumento dei flussi turistici, ad una politica di attrazione selettiva, basata su:

- compatibilità ambientale;
- coerenza con un'offerta di lavoro molto scolarizzata;
- obiettivi di riqualificazione dell'offerta turistica.

Il progetto di allargamento dell'Unione Europea a nuovi paesi dell'Europa dell'est, offre nuove prospettive all'area dell'Alto Adriatico, favorendo il superamento delle condizioni di perifericità che nel recente passato hanno privilegiato i porti del Tirreno, con il grande sviluppo di Gioia Tauro, di Algesiras e di Genova Voltri. A questa prospettiva è legata la possibilità di un riposizionamento geo – economico dell'intera area romagnola, con perno sul porto di Ravenna, basato su:

- sviluppo logistico (Romagna distretto logistico integrato);
- cooperazione con i paesi dei Balcani (Romagna territorio ponte);
- sistema turistico integrato (valorizzando le esperienze e le capacità imprenditoriali maturate in quest'area).

Il territorio ravennate presenta molteplici punti di forza, che possono costituire altrettanti fattori di competitività dell'area:

- il porto;
- il distretto chimico – energetico;
- un polo off – shore di livello mondiale;
- la presenza di un tessuto di piccola impresa in più settori industriali;
- le molteplici forme di turismo;
- lo straordinario patrimonio artistico e culturale;
- le vaste aree di pregio naturalistico;
- la presenza dell'Università.

Nonostante i fattori di debolezza, i rischi di declino legati a fattori strutturali in agricoltura (età dei produttori e carenza di colture di qualità), alla fragilità del sistema ambientale e ai persistenti problemi di riqualificazione e bonifica di vasti comprensori industriali, le prospettive di sviluppo dell'economia ravennate appaiono molto positive nel panorama regionale e nazionale.

A fronte di questo scenario positivo, il limite principale è costituito dal mercato del lavoro. Alla scarsità di offerta, legata al debole ricambio generazionale, si unisce il difficile incontro fra una domanda di figure operaie (generiche o specializzate) ed un'offerta sempre più scolarizzata. Da qui la spinta alla ricerca di mano d'opera esterna, che apre problematiche inedite sul fronte dei servizi, a partire da quelli di accoglienza (casa in primis) e di integrazione. A questo, che è il problema centrale, si aggiungono le conseguenze derivanti dalla internazionalizzazione dell'economia ravennate. In particolare le imprese leader sono sempre più portate ad estendere il raggio dei propri mercati, non solo sul versante della commercializzazione, ma anche delle subforniture e degli investimenti. Un processo inevitabile e certamente positivo, ma che può costituire un rischio per il sistema produttivo locale, specie per quello più caratterizzato in forma di distretto.

Il rapporto fra fenomeni demografici e migratori, e caratteri dello sviluppo industriale, ha una forte ricaduta sulla qualità dello sviluppo territoriale, che va governato secondo *obiettivi di sostenibilità ambientale e di coesione sociale*. Nel caso di Ravenna esiste in particolare una stretta interdipendenza fra fattori economici, sociali e naturali, in cui ciascun fattore offre esternalità positive agli altri. Ma che viceversa può trasferire fattori negativi in caso di crisi: si pensi solo all'influenza subita dal turismo balneare a seguito di fenomeni di erosione costiera o di eutrofizzazione del mare. Spontaneamente il mercato non è in grado di correggere in modo positivo le criticità: sia quelle strutturali (derivanti dall'invecchiamento dei produttori, dal mancato ricambio generazionale e dalla dimensione troppo ridotta dell'impresa), sia quelle di carattere ambientale. Occorrono meccanismi di azione collettiva "strategicamente orientati". Tra questi la pianificazione territoriale e urbanistica costituisce uno dei maggiori strumenti di orientamento delle trasformazioni.

2.1.2 Gli scenari di sviluppo demografico

La popolazione del comune di Ravenna ha ripreso a crescere verso la metà degli anni '90, dopo una lunga fase di stasi, che durava dalla fine degli anni '70. Le componenti di questa ripresa sono due:

- una leggera ripresa della natalità: nel periodo '96 – 2001 i nati ritornano sopra la soglia dei 1.000, avvicinandosi a 1.200 nell'ultimo anno (erano scesi a circa 900 per tutti gli anni '80 dopo essere stati costantemente superiori a 2.000 nel periodo '55-'75). Il tasso di natalità passa da 6,3 nati per 1.000 residenti a 8,3. Ciò non è però sufficiente a pareggiare il tasso di mortalità, salito da 9,7 a 11,1 nello stesso periodo, per cui permane un saldo naturale negativo;
- un saldo migratorio positivo, cresciuto da 15,7 immigrati per 1.000 residenti a 28,3 nel periodo '91 – 2001, largamente superiore al tasso di emigrazione (passato da 14,4 a 17,3 nello stesso periodo).

Il saldo migratorio positivo compensa ampiamente quello naturale negativo: il saldo totale cresce con una media annua di 2,5 x 1.000 residenti in più nel periodo '94 –'99, per passare a circa + 9 negli ultimi due anni. In parallelo con la dinamica demografica totale, continuano consistenti variazioni nella distribuzione della popolazione sul territorio, come evidenziato nella successiva tabella.

Distribuzione della popolazione residente per zona territoriale al 1981, al 1991 e al 2002¹¹

<i>Zona territoriale</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>	<i>Variazione 92/81 %</i>	<i>2002</i>	<i>Variazione 2002/92 %</i>
<i>Capoluogo</i>	<i>70.524</i>	<i>67.923</i>	<i>-3.7</i>	<i>66.440</i>	<i>-2.2</i>
<i>Centri di frangia (1)</i>	<i>21.250</i>	<i>23.996</i>	<i>+ 12.9</i>	<i>28.402</i>	<i>+18.4</i>
<i>Forese</i>	<i>37.341</i>	<i>36.238</i>	<i>-3.0</i>	<i>36.712</i>	<i>+1.3</i>
<i>Litorale</i>	<i>8.223</i>	<i>9.201</i>	<i>+11.9</i>	<i>10.228</i>	<i>+11.2</i>
<i>Totale</i>	<i>137.366</i>	<i>137.358</i>	<i>-0.01</i>	<i>141.782</i>	<i>+3.2</i>

Risulta evidente il costante calo della popolazione del capoluogo, mentre il Forese, dopo la flessione del periodo '81 – '91 appare in leggera ripresa negli ultimi dieci anni. La crescita si concentra nei centri di frangia e nel litorale, con variazioni sempre superiori al 10% nei due decenni considerati. Ma anche all'interno delle diverse zone le dinamiche sono spesso sensibilmente diverse:

¹¹ Nella UET 35 (Porto Fuori) è compreso anche Lido Adriano, la cui popolazione era di 5.232 ab. nel 2001 e di 2.333 ab. nel 1992. Se consideriamo anche Casalborsetti, inserita nella UET 20 (S. Alberto), con 990 ab. nel 2001, Lido di Dante (UET 31, 304 ab), Lido di Classe e Lido di Savio (UET 30, ab 852), il quadro della popolazione nelle quattro zone alla data del Luglio 2002 risulta la seguente:

Zona territoriale	Popolaz. 2002	%
Capoluogo	66.440	46.9
Centri di frangia	22.866	16.1
Forese	34.870	24.6
Litorale	17.606	12.4
Totale	141.782	

- nel capoluogo, in un trend complessivamente negativo, il calo più accentuato è nel centro storico, ed in misura meno accentuata nella prima periferia urbana, mentre crescono le nuove zone di sviluppo della città: S. Biagio Sud (via Vicoli), S. Rocco (Ospedale e Stadio) e Porta Nuova Est;
- fra i centri di frangia i più dinamici sono Porto Fuori e Classe;
- nel Forese crescono nell'ultimo decennio Savio (+ 17%) ed in misura più contenuta Piangipane e S. Pietro in Vincoli. Sono stabili Savarna, S. Romualdo, S. Pietro in C. Castiglione e Mezzano. Calano di circa il 7% S. Alberto e Roncalceci;
- nel litorale l'incremento in assoluto più rilevante è a Lido Adriano che ha raddoppiato in dieci anni la sua popolazione. Crescono anche Marina Romea e i Lidi sud (ma su numeri in assoluto non rilevanti), mentre Marina di Ravenna e soprattutto Casalborgonetti risultano in calo.

Nel complesso la popolazione di Ravenna continua ad invecchiare: l'indice di vecchiaia (residenti > 64 anni x 100 residenti 0-14 anni), sale da 175 a 205,8, anche se negli ultimi due anni inizia una leggera inversione di tendenza. L'età media della popolazione, che ha superato i 40 anni nel 1984, ha raggiunto i 44,7 anni nel 2001. Si riduce la popolazione in età di lavoro (15 - 64 anni), passando da 60,3 a 50,5 per 100 abitanti totali nel decennio. Ed anche l'indice di struttura della età attiva vede aumentare la classe di età 40 - 64 anni rispetto alla classe più giovane 15 - 39 in un rapporto che sale da 96 a 106,7. Ancora più accentuato è il divario fra la classe in uscita 60 - 64, che passa da 104,5 a 197,4 ogni 100 abitanti della classe 15 - 19. Si riduce ancora la nuzialità (scesa da 4,1 a 3,6 matrimoni per 1000 ab.), ma cresce l'indice di fecondità generico (da 25,6 a 36,5 nati per 1000 donne in età 15 - 49 anni).

Per quanto riguarda l'immigrazione, essa rappresenta con 5.131 stranieri residenti al 2001, una quota ancora modesta della popolazione (il 3,6% del totale). È tuttavia un fenomeno in costante crescita, destinato ad aumentare con le ricongiunzioni familiari, già visibile nella presenza significativa di bambini stranieri nelle scuole. Alla fine del 2000 le donne rappresentavano già il 40% dei residenti con cittadinanza straniera.

La provenienza prevalente riguarda tre diverse aree geografiche:

- dai Balcani proviene circa un terzo degli immigrati, con assoluta prevalenza di albanesi;
- dal Senegal e dalla Nigeria proviene il 18%;
- dal Nord Africa il 12%.

Negli anni '90 si è assistito a due tipologie di immigrazione:

- di tipo stanziale - familiare (soprattutto albanese e marocchina) con aspettative di stanzialità ed elevata presenza di donne, bambini e anche anziani. Essa pone quindi problematiche di sostegno alle donne (occupazione adeguata ad un livello di scolarizzazione mediamente alta) e per l'infanzia;

- di tipo transitorio – individuale (gruppo senegalese), maschile e individuale, con forti legami sociali interni. Anche in questa tipologia c'è un cambiamento di tendenza, con ritardato rientro in patria e incremento di presenza femminile.

In sintesi le tendenze più recenti sono quelle di una ripresa demografica trainata dall'immigrazione, con una ridistribuzione della popolazione che privilegia i centri di frangia, i nuovi quartieri periferici del capoluogo e i centri del litorale, in particolare Lido Adriano. Ciò dimostra che la ripresa produttiva avviata dalla metà degli anni '90 ha creato nuove dinamiche demografiche, con la ricerca di soluzioni abitative più economiche da parte degli immigrati, ma anche con un allontanamento dal centro delle nuove famiglie.

2.1.3 La coesione sociale

Il sistema di welfare costruito a Ravenna negli ultimi decenni rappresenta uno strumento decisivo per affrontare i nuovi fenomeni legati all'immigrazione e al progressivo invecchiamento della popolazione. La presenza di una ricca e diffusa rete di sostegno, e la buona integrazione di risposte fra pubblico, privato e volontariato, consente di affrontare le nuove esigenze di integrazione, di protezione e di accoglienza, anche attraverso innovazioni e adeguamenti rispetto alle tradizionali forme di risposta.

L'obiettivo che il comune di Ravenna si pone è la promozione del diritto di cittadinanza e del diritto di inserimento attraverso l'integrazione di tutte le politiche comunali, di quelle sanitarie ed educative, di formazione, del lavoro, culturali, urbanistiche ed abitative.

Lo strumento di programmazione degli interventi è costituito dal Piano di Zona dei servizi sociali, che disegna il nuovo modello di gestione, per conciliare le crescenti aspettative di nuovi servizi e di una migliore qualità delle prestazioni.

Il Comune da attuazione al proprio intervento attraverso il Consorzio dei Servizi Sociali, a carattere intercomunale.

Le principali linee di intervento.

Anziani

L'invecchiamento crescente della popolazione di Ravenna, che già vede oltre il 22% di anziani oltre i 65 anni, comporta un ventaglio di politiche e di azioni, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e favorire la permanenza dell'anziano nell'ambito familiare e nel proprio contesto sociale, anche in presenza di condizione di non autosufficienza.

Il Consorzio per i Servizi Sociali opera principalmente in due direzioni:

- l'assistenza diretta degli anziani nelle strutture pubbliche (Centro Polifunzionale Galla Placidia, Comunità alloggio di via Centofanti, Centro Diurno di Piangipane, due appartamenti protetti a Mezzano e S. Pietro in V.);
- sostegno economico agli anziani presso altre strutture residenziali non pubbliche.

Resta tuttavia un deficit di offerta, in ambito comunale, di almeno 100 posti di residenzialità e semiresidenzialità, rispetto agli standard regionali. E nello stesso tempo vanno favoriti altri interventi di tipo residenziale, anche di tipo privato.

Un secondo ambito di intervento, a livello residenziale, riguarda l'assistenza domiciliare ¹².

Altre attività rivolte agli anziani riguardano:

- Centri sociali per la terza età, da completare nei centri carenti del forese;
- Orti per anziani, da sviluppare nella periferia urbana e al mare;
- Progetti di animazione e servizi specifici rivolti alla terza età.

Infanzia e adolescenza

In attuazione del secondo piano triennale regionale (L.R. 285/97) è stata messa a sistema l'intera rete di servizi presenti nel territorio, intervenendo nei seguenti ambiti:

- servizi di sostegno alla relazione genitori – figli, di contrasto alla povertà e alla violenza, con interventi alternativi al ricovero in istituto;
- servizi socio – educativi;
- servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero;
- azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia.

Gli interventi, promossi da Comune e Consorzio, sono gestiti anche in collaborazione con il volontariato.

Handicap ¹³

La residenza costituisce una delle maggiori criticità, sia per la carenza di posti offerti nelle strutture, sia per il problema dell'invecchiamento dei genitori. A questo fine è nato il

¹² L'assistenza domiciliare interessa oggi oltre 800 anziani, un livello fra i più alti in regione. Si prevede un incremento annuo di questo servizio del 5%, per arrivare in tempi brevi ad almeno 1.000 anziani assistiti. Al servizio pubblico si aggiunge quello erogato dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, con 30 anziani assistiti.

¹³ Sono oggi 725 i disabili seguiti dal Consorzio, di cui la metà circa sono minori, a cui viene offerta l'assistenza scolastica, ad integrazione dell'appoggio scolastico statale. 200 disabili sono inseriti in cooperative sociali per l'inserimento al lavoro, mentre 180 usufruiscono di strutture residenziali e semiresidenziali.

progetto "Dopo di noi", per assicurare assistenza ai disabili adulti, privi del sostegno della famiglia, che vede il concorso di diversi enti.

Un altro settore che dovrà vedere uno sviluppo in futuro riguarda il sostegno all'inserimento lavorativo anche presso imprese private oltre a quelle non profit, con adeguate forme di sostegno.

L'affidamento da parte del Consorzio al privato sociale della gestione di molti servizi ha dato fino ad oggi ottimi risultati, con una crescita di professionalità e di imprenditorialità.

Disagio sociale

Il Consorzio per i Servizi Sociali gestisce questa problematica che investe una pluralità di casi: tossicodipendenti, malati mentali, persone in estrema povertà e senza fissa dimora, detenuti ed ex detenuti, nomadi ecc., anche in collaborazione con le cooperative sociali, l'associazionismo e il volontariato.

Gli interventi specifici riguardano:

- l'ambito della psichiatria, d'intesa con il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL;
- l'ambito della dipendenza psicologica, in collaborazione con il SERT;
- l'ambito della prevenzione della tossicodipendenza, collaborazione con il Servizio Sanitario, le scuole, le famiglie, le circoscrizioni, il privato sociale e l'associazionismo;
- il tema del carcere;
- il contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, attraverso politiche del lavoro, il sostegno economico e le azioni di sostegno dei soggetti più vulnerabili;
- il tema dei nomadi, con la prevista trasformazione del campo di via Romea, da campo di transito a campo di sosta, con le conseguenti azioni di carattere assistenziale e di inserimento scolastico e al lavoro, oltre gli interventi di tipo strutturale;
- il tema della prostituzione, sulla base di uno specifico progetto gestito dal Consorzio rivolto all'accoglienza per le donne che intendono uscire dalla prostituzione (65 nel 2001), e di riduzione del danno per le prostitute di strada.

Emergenza abitativa

Con l'entrata in vigore della L.R. 24/01 al Comune sono state delegate le competenze già dello IACP (ora ACER). La scarsità dei finanziamenti disponibili ha fortemente ridotto l'intervento pubblico diretto. Fra abitazioni che si liberano e nuove abitazioni costruite, le assegnazioni di alloggi sono in media 80 l'anno, a fronte di una domanda che, in base alle domande dell'ultimo bando (2001 – 2004), è di 1.240 abitazioni.

Gli ultimi alloggi nuovi di Edilizia Sovvenzionata (55 in viale Randi) sono stati assegnati con il bando '99; 68 nuovi alloggi¹⁴ saranno disponibili non prima della primavera del 2004.

Viste le richieste per le case popolari e del Fondo Sociale per l'affitto il trend di richiesta di aree Peep e/o di alloggi a basso costo, si ritiene necessario prevedere un monte alloggi di circa 130/anno.

Anche il Fondo Sociale per l'affitto soffre di scarsità di risorse, dovendo fronteggiare nel 2002 circa 1200 richieste.

2.2 Le componenti strutturali del territorio

2.2.1 Il sistema naturale

Il patrimonio naturale

L'area ravennate si colloca al limite orientale dell'ampio bacino sedimentario padano, modellato dall'accumularsi dei depositi alluvionali e dalla evoluzione degli apparati di foce dei corsi d'acqua presenti. Gli ecosistemi palustri derivati dalle dinamiche costiere e fluviali che hanno dominato fino ai primi anni del 1900 i lineamenti naturalistici e del paesaggio, e che hanno avuto in passato connotazioni anche negative, legate a povertà e insalubrità, hanno subito drastiche riduzioni di superficie per le bonifiche agrarie, interrotte solo negli anni '60 - '70.

Nonostante le grandi bonifiche e l'insediamento di una importante area produttiva nell'intorno del porto, il territorio ravennate è ancora oggi caratterizzato dalla presenza di una straordinaria varietà di paesaggi naturali, attraverso i quali si può leggere la struttura morfologica della fascia costiera emiliano-romagnola con la caratteristica successione degli habitat: la spiaggia con dune attive e consolidate, le bassure retrodunali, i boschi planiziari e le pinete dell'entroterra.

Le zone naturali rimaste sono oggi raggruppate in due vasti comparti situati rispettivamente a nord e a sud della città di Ravenna, separati dal porto canale Candiano e dalla zona industriale.

Nel comparto nord è ben riconoscibile il fascio dei cordoni dunosi che segnavano la linea di costa in epoca alto medievale, sui quali sorgono la pineta di San Vitale e, a nord del Reno, la pineta di Primaro, mentre ad est e ad ovest di tali cordoni dunosi sono presenti zone di laguna salmastra come le pialasse Baiona e Piombone e la Valle San Clemente di

¹⁴ Si tratta di 48 alloggi nel villaggio S. Giuseppe e 20 in Darsena di città

Primario, la parte meridionale delle valli di Comacchio, e zone umide d'acqua dolci, residui della cassa di colmata del Lamone come Punte Alberete e Valle Mandriole.

Nella parte meridionale l'elemento di maggiore interesse è il complesso Ortazzo, Ortazzino-foce del Torrente Bevano, cui è associato uno dei più vasti tratti di costa non antropizzato, che si estende per 6 km con un sistema dunoso ancora integro e che insieme alla pineta di Classe, costituisce un'area meno estesa rispetto alla zona nord, ma ugualmente significativa dal punto di vista naturalistico.

I due nuclei sono legati dalla fascia costiera, che pur essendo in gran parte attrezzata per l'uso balneare estivo, mantiene importanti caratteri naturali costituiti dalle pinete costiere e da alcuni importanti tratti in cui il sistema dunoso si è mantenuto.

In queste zone sono presenti numerosi tipi di habitat di interesse comunitario, identificati sulla base del Manuale CORINE Biotopes (Codice Natura 2000), alcuni dei quali prioritari ai sensi della Direttiva CEE n°92/43 del 21.05.92, che ospitano diverse specie vegetali e animali, conferendo a queste zone un elevato indice di biodiversità ¹⁵.

La presenza dei vasti comparti naturali a nord e a sud della città costituisce certamente la risorsa più importante per la conservazione della biodiversità, ma costituisce anche una sorta di "riserva" in grado di "alimentare" anche aree di minore superficie poste all'intorno di questi grandi nuclei, costituite per esempio dalle aste fluviali (6 corsi d'acqua: Reno, Lamone, Ronco, Montone, Bevano, Savio più il porto canale Candiano) dai canali di bonifica, fra cui il canale Dx Reno, e il canale Fosso Ghiaia, dai bacini delle cave esaurite, da piccoli boschi o siepi realizzati in tempi recenti in attuazione delle politiche agricole comunitarie e regionali.

Si tratta di ambienti più frammentati ma con un ruolo importante, sia per il mantenimento della biodiversità, sia per la ricostruzione del paesaggio e per la qualità della vita di chi abita le campagne e attraverso la loro valorizzazione possono essere ricuciti gli elementi naturali e gli elementi di interesse storico distribuiti nel territorio per formare una trama di elementi ambientali, paesaggistici e storico architettonici, integrata con le attività agricole, entro cui organizzare le attività degli spazi rurali.

¹⁵ Le aree ravennati sono quelle che presentano i più alti valori di biodiversità e naturalità di tutto il complesso ambientale all'interno del territorio del Parco regionale del delta del Po per gli aspetti faunistici e floristico – vegetazionali. L'interesse scientifico ed ecologico di questi ambienti trova riscontro nei vari strumenti normativi di tutela cui nel tempo sono stati assoggettati (vedi paragrafo 2.4.4).

Gli usi

La maggior parte delle aree naturali ravennati è inclusa nel parco del delta del Po, a sottolineare il pregio ed il valore naturalistico di tali ambienti.

Nell'ambito del Piano territoriale del parco è stato disegnato anche il sistema di fruizione che fa capo a Sant'Alberto, dove ha sede il centro Visita del Parco, situato nell'edificio quattrocentesco denominato Palazzone e che si sviluppa nel territorio con strutture di informazione e documentazione (Casetto Quattrocchi, Casa del Chiavichino, Ca' Vecchia, Capanno Punte Alberete, Ca' Nova, Ca' Ponticelle, Ca' Aie), punti di osservazione attrezzati o schermati, percorsi pedonali, ciclabili, a cavallo o canoa.

La frequentazione delle zone naturali, pinete e pialasse in particolare, è molto radicata nei ravennati, che continuano ad esercitare le attività tradizionali, in particolare caccia e pesca, raccolta asparagi, funghi, tartufi, legna.

Ai fruitori tradizionali di queste zone si stanno aggiungendo nuove forme di fruizione: dalle attività ricreative (sagre, feste) e sportive (podisti, ciclisti, gruppi equestri, canoisti, ecc.) alle attività didattiche ed educative.

Non sono presenti attività "produttive" fatta eccezione per la pesca ed in particolare la raccolta dei molluschi esercitata nella pialassa Baiona, che interessa circa 50 pescatori "di mestiere" e la itticultura esercitata nelle Valli meridionali di Comacchio e nella Valle San Clemente di Primaro.

Le criticità

Le zone naturali del comune di Ravenna, si inseriscono in un territorio caratterizzato da una forte presenza antropica che inevitabilmente produce i suoi effetti sui comparti naturali, sia attraverso la occupazione diretta di suolo, sia con effetti derivati dall'esercizio delle varie attività. Questo è stato spesso motivo di conflitto fra le esigenze di tutela delle aree naturali e lo sviluppo delle attività antropiche, anche se va riconosciuta la crescente attenzione alle compatibilità ambientali sia per obblighi normativi sia per una sempre maggiore consapevolezza del valore del patrimonio naturale e del ruolo che esso svolge nel riequilibrare quello che le attività umane alterano (produzione di rifiuti, produzione di CO2 e altri inquinanti atmosferici, inquinamento delle acque, ecc.), ruolo che le tematiche della sostenibilità ambientale hanno ben messo in evidenza.

2.2.2 Il sistema della mobilità

La struttura economica e territoriale del Comune di Ravenna determina la presenza di tutte le tipologie tipiche della mobilità: Mobilità urbana, Mobilità extraurbana e dei centri del Forese, Mobilità stagionale turistica, Mobilità merci. Ciascuna tipologia ha caratteristiche e criticità proprie.

Mobilità urbana

La **rete stradale urbana** del centro capoluogo è caratterizzata da strade in genere strette e tortuose e da una tessitura particolare, non riconducibile a nessuno degli schemi classici, né a quello a scacchiera, né a quello radial-circolare. Ne deriva un sistema avente una capacità complessiva (ambientale e di deflusso) piuttosto limitata, sia per l'impossibilità di identificare percorsi orbitali portanti sui quali indirizzare i flussi interquartiere, sia per la scarsa capacità degli incroci. Inoltre, la presenza della ferrovia costituisce una frattura del tessuto viario urbano, con soli cinque punti (quattro utili per itinerari orbitali interquartiere) di permeabilità. Questa caratteristica fondamentale, insieme con l'esigenza, molto sentita dai cittadini, di limitare il carico ambientale da traffico su molte strade a vocazione residenziale, ha portato in passato a definire uno schema circolatorio generale molto rigido, basato su lunghi percorsi obbligati, effetto di una applicazione estrema del concetto di stanza urbana (o "isola ambientale"). Proprio perché determinata dalla struttura urbana, si tratta di una tendenza irreversibile, pena la paralisi circolatoria di ampi settori della città.

La mancanza di un circuito orbitale completo al quale indirizzare sia i percorsi medio-lunghi interquartiere, sia i percorsi di preselezione degli ingressi, rappresenta la principale carenza strutturale del sistema viario urbano della città di Ravenna. Pur essendo indubbiamente essenziale, il completamento della circonvallazione potrebbe non essere sufficiente a risolvere le attuali criticità di carico presenti su alcuni percorsi urbani, né, tantomeno, a fronteggiare il futuro incremento di domanda. Basti pensare che, se confermato, il trend di crescita spontaneo del 2,8% annuo indicato dal PRIT porterebbe in dieci anni ad un incremento di mobilità persone superiore al 30%. Anche in presenza del solo incremento della domanda relativo allo "scenario programmatico" previsto dal PRIT (15-20% nei prossimi dieci anni), le attuali criticità del traffico urbano ben difficilmente potrebbero essere fronteggiate con il solo aumento di offerta stradale. Sarà compito del prossimo Piano Generale Traffico Urbano (PGTU) (per il breve periodo) e Piano Urbano Mobilità (PUM) (per il lungo periodo) formulare previsioni e proposte idonee a fronteggiare un tale squilibrio domanda-offerta. È però fin da ora evidente che non vi è altra possibilità che puntare su forme di trasporto alternative alla motorizzazione privata: il trasporto collettivo, la bicicletta e per percorsi di lunghezza accettabile, anche il movimento a piedi.

La struttura territoriale-insediativa del comune di Ravenna che, se raffrontata ad altre strutture urbane di più grandi dimensioni, si può definire estensiva non aiuta *il trasporto collettivo*, che, come noto, meglio si adatta ad alte concentrazioni di origini e/o di destinazioni degli spostamenti serviti. Per questo motivo è utile concentrare le risorse su percorsi urbani ad alta intensità quali-quantitativa di offerta, immaginando che lo spostamento tipico servito sia caratterizzato da segmentazione intermodale. È necessario quindi pianificare morfologicamente e funzionalmente la città tenendo conto della possibilità di inserire un sistema "a croce" di canali riservati al trasporto collettivo. Il sistema potrà basarsi su di un canale principale est-ovest e su di un canale secondario nord-sud. Lungo questi canali è fondamentale la presenza di punti di intermodalità, costituiti da parcheggi e terminal di servizi extraurbani. Il sostegno e la promozione *dell'uso della bicicletta e degli spostamenti a piedi* richiedono l'approntamento di sedi riservate (piste ciclabili e marciapiedi) di dimensioni e di qualità adeguate da individuare negli strumenti urbanistici.

Mobilità extraurbana e dei centri del Forese

Il territorio del Comune di Ravenna è solcato da un reticolo stradale diffuso e sufficientemente capillare. Il *reticolo primario* è costituito da una serie di strade, in gran parte statali, che sono disposte radialmente rispetto al capoluogo (SS 309 Romea, diramazione A 14, ex-SS 253 (S.Vitale) ora strada provinciale, SS 67 Tosco-Romagnola). La SS 16 Adriatica, la diramazione della 67 a sud verso il porto, la SS309 dir formano un anello quasi continuo intorno al capoluogo, che ha assunto nel tempo la funzione di tangenziale urbana, oltre a quella di accessibilità alla città e al suo porto, tale sistema tangenziale necessita di essere completato con il collegamento tra la SS. 67 e la SS.309 dir. Il *reticolo secondario* è costituito dalla rete provinciale, in genere contraddistinta da buona qualità costruttiva e manutentiva e da livelli di servizio più che sufficienti in relazione alla domanda. Il *reticolo terziario*, costituito dalle strade extraurbane comunali, completa la rete in termini di accessibilità e capillarità. Ciascun livello del reticolo manifesta criticità proprie e diverse tra loro.

Il *reticolo primario* presenta forti criticità in ordine sia al livello di servizio, sia alla sicurezza. Tali criticità si manifestano quasi ovunque (sulla 309, sulla 309 dir., sulla 16 e la 67), e hanno varie cause, tra le quali spiccano i carichi determinati dal porto e dai flussi turistici e l'alta incidentalità. Per il reticolo primario il PRIT prevede una serie di interventi a diverso grado di "maturazione" che vanno confermati in quanto irrinunciabili (vedi successivo punto 2.4.2).

Il *reticolo secondario e terziario* presentano, al momento, criticità quasi esclusivamente in termini di sicurezza. Queste criticità sono collocate soprattutto in corrispondenza degli attraversamenti dei centri abitati e di alcuni incroci. Il Piano della Sicurezza Stradale Urbana (PSSU), in fase di avanzato stato di elaborazione, l'aggiornamento del PGTU e il PUM avranno il compito di definire nel dettaglio gli interventi prioritari. Al momento sono già identificabili le principali linee di indirizzo che prevedono il by-pass dei centri abitati più intensamente sottoposti a traffici di attraversamento; la realizzazione di interventi di moderazione del traffico agli ingressi (soprattutto *gates*, le porte di ingresso che segnano, anche simbolicamente, il passaggio tra due diversi ambiti circolatori); la realizzazione di spazi di sosta e itinerari ciclopedonali protetti, anche a collegamento di centri limitrofi.

Mobilità stagionale turistica

Gli intensi flussi turistici estivi, in gran parte provenienti dall'interno della pianura padana e diretti alla costa, sono una forte componente di aggravamento delle criticità del reticolo primario extraurbano, oltre che di quello urbano del capoluogo e di quello delle località costiere. Il miglioramento del livello di servizio di sicurezza e il completamento del circuito orbitale urbano sono essenziali per alleggerire il centro capoluogo da traffici di attraversamento assolutamente impropri e insostenibili da un punto di vista ambientale, così come è essenziale prevedere interventi infrastrutturali di miglioramento del livello di sicurezza del tratto di SS67 tra Ravenna e Marina di Ravenna, che dovrà essere declassificato e reso più sicuro. D'altra parte, dal momento che nelle località della costa, in primis Marina di Ravenna, le criticità principali si manifestano soprattutto nello squilibrio domanda-offerta di sosta, sarà necessario dare una risposta in termini di aumento sia dell'offerta di sosta in loco, sia dell'offerta di sosta remota, con accesso intermodale alla spiaggia. In questo senso il PUM dovrà verificare le condizioni economico-funzionali di fattibilità di un sistema di collegamento di alta qualità di servizio tra la città e il mare.

Mobilità merci

A Ravenna le criticità connesse con la mobilità delle merci si manifestano, oltre che in termini di logistica urbana per i quali è già programmato un Piano Particolareggiato specifico, anche e soprattutto, per la movimentazione lato terra, indotta dalla presenza dell'importante porto; argomento, quest'ultimo, per il quale si rinvia al punto seguente.

2.2.3 Il porto

Nel '900 la presenza del porto ha favorito lo sviluppo di importanti settori industriali, legati all'economia agricola dell'entroterra. Una prima svolta per il porto di Ravenna si ha negli anni '50, con l'insediamento della grande industria petrolchimica: SAROM, AGIP e ANIC. La realizzazione nel 1959 delle due grandi dighe foranee ha lo scopo di risolvere il perdurante problema dell'insabbiamento della foce del nuovo porto.

Negli anni '70 cambiano in modo radicale le strategie di sviluppo del porto, che assume una connotazione sempre più marcatamente commerciale, destinando ai servizi portuali larga parte delle aree lungo il Candiano: una inversione di tendenza che porta alla espansione dei traffici relativi alle rinfuse secche ed ai container.

La movimentazione delle merci ⁽⁸⁾ ha avuto un progressivo incremento, passando da poco più di 10 milioni di tonnellate del 1985 a circa 23,8 milioni del 2001. Escludendo i prodotti petroliferi, e non considerando i porti di Gioia Tauro (specializzato nel transshipment) e Taranto (porto monoprodotto per minerali ferrosi), Ravenna si colloca al secondo posto in Italia dopo Genova, davanti a Venezia, Livorno, La Spezia e Trieste.

Una delle caratteristiche più rilevanti e problematiche del Porto di Ravenna è la assoluta prevalenza degli sbarchi (l'85% del totale) rispetto agli imbarchi. Prendendo in considerazione le attività del terminal, il 58% delle merci movimentate riguarda terminal commerciali, il 32% terminal industriali e il 10% depositi costieri.

Le principali criticità individuabili relativamente al posizionamento del porto di Ravenna riguardano:

- le caratteristiche fisiche del canale (fondali);
- le reti infrastrutturali di collegamento a terra;
- la scarsa integrazione con gli interporti e i centri logistici;
- la posizione sfavorevole per i flussi di export verso il Nord America;
- la carenza di linee containers intercontinentali;
- la bassa massa critica e l'insufficiente specializzazione degli operatori;
- il limitato sviluppo delle tecnologie telematiche;
- la frammentazione e ripetitività di alcune attività;

⁽⁸⁾ Le tipologie di prodotto trattate nel porto di Ravenna sono:

- I prodotti petroliferi (quasi 6 mil. di tonn.);
- I minerali greggi e i materiali da costruzione (4 mil.);
- Le derrate alimentari e i prodotti agricoli (4 mil.);
- I prodotti metallurgici (3 mil.);
- Le merci in containers (meno di 2 mil.);
- I fertilizzanti (1,5 mil.);
- I prodotti chimici (1,2 mil.);
- Le merci su trailers e altre merci (1,2 mil.).

- il forte squilibrio fra imbarchi e sbarchi;
- la scarsa presenza di attività accessorie;
- l'assenza nel settore di traghetti mediterranei;
- la scarsa presenza di operatori internazionali.

I punti di forza individuabili per il porto di Ravenna sono:

- la disponibilità di aree sia in ambito portuale per banchine, piazzali ed impianti, sia a monte per lo sviluppo di nuove attività logistiche;
- la presenza di imprenditoria locale disponibile ad investire;
- il posizionamento tra i porti leader per le rinfuse solide;
- leader per traffico verso Mediterraneo Orientale;
- terminal competitivi e consolidata esperienza di terminal privati;
- scarsi conflitti con il territorio circostante;
- leader in Adriatico per le Autostrade del Mare;
- rapporto con hinterland regionali;
- positivo avvio nel settore delle crociere.

Le opportunità di sviluppo del porto sono legate a:

- la crescita dei volumi nel Mediterraneo e sviluppo del feederaggio;
- i benefici sui traffici derivanti dai nuovi hubs di Brindisi e Taranto;
- la possibile apertura/sviluppo dei mercati dell'est, anche in relazione all'ampliamento dell'Unione Europea;
- la presenza di un hinterland con un significativo sviluppo industriale e predisposizione all'export;
- la capacità di attrazione di nuovi flussi di merci varie tramite allargamento della gamma dell'offerta, anche attraverso piccoli servizi;
- l'esigenza di servizi logistici espressi dalle filiere;
- la possibilità di realizzare organicamente il terminal traghetti e sviluppare il settore passeggeri, autostrade del mare e navigazione a corto raggio.

Le strategie di sviluppo del porto, enunciate nel Piano Operativo Triennale (P.O.T.) dell'Autorità Portuale, sono così sintetizzabili:

- completare le opere già previste nel Piano Regolatore del porto;
- migliorare i collegamenti di contorno con le grandi direttrici infrastrutturali e trasportistiche (E55, Cispadana, rafforzamento della dorsale ferroviaria adriatica e collegamento con il Brennero), assicurare migliori collegamenti intermodali (ferroviari, con gli interporti, con la navigazione interna);
- incentivare lo sviluppo del cabotaggio attraverso la realizzazione del Terminal per traghetti e passeggeri;
- incentivare la portualità ravennate a raccordarsi con le grandi catene logistiche
- Ampliare la gamma dei terminal specializzati;

- sfruttare le potenzialità offerte dal feederaggio e dalla nascita dei nuovi hubs adriatici (Taranto e Brindisi).

Nel porto sono in atto consistenti interventi con lo scopo di aumentare la sicurezza (lavori finanziati sulla base del progetto ARIPAR), di aumentare la sua accessibilità per navi di maggiore dimensione e a pieno carico, di aumentare la sua efficienza logistica e la capacità di carico. Sono già in corso i seguenti lavori:

- approfondimento dei fondali da -10,50 a -11,50;
- miglioramento della accessibilità nautica (allargamento canale, riprofilatura curva di Marina, nuovi bacini di evoluzione);
- sicurezza della navigazione (illuminazione del canale, sistema radar di ingresso al porto);
- costruzione di nuove banchine (circa 4,5 km.), piazzali e terminal;
- prolungamento delle dorsali ferroviarie (in sinistra e in destra canale per completare il raccordo di tutti i terminal);
- spostamento dello scalo merci (in sinistra canale);
- miglioramento della viabilità (interna al porto e di collegamento con la rete viaria nazionale: via Baiona).

E' inoltre in corso la costituzione di una società logistica da parte dell'Autorità Portuale insieme all'Interporto di Bologna per favorire migliori collegamenti e servizi ferroviari con i nodi logistici.

Diversi interventi sono stati inclusi nel PRUSST "Sistema urbano e sistema portuale nel Corridoio Adriatico". Uno degli obiettivi strategici più rilevanti individuato è la creazione a Ravenna di un distripark, sul modello affermatosi in altri importanti porti europei, per ampliare la gamma delle attività, incrementare le operazioni a più alto valore aggiunto, ampliare le correnti di esportazione di prodotti finiti e quelle di importazione di prodotti semilavorati, caratterizzare Ravenna come polo logistico di rango nazionale e internazionale per determinate tipologie di prodotti ed entrare in circuiti distributivi a scala regionale e mediterranea.

2.2.4 Il sistema insediativo

Il sistema insediativo del comune di Ravenna può essere descritto secondo quattro parti ben distinte per densità abitativa, gerarchia funzionale, tendenze evolutive e caratteri morfologici:

- il capoluogo compatto;
- i centri di frangia adiacenti;
- il forese, articolato su centri principali e secondari, nuclei e case sparse;
- i nove lidi costieri.

Il capoluogo compatto

Oggi il centro urbano può essere così interpretato, assumendo la popolazione residente come parametro di riferimento:

- il centro storico, delimitato dalle mura e dalla ferrovia, con una popolazione di 7.304 abitanti, pari all'11% del totale del capoluogo;
- la prima corona della città consolidata, con 37.564 abitanti, pari al 56,5%;
- la nuova espansione periferica recente, a ovest e a sud, con 21.572 abitanti, pari al 32,5%.

Il centro urbano comprende quasi metà della popolazione residente, che è in calo dal 1981 (- 2.601 ab. fra '81 e '91; - 1.483 ab. nell'ultimo decennio). Continua a perdere popolazione il centro storico, sceso a 7304 abitanti dai 9.466 dell' '81, ma cala anche la prima corona urbana. Crescono invece i nuovi quartieri della periferia ovest a ridosso della circonvallazione, passando da 6.195 a 8.196 abitanti.

A questa progressiva redistribuzione della popolazione verso la corona periferica corrisponde anche un profondo mutamento degli equilibri funzionali. L'insediamento lungo viale Randi di grandi servizi pubblici, come l'ospedale, della grande direzionalità pubblica (uffici giudiziari poste - telefoni e presto quelli tecnici e amministrativi del comune e di ARPA), e di quote crescenti di direzionalità e servizi privati, ha determinato una nuova polarità urbana pianificata, che si aggiunge a quella primaria del centro storico, modificandone la composizione funzionale, oggi soprattutto orientata al commercio e al turismo culturale, pur conservando gran parte delle sedi istituzionali.

Se si guarda all'indicatore degli addetti delle imprese presenti nelle diverse parti della città, vediamo che gli addetti ai servizi e alle istituzioni operanti nel centro storico sono oggi 6.725, mentre quelli insediati nel polo di viale Randi sono 4.164. Insieme rappresentano quasi i due terzi di tutti gli addetti del settore nella città ed il 40% dell'intero territorio comunale.

Nel centro storico resta anche la maggiore concentrazione di addetti al commercio (sono 1.349, pari al 32,7% degli addetti della città). Poli commerciali significativi sono anche presenti a Fornace Zarattini (782 addetti) e lungo la circonvallazione a ovest (553 addetti), e inoltre lungo via Galilei e il Corso Nord.

A questi due poli direzionali e commerciali primari se ne sta aggiungendo un terzo, collocato nel grande comparto di riqualificazione della Darsena, dove è previsto l'insediamento di attrezzature e servizi di tipo direzionale, commerciale, culturale e di spettacolo.

Questa profonda riorganizzazione funzionale della città prefigura di fatto un nuovo sistema lineare che attraversa l'intera città da sud – ovest a nord – est, ponendo in particolare due questioni rilevanti:

- la connessione fra i poli;
- gli equilibri funzionali, per garantire a ciascuno una adeguata capacità attrattiva.

La connessione fra Centro Storico e viale Randi può essere risolta con la riqualificazione urbana dell'area della caserma e del carcere, con forti implicazioni legate alla mobilità e interessanti opportunità insediative per funzioni di rilievo urbano. La connessione fra Centro storico e Darsena pone invece con urgenza il tema dell'attraversamento della ferrovia in corrispondenza della stazione ferroviaria.

Per quanto riguarda invece gli equilibri funzionali, occorre avere grande attenzione alla caratterizzazione dei diversi poli. Tendenzialmente si vanno delineando i seguenti scenari funzionali:

- Centro storico: commercio di pregio, sedi istituzionali, funzioni culturali e artistiche, principali sedi dell'Università;
- Zona di Viale Randi: grandi servizi e sedi direzionali, pubbliche e private, di rilievo urbano e provinciale;
- Darsena: funzioni culturali, ricreative e di spettacolo, sedi direzionali (in particolare quelle più legate al porto).

A queste zone si aggiunge il sistema dei Corsi di cui quello sud gravitante nella zona di Viale Randi.

I centri di frangia

I sei centri che circondano da ovest a est il capoluogo (Fornace Zarattini, Borgo Montone, Madonna dell'Albero, Ponte Nuovo, Classe, Porto Fuori), hanno avuto il loro massimo sviluppo negli ultimi 20 anni. Parte significativa dello sviluppo insediativo residenziale si è concentrato in questa prima corona a ridosso del capoluogo (in un raggio massimo di due km.), e nei centri del litorale (con un aumento complessivo in 20 anni di 13.264 ab.), compensando il calo del capoluogo (- 4.084 ab.), e del Forese (- 4.764 ab.). Di fatto questi centri hanno surrogato il capoluogo con un'offerta residenziale estensiva e a più basso costo, al di fuori dei PEEP realizzati nella periferia urbana. Questo sviluppo non ha tuttavia determinato una saldatura con il capoluogo, di cui è tuttora in gran parte dipendente in termini di servizi. Infatti alla crescita residenziale non ha fatto riscontro un proporzionale sviluppo nella dotazione di attrezzature scolastiche, sociali e di verde, a cui si aggiunge un forte deficit nella rete fognaria, in particolare nel settore sud. La strutturazione e il consolidamento dei centri di frangia rappresenta quindi l'esigenza prioritaria in questa fase del loro sviluppo.

Il Forese

Si possono individuare due grandi settori, quasi equivalenti come popolazione insediata:

- a *nord – ovest*, il territorio strutturato attorno ai centri di S. Alberto, Savarna, Mezzano e Piangipane, con una popolazione complessiva di 16.292 ab. (al 2001). Si caratterizza per la presenza dei quattro centri ben distinti e di consistente dimensione, posti sulla viabilità principale;
- a *sud*, il territorio strutturato attorno ai centri di S. Pietro in Vincoli, Campiano–S.Stefano, S. Zaccaria, Castiglione, Savio e Roncalceci, con una popolazione complessiva di 17.726 ab. (al 2001). Si caratterizza per la presenza di una struttura insediativa più diffusa, con un notevole numero di nuclei medi e piccoli, organizzati a grappolo attorno ai centri di S. Pietro in V., Campiano e S.Stefano.

Tutti i centri maggiori sono collocati su una ampia corona esterna, a distanza di 8 – 12 km. dai margini esterni del capoluogo, nella fascia di più antico insediamento. Quasi tutti sono collocati a ridosso dei confini comunali, ed in alcuni casi (Castiglione, Savio) sono parte di un più ampio centro abitato che si sviluppa nel comune confinante.

Le ampie zone intermedie, comprese fra la corona esterna dei centri del Forese, il capoluogo con i centri di frangia e i Lidi, sono caratterizzate da densità molto basse e nuclei molto piccoli, con le sole eccezioni di S. Bartolo e di Fosso Ghiaia. Tali zone corrispondono alle bonifiche più recenti. La popolazione residente in queste aree gravita per i servizi sui centri maggiori più accessibili.

La popolazione del Forese ha avuto un calo molto forte nel decennio 81 – 91 (- 5.238 ab., pari al 12,6%), mentre è rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi dieci anni.

I centri del litorale

La popolazione residente nei nove Lidi ravennati, distribuiti sui 32 km della costa, è in costante crescita e si concentra nell'area più vicina al capoluogo. Infatti su un totale di 17.515 ab. del 2001, ben 15.369, pari all' 88%, risiede nei centri di Marina Romea, Porto Corsini, Marina di Ravenna, Punta Marina e Lido Adriano, nel tratto centrale della costa. La loro funzione è simile a quella dei centri di frangia, in risposta a una domanda che non trova offerte adeguate nel capoluogo. Gli altri centri del litorale (in parte Casalborgonetti a nord, ma soprattutto Lido di Dante, Lido di Classe e Lido di Savio a sud), hanno una funzione turistica quasi esclusiva, con una presenza di popolazione stabile del tutto marginale.

In tutti i centri costieri (escluso Porto Corsini), accanto ad una presenza di residenti più o meno importante, appare invece rilevante la ricettività turistica, che ne trasformano completamente la funzione e il carattere nel periodo estivo e in alcuni casi anche nei week-end. Mancano ancora i dati per valutare la consistenza delle seconde case per ciascuna località (si dispone solo del dato comunale di 20.464 abitazioni e di 59.070 vani non occupati). È invece possibile stimare la consistenza delle diverse località in termini di offerta turistica ricettiva ufficiale, che appare distribuita in modo abbastanza diffuso lungo il litorale, con una più forte concentrazione nei tre centri più vicini al capoluogo di Marina di Ravenna, Punta Marina e Lido Adriano (25.000 posti letto su un totale di 51.766), ma con offerte significative anche negli altri centri con la sola eccezione di Porto Corsini.

Ciò che distingue profondamente le diverse località è la tipologia di offerta. Da Casalborgorsetti a Punta Marina prevalgono i campeggi (circa 2/3), mentre è relativamente modesta l'offerta alberghiera e anche quella di case in affitto, con le sole eccezioni di Marina Romea e di Punta Marina, dove le case in affitto raggiungono il 30% del totale in termini di posti letto. Lido Adriano e Lido di Classe si caratterizzano invece per le case in affitto (che sono l'82% dei posti letto), mentre Lido di Savio fa già parte del modello riminese, con circa il 47% di posti letto in albergo e quasi il 30% in case in affitto. Solo in questa località è localizzato il 43% dei posti letto alberghieri di tutta la costa ravennate e il 37% di tutto il comune.

2.2.5 Il territorio rurale

Agricoltura e territorio rurale

La struttura agricola del territorio comunale si è definita fondamentalmente in base alle condizioni ambientali naturali e in relazione agli interventi che l'uomo ha effettuato nel corso dei secoli. Di particolare evidenza è la gran parte del territorio risultato delle opere di bonifica condotte nelle zone vallive e depresse ubicate attorno al capoluogo e lungo la direttrice sud nord con andamento parallelo alla linea di costa, che nel tempo ha subito notevoli variazioni.

Il comprensorio del comune di Ravenna, dal punto di vista agronomico, è eterogeneo per condizioni pedologiche, profondità della falda, deficit idrico nel periodo estivo e per l'influenza che il mare esercita sul clima nella zona litoranea. In ogni caso una semplice schematizzazione basata su natura e giacitura dei terreni consente di suddividere il territorio in grandi aree, nelle quali l'agricoltura si è sviluppata con connotazioni differenti sia in rapporto alla dimensione delle aziende, alla forma di conduzione e al tipo di coltivazioni, sia alle sistemazioni agrarie e agli edifici rurali.

La *fascia litoranea*, che è caratterizzata da una certa quantità di terreni sciolti (sabbiosi) residui dei cordoni dunosi presenta una potenzialità produttiva non elevata ed è particolarmente vocata ad alcune coltivazioni, quali ad esempio vivai di barbabietola, di fragola, ecc...

La *fascia mediana* in alcuni casi con terreni sotto il livello del mare e comunque regimata per lo scolo meccanico (con idrovore) delle acque è caratterizzata da terreni limosi e argillosi, in gran parte derivanti dagli interventi di bonifica. Le colture idonee a questo ambito territoriale sono rappresentate da cereali, foraggiere, sementiere e ortive, mentre la vocazionalità è minore per le colture fruttivicole, anche se una certa diffusione di queste si è registrata nelle zone di bonifica più recente.

La *fascia interna* del territorio comunale è invece in genere caratterizzata da terreni tendenzialmente argillosi posti a livelli più alti e con limitata possibilità di irrigazione; anche in questa area si sono diffuse prevalentemente le colture erbacee, mentre le colture arboree sono particolarmente presenti in alcune zone favorevoli in prossimità dei corsi d'acqua e al confine con i comuni di Forlì e di Bagnacavallo.

Dal punto di vista complessivo l'agricoltura del comune di Ravenna vede la netta prevalenza di coltivazioni erbacee di pieno campo, soprattutto cereali autunno vernini, erba medica e barbabietola da zucchero, tra le colture industriali. Con riferimento alla zootecnia la vocazione del territorio è modesta e dopo la chiusura delle stalle aziendali, avvenuta negli anni '50 – 70, con la sostituzione del bestiame da lavoro da parte dei mezzi meccanici, sono fallite anche esperienze di stalle sociali ed oggi restano pochi centri di allevamento specializzati che sono impegnati sia nel settore bovino (latte e carne) sia in quello suino (riproduzione e ingrasso).

Per le condizioni socioeconomiche dell'agricoltura locale, i cui problemi sono elencati nello schema più sottoriportato, il settore si trova in una fase delicata che vede, tra l'altro, anche il ridimensionamento e la diminuzione delle strutture agroindustriali legate alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Al proposito si ricordano le chiusure, negli ultimi decenni degli stabilimenti delle industrie saccarifere, la dismissione di impianti per la lavorazione e la conservazione dell'ortofrutta e di selezione delle sementi. Aspetti positivi, che peraltro sono in sintonia con la sostenibilità ambientale che viene sottolineata con il PSC, riguardano l'attenzione che le imprese agricole hanno rivolto ai metodi di coltivazione ecocompatibili e agli interventi di rinaturalizzazione di molte aree agricole del territorio.

Già dagli anni '80, sulla scorta di iniziative promosse dalla Regione Emilia-Romagna, e negli anni '90, grazie alle misure e ai contributi finanziari previsti dai regolamenti comunitari, sono state applicate tecniche di gestione delle colture a basso impatto ambientale: su ampie superfici si è realizzata la produzione integrata e negli ultimi tempi anche la produzione con metodo biologico (su superfici modeste, inferiori ai 1000 ettari).

Criticità dell'agricoltura ravennate

Problema (causa)	conseguenze
Redditività scarsa per globalizzazione, vincoli pedoclimatici e costi aziendali	Spostamento delle coltivazioni in aree più vocate, es. fruttivitecoltura nelle aree pedecollinari extra comunali
Modesta dimensione delle aziende, invecchiamento degli addetti, assenza di successori nella conduzione	Minor specializzazione, semplificazione colturale, incremento del part-time e affidamento lavori a contoterzisti
Sviluppo aree urbane, rete viaria, infrastrutture	Riduzione delle aree coltivabili, aumento del valore capitale terreno
Valori elevati del mercato fondiario, non correlati alla redditività del settore, per il concetto "bene rifugio" dei terreni	Difficoltà ad aumentare la maglia poderale (dimensione aziendale)
Mancanza di mano d'opera specializzata e generica ed elevato costo della stessa	Abbandono delle coltivazioni ad alta intensità di lavoro, calo del reddito agricolo e dell'indotto
Perdita di efficienza della rete scolante, per subsidenza, costi delle manutenzioni, interferenze di strade e infrastrutture	Rischi di allagamenti, minor franco di coltivazione nei periodi piovosi, danni alla struttura dei terreni
Diminuzione della sostanza organica nei terreni, per lavorazioni frequenti, mancanza di zootecnia, scarsità di colture poliennali	Perdita di fertilità dei terreni, erosione superficiale, destrutturazione, abbassamento delle rese delle colture

Si sono ritirate dalla produzione agricola tradizionale superfici di entità apprezzabile da destinare a boschi, boschetti, siepi, zone umide che, da un lato, incidono sul paesaggio agrario e, dall'altro, aumentano la biodiversità, favoriscono l'incremento della fauna selvatica e riducono l'impatto ambientale dell'agricoltura per il minor impiego di fattori della produzione (concimi, fitofarmaci, mezzi meccanici, ecc...). La minor pressione sui fattori naturali, suolo, acqua e aria, di queste forme di agricoltura consente benefici per tutto il territorio, ma in particolare per le zone di pregio naturalistico e ambientale come il Parco del Delta del Po. Infatti, per la conformazione del territorio e per i flussi di acqua che di norma vengono allontanati dai terreni agricoli, gli eventuali elementi indesiderati come residui di fitofarmaci (es. erbicidi), nutrienti (es. azoto e fosforo), finiscono nelle aree di Parco e a mare. L'evoluzione dell'agricoltura nel prossimo futuro sarà condizionata principalmente da due elementi: i risultati economici derivanti dal mercato globale e la Politica Agricola Comune dell'Unione Europea (PAC). In considerazione dell'abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli (per il livellamento a quelli del mercato mondiale), della eliminazione del sostegno dei prezzi europei per gli accordi internazionali e dell'incremento dei costi di produzione (lavoro, terreno, ecc..) la redditività dell'agricoltura ha da diversi anni un trend negativo.

Un effetto di attenuazione o di mascheramento del fenomeno si è avuto per conseguenza della PAC che con la riforma del 1992 ha mantenuto ancora un sostegno ai redditi degli agricoltori, attraverso compensazioni per le produzioni tradizionali (es. cereali). Nel prossimo futuro si prevede una riduzione di queste misure di sostegno e, soprattutto, un passaggio di risorse a quello che è definito secondo pilastro della PAC, cioè lo sviluppo

rurale. Con questo termine si intende riconoscere e favorire un ruolo dell'agricoltura a favore della società e dell'ambiente, mediante il riconoscimento di una funzione di presidio del territorio, di salvaguardia dell'agroecosistema, di valorizzazione dei prodotti tipici, di sicurezza e garanzia per i consumatori dei prodotti agricoli, di sviluppo di attività culturali ricettive, ricreative e artigianali, ecc...; tutto questo viene sintetizzato nel termine "multifunzionalità" dell'agricoltura. Per l'agricoltura ravennate quindi si può prevedere una evoluzione in questa direzione, specialmente per le aziende professionali e familiari, e il mantenimento di una agricoltura più di massa, legata a produzioni di pieno campo gestite con intensificazione colturale per grandi aziende in economia e per aziende condotte da contoterzisti cui i proprietari hanno concesso in affitto i terreni.

Aree di particolare interesse o pregio da salvaguardare.

In un territorio fortemente antropizzato quale il nostro, che ha subito anche nelle campagne, gli effetti dell'industrializzazione di Ravenna, non sembrano esservi particolari elementi da valorizzare. Ad un più attento esame è possibile invece rilevare la presenza di alcune aree e tipologie di insediamento agrario che ben possono rappresentare la testimonianza del tempo: si va, ad esempio, dall'area al confine con Forlì dove sono riconoscibili elementi della centuriazione romana, alle zone di valenza archeologica di S. Pietro in Vincoli e Classe, alle grandi proprietà fondiariae dei secoli scorsi con le ville padronali e gli appoderamenti delle grandi aziende, fino alla più recente area interessata dalla riforma fondiaria dell'Ente Delta Padano del secondo dopoguerra, con gli appoderamenti regolari e con la tipica edilizia rurale dell'epoca.

Altri elementi del paesaggio agrario che possono essere oggetto di forme di tutela, salvaguardia e valorizzazione sono le sistemazioni dei terreni " a larga", tipiche anche nelle zone di bonifica (valle Standiana, valle Marcabò, etc), i residui di talune forme di sistemazione con "piantate", filari di vite maritate a tutori vivi (olmo, acero, salice pioppo, etc). Con la pianificazione si possono valorizzare questi aspetti anche introducendo percorsi verdi di ricucitura delle varie emergenze (storiche – naturalistiche – documentarie), chiamando gli imprenditori agricoli a svolgere un ruolo importante secondo il concetto che li definisce "custodi del patrimonio rurale inteso come paesaggio e struttura architettonica" .

2.2.6 Il paesaggio ¹⁶

Tra il X e il XII secolo Ravenna era una città isolata, interamente circondata da valli e da boschi. Gli unici insediamenti umani significativi si trovavano a notevole distanza dalla città, sulle terre più alte, al riparo dalle ripetute inondazioni derivanti dalla continua evoluzione del corso dei numerosi fiumi che interessano il territorio di Ravenna. I paesaggi che caratterizzano oggi il territorio ravennate sono il frutto delle trasformazioni che dall'epoca rinascimentale ad oggi hanno interessato il territorio, con ripetuti interventi idraulici sui corsi d'acqua, bonifiche e messe a coltura di terreni vallivi o boscati, successivi impaludamenti, fino alle bonifiche più recenti, alla riforma agraria degli anni '50 e allo sviluppo del porto, della grande industria chimica e del turismo costiero. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) individua 15 unità di paesaggio nella provincia, di cui 10 interessano in tutto o in parte il comune di Ravenna. Esse sono:

Delle Valli (1). È costituita dalle tre valli Furlana, S.Clemente e Bellocchio, e sono parte della più vasta Valle d'Italia. Il problema più rilevante, che ne minaccia l'integrità, è costituito dall'erosione costiera, che sottrae materiale al cordone di dune che le difende.

Gronda del Reno (2). È un'area che interessa anche il comune di Alfonsine, frutto di ripetuti interventi di modifica del tracciato del fiume, caratterizzata oggi da un appoderamento ridotto e raccolto attorno ai meandri del fiume, del tutto diverso dalle vicine aree a larga, create dalle bonifiche rinascimentali. Il centro principale di riferimento di questo territorio è S. Alberto, sorto in epoca medioevale come centro fortificato sulla sponda del Po di Primaro.

Valli del Reno (3). Interessa solo in piccola parte il comune di Ravenna, ed è legata ai corsi fluviali del Santerno, del Senio e del Lamone. L'area è caratterizzata dal grande disegno delle bonifiche rinascimentali, ed il paesaggio è tipicamente costituito dalla "larga", cioè campi aperti con seminativo nudo solcati da maglie molto larghe di canali colatori che riquadrano regolarmente il territorio.

Bonifica Valle del Lamone (4). Interessa una zona di bonifica recente, compresa fra il paleoalveo del Lamone, gli antichi argini della cassa di colmata a nord e a sud, e un dosso litoraneo a est. Il paesaggio è caratterizzato dal sistema agrario della larga, con partizioni fondiarie molto vaste, non inferiori ai 100 ettari, dove i pochi villaggi (come Camerlona) sono sorti attorno alle vie alzaie, per proteggersi dalle inondazioni. Con la riforma agraria degli anni '50, parte dell'area a nord del capoluogo, fra il quinto e il decimo km della strada provinciale per S. Alberto è stata riappoderata, creando anche la nuova borgata di S. Romualdo, come centro dei servizi del nuovo insediamento.

¹⁶ La descrizione delle unità di paesaggio è tratta dai cap. 1 e 2 della parte terza della relazione del PTCP. Si rimanda a questo documento per una più ampia trattazione delle singole unità, dove sono descritte le principali vicende storiche e sono elencati, come elementi caratterizzanti, le strade storiche, la rete idrografica e i dossi.

Del porto e della città (5). È un paesaggio tipicamente urbano, portuale e industriale, i cui elementi storici e naturalistici caratterizzanti sono:

- le strade antiche di collegamento con l'entroterra (le vie Faentina, Ravennana per Forlì lungo il fiume Ronco, e la statale 16 "Reale" per Ferrara);
- la strada panoramica S.S. 67 da via Trieste a Marina di Ravenna, che costeggia la pineta di Classe e la piallassa;
- il corso dei fiumi Uniti, dove confluiscono i fiumi Ronco e Montone;
- il canale Candiano, scavato nel 1740 per collegare la città al mare.

Costa nord (6). Comprende gran parte della fascia litoranea ravennate, delimitata a nord dal fiume Reno e a sud dal fiume Savio, ed è separata in due parti dal canale Corsini. Il suo confine ovest è segnato dal dosso litoraneo oggi occupato a nord dalla SS 309 Romea e a sud dalla linea ferroviaria Rimini – Ravenna. È costituita da ciò che resta del grande bosco litoraneo, con le pinete di S. Vitale e di Classe, dalla nuova pineta litoranea impiantata nel 1933, e da diversi ambienti come la foresta allagata di Punta Alberete, la Valle della Canna, il Prato Barenicolo, le due Piallasse, e i due ambienti naturali dell'Ortazzo e dell'Ortazzino. La dinamica del litorale ravennate ha impedito fino all'epoca recente la costituzione di insediamenti stabili, salvo le torri di guardia (Torraccia, Torre Bevano e Torre Lunarda). Lo sviluppo dei centri balneari costieri è recentissimo, a parte Porto Corsini e Marina di Ravenna.

Bonifica Valle Standiana (8). Può considerarsi un territorio di filtro, tra il paesaggio delle "ville", già morfologicamente assestato in epoca medioevale e la zona del litorale. Era occupato interamente dal bosco standiano, distrutto nel 1663 per trasformare l'area a prato e coltura. Seguì un processo di impaludamento, da cui il nome di valle standiana, risolto con il suo prosciugamento all'inizio del '900 e perfezionato con opere idrauliche in epoca recente. Oggi il paesaggio agrario è quello tipico della bonifica recente: vaste distese a coltura estensiva, con larghe maglie di canali rettilinei di scolo. La zona, a causa della sua depressione, è costellata di laghi legati all'estrazione di sabbia e di ghiaia. Gli unici insediamenti sono originati dalla riforma agraria degli anni '50, con appoderamenti a nord del Savio, costituiti da file di casette identiche.

Bonifica della Valle Acquafusca e Valle Felici (9). Interessa il comune di Cervia e solo in minima parte il territorio del comune di Ravenna, ed è originato dall'impaludamento dei terreni depressi posti fra le terre alte della centuriazione cesenate e i cordoni litoranei. La sua storia è legata ai tentativi di creare opere di difesa delle saline di Cervia.

Delle Terre Vecchie (10). Si tratta di "terreni alti", (10 – 20 metri sul livello del mare), che interessano oltre il comune di Ravenna anche parte dei comuni di Russi, Bagnacavallo, Alfonsine e Fusignano. Sorgono sull'alveo e sul paleoalveo dei fiumi Lamone, Santerno e Senio, il cui continuo mutamento nel corso dei secoli ha profondamente influenzato gli

insediamenti. La trasformazione decisiva del paesaggio rurale ravennate di quest'area avvenne nel 1839 con la rotta del Lamone in località Ammonite nel 1839, con l'allagamento di tutte le terre più basse ad est, ed i successivi piani di arginatura (la cassa di colmata del Lamone, individuata come specifica unità di paesaggio). I nuclei più antichi in territorio di Ravenna sono S. Michele e Villanova. La presenza di fiumi e di tracciati fluviali deviati e abbandonati arricchisce la zona di dossi e paleodossi.

Delle Ville (11). Delimitata a ovest dal fiume Montone, a est dalla via Dismano, mentre a sud prosegue nella provincia di Forlì – Cesena. È costellato da paesi di antica origine, su terre alte, denominate delle "Ville Unite". Il paesaggio è caratterizzato dall'alternarsi di limitate aree depresse e dossi fluviali rilevati, ancora leggibili (come quelli abbandonati del Ronco e del Montone), spesso utilizzati dalla viabilità antica, che si contrappone nella sua sinuosità ai rigidi tracciati romani della via Dismano, che collega Ravenna a Cesena e della via Erbosca, fra Campiano e Forlimpopoli. Caratterizzano fortemente questo territorio le Pievi edificate fra il X e il XIII secolo (S. Cassiano in Decimo a Campiano e S. Zaccaria, in comune di Ravenna) e le ville, sorte attorno all'azienda signorile che ha riorganizzato la campagna nel '700 e nell' 800.

2.3 I temi dello sviluppo: consolidamento e qualificazione delle attività di eccellenza

2.3.1 Il turismo, le attività culturali, il tempo libero e lo sport

Il Turismo

La crescita dell'economia del turismo è una direttrice essenziale dello sviluppo del territorio a Ravenna. In questo senso, al di là delle competenze gestionali attribuite dalla normativa e relative all'informazione ed alla valorizzazione dell'economia turistica, è necessario attivare una strategia di attività di governo del territorio inteso anche e soprattutto come territorio ospitale e quindi turistico. Per realizzare una politica di implementazione turistica di Ravenna è necessario operare scelte nel campo della ricettività, ovvero dell'accoglienza, e nel campo dei prodotti turistici ovvero delle motivazioni di viaggio.

Per quanto riguarda la ricettività e l'accoglienza si individua una politica che sostenga la realizzazione di nuove strutture ricettive accanto ad un processo di riqualificazione delle stesse, sia per il comparto alberghiero che per l'extra-alberghiero. In particolare occorre arricchire l'offerta della città d'arte, che registra uno dei tassi di occupazione di posti letto più alti a livello regionale. Per quanto attiene invece ai prodotti turistici, Ravenna presenta una forte identità come destinazione di turismo culturale, mentre il bacino del turismo balneare si sta lentamente avviando verso un indispensabile processo di nuove

specializzazioni che tendono a superare il modello ormai maturo *sole – spiaggia*, per sostenere il modello innovativo *sole – spiaggia – servizi*. In questo campo si rende quindi necessario sostenere:

- l'identità della città d'arte e cultura;
- la valorizzazione e lo sviluppo del sistema dell'ospitalità grazie al sostegno di insediamenti a specifica valenza turistica (attività legate al tempo libero e con capacità di attrattiva come destinazione di viaggio);
- la riqualificazione del prodotto turistico balneare, l'attenzione verso le nuove opportunità del turismo ed i nuovi segmenti (golf, equitazione, nautica da diporto).

Il turismo culturale come prodotto deve puntare alle nuove offerte della città d'arte, che potranno prolungare il soggiorno dei turisti nel nostro territorio: il Centro di Documentazione Internazionale del Mosaico accrescerà la polarità di Ravenna come capitale del mosaico, così come il completamento del Museo del Mosaico Antico nell'ex zuccherificio di Classe renderà possibile potenziare la campagna di scavi ed esporre al pubblico nuovi reperti; il Nuovo Museo Ornitologico e di Scienze Naturali nel Palazzone di Sant'Alberto renderà possibili nuove sinergie con il Parco del Delta e con i segmenti di turismo ambientale e di turismo scolastico; i nuovi contenitori di produzioni culturali quali l'Almagià e la Chiesa di San Nicolò potranno ampliare ulteriormente le possibilità di rassegne e di spettacoli.

Il sostegno a nuovi insediamenti a valenza turistica, riconosciuto anche dalla recente normativa nazionale, deve rendere possibile la specializzazione dell'offerta turistica: sul versante del turismo balneare la direzione deve essere quella di nuove specializzazioni e di vocazione, come la vela, il golf e l'abbinamento con il turismo ambientale e la canoa, il parco divertimenti e la spiaggia, il naturismo e la struttura adatta alle famiglie. Una sinergia che può rendere assolutamente competitiva l'offerta turistica di Ravenna.

La cultura

La cultura è un forte riferimento di identità per Ravenna. Intorno sia alla piena valorizzazione del patrimonio storico-artistico-monumentale che alla produzione di nuova cultura ruota una parte significativa del futuro della città. Nel complesso, il sistema culturale ravennate vive una fase espansiva che apre di continuo l'orizzonte di nuove opportunità. Il tema di governo è dunque sempre più quello di parametrare le potenzialità di crescita alla disponibilità di risorse umane, progettuali e, naturalmente, finanziarie.

In questi anni la crescita è stata assecondata da alcuni interventi strategici lungo due assi: il primo ha riguardato un riassetto gestionale dei principali settori della vita culturale attraverso, da una parte, il consolidamento della rete delle convenzioni sullo spettacolo e, dall'altra, la nascita delle Istituzioni Biblioteca Classense e Museo d'Arte della Città; il secondo asse si è concretizzato invece in un grande sforzo sugli investimenti che ha interessato e interesserà praticamente tutti gli edifici già storicamente definiti come sedi

culturali (dalla Classense alla Loggetta Lombardesca, dall'Oriani ai Teatri Rasi e Alighieri) e, insieme a questi, altri edifici che sono destinati a diventare contenitori culturali nei prossimi anni (dall'Almagià a S. Nicolò, dal Palazzone di S.Alberto all'ex-zuccherificio di Classe).

Tutto ciò ha stimolato la progettualità e ha portato e porterà ad un ulteriore intensificarsi di eventi e iniziative culturali anche a fronte di un notevole ampliamento della disponibilità di spazi. In particolare, rispetto alla pianificazione degli interventi urbanistici, alcuni progetti meritano di essere considerati più attentamente. Tra questi: il progetto della Grande Classense, grazie al quale, con la riunificazione dell'intero Complesso Camaldolese sotto un'unica destinazione culturale, si darà vita ad una delle più vaste Biblioteche d'Europa (peraltro l'intera zona, con l'adiacente costituendo Museo del Risorgimento e con la recuperata Chiesa di S. Nicolò, si presenterebbe come un'area ad alta densità culturale); il pieno utilizzo della Loggetta Lombardesca come spazio museale ed espositivo dedicato alla arti visive, comprendente sale per grandi mostre, Pinacoteca ampliata e Centro Internazionale di documentazione sul mosaico; il recupero dell'Almagià in Darsena di città e la sua destinazione a Centro Culturale aperto alla creatività giovanile e al rapporto con le esperienze più significative delle avanguardie artistiche europee; il progetto del Parco Archeologico di Classe, con cui si dovrebbe sperimentare un nuovo modello di valorizzazione dei beni culturali nel nostro Paese, la cui piena realizzazione è però collocabile soltanto nel medio periodo, essendo legata, per un verso, alla ristrutturazione dell'ex zuccherificio di Classe e al suo riallestimento come Museo Archeologico e, per l'altro, alla concessione in uso da parte dello Stato della Basilica di S. Apollinare in Classe e dell'adiacente sito archeologico; il trasferimento della sede del Museo Ornitologico e di Scienze Naturali presso il Palazzone di S.Alberto, stimolando una sinergia col Parco del Delta e sperimentando la costituzione di un moderno Museo Scientifico secondo una logica di ricollocazione nel territorio delle sedi museali; infine il progetto del Palazzo del Cinema, col quale si intende dare vita, all'interno del Multiplex di Viale Allende, ad un centro per la cultura cinematografica, convertendo almeno in parte un'operazione commerciale ad un fine culturale.

In conclusione, per riassumere il ruolo della cultura nella ridefinizione dell'identità cittadina, si potrebbe dire che Ravenna è una città d'arte che sta diventando una città di cultura, cioè una città che produce cultura a più dimensioni nel nostro tempo; una città che, parallelamente alla scoperta di una propria vocazione turistica, ha sviluppato un nuovo dinamismo sul versante culturale, ha avviato progetti, ha aperto cantieri, ha moltiplicato le occasioni di cultura e, soprattutto, proprio a partire da un nesso con le strategie di sviluppo turistico, ha scoperto nella cultura una risorsa economica, una moderna industria che produce reddito oltretché valori. E' un processo in atto che va consolidato e sviluppato.

Lo sport e il tempo libero

La pratica sportiva è attività diffusa e apprezzata dalla comunità ravennate. Sport agonistico e attività di promozione sportiva, sport amatoriale e sport di mantenimento/recupero del benessere psico-fisico, sport come occasione di esercizio fisico, assunzione e pratica della regola, miglioramento della personale capacità di controllo; comunque lo si intenda l'esercizio sportivo coinvolge migliaia di cittadini in un rapporto molto alto fra praticanti e popolazione residente. La filosofia di sviluppo è quella di una cultura trasversale e diffusa dello sport come formazione alla persona, stile di vita, prevenzione e occasione di benessere individuale e sociale.

Ravenna possiede una ricca e diffusa rete di impianti sportivi (prevalentemente di proprietà pubblica) e di strutture per il tempo libero che per varietà tipologica e capillare dislocazione sono complessivamente rispondenti ai livelli attuali di domanda. Gli impianti di maggiori dimensioni sono localizzati nell'area del capoluogo.

L'impiantistica sportiva è parte integrante del patrimonio comunale. Il suo uso è diretto a soddisfare interessi generali della collettività e finalizzato, in primis, alla promozione e alla pratica dell'attività sportiva, motoria e ricreativa. Molte sono le discipline sportive che possono trovarvi svolgimento, ovviamente con diversificazione di disponibilità. L'Amministrazione Comunale intende mantenere a livelli ottimali il patrimonio impiantistico esistente proseguendo l'opera – già avviata - di razionalizzazione, consolidamento, riqualificazione e ulteriore sviluppo sia dei grandi impianti che degli impianti "circoscrizionali". Parallelamente intende sviluppare al meglio i rapporti con i privati eventualmente intenzionati ad attivare/ migliorare proprie strutture. Va quindi confermata la strategia più che consolidata, dello stretto rapporto con il volontariato, l'associazionismo, i privati anche nell'investimento rivolto allo sviluppo sportivo.

2.3.2 Le attività produttive

Il contesto d'analisi relativo al sistema economico del comune di Ravenna rivela una condizione complessiva di sviluppo consolidata ed elevata, come dimostrano i diversi indicatori economici. In termini generali emerge come il tessuto produttivo ravennate sia caratterizzato da una elevata densità imprenditoriale (il tasso di imprenditorialità, ovvero il numero medio di sedi di impresa per 1.000 abitanti, del comune di Ravenna, al 1° trimestre 2002, risulta superiore a quello regionale e nazionale) e dalla prevalenza di aziende di dimensione molto piccola.¹⁷

¹⁷ Dall'analisi del numero delle unità locali per classi di addetti al 2001 si rileva infatti che il 36% delle 16.038 unità locali attive nel Comune nella classe delle imprese che dichiarano un solo addetto, il 25% si inserisce nella classe da 2 a 9 addetti, il 3,44% appartengono alla classe da 10 a 49 addetti, lo 0,33% nella classe tra 50 e 99 addetti, lo 0,21% nella classe da 100 a 499 addetti e solo lo 0,02% delle imprese si inseriscono nella classe con più 500 addetti (il dato risulta comunque influenzato da un 34% di imprese non classificate).

Il sistema economico del Comune di Ravenna non presenta inoltre, a differenza di altre realtà della regione o della stessa provincia, una forte specializzazione in un determinato settore produttivo. Ciò che caratterizza l'assetto produttivo ravennate è infatti la "polisettorialità" in cui si articola il sistema economico, determinatasi anche in ragione dalla estrema variabilità del territorio che vede la compresenza della città d'arte, dei Lidi, del porto, di importanti zone naturalistiche e vallive e di ampie zone di pianura.⁽²⁾

L'accentuata articolazione settoriale del territorio costituisce sicuramente uno dei punti di forza del territorio, che può infatti contare su una diversificazione produttiva che rende l'economia locale meno dipendente da un unico fattore di competitività e quindi, in tal senso, meno soggetta agli andamenti congiunturali di un solo settore.

Tuttavia tale fattore di competitività rischia paradossalmente di trasformarsi in un punto di debolezza qualora questa variabilità non sia accompagnata da una importante qualificazione dei vari settori che consenta di favorire il determinarsi di punte di eccellenza. In termini estremamente sintetici i principali fattori di competitività del tessuto produttivo del territorio si possono individuare nei seguenti:

- la presenza di un porto di grande importanza logistica e le ulteriori possibilità di sviluppo delle funzioni portuali;
- la presenza di un rilevante distretto chimico ed energetico;
- l'attestarsi del settore dell'offshore tra i più importanti poli a livello mondiale;
- un comparto di piccole e medie imprese, spesso artigianali, che opera in vari settori produttivi;
- la presenza dell'Università e di centri di ricerca.

I punti di debolezza o comunque i punti di attenzione sui quali occorre operare si riscontrano invece nei seguenti aspetti:

- la dimensione spesso troppo "piccola" delle imprese ravennate ed un sistema imprenditoriale locale non ancora "maturo";
- la necessità di riqualificazione di aree produttive esistenti;
- un'insufficiente sistema di servizi alle imprese;
- una insufficiente capacità di innovazione di prodotto e di processo di alcuni settori produttivi;
- la necessità di una riqualificazione ambientale delle aree limitrofe al porto ed al distretto chimico;
- un sistema creditizio spesso caratterizzato da una dimensione non adeguata e da scarsa propensione a favorire i processi di capitalizzazione e d'innovazione d'impresa, nonché da una difficoltà per le imprese di un reale accesso al credito.

⁽²⁾ I dati per l'anno 2001 del Registro Imprese dalla Camera di Commercio di Ravenna relativi alle imprese presenti nel Comune di Ravenna mostrano una percentuale pari al 20% di imprese operanti nel settore dell'agricoltura, il 9% nelle attività manifatturiere, il 12 % nel settore delle costruzioni, il 23% nel commercio, il 5% in attività ricettive e di ristorazione, il 6% nel settore dei trasporti e magazzinaggio, il 3% nel settore creditizio e finanziario, il 10% nelle attività immobiliari, informatica, noleggio etc. il 5% in altri servizi (4% n.c.).

Con riferimento più nello specifico alle attività manifatturiere si riscontra come il comune di Ravenna, a differenza delle altre realtà territoriali della provincia, sia stato storicamente caratterizzato dal sistema delle partecipazioni statali e dalla grande impresa, soprattutto del settore chimico. Solo in tempi più recenti si è instaurato un trend positivo di rafforzamento del tessuto di piccole e medie imprese, soprattutto nel settore artigianale, impiantistico e delle costruzioni. Allo stato attuale sul territorio si individua da un lato la permanenza di grandi imprese che operano nel comparto chimico nonché importanti insediamenti metalmeccanici (Marcegaglia) dall'altro lo sviluppo di un tessuto di piccole e medie imprese che operano nei diversi settori.

Il polo chimico ravennate, a seguito della crisi che ha colpito il settore a partire dagli anni ottanta, ha subito una ristrutturazione complessiva che ha determinato la localizzazione oltre ad Enichem (oggi Polimeri Europa) di importanti imprese chimiche che beneficiano delle sinergie derivanti dalla condivisione di servizi ed utilities. L'attuale distretto chimico si compone oggi di diversi importanti insediamenti italiani e stranieri, tra i quali alcuni particolarmente innovativi e di una concentrazione di competenze, Know-how e utilities, costituendo un importante centro di ricerca e di innovazione di prodotti.

Il settore chimico appare tuttavia particolarmente connesso all'andamento congiunturale del sistema mondiale e pertanto più esposto agli aspetti di crisi internazionale che interessano la chimica. Allo sviluppo del distretto chimico sono oggi inoltre connesse problematiche di risanamento ambientale delle aree limitrofe di particolare valenza naturalistica e di eco-compatibilità degli insediamenti e di messa in sicurezza del comparto: a tal fine sono stati già avviati importanti interventi: dalla messa in sicurezza dei serbatoi del GPL alla avvio della certificazione di qualità EMAS dell'intero distretto. Da ultimo si sono recentemente delineate problematiche sul futuro assetto del comparto chimico a seguito della manifestazione da parte di Eni dell'intenzione di procedere alla vendita all'asta della divisione elastomeri di Polimeri Europa. Al riguardo occorre infatti porre attenzione a che la preannunciata vendita non si configuri come una vendita "a pezzetti" dei singoli impianti che potrebbe comportare la perdita del valore strategico complessivo dello stabilimento chimico o, peggio, dare il via ad operazioni di dismissione di impianti, al fine di salvaguardare la competitività dell'intero comparto chimico ravennate. Negli ultimi dieci anni accanto alle grandi imprese del settore chimico e siderurgico, si è via via sviluppato un tessuto di piccole e medie imprese, spesso di piccolissima dimensione ed artigianali.

Tuttavia le grandi imprese presenti nel territorio comunale, in ragione dei settori di operatività delle caratteristiche delle lavorazioni, non hanno prodotto, a differenza di altre realtà dell'Emilia, la nascita di un indotto locale così rilevante da poter configurare anche se in fase embrionale la nascita di vere e proprie filiere produttive. L'unico settore che ha prodotto sul territorio ricadute particolarmente rilevanti in termini di nascita e sviluppo di un

indotto locale risulta quello della cantieristica e dell'offshore. I mercati di riferimento delle pmi operanti nel territorio risultano infatti per la maggior parte mercati regionali e nazionali e, solo in pochi casi, internazionali. La propensione all'internazionalizzazione appare infatti oggi ancora in fase per così dire di "valutazione delle opportunità" essendo poche le pmi del territorio che operano in mercati esteri: occorre peraltro rilevare come nella maggior parte dei casi queste ultime si trovino in una prima fase di internazionalizzazione ovvero in una fase di export dei prodotti piuttosto che in una più avanzata fase di consolidamento sui mercati esteri. Nell'ambito delle pmi industriali e dell'artigianato produttivo si è andata consolidandosi la sub-fornitura che è divenuta ormai prevalente rispetto non solo alla produzione propria ma anche alle produzioni in conto terzi.

In relazione al sistema delle piccole e medie imprese si riscontrano alcune criticità da affrontare fra le quali la dimensione aziendale troppo piccola, la mancanza di cultura imprenditoriale consolidata ed un'insufficiente innovazione scientifica e tecnologica. Il comparto produttivo presenta infine problematiche in merito ad una insufficienza sul territorio di manodopera specializzata e la presenza di un gap esistente tra offerta e domanda di lavori in termini di specializzazioni.

2.3.3 Il commercio

La normativa vigente per il commercio comporta una sorta di rivoluzione nella concezione urbanistico-commerciale delle città; tale normativa ha creato infatti le condizioni per lo svolgimento di un lavoro coordinato fra esperti del tessuto urbano e specialisti in campo anonario che attraverso la pianificazione delle attività commerciali devono compiere un salto di qualità definendo le funzioni insediabili, gli ampliamenti delle attività commerciali consolidate, il destino dei contenitori dismessi, le ripartizioni fra le molteplici attività produttive e le dimensioni dei possibili interventi; tutto ciò tenendo conto delle realtà esistenti ed in itinere, delle esigenze che ciascuna realtà esprime e delle risorse economiche in campo.

Consistenza commerciale complessiva

Aggiornamento al 31.12.2002	TOTALE	Settore Alimentare e non	Settore non alimentare
Esercizi di vicinato fino a 250 mq	2382	614	1768
Medio piccole strutture di vendita fino a mq 1.5000	146	34	112
Medio grandi strutture di vendita fino a mq 2.500	5	2	3
Grandi strutture di vendita oltre mq 2.500	3	2	1

Il Centro Storico

Il Centro Storico costituisce il primario polo di attrazione commerciale, una sorta di centro commerciale "naturale"; in esso infatti si concentra un'ampia gamma di esercizi di vicinato specializzati nei due settori che rappresentano il 30% del totale degli esercizi del Comune di Ravenna: da un lato si riscontra una vasta offerta complessiva inerente gli articoli che trattano beni per la persona con peculiare riferimento all'abbigliamento, dall'altro evidente appare il ruolo di fulcro del settore alimentare svolto dalle strutture del Mercato Coperto.

Fondamentale nell'ambito della progettualità urbanistico-commerciale è il concetto di "asse commerciale", zona cioè che sfrutti i flussi turistici o di altra natura per dare vita ad un "centro commerciale pianificato"; nel contesto della realtà cittadina appare rilevante a questo proposito il "luogo centrale" costituito da Piazza del Popolo e dalle contigue vie Matteotti, Muratori, IV Novembre. Altri assi commerciali di rilievo sono individuabili in Via Cavour, prosecuzione ideale di Via Maggiore entro le mura cittadine e passaggio obbligato per i turisti stante la vicinanza di San Vitale, in Via Diaz, collegamento principale tra Piazza del Popolo e Stazione Ferroviaria, in Via Cairoli costituente con Via C. Ricci la direttrice che convoglia i flussi delle aree sud del centro storico verso la zona storica centrale. Il mantenimento dell'attrattività commerciale ed un ulteriore sviluppo della stessa passa attraverso una riqualificazione globale del Centro Storico attuabile mediante un progetto organico che non prescindano da variabili ambientali come arredo urbano, sicurezza, parcheggi garantendo condizioni di competitività rispetto ai centri commerciali pianificati suburbani. Gli interventi realizzati o da realizzarsi in Piazza del Popolo, Via Cavour, Porta Adriana, Piazza XX Settembre, Mercato Coperto, solo per citarne alcuni, testimoniano la scelta di una strategia atta al perseguimento delle finalità summenzionate.

La Città

Questa zona del territorio comunale presenta la più alta concentrazione di popolazione residente ed è quindi sede di una parte cospicua della rete distributiva esistente, con esercizi che presentano in media superfici più elevate grazie alla presenza di medie e grandi strutture specializzate e di centri commerciali. La porzione di territorio in questione si caratterizza altresì per una congrua dotazione complessiva di esercizi di vicinato dando vita perciò ad una situazione tutto sommato sufficientemente equilibrata fra rete commerciale tradizionale basata sulle piccole superfici e un "sistema" riferito a superfici più ampie.

In tale contesto significativi poli attrattivi possono essere considerati, a vari livelli determinati anche dalla loro dimensione, i 5 centri commerciali (Esp-S. Biagio-Gallery-La Fontana-Podium) e l'area commerciale integrata della zona "Bassette", oltre ad un ulteriore punto di aggregazione di rilevante importanza costituito dalla erigenda struttura commerciale di via Faentina catalogabile a sua volta come area integrata di livello inferiore. La localizzazione dei centri commerciali citati garantisce in linea di massima la

“copertura” del territorio e tende a soddisfare le esigenze complessive della clientela, non rilevandosi zone comunali urbane o suburbane sprovviste di tali strutture, in relazione anche alla facile accessibilità delle medesime.

Il Forese

La dotazione di adeguati servizi nelle frazioni appare più difficoltosa stante la sempre maggiore mobilità dei consumatori sul territorio dovuta anche alla forza attrattiva dei poli commerciali cittadini: nel dettaglio si registra peraltro un apprezzabile numero di esercizi di vicinato, spesso di dimensioni più elevate rispetto alla generalità “della città” ed una presenza di strutture medio-piccole proporzionata alla consistenza demografica delle circoscrizioni.

La rete distributiva può quindi essere complessivamente considerata rispondente alle aspettative della popolazione soprattutto in relazione ai consumi frequenti ed essenziali segnatamente nel settore alimentare; la legislazione vigente offre inoltre la possibilità di tutelare il mantenimento e di promuovere l'incremento del movimento commerciale attraverso la realizzazione di esercizi polifunzionali, nei quali l'attività commerciale può essere associata a quella di altri servizi pubblici o privati; tale esigenza risulta maggiormente pressante in frazioni che per dislocazione geografica e consistenza demografica subiscono gli effetti di una penalizzazione in termini di accesso alle strutture di pubblica utilità.

Il Litorale

Tutte le analisi concernenti l'apparato distributivo nelle località costiere risentono inevitabilmente dei rilevanti effetti determinati dalle presenze turistiche e conseguentemente la dotazione pro capite dei residenti sia in termini di superfici che a livello esercizi risulta lievemente superiore alla media comunale. Questo dato globale non riflette una situazione univoca in tutti i singoli Lidi; in particolare nei Lidi sud e in quelli più settentrionali si ravvisa la totale assenza di strutture di vendita medio piccole. In considerazione anche della totale assenza di strutture medio grandi si può osservare che se da un lato la rete degli esercizi di vicinato è in grado di offrire un buon servizio ai residenti, dall'altro la carenza di importanti “fenomeni” commerciali non consente uno sfruttamento pieno delle notevoli ed aumentate potenzialità turistiche dell'area.

2.3.4 I servizi privati

Nel Comune di Ravenna l'area dei servizi complessivamente intesa risulta, in termini occupazionali, sicuramente più rilevante di quella del produttivo-manifatturiero. Questo è determinato non solo dalla consistenza occupazionale del settore commerciale e turistico-ricettivo, ma anche, dalla presenza rilevante sul territorio, da un lato di imprese artigianali

per lo più appartenenti al settore delle costruzioni-installazioni ed a quello dell'artigianato di servizio e, dall'altro di un elevato numero di persone occupate in attività professionali o nei cosiddetti mestieri atipici.

Nell'ambito dell'artigianato di servizio si riscontrano le seguenti tipologie di attività:

- attività di servizio alla persona (acconciatori, estetica, tintolavanderie, palestre, stabilimenti balneari);
- servizi di riparazione veicoli (elettrauto, meccanici, carrozzerie, gommisti);
- artigianato di servizio (ceramisti, mosaicisti, orafi, orologia, restauratori);
- servizi tecnico-sanitari (odontotecnici, massofisioterapisti, ottici);
- grafica, immagine e comunicazione (studi grafici e pubblicitari, fotografi etc.).

Peculiarità ravennate di questo settore è la presenza, seppure numericamente limitata, di artigianato artistico inerente il mosaico per il quale Ravenna è nota in tutto il mondo e che potrebbe nel futuro trovare maggiore sviluppo. L'andamento congiunturale dell'artigianato di servizio ha visto in questi ultimi anni una sostanziale stabilità nel numero delle imprese seppure in un comparto così ampio e variegato. In relazione alla forza lavoro si è riscontrato in termini generali una sostanziale stabilità di impegnati, l'aumento costante negli ultimi anni di operai extracomunitari, l'aumento dell'età media degli addetti. In relazione all'artigianato di servizio alla persona si nota anche una certa difficoltà alla preservazione dei cd. mestieri tradizionali (calzolai, arrotini etc.) derivante dalle problematiche inerenti il ricambio generazionale. Negli ultimi anni si sta peraltro assistendo ad una notevole proliferazione di attività collegate al fitness ed al benessere fisico-estetico (palestre, estetiste etc.). Caratteristica comune fra le diverse attività del comparto dell'artigianato di servizio è riconducibile ad una notevole attenzione per l'evoluzione delle esigenze e dei gusti delle persone. L'altra faccia della medaglia è rappresentata invece dall'esistenza anche sul nostro territorio di un'economia sommersa di una certa consistenza.

Per quanto concerne i servizi alle imprese si ravvisa invece una carenza di servizi fortemente specializzati sul territorio che comportano spesso la necessità per le imprese del territorio di rivolgersi al di fuori. Dall'altro lato appare consistente la presenza di liberi professionisti che operano nei diversi ambiti settoriali di competenza (ingegneri, avvocati, medici etc.). Tuttavia non sono numericamente rilevanti società o studi aggregati multiservizi che offrano una consulenza a 360 gradi su diverse materie (ad esempio valutazioni ambientali, edilizie e di prevenzione incendi) che si vanno invece consolidando in altre realtà del Paese.

Da ultimo si deve ravvisare come anche nel nostro territorio, come peraltro nel resto della regione e dell'Italia, negli ultimi anni si è via via rafforzato il cosiddetto popolo della partita IVA e dei lavori atipici ovvero quei lavoratori che svolgono un'attività imprenditoriale autonoma non iscritti ad Albi specifici e senza dare vita alle tradizionali forme di imprese.

2.3.5 I servizi pubblici

Il sistema dei servizi pubblici si è storicamente sviluppato nel capoluogo (in particolare nel centro storico) e nel Forese. Solo recentemente lo sviluppo nei centri del litorale ha determinato una crescita dei servizi più legati alle esigenze del turismo, mentre il forte sviluppo dei centri di frangia non è stato accompagnato da quello dei servizi. Da qui nasce un evidente squilibrio fra le diverse parti del territorio nella dotazione dei servizi in rapporto alla popolazione residente, come evidenziato nelle tabelle che seguono:

Distribuzione dei servizi pubblici nelle diverse zone territoriali. Valori assoluti

Zone territoriali	Popolazione Luglio 2002	Scuole	Servizi socio assistenz.	Servizi amministr. e sicurezza	Servizi culturali e ricreativi	Servizi di culto	Aree verdi e sport	Totale
Capoluogo	66.400	72	69	145	47	43	49	425
Frangia	22.866	13	3	2		6	17	41
Litorale	17.606	13	16	20	7	9	69	134
Forese	34.870	36	23	36	33	28	74	240
Totale	141.782	134	111	213	87	86	209	840

Distribuzione dei servizi pubblici nelle diverse zone territoriali. Valori percentuali

Zone territoriali	Popolazione	Scuole	Servizi socio Assistenz.	Servizi amministr. e sicurezza	Servizi culturali e ricreativi	Servizi di culto	Aree verdi e sport	Totale
Capoluogo	46.9	53.7	62.1	68.1	54.0	50.0	23.4	50.6
Frangia	16.1	9.7	2.7	0.9		7.0	8.1	4.9
Litorale	12.4	9.7	14.4	9.4	8.1	10.5	33.0	16.0
Forese	24.6	26.9	20.7	21.6	37.9	32.5	35.4	28.6
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Nel *capoluogo* la dotazione complessiva di servizi corrisponde al fabbisogno della sua popolazione in termini quantitativi. Inoltre nel capoluogo sono concentrate tutte le scuole superiori e le sedi universitarie, i grandi servizi sanitari e assistenziali, a partire dall'ospedale e la gran parte dei servizi amministrativi. All'interno del capoluogo esiste uno squilibrio nella dotazione del centro storico (in particolare per i servizi scolastici, amministrativi e culturali) rispetto alla periferia urbana; uno squilibrio che si va attenuando con la creazione dei nuovi poli scolastici e del polo direzionale e dei servizi nell'area di via Randi.

Appare invece evidente la carenza di servizi nei *centri di frangia*, che hanno appena il 5% dei servizi a fronte di una popolazione che è quasi il 16% del totale e che continua a

crescere. Di fatto questa parte del territorio dipende largamente dai servizi presenti nel capoluogo. Fra i centri di frangia, Ponte Nuovo, Porto Fuori e Classe sono quelli relativamente più dotati.

Nei *centri del litorale* vi è una sottodotazione di servizi scolastici, amministrativi e culturali, e viceversa una alta dotazione di servizi socio-assistenziali e di aree verdi e sportive, legati naturalmente alle esigenze dell'economia turistica, e in molti casi ad apertura stagionale. Fra i Lidi spicca il ruolo di Marina di Ravenna, dove si concentra quasi il 30% dei servizi, escludendo quelli sportivi e ricreativi.

Nel *Forese* la dotazione dei servizi appare nel complesso abbastanza equilibrata in rapporto alla popolazione in tutte le tipologie di servizi. Su 240 servizi censiti, 108 (pari al 45%) si concentrano in 6 centri principali: S.Alberto, Mezzano, Piangipane, S.Pietro in Vincoli e Castiglione di Ravenna. A questi si possono aggiungere S.Pietro in Campiano, sede di scuola elementare e media, e di servizi socio-assistenziali, e Roncalceci, in quanto sede della circoscrizione e Savarna, per il numero consistente di servizi di cui è dotata. Nel complesso questi 9 centri hanno 146 servizi (pari al 61% del totale), mentre gli altri sono distribuiti fra una quarantina di centri minori.

L'organizzazione dei servizi deve rispondere a soglie minime di popolazione, in relazione alle diverse tipologie di servizi. Il problema si pone in particolare nelle zone del Forese e in parte nei centri del litorale, mentre nel capoluogo e nei centri di frangia la densità abitativa urbana garantisce una dimensione adeguata di utenza ai servizi, da verificare solo in termini di qualità e di accessibilità.

L'attuale organizzazione dei servizi pubblici fa riferimento soprattutto alle 10 circoscrizioni in cui è suddiviso il territorio comunale. Le tre circoscrizioni del centro urbano, hanno una dotazione di servizi e una massa critica di popolazione tale da rispondere alle carenze dei centri di frangia, che pure vanno potenziati e consolidati. Complessivamente la popolazione interessata è di quasi 90.000 abitanti. La dotazione dei servizi di quartiere sarà verificata più puntualmente in seguito. Le circoscrizioni di Mezzano (7.901 ab.), Piangipane (5.318 ab.), S. Pietro in Vincoli (8.972 ab.) e Castiglione (6.451 ab.) raggiungono una soglia minima di popolazione che consente di avere servizi di quartiere adeguati (ciclo della scuola dell'obbligo, centri socio – assistenziali, biblioteca e altri servizi locali). Le circoscrizione di S.Alberto (3.757 ab.) e di Roncalceci (3.254 ab.) appaiono invece sottodimensionate. S.Alberto gode tuttavia ugualmente di una buona dotazione di servizi, mentre Roncalceci deve gravitare su quelle adiacenti per alcuni servizi come la scuola media. Tale sottodimensionamento è aggravato dal costante calo della popolazione (-7% nel decennio '91 – 2001). La circoscrizione del mare (16.681 ab.) ha una dimensione teoricamente adeguata, ma la forte concentrazione dei servizi a Marina di Ravenna penalizza i centri più periferici in termini di accessibilità.

Nel PRG '93 sono state proposte, ai fini della valutazione del fabbisogno di servizi, aggregazioni funzionali che in gran parte possono essere riconfermate, verificando l'evoluzione della popolazione e la reale dotazione di servizi per ciascuna località, in particolare nel Forese e nei Lidi: il *capoluogo* ed i centri di frangia con una popolazione di quasi 90.000 abitanti e con una sufficiente dotazione di servizi; l'*area nord del Forese*, corrispondente all'aggregazione delle zone di S.Alberto, Savarna e Mezzano con una popolazione di circa 10.000 abitanti ed una dotazione abbastanza completa di servizi; l'*area a ovest del Forese* corrispondente all'aggregazione di Piangipane, di S.Marco e di Roncalceci, con una popolazione complessiva di circa 11.000 abitanti che trovano a Piangipane il polo primario di servizi (da verificare la funzionalità dell'aggregazione, per la viabilità di collegamento tra Roncalceci e Piangipane); l'*area a sud del Forese* corrispondente all'aggregazione di S.Pietro in Vincoli, Campiano, S.Zaccaria e Castiglione, con una popolazione di 12.500 abitanti che trovano a S.Pietro in Vincoli e in Castiglione i loro poli principali di servizi; *Savio, Fosso Ghiaia* e i *Lidi di Classe e di Savio* costituiscono un'aggregazione sottodimensionata sia come popolazione (6.200 ab.) che come servizi; analogamente inadeguata è l'aggregazione dei *Lidi a nord* (Casalborsetti, Marina Romea e Porto Corsini, con 3.700 abitanti), anche a causa della problematicità dell'attraversamento del porto canale; infine l'aggregazione fra Marina di Ravenna, Punta Marina e Lido Adriano può contare su una popolazione di 13.000 abitanti in rapida crescita e su due poli principali di servizi a Marina di Ravenna e Lido Adriano.

2.3.6 L'Università

"Ravenna – città universitaria"

L'individuazione di Ravenna come sede universitaria risale alla fine degli anni '80.

Per quanto riguarda l'insediamento universitario ravennate dal punto di vista dell'ubicazione urbana, ritenuta non realizzabile l'ipotesi di creare un campus universitario fuori città, lo sviluppo delle strutture universitarie è avvenuto in modo diffuso, seguendo il modello bolognese, distribuendosi nella città e in particolare nella parte storica.

Tuttavia, sebbene "Ravenna – città universitaria" sia cresciuta in questi circa quindici anni grazie anche a notevoli investimenti volti a migliorare i luoghi della didattica e le strutture residenziali, essa è ancora definita dagli studenti una "città mesta", per la scarsità di luoghi di incontro e di iniziative culturali e giovanili. Alla scarsa cultura universitaria si aggiungono alcune carenze logistiche, quali la difficile accessibilità alla città, mal servita soprattutto dalla rete ferroviaria, e la difficoltà di movimento in città per il raggiungimento delle diverse sedi didattiche.

Per quanto riguarda, invece, gli spazi per la residenza di studenti e docenti, la richiesta risulta soddisfatta sia dagli alloggi universitari (55 posti letto) e sia dal mercato privato che ha messo a disposizione appartamenti soprattutto in centro storico, a prezzi generalmente concorrenziali.

A questo proposito, va sottolineato come la richiesta di alloggio per studenti provenienti da altre città sia notevolmente cambiata in questi ultimi anni. I meccanismi di provincializzazione e licealizzazione dell'università innestati dalla recente riforma hanno portato ad una riduzione del raggio del bacino di utenza delle sedi universitarie, oggi sempre più numerose, facendo calare il numero di studenti fuori sede e consolidando quello di residenti e pendolari ¹.

Lo stato attuale e i progetti in corso

Ravenna ospita oggi un'unica facoltà ed alcuni corsi di laurea. In particolare:

- *Facoltà di conservazione dei beni culturali*, con sede principale a Palazzo Corradini, ed alcune aule presso Seminario vescovile;
- *Dipartimento di storie e metodi per la conservazione dei beni culturali*, con sede a palazzo Strocchi;
- *Dipartimento di archeologia - Sezione di Ravenna*, con sede a Casa Traversari.

La facoltà si articola quindi interamente in centro storico, in contenitori di notevole rilievo storico ed architettonico, connotando fortemente questa parte della città. Nel medesimo contesto si vorrebbe trovare, a breve termine, uno spazio adeguato ad ospitare la "biblioteca unica universitaria", essendo le attuali collocazioni frammentate in diverse sedi e inadatte alle future acquisizioni¹⁸.

Sulla base del progetto di un progressivo decentramento della Facoltà di Giurisprudenza, Ravenna ospita il seguente Corso di laurea:

Corso triennale di laurea per Operatore giuridico di impresa, con sede presso il Seminario;
Un discorso a parte va poi fatto in merito al *Corso di laurea in "Civiltà dell'Europa orientale e del mediterraneo"*, sempre ubicato presso il Seminario, che per afferendo alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali è un Corso di Scienze Politiche.

Al polo delle scienze esatte appartengono poi i seguenti Corsi di laurea afferenti alla Facoltà di Scienze MM.FF.NN. di Bologna:

- *Scienze ambientali*, è il primo corso di laurea insediato a Ravenna ed è oggi distribuito in cinque sedi diverse (Aula magna della Casa Matha, ex Asili, Palazzo Rasponi, ITIS, ITAS);
- *Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali*, ospitato presso l'ITIS.

Il completamento del progetto in corso di realizzazione¹⁹ mira a creare presso l'Istituto Agrario il Polo Scientifico-tecnologico ambientale dell'insediamento universitario

¹ La nuova biblioteca richiede una superficie di almeno 2000 mq. Non concluso il tentativo di ritrovare tale spazio nell'ambito della Biblioteca Classense, sono in corso le trattative per l'acquisizione da parte dell'Università del Palazzo sito in Via Rondinelli, sede dell'ex Intendenza di finanza.

¹⁸

¹⁹ Del complesso presso l'ITAS, verrà ultimato entro la prossima estate il primo lotto di 3000mq che consentirà di liberare i laboratori situati presso le attuali sedi dell'ITIS, di Palazzo Rasponi e degli ex Asili; a più lunga scadenza è prevista invece l'ultimazione del secondo lotto, di circa 1500 mq, destinato ad aule e biblioteca.

ravennate, con una superficie complessiva di circa 4500 mq destinata ad aule, laboratori e biblioteca specifica.

Per quanto riguarda la ricerca universitaria, si è attivato un Centro Interdipartimentale di ricerca scientifica (CIRSA) che collega cinque dipartimenti dell'Università di Bologna, inteso quale organismo operativo per la ricerca applicata.

Inoltre, la sede di Via Baccarini, recentemente ristrutturata, raccoglie gli uffici amministrativi, la Segreteria studenti, l'Urp – ufficio informazioni, il Polo Scientifico-didattico, oltre alla sede della Fondazione Flaminia. Nel medesimo complesso, è in progetto il recupero di ulteriori 400 mq, da destinarsi ad uffici del Polo e della Segreteria Studenti.

Un progetto in corso di realizzazione è il restauro conservativo e la rifunzionalizzazione dell'Ex Istituto Musicale G.Verdi, in Via Pasolini, che sarà adibito a sede del Corso di Laurea in Civiltà dell'Europa Orientale e del Mediterraneo.

Un ulteriore progetto di recupero in centro storico interessa il Complesso edilizio di Palazzo Guiccioli, che potrà ospitare appartamenti per studenti, oltre a locali per attività di studio, e a carattere culturale e ricreativo, andando a realizzare una sorta di cittadella universitaria.

Prospettive di sviluppo

L'Università a Ravenna pone oggi due esigenze:

a) il consolidamento delle strutture esistenti, già oggetto di specifici progetti sovradescritti.

In questo ambito, particolare importanza riveste la realizzazione della biblioteca unica, punto di riferimento per l'intero sistema universitario ravennate;

b) lo sviluppo dei seguenti corsi:

- il trasferimento del triennio di base di Giurisprudenza (anno 2004-2005),
- l'attivazione di tre Corsi di laurea di Medicina (per Infermiere, logopedista e medico del lavoro),
- l'istituzione di un nuovo Corso di laurea triennale di Ingegneria (per Geometri).

Infine, secondo quanto stabilito dalla recente riforma, anche l'Accademia delle belle arti costituisce parte integrante del sistema universitario. Tale istituto risulta oggi scarsamente valorizzato in ambito ravennate, presentando problemi sia in ordine alle sedi sia alla didattica. Ciò priva la città di un ruolo dominante in tema di arte mosaicistica che pure la caratterizza storicamente, e che potrebbe trovare spazi e applicazioni nel contesto della Darsena di città.

2.4 Le indicazioni della pianificazione sovraordinata e di settore e i vincoli territoriali

2.4.1 La pianificazione regionale e provinciale: PTR e PTCP

Il PTCP della Provincia di Ravenna è stato adottato il 29.06.1999 e approvato dalla Regione il 1.02.2000. Attualmente è in corso il suo adeguamento alla LR 20/2000 come già evidenziato, negli stessi tempi in cui si procede alla costruzione del presente PSC. Ciò consentirà tra l'altro di dare positiva soluzione ad eventuali problemi procedurali di richieste di varianti allo strumento di programmazione sovraordinato derivanti dalla nuova progettualità del presente Piano. Il confronto in essere sin dalle fasi iniziali di avvio dei lavori congiunti di elaborazione del PSC e dell'adeguamento del PTCP alla LR 20/2000 e la sua formalizzazione in sede di Conferenza di Pianificazione sul presente Piano, consentiranno infatti di ridefinire, con il metodo della copianificazione, le scelte di pianificazione territoriale di reciproca competenza. Il PTCP è coerente con l'impostazione della pianificazione regionale, avviata con il documento "La Regione Globale", che pur non avendo dato esito sul piano formale ad un nuovo Piano Territoriale Regionale, ha offerto al sistema regionale una nuova visione strategica, da cui discendono linee guida, obiettivi strategici e prestazionali assegnati alla progettualità dei PTCP. Competono alla visione strategica quattro grandi temi: il sistema metropolitano policentrico, la competitività, il welfare, la vulnerabilità.

Per ciascuno dei grandi temi, nel vigente PTCP della Provincia di Ravenna, vengono definite le linee guida strategiche (9), a loro volta articolate in obiettivi strategici (22), da cui discende un set di obiettivi prestazionali (100), secondo uno schema ad albero. I 100 obiettivi prestazionali dell' "albero" regionale, sono stati integrati dalla Provincia con cinque obiettivi specifici della realtà ravennate: la specificazione dell'agricoltura all'interno del settore produttivo, gli interventi per la sicurezza stradale, la cultura, lo sport, l'infanzia e l'adolescenza, mentre è stato eliminato l'obiettivo prestazionale del welfare "Outsourcing di parti del ciclo di produzione dei servizi" in quanto non sono stati individuati azioni o progetti per la sua attuazione. Per altri obiettivi sono state apportate leggere modifiche a livello di definizione.

Tutti i progetti e le azioni individuati sono riconosciuti di valenza sovracomunale. I 46 progetti individuati per l'attuazione degli ultimi tre obiettivi prestazionali del SMP, relativi agli attori primari in essere o potenziali nelle reti globali, ai gates metropolitani e alle strutture di accessibilità regionale, sono invece proposte di valenza regionale. Complessivamente le azioni e i progetti previsti dal PTCP sono 340.

Ai fini del PSC di Ravenna si richiamano gli elementi principali della prima visione strategica del "Sistema Metropolitano Policentrico", articolata in due linee guida strategiche, con particolare attenzione agli interventi che interessano direttamente il comune di Ravenna.

Ridare coerenza strutturale al territorio

Tale obiettivo si realizza attraverso “il consolidamento e la riqualificazione del territorio insediato”, favorendo l'integrazione del sistema di piccoli e medi centri urbani che caratterizza il territorio romagnolo. Occorre evitare la tendenza all'espansione diffusa e indifferenziata che ha caratterizzato altri territori, ma che anche nel ravennate comincia a presentare segnali di criticità. Fondamentale a questo fine è la rivitalizzazione dei centri storici e il recupero delle aree dismesse (vedi PRU della Darsena), la concentrazione dei servizi attorno ai centri della mobilità, la riqualificazione delle periferie, la creazione di una rete di parchi urbani e l'innovazione negli interventi di edilizia pubblica.

L'obiettivo si realizza anche attraverso il “recupero dell'identità degli spazi extraurbani”; per contenere il consumo del territorio occorre ridare identità agli spazi extraurbani, attraverso la costruzione di una matrice paesaggistica di riferimento, per la tutela delle 10 unità di paesaggio individuate nel comune. Il sistema dei parchi e delle aree di pregio ambientale trova nel parco del delta del Po e nelle mura di Ravenna due riferimenti fondamentali per l'intero territorio.

Per ridare coerenza strutturale al territorio occorre infine utilizzare “il governo delle reti di utilità collettiva”, disegnando gli ambienti per l'ottimizzazione delle gestioni, definendo i confini tra il pubblico e il privato e le regole di accessibilità ai servizi. Occorre inoltre attuare un coordinamento nelle politiche urbanistiche nelle sub aree del territorio provinciale, individuate nel lughese, nel faentino e nella collina.

La messa in rete delle città

L'obiettivo strategico dell'integrazione delle reti di mobilità e comunicazione, per superare lo storico isolamento della Romagna dalle grandi direttrici trasportistiche nazionali, si realizza attraverso alcune scelte prioritarie:

- il *Corridoio Adriatico*, costituito dal porto di Ravenna, dall'itinerario FS Rimini – Faenza – Ravenna – Ferrara, dalla realizzazione della E55 tra Ravenna e Mestre, dal completamento della SS 16 da Rimini ad Alfonsine con la contestuale chiusura dell'anello della Classicana, e dalla realizzazione dell'Idrovia, da verificare sotto il profilo della fattibilità;⁽¹⁾
- il *Corridoio S. Vitale*, per rafforzare le relazioni di Ravenna con l'area metropolitana di Bologna, ed in particolare il collegamento fra il porto e l'interporto di Bologna, come asse portante del sistema logistico regionale. La liberalizzazione in atto della A14 bis si deve completare con la realizzazione della nuova S. Vitale da Cotignola all'innesto sulla SS 610;
- il *Corridoio Via Emilia*;
- i *collegamenti trasversali Nord – Sud Naviglio e Selice*.

⁽¹⁾ La fattibilità economica e gestionale, la compatibilità ambientale dell'idrovia, dovrà essere attentamente verificata, come già detto nel documento d'indirizzi, con gli Enti istituzionali interessati.

Fondamentale per la messa in rete delle città è la comunicazione telematica nella Pubblica Amministrazione, con il progetto di rete unitaria basato su una architettura di intervento che interessa tre dimensioni fra loro interconnesse: quella delle infrastrutture, dei servizi e delle politiche.

Infine occorre selezionare i punti di eccellenza nella competizione internazionale potenziando "le capacità competitive delle risorse distintive" della provincia di Ravenna. Il PTCP individua a questo fine i previsti interventi per lo sviluppo del Corridoio Adriatico e del porto, l'off-shore, la chimica, il turismo culturale, balneare e ambientale. Tra le funzioni inseribili nella rete globale, il PTCP candida la realizzazione di un sistema logistico di livello europeo attraverso l'integrazione del porto con l'interporto di Bologna; l'attivazione del Programma Speciale d'Area; il marketing territoriale (Bassette di Ravenna); la realizzazione dei Piani Territoriali del Parco del Delta, anche con la realizzazione del parco e del museo archeologico di Classe.

2.4.2 I piani di settore sovracomunali

1 IL PIANO REGIONALE INTEGRATO DEI TRASPORTI (PRIT)

Il PRIT prevede i seguenti interventi di viabilità che interessano il comune di Ravenna:

- liberalizzazione del tratto autostradale da Lugo a Ravenna;
- adeguamento della piattaforma a carreggiate separate a 2 corsie/senso e svincoli «senza punti di conflitto», anche attraverso la realizzazione di varianti fuori sede nel tratto di *SS16 Cesenatico-Tangenziale di Ravenna*;
- riorganizzazione e potenziamento del sistema degli svincoli nella *Tangenziale di Ravenna*;
- una nuova infrastruttura a carreggiate separate a due corsie/senso e svincoli «senza punti di conflitto» per il tratto *Tangenziale di Ravenna-Alfonsine (E55)*;
- il collegamento fra la SS 67 (Porto di Ravenna) e la SS 309 DIR, per ottenere un efficiente collegamento fra il porto e la "grande rete" verso nord e verso ovest.

Anche se non direttamente collegato alle criticità di accesso alla spiaggia, una menzione particolare va data al *MetroCosta* (Trasporto Rapido Costiero -TRC) Ravenna-Cattolica, previsto dal PRIT come "sistema a struttura flessibile e composita dal punto di vista tecnologico, in ragione della diversa concentrazione e caratteristiche del territorio da servire". Esso si articolerebbe come segue:

- per la tratta *Rimini-Cattolica*, un sistema di trasporto urbano di media capacità su sede propria, di standard paragonabile a quello delle moderne metropolitane leggere;
- per la tratta *Rimini-Ravenna*, un sistema di trasporto extraurbano, anch'esso di media capacità su sede propria, di standard paragonabile a quello delle moderne ferrovie urbane-suburbane.

Dal punto di vista funzionale, il PRIT prevede:

“Il sistema TRC prende a riferimento un modello funzionale ispirato alla logica dei sistemi integrati. Su entrambe le tratte, il nuovo sistema si dovrà quindi caratterizzare per una efficace integrazione con i servizi ferroviari regionali, in termini di organizzazione fisica dei punti di interscambio, di coordinamento dei servizi, di integrazione tariffaria. In particolare, sulla tratta Rimini-Cattolica, il MetroCosta non opererà certo "in concorrenza" con la ferrovia, anzi svolgerà il ruolo fondamentale di appoggio ai servizi ferroviari ai fini di migliorarne il grado di accessibilità e di estenderne la copertura territoriale, soprattutto nei confronti della mobilità di penetrazione-uscita dal territorio della fascia costiera. L'interconnessione con le stazioni ferroviarie è posta, pertanto, come vincolo essenziale ai fini della scelta del tracciato della nuova sede propria. La realizzazione del nuovo sistema, ancorché affrontabile per fasi funzionali successive, offre due principali opportunità, vale a dire:

- di riorganizzare la locale rete di autoservizi, la quale dovrà essere razionalizzata, valorizzata e coordinata con il servizio TRC per consentire il raggiungimento di più elevati livelli di efficacia e di efficienza di esercizio;
- di riorganizzare la disciplina della circolazione e della sosta nelle aree urbane, nell'ottica di incentivare l'interscambio tra autovettura privata e mezzo pubblico, secondo schemi atti ad indurre un benefico alleggerimento della pressione a cui è sottoposta la rete viaria soprattutto durante i mesi caldi; ciò, soprattutto, per un miglioramento sostanziale della qualità urbana e ambientale. Per questi aspetti, appare indispensabile che, oltre a nuovi servizi di prestazioni elevate, il modello TRC preveda anche uno specifico intervento di riqualificazione sul sub-sistema della sosta, orientato alla valorizzazione delle aree di parcheggio attualmente esistenti in prossimità della linea ferroviaria e in generale al potenziamento dell'offerta di sosta lungo l'itinerario dei nuovi servizi; appare anche essenziale, evidentemente, che la gestione del sub-sistema sosta debba prevedere la necessaria integrazione tariffaria con il nuovo sistema.”

Per quanto riguarda gli scenari di sviluppo del porto, il PRIT riporta quanto segue:

“Le previsioni effettuate sul trasporto marittimo e sullo sviluppo del Porto di Ravenna fanno ritenere che al 2010 la movimentazione complessiva del Porto possa collocarsi, esclusi i prodotti petroliferi, tra i 16 ed i 20 milioni di tonn/anno, di cui il 15% con interscambio su ferrovia (pari a circa 2,0-2,5 milioni di tonnellate, di cui 6-700.000 come evoluzione del movimento attuale). Questi flussi potranno essere serviti dagli interventi in corso per la delocalizzazione dello scalo merci di Ravenna in sinistra del Canale Candiano e per il prolungamento del relativo raccordo ferroviario”.

Per il Porto di Ravenna il PRIT prevede i seguenti interventi:

- “1. *Valorizzazione delle possibilità insediative nelle aree produttive portuali*, al fine di attrarre nuove imprese industriali e terziarie e sostenere l'ampliamento e la riqualificazione delle attività esistenti;

2. *Realizzazione di un Terminal Passeggeri nel porto di Ravenna* al servizio dei flussi di traffico verso il bacino Adriatico e Mediterraneo;
3. *Riqualificazione urbana della darsena di città*, che prevede la trasformazione delle aree dismesse della zona portuale in quartiere urbano;
4. *Risezionamento dei canali e ricostruzione dossi e barriere nella Piallassa Baiona e nel canale Baccarini*, per migliorare la qualità delle acque ed il ricambio laguna – mare ed ottenere condizioni favorevoli per le specie acquatiche;
5. *Risanamento del bacino idrografico del Canale Candiano e Piallassa del Piombone*, con interventi vari di fognatura, depurazione, disinquinamento, allo scopo del recupero ambientale e dello sviluppo delle attività economiche e turistiche;
6. *Escavo fondali in zona Piombone* per il potenziamento della zona portuale”.

Inoltre:

“Nell’ambito dei collegamenti terrestri del porto sono in fase di avanzata definizione alcune opere indispensabili alla funzionalità dell’interscambio mare – terra”.

In particolare il PRIT ricorda che “sono in corso di definizione specifici accordi e protocolli tra Ministero dei Trasporti, Enti pubblici emiliano – romagnoli, Autorità portuale e Ferrovie dello Stato, i seguenti interventi prioritari, cofinanziati da F.S., Ministero dell’Ambiente, Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Ravenna:

- delocalizzazione dello scalo merci di Ravenna in sinistra del Canale Candiano (realizzazione di una nuova stazione merci e di un nuovo fascio merci);
- costruzione di 3,5 km di binario come prolungamento del raccordo ferroviario in sinistra del Canale Candiano;
- razionalizzazione della viabilità (interventi di automazione di attraversamenti stradali e semaforizzazioni) e dei sotto - servizi (ENEL – adeguamento e costruzione ex-novo di impianti tecnologici), adeguamento e costruzione ex-novo di impianti di armamento, in sinistra Canale Candiano;
- adeguamento della nuova via Baiona ai fini del potenziamento delle attività in sinistra del Porto di Ravenna.

Per i primi due interventi (delocalizzazione scalo e costruzione raccordo ferroviario), i cui lavori sono già iniziati, sono previste risorse per circa 50 miliardi di cui 29,3 a carico delle FS S.p.A. e la restante parte a carico degli altri enti coinvolti.

Il PRIT98 ritiene che in primo luogo debbano essere ultimati in tempi brevi tutti gli interventi previsti e precedentemente indicati, sia lato mare sia lato terra, e che contemporaneamente si debbano avviare *misure di sostegno organizzativo* alla gestione del porto e di integrazione sia marittima sia con il retroterra economico. Attraverso il monitoraggio dell’evoluzione della dinamica portuale, potranno essere individuati gli altri interventi infrastrutturali e funzionali necessari al sostegno dello sviluppo e dell’integrazione di Ravenna nel bacino del Mediterraneo”.

Infine, gli interventi sulla rete ferroviaria previsti dal PRIT sono:

- per la *linea Faenza-Granarolo-Russi* (lunghezza 18 km)
interventi accordi alta velocità: riduzione od automatizzazione dei passaggi a livello;
altri interventi previsti: innalzamento peso assiale, aumento velocità max;
aumento modulo binari;
ammodernamento impianti tecnologici;
- per la *linea Castelbolognese-Lugo-Russi-Ravenna* (lunghezza 42 km)
interventi accordi alta velocità: riduzione od automatizzazione dei passaggi a livello;
altri interventi previsti: completamento del raddoppio Russi-Ravenna;

2 I PIANI DI BACINO

Il territorio comunale rientra nel comprensorio di due Autorità di Bacino, precisamente dell'Autorità di Bacino del Reno, per la parte del territorio a nord e dell'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli per la parte a sud del fiume Lamone. Entrambi i Piani di Bacino, redatti ai sensi della L. 183/89, sono stati recentemente approvati.

I Piani impongono interventi e misure volte a sanare progressivamente le criticità derivanti dalla impermeabilizzazione dei suoli conseguenti alle trasformazioni urbanistiche. Interventi e misure che sono suddivisibili in strutturali e non strutturali. Gli interventi non strutturali sono riconducibili in generale a norme di indirizzo o prescrittive per la individuazione degli interventi ammissibili e del sistema costruttivo, nonché atte ad individuare volumi di invaso che consentano la laminazione delle piene. Al fine della determinazione dei volumi di invaso è stato introdotto, in particolare dall'Autorità dei Bacini Romagnoli il principio dell'invarianza idraulica. Il principio impone che ogni trasformazione dell'uso del suolo che provochi una variazione di permeabilità superficiale deve prevedere misure compensative volte a mantenere costante il coefficiente idrometrico.

Criteri di pianificazione

I piani di bacino suddividono il territorio di pianura in zone, in funzione delle probabilità di esondazione, ovvero individuano le potenziali aree di espansione innondabili dalle piene, in relazione agli effetti di tracimazione e ai tempi di ritorno. In generale sono individuate le seguenti zone:

1. *Aree a bassa probabilità di esondazione*, ovvero spazi di terreno interessabili dagli effetti di esondazione con tempi di ritorno (TR) superiore a 200 anni;
2. *Aree ad moderata probabilità di esondazione*, ovvero spazi di terreno interessabili dagli effetti di esondazione con tempi di ritorno (TR) superiore a 30 anni;
3. *Aree ad elevata probabilità di esondazione*, ovvero spazi di terreno interessabili dagli effetti di esondazione con tempi di ritorno (TR) non superiore a 30 anni;

4. *Aree di potenziale allagamento*, ovvero aree interessabili da allagamenti per insufficienza del reticolo dei corsi d'acqua minori e di bonifica.

In funzione della zonizzazione sopra indicata sono consentiti specifici interventi, nonché vengono definite prescrizioni e/o linee di indirizzo sulle modalità di realizzazione dell'intervento.

Altro elemento determinante che interviene sulle modalità di realizzazione e sulle tipologie di interventi ammessi nelle singole zone, è il fattore di rischio. Più precisamente uno degli obiettivi del piano, attraverso le misure proposte ai fini della salvaguardia del territorio in situazioni limite per criticità idraulica, è la riduzione del rischio. Il rischio, come definito dalla normativa del Piano dei bacini romagnoli, è il grado di esposizione di beni e persone a eventi di alluvione o di frana; concettualmente è rappresentato dalla combinazione della pericolosità del fenomeno e del valore del bene esposto che il fenomeno può sottrarre.

Di norma gli accorgimenti tecnico-costruttivi individuati dai piani per limitare i danni derivanti dagli allagamenti sono così riassumibili:

- impostazione del piano di calpestio del piano terreno al di sopra del tirante idraulico di riferimento;
- diniego di concessione edilizia per locali cantinati e seminterrati;
- esecuzione di recinzioni non superabili dalle acque;
- realizzazione di accorgimenti atti a limitare od annullare gli effetti prodotti da allagamenti nelle reti tecnologiche ed impiantistiche.

Il concetto di invarianza idraulica viene esteso all'intero territorio di competenza dell'Autorità di Bacino; pertanto per garantire l'invarianza idraulica delle trasformazioni urbanistiche è prescritto di realizzare un volume minimo di invaso atto alla laminazione delle piene e detto volume deve essere realizzato in ogni intervento che modifichi le condizioni preesistenti del sito in termini di permeabilità delle superfici.

Effetti, criticità e obiettivi

I piani di bacino assumono il carattere di piano di settore sovra-ordinato, pertanto rispetto ad esso sussiste l'obbligo di adeguamento da parte degli strumenti urbanistici di livello regionale, provinciale e comunale. Gli effetti del piano, per quanto riguarda il nostro territorio comunale, sono già cogenti in quanto riportate come misure di salvaguardia fino ad approvazione del piano stesso.

Gli elementi di criticità attualmente possono essere identificati e riassunti nei seguenti punti:

- le indagini conoscitive sui corsi idrici e sulla tenuta degli argini degli stessi sono attualmente in corso da parte dell'autorità, pertanto le zonizzazioni e di conseguenza gli

effetti normativi possono subire delle modifiche in relazione ai risultati attesi dalle indagini stesse;

- la conclusione delle indagini conoscitive può pertanto creare degli squilibri tra gli effetti prodotti in salvaguardia e gli effetti derivanti dalle reali valutazioni di rischio;
- la richiesta di indagine sulla tenuta dei corpi arginali, in attesa del risultato dello studio complessivo da parte dell'Autorità, è a carico dei soggetti che devono intervenire nelle zone limitrofe ai corsi d'acqua principali (500 mt. dal piede esterno delle arginature);
- l'invarianza idraulica è estesa a tutto il territorio e a qualsiasi intervento che modifichi le condizioni preesistenti.

3 PIANO TERRITORIALE DEL PARCO DEL DELTA DEL PO

I primi progetti di protezione di questa zona risalgono agli anni 60/70, tuttavia strutturare un parco in una zona vasta, dove la presenza insediativa e produttiva è rilevante e dove le attività tradizionali di caccia e pesca sono ampiamente praticate, ha richiesto un lungo periodo di dibattito per formare e condividere gli obiettivi di tutela. Inoltre il delta del Po interessa due Regioni, l'Emilia Romagna ed il Veneto ed anche la diversa visione e indirizzo dei due versanti ha reso complesso il percorso: il Parco regionale del Delta del Po, parte emiliano-romagnola, è stato istituito nel 1988 con la L.R. 27/88, mentre la parte veneta è stata istituita nel 1997. Il parco del delta emiliano-romagnolo è amministrato dal 1996 da un Consorzio di Enti Pubblici costituito dalle provincie di Ravenna e Ferrara ed dai Comuni di Alfonsine, Argenta, Cervia, Codigoro, Comacchio, Goro, Mesola, Ostellato e Ravenna.

La finalità del piano del parco è quella di "garantire e promuovere, in forma unitaria e coordinata, la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e storico, del territorio e del paesaggio del Delta del Po ed in particolare delle zone umide di importanza internazionale, per scopi culturali, scientifici, didattici, economici e sociali".

Il territorio del Parco ha una superficie complessiva di circa 55.000 ettari, ed è costituito da sei "Stazioni", tre delle quali interessano il territorio del Comune di Ravenna ²⁰

²⁰ Le sei stazioni del Parco sono, da nord:

- 1) Stazione "Volano, Mesola Goro" (Comuni di Volano, Mesola, Goro) ;
- Stazione "Centro Storico di Comacchio" (Comune di Comacchio) ;
- Stazione "Valli di Comacchio" (Comuni di Ravenna, Alfonsine, Comacchio, Ostellato e Argenta) ;
- Stazione "Pineta di San Vitale e Pialasse di Ravenna" (Comune di Ravenna) ;
- Stazione "Pineta di Classe e Salina di Cervia" (Comuni di Ravenna e Cervia) ;
- Stazione Campotto e Valle santa (Comune di Argenta).

Per ciascuna stazione viene elaborato ed approvato uno specifico Piano Territoriale; ogni Piano Territoriale di Stazione concorre poi alla pianificazione del territorio del Parco ai sensi della legge regionale 2 aprile 1988, n. 11, e successive modifiche e integrazioni "Disciplina dei parchi regionali e delle riserve naturali".

I Comuni interessati dal parco applicano dalla data di adozione del piano le misure di salvaguardia e adeguano i propri strumenti urbanistici alle previsioni del piano territoriale del parco entro 12 mesi dalla data di pubblicazione sul BUR. Ad oggi la situazione è la seguente:

Il Piano Territoriale del parco definisce il progetto generale ed il quadro dell'assetto del territorio indicando obiettivi e priorità; individua inoltre le zone territoriali omogenee (zone A, B e C e zone di pre-parco) in relazione agli usi funzionali e produttivi e ai diversi gradi di tutela prescritti ²¹

Il piano territoriale del parco è costituito dai seguenti elaborati:

- una serie di *analisi* volte a descrivere le caratteristiche e gli aspetti relativi alla struttura fisica del suolo, alle acque, alla flora, alla fauna, alle presistenze storiche, alle attività e a quant'altro ritenuto necessario per la più completa conoscenza dell'area;
- una relazione di *progetto* illustrativa degli obiettivi da conseguirsi, dei criteri adottati per la redazione del piano e da adottarsi per la sua attuazione, del contenuto delle scelte compiute;
- rappresentazioni grafiche, atte a definire sul territorio le scelte di progetto e le zonizzazioni;
- le *norme di attuazione* concernenti la specificazione dei vincoli e delle limitazioni e la regolamentazione delle attività consentite e di quelle incompatibili,
- il *programma finanziario di massima* e l'individuazione degli interventi ritenuti prioritari.

Per quanto riguarda il Comune di Ravenna il territorio compreso nel perimetro di parco è molto esteso. Le zone di parco (A,B,C) riguardano parte delle valli meridionali di

Stazione	Ente adottante	Atto e data di adozione	Deduzioni alle osservazioni della Regione Emilia-Romagna e riadozioni	Atto e data di approvazione
Volano-Mesola-Goro	Provincia di Ferrara	C.P. 120/10012 del 01/07/1991	C.P. 87/19490 del 25/06/1997	G.R. 1626 del 31/07/2001
Valli di Comacchio	Provincia di Ferrara	C.P. 119/10013 del 01/07/1991	C.P. 88/25001 del 25/06/1997. C.P.41/13438 del 04/01/1998 C.P.70/26647 del 24/06/1998 C.P. Ra 137/55607 del 10/11/1998	
Centro Storico di Comacchio	Provincia di Ravenna	C.P. 244/24756 del 13/12/1993		
Campotto di Argenta	Comune di Argenta	C.C. 132/17096 del 18/08/1991		
Pineta San Vitale e Pialasse	Comune di Ravenna	C.C. 279/23841 del 14/05/1991		
Pineta di Classe e Saline di Cervia	Provincia di Ravenna	C.P. 173/18242 del 18/06/1991		

²¹ Il Parco prevede le seguenti zone omogenee:

- *zona A* di protezione integrale, nella quale l'ambiente naturale è protetto nella sua integrità. È consentita l'osservazione a scopi scientifici e didattici previa autorizzazione dell'ente di gestione del parco;
- *zona B* di protezione generale, nella quale suolo, sottosuolo, acque, vegetazione e fauna sono rigorosamente protetti. È vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare costruzioni esistenti ed eseguire opere di trasformazione del territorio che non siano specificamente rivolte alla tutela dell'ambiente e del paesaggio. Sono consentite le attività agricole, silvo-colturali, zootecniche non intensive, agrituristiche ed escursionistiche nonché le infrastrutture necessarie al loro svolgimento;
- *zona C* di protezione ambientale, nella quale sono consentite attività agricole, forestali, zootecniche non intensive ed altre attività compatibili nel rispetto delle finalità generali e della normativa del parco. Sono consentite le costruzioni e le trasformazioni edilizie compatibili con la valorizzazione dei fini istitutivi del parco e delle attività consentite;
- *zona di pre-parco* che non è compresa nel parco. In tale zona il piano del parco territoriale disciplina le attività economiche, sociali, ricreative, sportive e culturali in modo tale che non siano in contrasto con i fini fondamentali del parco.

Nelle zone A, B e C, è vietato l'esercizio venatorio a norma dell'art. 21 della Legge 11 febbraio 1992, n. 157.

Comacchio, Punte Alberete, Valle Mandriole e parte della pineta san Vitale, Ortazzo, Ortazzino, parte della pineta di Classe e le dune costiere. Le Riserve naturali dello stato, fra cui il complesso di Foce Bevano, che interessano prevalentemente la fascia, costiera sono incluse nel perimetro di parco ma non sono sottoposte alla sua disciplina in quanto istituite con specifico decreto ministeriale e di competenza del Ministero delle politiche agricole tramite il Corpo forestale dello Stato. Le zone di pre-parco interessano gran parte delle pinete comunali di San Vitale e Classe le pialasse Baiona e Piombone e le zone agricole limitrofe alle zone naturali.

I Piani territoriali delle tre stazioni che interessano il territorio comunale hanno confermato i vincoli di tutela delle aree naturali già posti con la pianificazione comunale, ma hanno rappresentato l'occasione per approfondire la conoscenza dei caratteri naturalistici dei siti e per inserire la tutela territoriale ed il sistema di fruizione pubblica nel disegno complessivo del parco, per favorire lo sviluppo delle attività compatibili e valorizzare le risorse naturali.

La presenza del Parco costituisce inoltre un momento di indirizzo e coordinamento delle attività, di controllo sulle scelte gestionali e di programmazione, di promozione di interventi di miglioramento e risanamento del territorio.

Essendo in fase avanzata di adeguamento la redazione dei Piani di Stazione interessanti il territorio del Comune di Ravenna, sarà possibile relazionare strettamente detti piani con le previsioni del PSC e del POC, evitando così la necessità di un successivo adeguamento.

4 PIANO INFRAREGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (PIAE)

In attuazione di quanto previsto dalla LR 17/91, la Provincia di Ravenna ha predisposto il proprio Piano infraregionale delle attività estrattive che è stato adottato con delibera del Consiglio Provinciale n.309 del 14 dicembre 1993 e definitivamente approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione n.1746 del 23 luglio 1996.

La elaborazione del Piano è stata suddivisa in due fasi operative proceduralmente ben distinte. Nella prima, di carattere propedeutico, sono stati condotti studi riferiti alla quantificazione dei fabbisogni di materiali inerti, alla valutazione dei vincoli di carattere paesaggistico-ambientale ed alle descrizioni delle interferenze determinate dall'apertura di una nuova cava sulle diverse componenti del territorio. Nella seconda invece, a completamento delle analisi precedentemente condotte, sono state definite le strategie territoriali del settore e comprendono:

- la definizione dei poli estrattivi dimensionati in modo da soddisfare, ove possibile, gli stimati fabbisogni provinciali di sabbie, ghiaie, granisello, argille e gesso;

- il favorire lo sfruttamento delle potenzialità residue dei giacimenti in corso di coltivazione o da riattivare al fine di limitare il consumo di porzioni di territorio integre e favorire contemporaneamente il recupero di quelle già compromesse;
- l'utilizzare, per quanto possibile, le ipotesi estrattive che presentano minori livelli di criticità ambientale e alto valore strategico per le risorse proposte;
- il prevedere, per quelle che dall'analisi di compatibilità ambientale risultano avere maggiori livelli di criticità, sistemi di controlli durante la coltivazione, di recuperi finali e di monitoraggio secondo elevati standard di qualità ambientale;
- il favorire le possibilità di utilizzo di materiali alternativi agli inerti di cava.

Sulla base di tali criteri le scelte operate dal Piano, per quanto riguarda l'estrazione di sabbia e ghiaia, hanno comportato le seguenti assunzioni:

- per il soddisfacimento del fabbisogno di sabbie sono stati considerati come poli estrattivi di valenza sovracomunale solo quelli relativi ad aree già interessate da precedenti attività estrattive o all'interno dei poli estrattivi già individuati come tali dai P.A.E. vigenti. In particolare per quanto riguarda l'estrazione di sabbie litorali, poiché l'ammontare delle risorse offerte supera comunque il fabbisogno, si è operata una adeguata riduzione dell'offerta. Nell'operare tale riduzione si è tenuto conto della distribuzione a livello comunale del fabbisogno, con particolare riferimento all'incidenza delle sabbie da utilizzare per le opere di ripascimento del litorale. Complessivamente nel territorio del comune di Ravenna sono stati individuati 6 poli per un quantitativo estraibile di mc 5.375.000;
- per quanto riguarda l'estrazione di ghiaia, considerato il suo elevato valore strategico, sono state prese in considerazione, sempre per questo comune, solo tre ipotesi estrattive, di cui una sola di nuova previsione, le sole che hanno presentato quantitativi significativi di materiale da estrarre pari a circa mc 3.100.000.

Per l'utilizzo di materiali alternativi sostitutivi degli inerti di cava il Piano ha preso in considerazione diverse tipologie di materiali potenzialmente utilizzabili quali quelli industriali di scarto, i materiali provenienti da demolizioni o costruzioni di origine civile, materiali di risulta da attività di escavazione legate a progetti specifici fra cui quello più significativo è costituito dai lavori di drenaggio e ampliamento del canale Candiano, bonifiche agrarie e manutenzioni dei bacini dell'acquicoltura, ed infine le sabbie di mare, anche se lo sfruttamento dei depositi sottomarini di sabbia per fronteggiare l'emergenza dell'erosione costiera è stato rinviato ad un più vasto ed articolato progetto di difesa della costa di livello regionale o interregionale.

Occorre infine sottolineare che il Piano ha prestato particolare attenzione al tema della sistemazione ed il recupero delle cave. Esso stabilisce in primo luogo che le finalità del recupero dovranno essere quelle di riportare l'uso del suolo allo stato precedente l'inizio della coltivazione oppure, se ciò è oggettivamente impraticabile, quella di migliorare dal punto di vista ambientale l'area di estrazione attraverso interventi che producono un

assetto finale pregiato dal punto di vista paesaggistico ed ecosistemico. Si tratta in sostanza di dar corso ad una ricostruzione della matrice naturale utilizzando e, ove possibile, accelerando i processi naturali stessi, in relazione alle specifiche caratteristiche microclimatiche. Per l'ambito della pianura le tipologie di recupero considerate e per le quali, in dettaglio, il Piano indica le metodologie da seguire nelle operazioni di coltivazione e di sistemazione finale, sono le seguenti:

- la rinaturalizzazione dell'area e la creazione di biotopi artificiali;
- la creazione di invasi per attività ricreative o di pesca sportiva;
- la creazione di invasi per attività produttive di acquicoltura.

Nel luglio del 2000 la Provincia ha dato corso, così come fra l'altro stabilito dalla normativa del Piano stesso, ad un suo aggiornamento sottoponendolo a verifica per quanto attiene l'evoluzione dei fabbisogni e la dinamica dell'offerta. Dal confronto tra i fabbisogni e le disponibilità dei singoli materiali si è potuto rilevare che il bilancio globale effettuato per il quinquennio è risultato complessivamente positivo per gli inerti sabbia e ghiaia. Il dato appare significativo in particolare per le sabbie, se si considera come la disponibilità preventivata dal PIAE in fase di adozione, abbia subito una contrazione del 20% circa in sede di attuazione da parte dei PAE.

5 LA PROGRAMMAZIONE URBANISTICA COMMERCIALE PROVINCIALE

Con le delibere di CC n° 34 e 35 del 29/02/2000, denominate rispettivamente "Programmazione territoriale ed urbanistica delle attività commerciali in sede fissa" e "Perimetrazione e regolamentazione di specifiche aree o complessi o edifici localizzati nel centro storico ai sensi dell'art.3 c7 della LR 14/99, e individuazione delle aree in cui promuovere la prima attuazione dei progetti di valorizzazione ai sensi dell'art.3 della LR 14/99", il Comune di Ravenna ha adempiuto a quanto richiesto dalla legislazione nazionale e regionale.

La Conferenza dei Servizi Provinciali ha concluso i lavori nella seduta del 13/06/2000 recependo quanto proposto dai vari comuni, in adempimento all'art.7 della LR 14/99.

Con la delibera di CC n°58 del 06/03/2001, si è approvata la variante al PRG93 per la pianificazione territoriale ed urbanistica delle attività commerciali in sede fissa in attuazione del D.Lgs. 114/98 e della LR 14/99.

Con la delibera di CC n°123 del 04/07/2000 sono stati approvati i criteri per "il rilascio delle autorizzazioni per le medio strutture di vendita e norme sul procedimento".

Criteri di pianificazione

L'adeguamento alla disciplina del commercio in sede fissa in attuazione del D.Lgs. 114/98, ha seguito i criteri che in sintesi si riportano:

- analisi del PRG93, più in particolare in funzione della sup. di vendita ammessa nelle singole zone, nonché analisi del piano di settore vigente;

- analisi dei criteri regionali per la pianificazione commerciale in sede fissa, in funzione dei requisiti richiesti per le singole tipologie;
- interazione tra i punti A e B, che in sintesi ha portato alla definizione di una programmazione tipologica in funzione della zonizzazione di PRG.²²

La proposta di accordo provinciale di pianificazione

La proposta di accordo per il triennio 2000-2002 dei Comuni dell'ambito provinciale, prevede in linea di massima la seguente previsione di insediamento di nuova superficie di vendita, così definita in relazione alle tipologie ovviamente di competenza sovra-comunale.

settore alimentare

- non sono previste grandi strutture;
- per le "medio grandi" il range è compreso tra 6.000 / 7.000 mq di S.V. (valore di indirizzo).

settore non alimentare

- il tetto per le "grandi strutture" è compreso entro un range tra 23.000 e 28.000 mq di S.V.;
- per le "medio grandi" il range varia tra i 20.000 e 25.000 mq di S.V. (valore di indirizzo).

Considerazioni e criticità

Una prima considerazione riguarda le due aree "D7.3" A", definite come "aree integrate di livello inferiore" e localizzate ad ovest e ad est della città. Nei dati provinciali precedentemente riportati, non è compreso come nuova previsione l'ambito "Olmo" (comparto ad ovest della città), in quanto la struttura era già autorizzata (quindi già conteggiata come struttura esistente nelle tabelle nella rete commerciale attuale) anche se non ancora insediata (gli effetti comunque saranno valutabili solo ad impianto a regime). Il PUE già approvato della zona "FIAT" (comparto ad est della città) prevede l'insediamento di solo medio-piccole e medio-grandi strutture, quindi non contempla l'insediamento di grandi strutture anche se ammesse da PRG.

²²

- *Zona A:* esercizi di vicinato; centri commerciali di vicinato solo in sede di PdR o progetti di valorizzazione commerciale.
- *Zona B:* esercizi di vicinato; centri commerciali di vicinato e/o gallerie commerciali di vicinato (con medie strutture di vendita, di cui alimentare S.V. < 500 mq); medio-piccole strutture solo lungo gli assi commerciali come individuati in cartografia.
- *Zona C:* esercizi di vicinato; centri commerciali di vicinato e/o gallerie commerciali di vicinato; medio strutture di vendita. Nei PUE le tipologie eccedenti gli esercizi di vicinato sono individuate nella misura massima di una per singolo comparto ovvero PUE di PRG. L'alimentare non deve comunque essere superiore ai 1.500 mq di S.V. e nel litorale agli 800 mq di S.V.. Nel comparto P.R.U. "La Darsena" è stata localizzata una grande struttura di livello inferiore, e come tipologie sono state individuate anche le medio strutture, di cui per la merceologia alimentare la S.V. < 1.500 mq
- *Zona D:* in generale l'uso commerciale è connesso all'attività produttiva principale nella misura del 30% della S.U. e comunque non superiore alla tipologia della medio piccola struttura. La sottozona D.7.3 invece, propriamente detta "zona commerciale" è stata suddivisa in "A", "B", "C" e "D".
- Le sottozone "A" sono le "Aree integrate di livello inferiore" con il limite di S.V. di 8.500 mq per la merceologia non alimentare e di 2.000 mq per la merceologia alimentare; nelle sottozone "B" è previsto l'insediamento di una sola medio struttura (non alimentare) per comparto di PUE di PRG.
- Le sottozone "C" risultano quelle già attuate, ovvero confermano gli esercizi commerciali all'oggi esistenti ed autorizzati; mentre nelle sottozone "D" è ammesso l'insediamento di una sola medio-piccola struttura o tipologia aggregativa per comparto di PUE di PRG.

Un'altra considerazione è relativa alle tipologie e/o classi dimensionali ammesse nelle singole sottozone; in generale vi sono richieste di esercizi aventi una sup. di vendita fino ai 400 mq circa nelle zone consolidate e/o di nuova espansione. Tali richieste non possono essere soddisfatte in quanto ricadenti nelle medio-piccole strutture di vendita, il cui numero è limitato dalla normativa.

Un elemento di indirizzo, da valutare attentamente in una programmazione complessiva riguardante l'intero territorio comunale, è l'insediamento di strutture alimentari in funzione delle tipologie e dei bacini di utenza, considerando altresì che il range per le merceologie alimentari (da richiesta) si attesta sulla medio-grande struttura. Approfondimenti meritano altresì gli assi commerciali per un potenziamento strutturato ai fini di incentivare l'aumento della localizzazione delle attività commerciali, più in particolare delle tipologie di esercizi di vicinato e/o medio-piccole strutture, nonché delle tipologie aggregative.

2.4.3 I piani di settore comunali

1 IL PIANO GENERALE DEL TRAFFICO URBANO (PGTU)

Il Comune di Ravenna è dotato di un Piano Generale del Traffico Urbano (PGTU) redatto a norma dell'art.36 del Codice della Strada e approvato dal Consiglio Comunale nel novembre 1999.

Poiché la legislazione prevede per il PGTU un orizzonte temporale di due anni, è previsto per il 2003 l'avvio dell'aggiornamento del PGTU vigente, che avrà come riferimento di base lo stesso PSC e il PUM (Piano Urbano della Mobilità), strumento di validità decennale, per il quale è pure prevista la redazione, in coordinamento con il PSC, nel corso del 2003.

Linee strategiche di intervento

Il PGTU si propone di migliorare il sistema della viabilità, affrontando in particolare due problemi: la complessità dello schema di circolazione e l'eccessiva presenza di traffico di attraversamento del Centro Storico e sulla Circonvallazione Storica. Per affrontare in termini soddisfacenti questi problemi il PGTU si propone di :

- definire interventi sullo schema di circolazione e sul sistema di controllo del traffico atti a ridefinire i percorsi di accesso al Centro Storico;
- definire interventi sullo schema di circolazione atti a "costringere" quote di traffico di attraversamento del Centro Storico a non utilizzare la Circonvallazione Storica per i suoi spostamenti, bensì la Tangenziale (circuitazione esterna).

Il PGTU punta fortemente sulla riorganizzazione dei percorsi di accesso/penetrazione del Centro Storico perché l'accessibilità in questa area oggi è molto difficoltosa, perché la

scarsa visibilità degli accessi in Centro (oggi si entra dalle “porte di servizio”) non scoraggia l'automobilista che è diretto in questa area ad “entrare” comunque e perché questo assetto non è funzionale all'eliminazione del traffico di attraversamento dalla Circonvallazione Storica (traffico eliminato parzialmente all'interno del Centro Storico dall'organizzazione del sistema viario a “stanze”). Pertanto il PGTU propone un assetto che da un lato allontana completamente il traffico di attraversamento dal Centro Storico e in gran parte anche dalla Circonvallazione Storica e dall'altro consente al traffico specifico del Centro Storico di arrivare a destinazione nel più breve tempo possibile e attraverso le “porte” storicamente principali della Città, cioè attraverso i percorsi più facilmente percorribili. Con queste premesse, gli obiettivi enunciati dal PGTU sono:

- ridurre i traffici all'interno del Centro Storico grazie alla regolamentazione della sosta che indurrà i pendolari ad attestarsi a corona nei parcheggi gratuiti disponibili;
- mantenere la possibilità di accesso al Centro Storico per il traffico operativo;
- migliorare (non incrementare) l'accesso al Centro Storico per i diversi mezzi di trasporto;
- incentivare ulteriormente l'utilizzo delle due ruote;
- estendere le aree vietate al traffico dei non residenti per salvaguardare zone di estremo pregio storico e urbanistico della Città;
- eliminare il traffico di attraversamento dal Centro Storico;
- riassegnare, alle porte principali della Città un ruolo più proprio, cioè di sviluppare ulteriormente un significativo processo di recupero ambientale delle strade a minore capacità ambientale e più inquinate del Centro Storico;
- rendere più competitivo e appetibile il trasporto pubblico attraverso una maggiore regolamentazione della sosta del Centro Storico, una estensione graduale delle aree pedonali, una rivisitazione del servizio (che il futuro Piano di settore sarà in grado senza dubbio di perseguire) e attraverso l'istituzione di minibus navetta al servizio del Centro Storico.

Secondo il PGTU, per ridurre il traffico di attraversamento lungo la Circonvallazione Storica, quest'ultima deve funzionalmente essere parte integrante dei percorsi di ingresso/uscita del Centro Storico, cioè deve agevolare al massimo la mobilità specifica del Centro Storico, mentre deve risultare fortemente sconveniente e discontinua per il traffico che non ha origine né destinazione all'interno del Centro Storico della Città.

Per fare questo occorre predisporre interventi infrastrutturali di riammagliamento della viabilità urbana più esterna nel settore Nord-Ovest, per connettere Viale 14 Luglio a Via Bovini (completamento del Corso Nord); nel settore Nord, per connettere Via Faentina, Via Cavina e Via Canalazzo con la Rotonda Svezia; nel settore Nord-Est, per connettere Via Mattei a Rotonda Belgio.

Gli scenari previsti dal PGTU per i settori Nord e Nord-Ovest del capoluogo sono attualmente oggetto di analisi e di verifica tecnica in sede di sviluppo

particolareggiato/esecutivo, al fine di valutarne compiutamente gli effetti sia sul sistema circolatorio generale che sul livello di accessibilità locale, individuare eventuali scenari alternativi di avvicinamento progressivo agli obiettivi, definire gli interventi di dettaglio utili al miglioramento del livello di sicurezza.

Questa prima fase di riprogettazione funzionale e ambientale della viabilità di circonvallazione del settore nord della città può produrre benefici fondamentali nel breve periodo e risulta del tutto coerente con la pianificazione infrastrutturale di medio periodo che prevede la realizzazione della Circonvallazione Nord. Per contro il futuro completamento della Circonvallazione Nord consentirà, anche se con tempi più lunghi, di declassare Via Rubicone e Circonvallazione alla Piazza D'Armi; infatti quando saranno state realizzate le connessioni Cavina-Svezia, Faentina - Cavina e Mattei-Belgio, sarà possibile proporre e realizzare anche sul lato orientale della Circonvallazione Storica gli interventi sul sistema di circolazione idonei ad attenuarne il carico.

Il PGTU inoltre, allo scopo di migliorare ulteriormente l'assetto funzionale della viabilità esterna, per rendere la Circonvallazione sempre più appetibile e conveniente, propone la realizzazione di interventi tesi ad assicurare la continuità dell'anello esterno di circuitazione sul Canale Candiano. L'effetto sarà ottenuto mediante la realizzazione di un nuovo ponte, non più a pedaggio.

Relativamente alle "aree pedonali" il PGTU ne propone l'estensione o, in alternativa, la salvaguardia degli ambiti urbani ambientalmente più critici attraverso un forte contenimento del transito dei veicoli. Il programma di pedonalizzazione e/o di regolamentazione del traffico comprende un pacchetto sostanzioso di provvedimenti, articolati e coordinati tra loro, da attuarsi secondo una opportuna sequenzialità funzionale, che può tradursi anche in una gradualità temporale più o meno spinta, da calibrare sugli obiettivi attesi. Il PGTU propone un primo pacchetto di provvedimenti prioritari: la regolamentazione di Via Cattaneo, di Via Pasolini, dell'area gravitante su Piazza Marsala (lasciando per il momento aperto al traffico il percorso Matteucci-Salara-Alighieri), di Piazza Duomo, di Via Rasponi, di un tratto di Via di Roma e di un tratto di Viale Farini. I tempi per la regolamentazione di altri ambiti urbani centrali (Via Castel S.Pietro, Via Ricci, Via Bastione, Via Serra, Via Gabici, Piazza Caduti, Piazza Farini, Via De Gasperi, Via Canneti e Via Baccarini), dovranno dipendere in alcuni casi dai tempi di realizzazione di specifici interventi di arredo urbano o in altri casi dalla creazione di adeguati parcheggi regolamentati nelle immediate vicinanze di Borgo S.Rocco.

2 IL PIANO DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (PAE)

Il Piano delle Attività estrattive (PAE) è lo strumento di pianificazione territoriale locale che regola l'attività di cava nel territorio comunale e, in relazione a questa, definisce il

recupero, l'ottimizzazione e la valorizzazione, mediante la sistemazione finale delle aree di cava attive e dei corpi idrici derivanti dall'estrazione del materiale litoide.

L'attività di cava nel territorio del Comune di Ravenna è regolamentata dal PAE 95, sviluppato secondo le indicazioni previste dal quadro normativo allora di riferimento.

Il vigente PAE del Comune di Ravenna (PAE 95) è stato infatti redatto sulla base delle scelte e delle previsioni del Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE) della Provincia di Ravenna, recependo quanto da quello indicato per i poli estrattivi di valenza sovracomunale identificati nel territorio del Comune di Ravenna.

Stato della pianificazione comunale delle attività estrattive

Come per il PIAE, anche il PAE 95 prevede la verifica relativa all'evoluzione dei fabbisogni e alla dinamica dell'offerta, ed è proprio in relazione a tale quadro normativo che il PAE 95 è stato aggiornato con la previsione di ulteriori quantitativi estraibili nel limite massimo di 800.000 mc di sabbia, così come previsto per il Comune di Ravenna del PIAE.

La variante al PAE, oggi vigente, assume come riferimento gli stessi criteri di base definiti dal PIAE provinciale, sia per la scelta dei poli sovracomunali che per la regolamentazione degli ambiti comunali, in particolare le scelte operate sono state:

- *per l'estrazione di sabbia*: considerare come poli di valenza sovracomunale solo aree già interessate da precedenti attività estrattive o già previste dai PAE vigenti e dimensionare l'offerta di risorse al fabbisogno stimato;
- *per l'estrazione di ghiaia*: considerato il suo elevato valore strategico, inserire due nuove aree con significativi quantitativi di materiale;
- *per la definizione degli ambiti comunali*: assegnare ai Comuni dei quantitativi di materiale alla cui collocazione provvederanno direttamente mediante proposte che tendano al recupero, valorizzazione ed utilizzo di aree già escavate, oltre a permettere la continuità dell'attività estrattiva sino alla elaborazione del nuovo PAE.

La variante non ha inteso pertanto ridefinire lo schema e i contenuti del PAE, ma apportare unicamente quelle limitate modifiche, nei casi in cui l'analisi delle disponibilità residue dimostri l'insufficienza di materiali estrattivi, per il restante periodo di validità del Piano (Giugno 2005).

Per tutte le cave attive, come già detto, si è provveduto alla verifica del fabbisogno alla data di scadenza del PAE 95: in conseguenza di detta verifica si è provveduto ad adeguare il quantitativo utile estraibile come evidenziato nel successivo prospetto.

Previsioni di volumi estraibili PIAE/PAE vigente

Cava	Previsione PIAE	Previsione PAE vigente
Residuo PAE 86	2.500.000 mc.	Nota 2
Polo la Vigna	1.000.000 mc.	1.114.000 mc. 114.000 PAE 86
Polo la Morina	1.000.000 mc.	1.300.000 mc. 300.000 PAE 86
Polo Bosca	1.375.000 mc.	1.375.000 mc.
Polo Ca Bianca	2.400.000 mc. ghiaia 2.000.000 sabbia 400.000	2.400.000 mc. ghiaia 2.000.000 sabbia 400.000
Polo Standiana	1.100.000 mc. ghiaia 500.000 sabbia 600.000	870.000 mc. ghiaia 390.000 sabbia 480.000
Polo Manzona	1.600.000 mc. ghiaia 600.000 sabbia 1.000.000	1.600.000 mc. ghiaia 600.000 sabbia 1.000.000
Migliorie Fondiari	//	600.000 + 337.000 mc.
Disponibilità per PIAE	800.000	//
Ambito Stazzona		500.000 mc.
Ambito Standiana		463.000 mc. ghiaia 208.000 sabbia 255.000
TOTALE	11.775.000	10.559.000

Nota - si è provveduto a stralciare i residui del PAE 86 già completati; figurano pertanto solamente i 114.000 mc. relativi alla cava Vigna 1 e i 300.000 mc. relativi al Polo Morina.

E' evidenziato il quantitativo di 800.000 mc di materiale estraibile relativo alle disponibilità non utilizzata dal PAE 95, e suddiviso in sede di variante nel seguente modo:

Migliorie Fondiari	mc. 337.000;
Ambito Standiana	mc. <u>463.000</u> ;
TOTALE	mc. 800.000

Considerato che gli ambiti comunali non entrano nella previsione del PIAE, in quanto tale strumento demanda ai Comuni la loro individuazione, la variazione relativa alle superfici operata con la "variante al PAE 95" (PAE vigente), conferma, per le superfici riferite ai soli Poli sovracomunali, una dimensione totale inferiore alla previsione del PIAE, come evidenziato nella successiva tabella.

Previsioni di superficie PIAE/PAE vigente

Cava	Previsione PIAE	Previsione PAE vigente
Polo la Vigna	16,5 Ha	15 Ha
Polo la Morina	28 Ha	27 Ha
Polo Bosca	16 Ha	16 Ha
Polo Ca Bianca	31 Ha	31 Ha
Polo Standiana	35 Ha	15 Ha
Polo Manzona	38 Ha	33 Ha
TOTALE	164,5 Ha	137 Ha
Ambiti Comunali		Previsione PAE vigente
Ambito Stazzona	//	15 Ha
Ambito Standiana	//	10,5 Ha

TOTALE	25,5 Ha
--------	---------

3 PIANO DEI TEMPI E DEGLI ORARI

Il “Piano dei tempi e degli orari”, approvato dal Consiglio Comunale nel luglio 2000, introduce l’ottica di una migliore fruibilità temporale della città, con l’obiettivo di migliorare la qualità della vita delle famiglie, degli uomini e delle donne, dei bambini e delle bambine e più complessivamente l’organizzazione della città. Le linee del piano scelgono una precisa idea di città e territorio, di convivenza, di cura dell’ambiente e di qualità dello sviluppo economico e sociale. In particolare si propongono di recuperare la città dei passi quotidiani e dei ritmi naturali, aperta quando serve, solidale con i più deboli, sicura perché vissuta, amica di chi ci vive ed ospitale con chi la visita, capace di usare lo strumento della mediazione dei conflitti piuttosto che l’intolleranza e la sopraffazione. Il progetto tempi e orari ha lo scopo di individuare interventi finalizzati e provvedimenti amministrativi in grado di migliorare i ritmi di chi vive stabilmente a Ravenna (città e comune) e di chi, con continuità, saltuariamente o occasionalmente fruisce dei servizi e degli spazi della città, dei paesi del Forese e dei centri del litorale. In questo quadro il Piano prevede la valorizzazione dei percorsi per la mobilità lenta e degli spazi urbani di incontro sociale. Si pone, inoltre, l’obiettivo di migliorare la qualità della vita nella città storica, nel Forese e nei centri del litorale, rimuovendo il più possibile gli elementi di “affaticamento” del vivere quotidiano, e di creare condizioni che aumentino il tempo liberato ovvero gli spazi di autogoverno del tempo di vita personale e sociale. Il Piano indica le *politiche temporali* da perseguire e attuare attraverso le *dichiarazioni di rilevanza temporale*.

Le *politiche temporali* sono le finalità generali di riferimento per complessi, più o meno numerosi, di interventi temporali possibili. Il Piano di Ravenna individua 12 politiche temporali che dovranno ispirare le azioni amministrative, si tratta di: qualificare il tempo obbligato, risparmiare tempo, rallentare il tempo, accordare tempi non coincidenti, sincronizzare i tempi, desincronizzare i tempi, festeggiare il tempo, accelerare per ridurre il tempo, tempi burocratici certi, vivere il tempo libero, scambiare e donare il tempo, ampliare il tempo d’uso.

Le dichiarazioni di rilevanza temporale orientano le politiche temporali su servizi, spazi ed ambiti urbani, fasce orarie, giornate e periodi dell’anno, considerati temporalmente rilevanti. Sono orientamenti di legislatura che possono essere implementati o modificati all’occorrenza. Fissano le priorità in base alle quali la Giunta dovrà elaborare i progetti attuativi, perseguendo le politiche temporali specificate. In particolare, il Piano individua la rilevanza temporale di servizi, spazi e ambiti urbani e fasce orarie, giornate e periodi.²³

²³

Dichiarazioni di rilevanza temporale dei seguenti servizi:

- Servizi a fruizione quotidiana
- Servizi a ciclo continuo

Il Piano contiene inoltre proposte e progetti attuativi che realizzano nella città gli obiettivi generali espressi dalle politiche temporali e dalle dichiarazioni di rilevanza temporale. La struttura del piano consente di implementare il piano nel tempo, con l'approvazione di ulteriori nuovi progetti definiti non solo dall'Amministrazione Comunale, ma anche da altri soggetti pubblici o privati nel quadro delle singole politiche temporali definite. Il Piano individua i seguenti progetti attuativi:

- Sperimentazione di orari dei servizi commerciali calibrati sui tempi di vita degli utenti;
- Sperimentare la diversificazione dell'offerta di trasporto pubblico;
- Attrezzare i terminali della mobilità con servizi d'uso quotidiano e orari calibrati sui flussi pendolari;
- Creazione di percorsi protetti a servizio delle scuole (A scuola vado da solo);
- Sperimentazione di servizi giornalieri di accoglienza e attesa fuori orario scolastico;
- Sperimentazione di servizi "Aspettare giocando";
- Realizzazione di servizi per bambini in età scolare quando non c'è scuola;
- Attrezzare i cortili degli edifici di proprietà di Acer in luoghi del tempo lento e dei passi quotidiani;
- Sperimentazione di sportelli plurifunzionali fissi, mobili e sulla rete civica;
- Informatizzazione e condivisione dei dati per il governo della città;
- Informatizzazione e condivisione dei dati per la gestione e fruizione temporale e oraria della città;
- Ampliamento spaziale e temporale della visita turistica della città;
- Organizzare dei collegamenti sul Canale Candiano;
- La Stazione: un pezzo di città;
- Percorrenze alternative da organizzare: progetto "I luoghi dei passi quotidiani".

Alcuni dei progetti vengono designati come *sperimentazioni* ed assegnati all'Ufficio Tempi e Orari, in collaborazione con gli uffici competenti. Lo scopo delle sperimentazioni è quello di realizzare esperienze pilota per testare i progetti, verificarne la fattibilità e la congruenza rispetto agli obiettivi individuati, metterli a punto per farli funzionare a regime ed, infine, trasferirli agli uffici competenti. Le sperimentazioni condotte in questi anni hanno registrato positive sinergie con altre progettualità dell'Amministrazione, in particolare con i progetti

-
- Servizi alla mobilità
 - Servizi con funzione di ponte temporale
 - Servizi per il tempo liberato

Dichiarazioni di rilevanza temporale dei seguenti spazi ed ambiti urbani:

- Spazi di autonomia dei bambini
- Luoghi del tempo liberato
- Terminali della mobilità
- Spazi e percorsi lenti

Dichiarazioni di rilevanza temporale delle seguenti fasce orarie, giornate e periodi:

- Fuori orario
- Pausa pranzo
- Tra pomeriggio e sera
- Domenica e giorni festivi
- Primavera - Estate

Città Sicura e Città Educativa; con diversi Servizi tra cui i servizi Annona, Sit, Ambiente, Mobilità Urbana; con soggetti esterni all'Amministrazione come, per esempio, le Associazioni di categoria del commercio e dell'artigianato di servizio, alcune Direzioni Didattiche, Cooperative sociali, imprese di servizio, etc.

Tra i progetti sperimentati ed in corso di sperimentazione si segnalano:

- *Ravenna fuori orario*: guida ai servizi pubblici e privati (commerciali, artigianali etc...) aperti in particolari orari, quando gli altri sono chiusi;
- *A scuola vado da solo*: messa in sicurezza di percorsi casa scuola e promozione della autonomia e della sicurezza dei bambini e delle bambine nella città;
- *La stazione un pezzo di città – Stazione in centro*: riqualificazione urbana e programmazione partecipata di attività nell'area della stazione ferroviaria della città;
- *Guardiamoci negli occhi*: tempi e sicurezza nel Quartiere Darsena, con particolare riferimento alle aree di insediamenti lacp;
- *Abitare e vivere il Giardino*: riqualificazione urbana e sociale dei Giardini Pubblici della città;
- *Spazio NataBefa*: accoglienza di bambini durante i periodi di non scuola con moduli flessibili;

2.4.4 Il sistema dei vincoli

Il territorio di Ravenna risulta soggetto in larga parte a vincoli di tutela volti, da un lato, a preservare le notevoli bellezze di carattere ambientale e paesaggistico, dall'altro, a regolare l'attività antropica in relazione alle fragilità del territorio stesso, con particolare riguardo alle zone costiere.

Due ampi settori del territorio comunale, uno a nord, compreso tra le Valli di Comacchio e il Canale Candiano, e l'altro a sud, tra lo stesso Canale e Lido di Savio, sono tutelati quali "*Beni ambientali di notevole interesse pubblico*" ai sensi dell'art.139 del Decreto legislativo 490/1999²⁴, e pertanto di competenza della Soprintendenza per i beni architettonici e ambientali²⁵. Lo stesso articolo tutela diversi parchi e giardini sparsi nel territorio agricolo "che si distinguono per la loro non comune bellezza"²⁶.

Le due macro aree sopra descritte, comprendono a loro volta specifici elementi di pregio, quali le zone umide, i corsi d'acqua, le zone soggette ad usi civici, i territori boscati, le riserve naturali e le zone archeologiche, ognuno dei quali, oltre ad essere vincolato *per legge* ai sensi dell'art.146 del medesimo Testo unico²⁷, è soggetto a specifiche discipline di

24 Decreto legislativo 29 ottobre, n.490, "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n.352".

25 Per un terzo settore, compreso tra i due sopra descritti, è in corso la procedura di apposizione del medesimo vincolo, mediante un travagliato procedimento che si protrae da tempo.

26 Art.146, comma 1, del Testo Unico.

27 Aree vincolate dall'ex legge Galasso – L.431/85.

tutela introdotte da Decreti Ministeriali o da provvedimenti regionali o comunali. In particolare sono presenti le seguenti zone:

- *Zone Umide di Importanza internazionale*, zone tutelate dalla Convenzione di Ramsar firmata in Iran il 2 febbraio 1971²⁸, quali habitat privilegiati degli uccelli acquatici. Tale vincolo di tutela ricomprende, da nord, le Valli residue di Comacchio e la Sacca di Bellocchio, il complesso ambientale di Punta Alberete e della Pialassa Baiona, e, a sud, quello dell'Ortazzo e dell'Ortazzino, per una superficie complessiva di circa ha 5486;
- *Aree gravate da usi civici di legnatico e di pesca*: il vincolo riguarda principalmente le Pinete S.Vitale e di Classe per gli usi di legnatico, e la Pialassa Baiona per quelli di pesca, e disciplina, con specifico regolamento comunale, le due attività di utilizzo delle singole risorse naturali;
- *Riserve Naturali dello Stato*, di competenza del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali dello Stato – Gestione ex A.S.F.D., interessano a tratti l'intero litorale, tutelando ciò che resta dell'antico sistema dunoso, la Pineta di Ravenna e gli ambiti naturali in corrispondenza delle foci del fiume Reno e del Torrente Bevano²⁹;
- *Fiumi e corsi d'acqua*: sono tutelati dal medesimo art.146 comma 1, lettera c) del Testo Unico i corsi d'acqua rilevanti³⁰ e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- *Zone di interesse archeologico*, di competenza della Soprintendenza Archeologica, sono costituite dai siti di accertata rilevanza archeologica. Tra questi emergono per estensione l'area archeologica di Classe e quelle di "butrium" e Palazzolo comprese tra i centri abitati di S.Romualdo e S.Antonio;
- *Territori costieri* compresi in una fascia di profondità di 300 metri dalla linea di battigia sono tutelati dal medesimo art.146 comma 1, lettera a) del Testo Unico.

Con riferimento ai principali fattori di fragilità del territorio e, in particolare, del sistema costiero, sono vigenti i seguenti vincoli:

- *Vincolo idrogeologico*, istituito con Regio Decreto n.3267 del 30.01.1923 e applicato al territorio ravennate con successivi decreti. Il vincolo nasce con la finalità principale di tutelare le zone boscate esistenti in larga misura all'inizio del secolo scorso; oggi vincola, oltre alle aree che hanno mantenuto quelle caratteristiche di naturalità, buona

28 La Convenzione viene recepita in Italia con DPR 448 del 18 maggio 1976. Con successivi decreti Ministeriali del 1977 e 1981 vengono vincolate le aree in territorio ravennate e limitrofo.

29 Sono presenti le seguenti Riserve:

RN Zoologica Sacca di Bellocchio I	163 ha	DM 09.03.1972
RN Orientata Foce Fiume Reno	45 ha	DM 16.03.1981
RN di Ripopolamento Animale	48 ha	DM 30.09.1980
RN dello Stato Pineta di Ravenna	709 ha	DM 13.07.1977
RN Orientata Duna costiera di porto Corsini	2 ha	DM 15.04.1983
RN Orientata Duna costiera Ravennate, Foce Torrente Bevano	64 ha	DM 05.06.1979

30 La recente Delibera di Giunta Regionale n.2000/2531 del 29/12/2000 ha approvato l'elenco dei corsi d'acqua irrilevanti ai fini paesaggistici, riconoscendo di valore i corsi d'acqua principali – F. Reno, C.Destra Reno, F.Lamone, Fiumi Uniti, Canale Candiano, Torrente Bevano, F.Savio, oltre ai canali Cupa e Canala per il tratto compreso tra Via S.Alberto e il punto di confluenza degli stessi nel Canale degli Staggi.

parte del litorale, imponendo specifiche procedure amministrative relative alla gestione del vincolo, di recente delegata al Comune³¹;

- *Aree soggette ad ingressione marina*, localizzate lungo l'intera fascia costiera e vincolate dalla disciplina comunale, nelle quali gli interventi ammessi sono sempre subordinati al rispetto dei criteri di salvaguardia della falda;
- *Aree incendiate*, vincolate dalla L. 353/2000: il vincolo impone l'inedificabilità delle aree boscate incendiate. Nel territorio ravennate ne esistono due nella zona costiera compresa tra fiume Savio e Lido di Dante, con una superficie complessiva di circa ha 31.

Infine, in applicazione alla direttiva 92/43/CEE "Habitat" relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, e ai successivi decreti applicativi, sono state recentemente approvate le proposte di perimetrazione delle zone Sic – Siti di importanza comunitaria che dovranno essere poi definitivamente approvate dall'Unione Europea, e approvate le Zps – Zone di protezione speciale che coprono rispettivamente una superficie di circa ha 11492 e di ha 9069. Le due zone si sovrappongono tra loro ed interessano larga parte del territorio comunale ricompreso nelle Stazioni del Parco del Delta. Compete a tale Ente la gestione del vincolo che impone la redazione di una valutazione di incidenza per ogni intervento proposto in ambito tutelato.

Emerge quindi che alle numerose emergenze ambientali del nostro territorio sono applicati, in maniera sovrapposta, regimi vincolistici, con perimetri spesso non coerenti con lo stato dei luoghi oltre che approssimativi nella loro individuazione originaria³². Tutto ciò si sovrappone alla pianificazione ambientale elaborata con il PTPR e poi confluita nel PTCP. Ciò comporta incertezza interpretativa oltre che un notevole aggravio di tempi nelle procedure amministrative. Una notevole semplificazione potrà derivare dall'applicazione della LR 20/2000. Nel caso, infatti, che la pianificazione urbanistica comunale recepisca e coordini integralmente le prescrizioni relative alla regolamentazione dell'uso del suolo e delle sue risorse, i vincoli territoriali, paesaggistici ed ambientali che derivano dalla pianificazione sovraordinata o da singoli provvedimenti amministrativi ovvero da previsioni legislative, essa costituirà la Carta unica del territorio. La Carta Unica del territorio rappresenterà così l'unico riferimento per la pianificazione attuativa e per la verifica di conformità urbanistica ed edilizia degli interventi.

31 La L.R.3/99, art.140, delega i Comuni le funzioni relative alla gestione del vincolo, nel rispetto della direttiva regionale emanata con Del.Reg. 11 luglio 2000, n.1117. Inoltre la L.R.20/2000, all' Art.A2 – *Pianificazione degli ambiti interessati dai rischi naturali*, stabilisce che "Il PSC provvede a dettare la disciplina generale degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia nelle zone sottoposte a vincolo idrogeologico ricomprese nei perimetri urbanizzati", secondo quanto disposto dalla L.R.3/1999.

32 La mappatura delle zone variamente vincolate ha comportato la lettura e l'interpretazione dei perimetri istitutivi dei vincoli stessi, perimetri tracciati perlopiù con estrema approssimazione e ad una scala territoriale nelle planimetrie allegate ai decreti, oltre ad appoggiarsi a limiti fisici non sempre rintracciabili nella conformazione del territorio odierno.

2.4.5 I condizionamenti

La pianificazione urbanistica dovrà inoltre tenere conto di alcuni “condizionamenti” ed elaborazioni specifiche derivanti dal rispetto di normative vigenti in ordine alle tematiche di seguito descritte.

1 INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO

La problematica dell'esposizione ai campi elettromagnetici è emersa recentemente, trovando un diretto riscontro normativo e divenendo oggetto di interesse, ma anche di preoccupazione, da parte della popolazione. Il sole, le stelle e la stessa Terra sono le principali fonti naturali di esposizione ai campi elettromagnetici. Il progresso tecnologico, sviluppando nuove fonti elettromagnetiche, ha aumentato sensibilmente la quantità di emissioni presenti all'esterno ed all'interno delle abitazioni. Le principali fonti prodotte dall'uomo sono costituite da elettrodomestici, telefoni cellulari, radio, televisori e computer, linee elettriche, impianti di telecomunicazione radiotelevisiva, e così via.

A fronte di un quadro scientifico ancora incerto circa le problematiche sanitarie derivanti dall'esposizione dell'uomo a fonti elettromagnetiche, la normativa si è orientata verso un atteggiamento cautelativo, soprattutto nei confronti dei casi in cui si possono verificare esposizioni a campi elettromagnetici per tempi prolungati, da parte di recettori sensibili non esposti per ragioni professionali. Rispetto a tale problematica, il Comune di Ravenna si è attivato con procedure diverse aventi ad oggetto da un lato *i sistemi fissi per l'emittenza radio e televisiva*³³, dall'altro gli *impianti per la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica*³⁴.

Il Comune di Ravenna è stato fra i primi comuni in Emilia Romagna ed a livello nazionale a dotarsi di una regolamentazione per l'installazione di antenne radio-base sul proprio territorio. Dapprima è stato sottoscritto in data 01.08.2000, un protocollo di intesa a carattere volontario con tre dei quattro gestori degli impianti di telefonia mobile e successivamente, mediante approvazione di uno specifico Regolamento (aprile 2000), sono state integrate le norme regionali in materia, stabilendo una rigorosa procedura di valutazione delle installazioni proposte e permettendo di avere un quadro complessivo del fondo elettromagnetico del territorio. Mediante l'applicazione degli impegni previsti dal protocollo di intesa, dal Regolamento Comunale e dalla Legge Regionale, i gestori, fin dall'anno 2000, hanno provveduto a sottoporre i loro Programmi Annuali di Installazione ad un “Gruppo Tecnico di Valutazione” costituito dagli operatori, competenti in materia, dei Servizi del Comune interessati (Servizio Ambiente e Servizio Gestione Edilizia Privata) e

33 La normativa che disciplina i campi elettromagnetici connessi al funzionamento ed esercizio dei sistemi fissi delle telecomunicazioni (sistemi ad alta frequenza) è partita con il Decreto 381 del 10.10.1998, a cui si sono aggiunte Legge Regionale 30/2000 (che ha fornito anche una prima regolamentazione relativa ad antenne radiotelevisive ed elettrodotti) e la Legge Quadro sull'inquinamento elettromagnetico (L.36/01).

34 Il principale riferimento normativo è la L.R.30/2000 e la successiva Direttiva applicativa, oltre alla recente Legge quadro sopra citata.

degli enti di controllo (ARPA, sezione di Ravenna, e AUSL di Ravenna), coordinati dal Servizio Ambiente.

La procedura ad oggi attuata ha compreso anche fasi di informazione e confronto con i cittadini, prevedendo la pubblicazione dell'avviso di deposito dei programmi (attualmente presso lo Sportello Unico delle Attività Produttive) al fine di rendere possibili eventuali osservazioni relative alle previsioni di installazione, e l'invio del piano definitivo alle Circoscrizioni ai fini di una loro consultazione ed ulteriore diffusione dell'informazione ai cittadini. Questo quadro procedurale rischia di essere profondamente modificato in seguito alla pubblicazione del "Decreto Gasparri", approvato dal Consiglio dei Ministri in data 06.08.2002, che considera le Stazioni Radio Base "opere di interesse nazionale" e pertanto di fatto rende inapplicabile la Legge Regionale e la valutazione dei Programmi dei Gestori e relativa informativa nei confronti dei cittadini.

Per quanto riguarda gli impianti per la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica, il territorio comunale è interessato da numerosi elettrodotti di media ed alta tensione, oltre che da importanti centrali per la produzione di energia. Anche in questo settore l'Amministrazione si è attivata con interventi e attività finalizzati alla tutela dell'ambiente, del paesaggio ed alla minimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici e magnetici. Un accordo organico di collaborazione è stato siglato tra il Comune di Ravenna ed ENEL Distribuzione S.p.A. - Direzione Emilia Romagna riguardante le seguenti tematiche:

- attuazione delle normative vigenti con particolare attenzione alle tematiche di tutela dell'ambiente, di tutela ed uso del territorio, della riqualificazione urbana;
- localizzazione di nuovi elettrodotti ed impianti elettrici con valutazione degli effetti indotti sulla pianificazione territoriale ed urbanistica;
- effetti sulla rete elettrica delle scelte di pianificazione territoriale ed urbanistica e della riqualificazione urbana;
- costituzione di un catasto degli elettrodotti e degli impianti elettrici e scambio informatizzato delle rispettive cartografie tematiche;
- attività di monitoraggio e/o controllo di ARPA/AUSL sugli impianti elettrici esistenti e/o sui nuovi impianti elettrici;
- ricostruzione dell'allacciamento, con cavo interrato e nuova linea aerea AT a doppia terna, della "cabina primaria Ravenna Alaggio" nell'ambito del Programma di Riqualificazione Urbana Darsena di Città.

In seguito, sulla scorta dell'emanazione della Direttiva applicativa della L.R.30/2000, che ha specificato i contenuti tecnici della legge stessa, oltre alle procedure ed ai tempi per gli adempimenti, è stato avviato l'adeguamento della strumentazione urbanistica. Acquisiti dai vari gestori i dati relativi agli elettrodotti esistenti ed autorizzati e realizzata la mappatura della rete di AT con georeferenziazione dei dati, è stata adottata una Variante Specifica al PRG. Tale Variante ha inserito, a livello cartografico, le fasce di rispetto così come

modificate dalle nuove disposizioni, oltre a disciplinare, a livello normativo, gli interventi ricadenti in tali fasce³⁵.

2 ZONIZZAZIONE ACUSTICA³⁶

Il primo strumento normativo che ha preso in esame in modo specifico la tematica della rumorosità è stato il DPCM 01.03.91 "Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno", che ha segnato a suo tempo un importante passo avanti, affrontando il problema anche dal punto di vista della prevenzione da potenziali rischi sanitari. A tale scopo la norma forniva per la prima volta definizioni, criteri e modalità di misura del rumore, stabilendo inoltre le caratteristiche della strumentazione da adottarsi per le verifiche permettendo di affrontare in termini oggettivi e non più unicamente soggettivi la problematica. Le emissioni sonore, poi, erano poste in relazione anche alle destinazioni d'uso del territorio prevedendo, in rapporto a queste, differenti livelli sonori di immissione. Il Comune di Ravenna ha adottato fin dal novembre '92, ai sensi del DPCM 01.03.91, la zonizzazione acustica del proprio territorio, definendo limiti di rumorosità diversificati per aree. Tale zonizzazione, a tutt'oggi vigente, è costituita dalla combinazione di criteri normativi specifici per il territorio comunale di Ravenna, necessari per la identificazione delle aree, e di una parte cartografica, che attualmente si limita ad evidenziare le aree di Classe I (ossia quelle "particolarmente protette") e le aree esclusivamente industriali di Classe VI, non identificabili con i criteri comunali. In generale le attività esistenti hanno consentito il rispetto dei limiti di rumorosità previsti dalla zonizzazione acustica, fatte salve alcune situazioni puntuali ed in genere transitorie quali spettacoli estivi, luoghi di intrattenimento danzante, singoli impianti di raffreddamento e cantieri.

Su queste tipologie di attività, peraltro disciplinate anche da specifiche normative, il Comune è sempre intervenuto con azioni di verifica, di regolamentazione degli orari in cui svolgere determinate attività, ed in caso di necessità con azioni che hanno imposto l'adozione di misure di riduzione del rumore prodotto. Con la pubblicazione della Legge

35 La mappatura della rete di Media tensione (15.000 volt), invece, ha presentato notevoli difficoltà di trasposizione per l'elevata approssimazione dei dati forniti dai gestori, richiedendo tempi più lunghi di elaborazione. La Variante perciò contiene una normativa che obbliga i richiedenti di concessione ad allegare al progetto un rilievo delle linee di MT esistenti in un intorno di 28 metri, corrispondente alla fascia di rispetto massima per il perseguimento dell'obiettivo di qualità di 0,2 microtesla al ricevitore.

36 NORME DI RIFERIMENTO

- DPCM 01.03.1991 "Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno";
- L.447/95 "Legge quadro sull'inquinamento acustico";
- DM 16.03.1998 "Tecniche di rilevamento e di misurazione dell'inquinamento acustico";
- DPCM 16.04.1999 n. 215 "Regolamento recante norme per la determinazione dei requisiti acustici delle sorgenti sonore nei luoghi di intrattenimento danzante e di pubblico spettacolo e nei pubblici esercizi";
- DPCM 14.11.1997 "Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore";
- LR 15/01 "Disposizioni in materia di inquinamento acustico";
- LR 45/02 "Criteri per il rilascio delle autorizzazioni per particolari attività ai sensi dell'art. 11, comma 1 della LR 09.05.2001 n. 15 recante disposizioni in materia di inquinamento acustico";
- Ordinanza del Comune di Ravenna 08.04.1998.

Quadro sull'Inquinamento Acustico (L 447/95) e del DPCM 14.11.97, è cominciata una nuova fase di applicazione della normativa sull'inquinamento acustico, caratterizzata da un approccio molto più articolato ed organico e definita da vari decreti e norme regionali. Fra le più rilevanti innovazioni introdotte dalla nuova normativa, vi è la revisione della zonizzazione acustica che dovrà inoltre essere elaborata in correlazione con la nuova Pianificazione Urbanistica, con il Piano del traffico e con la Classificazione delle strade ai sensi del "Codice della strada" e sue integrazioni. A tal fine il Comune di Ravenna sta attualmente procedendo all'acquisizione ed elaborazione dei dati secondo i criteri della nuova normativa.

3 PIANIFICAZIONE DELLE AREE A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE

L'entrata in vigore del Decreto 9 maggio 2001 ha introdotto importanti elementi per la pianificazione urbanistica e territoriale delle zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante³⁷. In particolare, per le aree di isodanno derivate da possibili eventi incidentali connessi alla presenza di sostanze pericolose, vengono stabiliti dei requisiti minimi di sicurezza in relazione alla destinazione e all'utilizzazione dei suoli, volti alla salvaguardia dell'uomo e dell'ambiente.

Compito della pianificazione comunale è pertanto individuare e disciplinare tali aree, tenendo conto di tutte le problematiche territoriali e infrastrutturali relative all'area vasta, mediante la predisposizione di un elaborato tecnico, denominato RIR – rischio di incidente rilevante, che costituisce parte integrante e sostanziale dello strumento urbanistico comunale. A tal fine, l'Amministrazione si è attivata, di concerto con la Provincia – Settore Ambiente³⁸, nella raccolta dati e nella successiva mappatura e georeferenziazione degli stabilimenti ritenuti a rischio di incidente dalla nuova normativa. Per ognuno di essi è stata poi individuata la categoria territoriale compatibile³⁹, incrociando i dati forniti dai gestori relativi ai possibili eventi incidentali⁴⁰ e le rispettive classi di probabilità di accadimento⁴¹.

La valutazione della compatibilità territoriale e ambientale degli stabilimenti e delle relative aree di danno non determina vincoli all'edificabilità dei suoli interessati, ma individua,

37 Si tratta degli stabilimenti soggetti agli obblighi di cui agli articoli 6,7 e 8 del Decreto legislativo 17 agosto 1999, n.334.

38 Il Settore Ambiente della Provincia di Ravenna si è infatti occupato della raccolta delle informazioni fornite dai gestori degli stabilimenti a rischio di incidente, verificando la completezza dei dati con un tecnico di ARPA, esperto "grandi rischi".

39 Il decreto individua sei categorie territoriali, in ognuna delle quali sono raggruppate le destinazioni consentite, articolate in base all'indice fondiario di edificazione e al tempo medio di permanenza.

40 Il Decreto stabilisce i "Valori di soglia" (elevata letalità, inizio letalità, lesioni irreversibili, lesioni reversibili) per i seguenti scenari incidentali: Incendio, radiazione termica variabile, radiazione termica istantanea, onda di pressione, rilascio tossico.

41 I dati pervenuti non possono essere ritenuti definitivi in quanto dei 19 stabilimenti soggetti all'art. 8 del D.Lgs.334/99, solo tre sono già stati decretati dal CTR, Comitato tecnico regionale. Per i restanti stabilimenti, le conclusioni di istruttoria del CTR potrebbero apportare alcune modifiche all'involuppo delle aree di danno e alle relative categorie territoriali ritenute compatibili.

piuttosto, zone di attenzione, appositamente regolamentate dalle norme di piano, per le quali il decreto prospetta meccanismi di perequazione urbanistica⁴².

4 IL SISTEMA DELLA BONIFICA

Il sistema della bonifica nella realtà ravennate costituisce, da un lato, un segno fondamentale della memoria storica del territorio, dall'altro un patrimonio di opere e di esperienze finalizzate alla sicurezza idraulica delle campagne, degli abitati, delle infrastrutture e dei beni artistici e naturali, oltre che alla distribuzione delle risorse idriche ad uso irriguo ed ambientale.

La pianificazione comunale dovrà pertanto tenere in considerazione il reticolo e gli impianti di bonifica esistenti e le relative fasce di tutela regolate alle normative vigenti in materia (R.D. 368/1904 e regolamenti consorziali).

2.5 Lo stato della pianificazione comunale

2.5.1 L'attuazione delle scelte strategiche del PRG 93

Il PRG 93 ha individuato alcuni temi strategici fondamentali i cui riferimenti temporali travalicano il decennio di riferimento di un PRG e che, quindi, hanno bisogno di percorsi attuativi che possano garantire la continuità del processo nel tempo. I temi riguardano *un nuovo disegno delle infrastrutture*:

- nuova infrastrutturazione ferroviaria in grado di potenziare i collegamenti del porto e di liberare la stazione e la zona urbana dai condizionamenti di traffico e di rischio;
- dismissione dagli usi produttivi degli ultimi 2 Km a monte del canale portuale;
- collegamento diretto tra le SS n°67 e 309dir con scavalco del porto canale;
- attestamento idrovia RA/FE;

la qualità ambientale ed urbana

- la Cintura verde del Capoluogo;
- la riqualificazione urbana della Darsena di Città;

⁴² A tale riguardo, l'Allegato al decreto (Criteri guida per l'applicazione del Decreto), cita: "L'individuazione e la disciplina di tali aree si fonda su una valutazione di compatibilità tra stabilimenti ed elementi territoriali e ambientali vulnerabili. L'individuazione di una specifica regolamentazione non determina vincoli all'edificabilità dei suoli, ma distanze di sicurezza. Pertanto i suoli interessati dalla regolamentazione da parte del piano urbanistico, non perdono la possibilità di generare diritti edificatori, in analogia ad altre fattispecie dell'ordinamento come, ad esempio, le distanze di rispetto cimiteriale. In altri termini, l'edificazione potrà essere trasferita oltre la distanza minima prescritta dal piano, su aree adiacenti, oppure, ove lo consentano le normative di piano, su altre aree del territorio comunale.

le convergenze programmatiche (PRG come strumento di programmazione delle azioni necessarie per sostenere le fasi attuative);

- rapporto tra soggetti pubblici
- rapporto con i soggetti privati

È di particolare importanza quest'ultimo punto, perchè costituisce un indirizzo, un modo di governare le scelte e di coordinarne l'attuazione attraverso un processo organico economico-istituzionale, basato sulla concertazione. E da questo punto è opportuno partire per valutare quanto di quelle scelte è stato attuato ed anche in che modo il PRG è stato realmente seguito.

Il tema delle relazioni istituzionali e della concertazione delle scelte ha caratterizzato il PRG già dalla fase di formazione ed ha prodotto strumenti innovativi di programmazione della spesa pubblica nella fase attuativa. Protocolli d'intesa, accordi di programma, atti unilaterali d'obbligo, convenzioni sono gli strumenti di concertazione attraverso i quali sono state costruite scelte condivise ed attraverso i quali è stato possibile realizzare gli interventi. Strumenti di concertazione che hanno avuto come oggetto e fine ultimo l'attuazione organica della pianificazione e non, come spesso accade, la forzatura del processo di pianificazione attraverso procedure speciali in variante al PRG.

Questa caratteristica di Ravenna ha consentito di utilizzare tutti gli strumenti di programmazione della spesa che in sede centrale (ARIPAR, GIUBILEO, PRU, PRUSST) ed in sede regionale (PReU, PSd'A del porto) sono stati attivati, coinvolgendo direttamente nel processo formale gli attuatori degli interventi, sia pubblici che privati. Si è trattato, infatti, di strumenti finalizzati ad agevolare l'attuazione di interventi strategici quali la sicurezza, la riqualificazione urbana, la sostenibilità territoriale.

Sul tema infrastrutturale:

La *delocalizzazione dello scalo ferroviario merci di città*, che è stata organicamente integrata con la prosecuzione della dorsale ferroviaria a servizio della zona portuale in sinistra canale e con il collegamento diretto alle linee per Bologna e Ferrara, è in corso di realizzazione per la prima fase attuativa attraverso specifici eco-finanziamenti che il Ministero per l'Ambiente, la Regione, la Provincia e lo stesso Comune hanno attivato per superare le situazioni di rischio messe in evidenza dal Progetto ARIPAR. La seconda fase, che consentirà la completa delocalizzazione dello scalo e la conseguente possibilità di riqualificazione urbana delle aree dismesse, è inserita nel PRUSST con la disponibilità di un ulteriore co-finanziamento del Ministero per l'Ambiente e con l'impegno di RFI di reperire le ulteriori risorse necessarie e di attivare le relative progettazioni.

La *dismissione dell'asta terminale del porto canale* è legata, oltre che alla definitiva dismissione delle attività produttive in darsena di città, alla realizzazione in zona portuale di nuove banchine operative in attuazione del Piano Regolatore del porto. Gli interventi

infrastrutturali sono inseriti nel PRUSST con una disponibilità finanziaria per la realizzazione da parte di Autorità Portuale nel Piano Operativo Triennale 2003/2005. Ulteriori interventi sono stati attivati da privati per la delocalizzazione di unità produttive in Darsena di città, sulla base di accordi sottoscritti nell'ambito del PRUSST.

Il *collegamento diretto tra le SS 67 e 309dir* costituisce il tema centrale di un processo organico di ristrutturazione dei collegamenti stradali di Ravenna finalizzati in maniera prevalente alla sicurezza del trasporto su gomma in un quadro di maggiore efficienza dell'infrastruttura portuale. In ambito PRUSST sono stati concessi i finanziamenti necessari alla realizzazione dello studio di fattibilità ed alla predisposizione della progettazione preliminare relativi al collegamento diretto tra la SS 67 e la SS 309dir con scavalco del Canale Candiano, per la cui realizzazione sono impegnati, oltre a Comune e Provincia, la Regione e l'Autorità Portuale con risorse proprie che si stanno attivando.

La *realizzazione del nuovo tratto della via Baiona* a servizio della zona portuale in sinistra canale, inserita nel PRUSST con una disponibilità finanziaria per la realizzazione da parte di Autorità Portuale nel Piano Operativo Triennale 2001/2003, è in corso di avanzata realizzazione. Il completamento dell'opera con il collegamento diretto alla SS 309 dir, ha la disponibilità finanziaria per la realizzazione da parte di Ministero per l'Ambiente e di Autorità Portuale, con ulteriore finanziamento PRUSST dei costi di progettazione definitiva-esecutiva.

Sulla Cintura verde e la Darsena di città

Per quanto riguarda la *Cintura verde* e la riqualificazione urbana della *Darsena di città* che, come noto, sono legate in un meccanismo attuativo finalizzato alla perequazione, va sottolineato un dato fondamentale: aver trasformato i proprietari di aree per standard da soggetti storicamente "passivi" in soggetti assolutamente "attivi" nella realizzazione della trasformazione urbana.

L'attuazione della Cintura verde del capoluogo presenta due aspetti fondamentali:

- la costituzione gratuita di un patrimonio di aree significative da parte del comune, mediante la cessione di standard a distanza;
- l'acquisizione gratuita di aree per standard nell'ambito dei PUE e dei PU.

Nel primo caso (il Parco di Teodorico per tutti) viene massimizzato l'effetto dei finanziamenti pubblici che possono così essere destinati totalmente alla realizzazione di opere; nel secondo lo standard prodotto dagli interventi privati viene messo in rete con effetti moltiplicatori sulla qualità urbana. I numeri dell'attuazione evidenziano un patrimonio comunale di circa 50,6 Ha, dei quali 34,8 Ha già attuati, a fronte di aree in corso di attuazione nei PUE e nei PU per ulteriori 50,2 Ha ed aree non ancora attivate in un percorso attuativo per circa 101,5 Ha.

L'attuazione della Darsena di Città presenta fondamentalmente tre aspetti:

- progettuale, per il quale è necessario un approfondimento delle scelte in merito al fronte canale, alla connessione con la stazione ferroviaria e il centro storico (a tal fine

sarà a breve pubblicato un bando per un concorso di progettazione internazionale), ad una miglior messa a sistema del verde, della viabilità e della sosta, oltre che a una maggior definizione delle funzioni e degli usi più consoni a caratterizzarne il ruolo di nuova centralità urbana. Tutto ciò confermando l'impianto progettuale già elaborato e lo strumento attuativo dei PUE attento a garantire l'attuabilità reale delle scelte;

- gestionale, per il quale è stata individuata una forma articolata in una *società di capitali* partecipata dal comune con funzioni di *Agenzia* e da attivare nel corso del 2003, con la successiva costituzione di una o più *società di scopo*, ugualmente partecipate dal comune, per l'attuazione di determinati comparti;
- attuativo, con l'attivazione dei procedimenti previsti dal PRG e dei canali di finanziamento per le opere pubbliche della prima fase.

Relativamente ai *procedimenti di PRG* sono stati approvati e sono in corso di attuazione 7 PUE, relativi a sub-comparti della prima fase, per una St di circa 118 Ha: di questi, 5 fanno parte dell'accordo di programma per l'attuazione del PRU e beneficiano dei finanziamenti previsti dal DM 21/12/1994. Di particolare rilevanza la partecipazione ai bandi relativi ai *programmi complessi* e la conseguente attivazione di processi attuativi di opere pubbliche con accesso a finanziamenti pubblici: il *Giubileo 2000* e il *PRU* in primo luogo, e successivamente il *Programma speciale d'area Porto di Ravenna*, attivato dalla Regione, ed il PRUSST attivato dal Ministero infrastrutture e Trasporti. I primi due hanno consentito di portare a termine interventi puntuali importanti (Parco di Teodorico, acquisizione edificio di archeologia industriale, preurbanizzazioni e interventi di bonifica dei terreni, interrimento di elettrodotto AT 132Kv), così come di realizzare opere di urbanizzazione generale indispensabili alla riqualificazione urbana (illuminazione via Trieste, strade, fognature), opere di arredo urbano, ed interventi di ERP (agevolata-sovvenzionata, locazione permanente e differita) per oltre 300 alloggi. Il Programma speciale d'Area ha consentito l'attivazione, con finanziamenti regionali, di ulteriori opere pubbliche nel PRU che hanno accelerato l'implementazione del processo di riqualificazione urbana: importanti opere di urbanizzazione generale e l'attivazione della prima fase del "riassetto leggero della stazione FS", successivamente finanziato per la seconda fase di completamento nell'ambito del PRUSST. Nell'ambito PRUSST, inoltre, sono stati previsti ulteriori interventi sulla stazione ferroviaria, per i quali RFI ha assunto l'impegno di reperire i finanziamenti e di predisporre le progettazioni definitive-esecutive, ed interventi attuativi delle prime fasi dei sub-comparti di prima fase del PRU con finalizzazione di oneri di urbanizzazione.

Sulla riconversione produttiva del comparto AGIP (ex raffineria SAROM).

Importanti interventi per la delocalizzazione dello stoccaggio del GPL sono stati cofinanziati con risorse del Ministero Ambiente nell'ambito del Progetto ARIPAR e sono in corso di realizzazione. Al PRUSST, che organicamente ricomprende l'intera riconversione ad usi produttivi-portuali-terziari del comparto, è allegata una proposta di "Piano direttore" le cui modalità attuative sono specificate in uno specifico Protocollo d'intesa.

La riconversione, che interessa i circa 75 ettari dell'ex raffineria e deposito più prossimi alla città, si articola secondo linee guida, da sviluppare nelle successive fasi di progettazione, che riguardano gli ambiti ed i temi riferiti a:

- funzioni logistiche delle merci,
- funzioni terziarie connesse sia alla logistica delle merci che ai settori navali e cantieristici;
- funzioni produttive con particolare attenzione verso quelle legate alla nautica.

E' in corso di redazione da parte dei soggetti privati proprietari l'elaborazione dei progetti unitari dei vari comparti.

2.5.2 L'attuazione delle previsioni per il Capoluogo, i Centri di Frangia, il Forese, i Lidi

L'ATTUAZIONE DEL PRG ⁴³

Aree a prevalente destinazione residenziale

- *Capoluogo:* nel periodo di vigenza del PRG 93 si rileva che i comparti a prevalente destinazione residenziale sono stati approvati e sono in corso di attuazione, compresi quelli le cui previsioni derivavano dal PRG 83 o addirittura da quello precedente. L'attuazione di questi comparti è conseguente anche dall'esaurimento della fine degli anni 80 delle aree Peep. Risultano pertanto approvati e/o in attuazione gran parte dei comparti di espansione e le piccole aree inserite all'interno del territorio urbanizzato che hanno subito una trasformazione da zone pubbliche (zone G) a zone miste pubbliche private (B6). Tuttavia è da evidenziare che a fronte dell'avvenuta approvazione e/o presentazione (oggi in fase di istruttoria) della quasi globalità dei PUE/PU, alta è la potenzialità ancora inespressa (pari a complessivi mq.440.540 di superficie utile), poiché molti di questi devono ancora essere urbanizzati o sono solo nella prima fase attuativa e poiché la Darsena di città mantiene gran parte della sua potenzialità (mq.168.600 di s.u.), ciò consente di soddisfare esigenze che vanno oltre il prossimo decennio dovendosi tener conto anche della quota di potenzialità espressa dal riuso del patrimonio edilizio esistente.⁴⁴ Se l'attuazione di tali aree ha consolidato vasti comparti di periferia urbana, ha nello stesso tempo "rallentato" l'attuazione della Darsena di Città dove si evidenzia il completamento dei comparti più a ridosso del centro (subito al di là della ferrovia) come il PUE S e il PUE D (che di fatto erano previsioni già contenute nei PRG precedenti), mentre alcuni comparti stentano a partire sia per ragioni di bonifica dei suoli sia per la presenza di attività produttive ancora in essere.

⁴³ Per i dati sulle potenzialità edificatorie del PRG al dicembre 2002 si vedano le tabelle allegate al presente paragrafo.

⁴⁴ L'attività edilizia (opere ultimate) registratasi negli ultimi cinque anni (anni di grande attività) è stata di quasi mq. 50.000 di s.u. per il capoluogo e la frangia e complessivamente di circa mq. 84.000 di s.u. per l'intero territorio comunale.

- *Frangia Urbana*: gran parte delle aree di espansione e di completamento sono state approvate e sono in corso di attuazione. A Madonna dell'Albero, Ponte Nuovo, Classe, Borgo Montone gran parte dei PUE/PU sono stati approvati, tuttavia ancora alta rimane la potenzialità residua pari a circa mq.144.970 di s.u.. Nei centri di frangia di Fornace Zarattini e di Porto Fuori ci sono ancora aree di espansione che allo stato attuale hanno difficoltà a partire per il problema dello scolo delle acque (vasche di laminazione e quant'altro) problema che è emerso in modo vistoso a partire dalla fine del 2000 e che di fatto sta rallentando l'attuazione delle previsioni di PRG in modo generalizzato in tutto il territorio.
- *Centri del litorale*: nei centri di Marina Romea, Punta Marina, Lido di Dante, Lido di Classe e Lido di Savio le aree previste sono state tutte approvate e sono in corso di attuazione con una percentuale che varia, a seconda dei centri dal 60% al 90%. A se stante sono le problematiche che interessano Lido Adriano dove da un lato tutte le aree di espansione sono state approvate e convenzionate, dopo la conclusione del contenzioso con la Bisanzio Beach, nella realtà solo 2 comparti sono in attuazione mentre per i comparti a monte di viale Manzoni – a nord della Chiesa e l'ultimo comparto a sud – viale Verdi, non sono state rilasciate le concessioni delle opere di urbanizzazione (le convenzioni scadono nel 2007). A *Casalborsetti* le previsioni di PRG, che derivano dal PRG precedente erano incentrate sulla realizzazione del Porto Turistico. Il Piano di lottizzazione è stato approvato e convenzionato. Di fatto, problemi diversi quali difficoltà oggettive legate all'assetto infrastrutturale e alle caratteristiche del porto canale, sommate a un ritardo nell'acquisizione delle aree per la realizzazione della viabilità di circuitazione, modifica dell'assetto proprietario ecc. hanno causato una stasi per cui il PUE non si sta attuando nei tempi previsti. A *Porto Corsini* ed a *Marina di Ravenna* le aree di completamento sono state attuate o sono in corso, con un attuazione del 90%, salvo per Porto Corsini per le grandi potenzialità espresse dall'avamposto (mq. 18.000 di s.u.) oggetto delle proposte formulate in sede di concorso, che saranno a breve precisate con l'elaborazione di uno specifico piano particolareggiato promosso dall'Autorità Portuale d'intesa col Comune, e per Marina di Ravenna dal porto turistico di Marinara, già convenzionato nel '89 e poi nel '98 con una previsione di circa 25000 mq di s.u., la cui attuazione, di fatto, se non per la parte a mare, non è partita per cause legate alle procedure concessorie dell'area demaniale, tuttavia è da segnalare che recentemente è stata presentata la nuova proposta di piano particolareggiato al Comune e all'Autorità Portuale ai sensi delle procedure definite dal decreto Burlando.

Complessivamente con esclusione dell'avamposto di Porto Corsini e Marinara, la potenzialità edificatoria residua è pari a circa 126.500 mq di s.u.

- *Centri del Forese*: per i centri del Forese si riscontra una diversa attuazione del PRG a seconda delle zone. Nei centri maggiori del Forese come *S.Alberto*, *Piangipane* e *Mezzano* c'è stata una attuazione mediamente elevata delle previsioni di PRG. Mentre a *S.Pietro in Vincoli* è stata attuato un solo comparto per altro già previsto nel Piano precedente e ampliato con questo. Le rimanenti aree non sono partite. A *Roncalceci*

non è stato attuato nulla e questa stasi parte addirittura dal PRG 83. Anche il Peep, a differenza degli altri centri maggiori, ha ancora disponibilità di aree. A *Castiglione* la scarsa attuazione del PRG è dovuta in primo luogo a problemi di carattere idraulico e di scolo delle acque reflue. Sono ad oggi in corso di attuazione solo due comparti di completamento. Nei centri minori l'attuazione mediamente elevata del PRG si è verificata principalmente nei centri collegati meglio con il capoluogo: S. Stefano, Carraie, Camerlona oppure gravitanti su aree turistiche come Savio; negli altri centri, S. Pietro in Trento, Filetto, S. Marco, Santerno, S. Michele - l'attuazione di aree di espansione pur modeste ha probabilmente assolto al fabbisogno abitativo ancora per diversi anni. Nei centri fragili non si è registrata nessuna attuazione e comunque questo si è riscontrato già dal PRG 83. È da evidenziare che nella circoscrizione di Roncalceci, il PRG non si è attuato se non in minima parte e sono ancora disponibili aree pubbliche sia residenziali che produttive. Questo trend negativo, anche se in misura minore interessa la Circoscrizione di S.P. in Vincoli e di Castiglione (per quest'ultima solo per i centri del Forese).

Complessivamente la potenzialità residua è pari a mq 826.500 di s.u., una potenzialità elevatissima che tuttavia deve tener conto delle diverse tempistiche attuative rispetto alle altre realtà territoriali e dall'aver privilegiato in sede di PRG93 una definizione unitaria e complessiva dei centri al di là delle logiche del fabbisogno temporale. Inoltre va evidenziata la presenza elevata di molte piccole aree di completamento.

- *Aree Peep*: il PRG 93 ha confermato nel suo complesso le previsioni delle aree Peep derivanti dal progetto originario degli anni 70 per tutti quei comparti acquisiti, mentre non furono confermati quei comparti per i quali doveva ancora attivarsi la procedura espropriativa (per esempio nel Centro Storico e a S.P. in Campiano). Allo stato attuale si evidenzia che tutte le aree Peep sono attuate al 90% sia come opere di urbanizzazione che come assegnazione di lotti. Rimangono complessivamente mq 42613 di superficie Fondiaria ancora da assegnare, in gran parte localizzate nelle frazioni della Circoscrizione di Roncalceci.

Aree a prevalente destinazione produttiva

- *Le aree Pip e le aree produttive pubbliche (Bassette, PUAIF)*: le aree Pip sono esaurite con la sola esclusione del Pip di Roncalceci e del Pip di S. Alberto per i quali la lontananza dalle direttrici viarie principali ha rallentato l'insediamento di imprese non strettamente legate al territorio. Le incentivazioni promosse dall'Amministrazione Comunale a partire dal 1997 da un lato, la definitiva esclusione degli usi civici nelle Bassette dall'altro, sono stati interventi efficaci per l'attuazione di questi comparti. Rimane ancora da attuare l'area Bassette Ovest e l'area produttiva di Savio che l'A.C. alienerà attraverso bandi escludendo la gestione pubblica.
- *Le aree produttive private*: a Fornace Zarattini e zone limitrofe le aree produttive previste dal PRG 93 sono in gran parte approvate con esclusione di piccoli comparti non avviati per inerzia della proprietà, mentre risultano non attuati, né con proposte presentate, due vasti comparti a nord del raccordo autostradale, così come sono

attuati e/o in corso gran parte dei comparti lungo la Classicana. Nello specifico si rileva che la s.u. prevista dai piani approvati ma non ancora realizzata è pari a mq 186.500 di s.u. nuovi comparti inseriti con la variante specifica "Portuale" nella zona di Fornace Zarattini (a nord) sono attualmente in fase di impasse anche perché alcuni sono attraversati da linee elettriche ad alta tensione per cui la loro attuazione presenta delle difficoltà oggettive e per problemi legati alla viabilità. Un discorso a parte va fatto per il comparto Bassette Sud, inserito in fase di controdeduzione del PRG 93, con la finalità di delocalizzare anche le attività produttive della Darsena di città e per il quale era stato stabilito il prezzo di alienazione del terreno. Questo comparto ha stentato a partire principalmente per inerzia iniziale della proprietà ed è stato convenzionato solo agli inizi di novembre 2002. Parte delle aree (1° stralcio) è stato acquisito da Stepra (soc. pubblica) che dovrà gestirlo assegnando le aree con bando pubblico e a prezzo calmierato. Infine restano ancora da attuare (e per quali non è stato presentato il PUE); comparti produttivi lungo la via delle Industrie e nella zona di Punta Marina, comparti peraltro già previsti con il precedente PRG così come quelli lungo la Classicana (zona Dismano) e lungo la S.P. Standiana.

Infine si rileva che su tutto il territorio comunale, escluso il comparto Enichem, la potenzialità residua è pari a 1.228.100 mq di s.u., potenzialità certamente non modesta.

Le aree portuali

Nell'ambito delle aree produttive elevata è la disponibilità di aree produttive portuali. In particolare, con riferimento al PRG vigente, risultano essere ancora disponibili per insediamenti aree per circa 347 ettari; di queste, 50 ettari nel comparto Enichem, 138 ettari "produttive portuali", 159 ettari per "servizi e attrezzature", oltre a 75 ettari nell'ambito della riconversione dell'area ex SAROM, per un totale complessivo di 422 ettari, come da tabella che segue.

POTENZIALITA' DELLE AREE PORTUALI IN MQ. DI SUPERFICIE TERRITORIALE

ZONE DI PRG '93	STATO DI ATTUAZIONE				TOTALE
	INSEDIATE	LIBERE			
		P.U. APPROVATO	SOGGETTE A P.U.	INTERVENTO DIRETTO	
D6 ENICHEM	2.634.000	503.000			3.137.000
D8.1 ATT. PORTUALI	2.133.000			76.500	2.209.500
D8.1 ATT. INDUSTRIALI	788.000			37.500	825.500
D8.2	666.500	33.500		93.500	793.500
D8.3	251.000		11.000		262.000
D8.4	1.355.500	781.500	347.000		2.484.000
F7	116.000	362.500	1.144.500	87.500	1.710.500
TOTALE	7.934.000	1.680.500	1.502.500	295.000	11.412.000

TABELLE DELLE POTENZIALITA' EDIFICATORIE DEL PRG '93 AL DICEMBRE 2002

STRUMENTI PREVENTIVI PUE/PU/PdR IN MQ. DI SUPERFICIE UTILE

RESIDENZIALE

Piani attuati, in corso di attuazione e da attuare									
Zona terr. Omogenea	Totale	Di cui in attuazione	%	Di cui da attuare	%	In istruttoria	%	Residuo PRG '93	Totale potenz. residua
Capoluogo	334.520	147.238	44,0	90.242	27,0	97.040	29,0	220.024 (1)	407.306
Frangia	85.760	42.946	50,1	33.744	39,3	9.070	10,6	54.550	97.364
Ereese	158.740	80.301	50,6	37.789	23,8	40.650	25,6	423.120	501.559
Litorale	144.460	66.102	45,8	32.558	22,5	45.800	31,7	22.290	100.648
TOTALE RESIDENZIALE	723.480 (2)	336.587	46,5	194.333	26,9	192.560	26,6	719.984	1.106.877

TERZIARIO

Piani attuati, in corso di attuazione e da attuare									
Zona terr. Omogenea	Totale	Di cui in attuazione	%	Di cui da attuare	%	In istruttoria	%	Residuo PRG '93	Totale potenz. residua
Capoluogo	233.120	101.281	43,4	39.439	16,9	92.400	39,6	170.028 (3)	301.867
Frangia	204.490	63.000	30,8	141.490	69,2	0	0,0	53.450	194.940
Ereese	11.600	6.400	55,2	4.000	34,5	1.200	10,3	43.029	48.229
Litorale	133.640	44.320	33,2	66.480	49,7	22.840	17,1	7.319	96.639
TOTALE TERZIARIO	582.850	215.001	36,9	251.409	43,1	116.440	20,0	273.826	641.675

PRODUTTIVO

Piani attuati, in corso di attuazione e da attuare									
Zona terr. Omogenea	Totale	Di cui in attuazione	%	Di cui da attuare	%	In istruttoria	%	Residuo PRG '93	Totale potenz. residua
Capoluogo	153.804	0	0,0	153.804	100	0	0,0	71.995	225.799
Frangia	396.782	210.294	53,0	186.488	47	0	0,0	162.470	348.958
Ereese	39.660	38.610	97,4	0	0	1.050	2,6	363.941	364.991
Litorale	79.990	39.995	50,0	39.995	50	0	0,0	39.984	79.979
TOTALE PRODUTTIVO	670.236 (4)	288.899	43,1	380.287	56,7	1.050	0,2	638.390	1.019.727

(1) Comprende Darsena di Città (SU=168.604), Corso Nord (SU=12.140)

(2) Non comprende i PEEP

(3) Comprende Darsena di Città (SU=133.152), Corso Nord (SU=8.400), Corso Sud (SU=10.390)

(4) Non comprende i PIP, il comparto D5 Enichem SU = 892.907, Bassette, PUAAlF

INTERVENTI DIRETTI IN MQ. DI S.U.

RESIDENZIALE

Zona terr. Omogenea	In attuazione	Totale potenz. residua
Capoluogo	82.391	33.233
Frangia	45.549	47.600
Ereese	161.000	324.967
Litorale	66.805	25.845
TOTALE	355.745	431.645

PRODUTTIVO

Zona terr. Omogenea	In attuazione	Totale potenz. residua
Capoluogo	60.470	35.284
Frangia	15.438	33.000
Ereese	89.954	76.090
Litorale	10.461	64.001
TOTALE	176.323	208.375

TOTALE POTENZIALITA' RESIDUA

RESIDENZIALE

Zona terr. Omogenea	In attuazione	Potenzialità residua
Capoluogo	229.629	440.539
Frangia	88.495	144.964
Ereese	241.301	826.526
Litorale	132.907	126.493
TOT. GENERALE	692.332	1.538.522

PRODUTTIVO

Zona terr. Omogenea	In attuazione	Potenzialità residua
Capoluogo	60.470	261.083
Frangia	225.732	381.958
Ereese	128.564	441.081
Litorale	50.456	143.980
TOTALE	465.222	1.228.102

Dati riferiti al decennio 1992/2002

Criticità

Le principali criticità che hanno condizionato l'attuazione del PRG 93, pur con le dovute distinzioni, come successivamente descritto in modo sintetico, sono:

- *problema dello scolo delle acque di pioggia.* Dopo gli eventi alluvionali del '96 '98 '01 è stato necessario studiare e individuare misure compensative per mantenere l'invarianza idraulica sul territorio (vasche di laminazione, interventi manutentivi sugli scoli del Consorzio ecc.). Questo interessa tutto il territorio comunale con l'ipotesi che, se tutti i comparti dovessero essere attuati prima della scadenza del PRG 93, su 80 comparti vanno previste vasche di laminazione, su 58 comparti vanno previsti interventi strutturali su scoli e/o reti di scolo e su 35 comparti è prevista la monetizzazione per la mancata realizzazione di vasche e/o di interventi. Si deve evidenziare inoltre che dette previsioni vanno attentamente verificate con le prescrizioni dei Piani di Bacino che in alcuni casi non permettono la conferma delle attuali previsioni di PRG;
- *problema di collettamento a depurazione delle acque reflue.* La L.152/99 disciplina le problematiche legate alle reti fognarie nonché il loro collettamento a depurazione. Entro il 2005 tutte le reti fognarie dovrebbero essere portate a depurazione. In base a questa disciplina nei centri dove non è stabilito con buona approssimazione i tempi di collettamento, ARPA non rilascia autorizzazione o meglio l'autorizzazione è subordinata alle realizzazione di piccoli depuratori o interventi di fitodepurazione la cui efficacia non è provata e comunque comporta costi di gestione elevati. I centri interessati sono: Osteria, S.P. in Campiano, Campiano, Casemurate, Coccolia, La Botteggha della Guarniera, Borgo Sisa, Petrosa, Massa Castello, Bastia, Erbosa, La Caserma, Mensa Matellica e Palazzone per complessivi 29 comparti;
- Nelle zone di completamento (zone B) si è riscontrato un indice fondiario spesso elevato in relazione alla consistenza edilizia esistente e al tessuto insediato. Questo aspetto ha comportato trasformazioni edilizie intensive per carico urbanistico determinando problemi sia sul versante della carenza di standard urbanistico (verde, viabilità, parcheggi e delle reti tecnologiche) sia sul versante della qualità insediativa (qualità architettonica, ridotta dimensione degli alloggi ed eccessivo numero delle unità edilizie, pregiudizio delle distanze e della vivibilità delle aree scoperte, etc.);
- *previsioni sovradimensionate* soprattutto nei centri abitati minori e/o fragili. Il PRG prevede per ogni centro uno o più comparti soggetti a piano attuativo, nei quali il rapporto tra opere di urbanizzazione/Standard e Superficie Fondiaria e Superficie Utile è spesso sbilanciato con costi elevati per il lottizzante, se confrontati ad una domanda modesta e comunque molto diluita nel tempo. Si evidenzia inoltre un'eccessiva previsione di non residenziale nelle aree di espansione del litorale;

In relazione ai primi due punti precedenti, alla luce dello stato attuale di sofferenza delle reti, è necessario predisporre uno specifico studio idraulico complessivo al fine di gestire la fase transitoria tra il PRG vigente e il nuovo strumento urbanistico per i seguenti centri abitativi: Savarna-Grattacoppa-Conventello, Torri di Mezzano, Porto Fuori, S. P. in Vincoli, Castiglione, Casemurate.

2.5.3 Edilizia residenziale pubblica

Il Comune di Ravenna si è dotato di un Piano per l'Edilizia Economica e Popolare nel 1967 ai sensi della L 167/62. Al Piano di zona originario, elaborato sul PRG Quaroni, sono seguiti due aggiornamenti rispettivamente nel 1974 e nel 1978 dove furono individuate nuove aree nei centri del Forese, nel Centro Storico e nel Capoluogo (Lama, Molino e via dei Poggi). Complessivamente il Peep comprende 38 comparti (esclusi i comparti non acquisiti) per complessivi mc.2.289.011 localizzati territorialmente in:

- n. 7/nel Capoluogo mc 1.308.407
- n. 4/nella Frangia mc 149.107
- n. 3/nel Litorale mc 84.212
- n. 7/nei Centri Maggiori del Forese mc 370.653
- n. 17/nei Centri Minori del Forese mc 376.632

L'attuazione del Peep si può dire conclusa alla fine degli anni 80; l'ultimo decennio è stato caratterizzato, visto l'esaurimento delle aree del capoluogo e nei centri maggiori (Forese, litorale, Frangia), nel completamento dei Peep del Forese per i quali sono state apportate varianti ai piani di utilizzo, con la modifica delle tipologie da intensive ed estensive, per favorirne l'attuazione. Ad oggi rimangono aree per mq 42.613 in gran parte localizzate nella circoscrizione di Roncalceci.

Gli strumenti del PRG '93

Il PRG'93, al fine di superare i limiti dei Piani di zona della 167, ha attivato nuove procedure per individuare quote di Edilizia Pubblica avvalendosi dei nuovi strumenti legislativi in materia – Programmi Integrati, Programmi di Riqualificazione Urbana (si veda il PRU Darsena con la previsione di oltre 300 alloggi di edilizia agevolata e sovvenzionata), Programmi di Recupero Urbano, nonché ha attivato meccanismi di riconversione delle destinazioni d'uso in alcuni comparti d'espansione derivanti dal PRG 83 (zone C1), consentendo agli operatori di trasformare parte delle quote di edilizia non residenziale (pari al 50% della SU complessiva) in quote di Edilizia pubblica convenzionata e sovvenzionata. Questa facoltà consente al Comune, prioritamente per la quota di edilizia sovvenzionata, nell'ambito più generale della propria programmazione di Erp in relazione anche ai finanziamenti pubblici, di acquisire aree da riassegnare, attraverso bandi mirati, ad operatori del settore abitativo pubblico. Il PRG 93 ha previsto inoltre per le zone C4 la possibilità per gli operatori di incrementare l'indice di utilizzazione fondiaria fino ad un

massimo del 20% purchè tale quota sia destinata ad interventi di edilizia convenzionata e/o sovvenzionata e ha individuato nel capoluogo due comparti specifici a zona di espansione C2 in cui sono previste quote obbligatorie e consistenti di Edilizia convenzionata e sovvenzionata da realizzarsi direttamente da parte del privato.

L'attuazione dell'edilizia residenziale pubblica

Alla luce degli strumenti previsti dal PRG93 si evidenzia quanto segue:

- *Erp agevolata/sovvenzionata* con risorse derivanti da finanziamenti Stato/Regione e reinvestimenti Comune/ACER sulla L 560/93: 300 alloggi nel PRU Darsena di Città prioritariamente per la proprietà (n.236), per la locazione permanente (40), per la locazione differita (6) per la sovvenzionata tradizionale (20); 152 alloggi extra PRU di cui 27 a locazione differita, 29 a locazione permanente, 8 in proprietà, 88 sovvenzionata tradizionale (case popolari). Pertanto nel periodo di riferimento 96/2002 sono stati finanziati 452 alloggi oggi in gran parte cantierati. I prezzi di convenzione sono contenuti entro i limiti fissati della Regione pari a € 1343.
- *L'Edilizia convenzionata ai sensi della L 10/77*: è in corso un monitoraggio rivolto agli operatori che si sono avvalsi della disciplina di conversione della destinazioni d'uso per le zone C1 e/o di incremento dell'UF per le zone C4. Complessivamente sono stati attivati 100 alloggi per circa 11000 mq di SU sia nel capoluogo che nel litorale. I prezzi di convenzione sono compresi tra € 1292 e € 1440.

Criticità

Come sopra evidenziato, la programmazione dell'Erp nel periodo in esame si è avvalsa di diversi strumenti e opportunità, prevalentemente però è rivolta alla proprietà dell'alloggio. L'aspetto più problematico, in un territorio dove gli alloggi in proprietà sono circa il 75%, rimane la risposta per quell'utenza che cerca alloggi in locazione (25% circa). Escludendo un 5% di alloggi pubblici (case popolari) rimane un 20% a libero mercato con affitti non congrui ad un certo tipo di utenza. Gli alloggi a locazione permanente o differita, pur con consistenti finanziamenti pubblici (dal 50% al 30%) non riesce a trovare una adeguata attuazione sia perché i Soggetti Attuatori ritengono di non avere garanzie certe, sia per mancanza di terreni a basso costo.

In relazione allo stato attuazione del PRG, in riferimento alla sola superficie utile di edilizia sovvenzionata la capacità edificatoria disponibile nel breve periodo (2/3 anni) è la seguente:

- mq 2760 – Comparto C4.1.6 (Comune/ACER approvato)
 - mq 1973 – Comparto C2 viale Le Corbusier (in istruttoria)
 - mq 2600 – Comparto C2 viale Alberti (approvato)
 - mq 982 – Comparto C1 viale Galilei (approvato, in corso di acquisizione da parte del Comune)
 - mq 1907 – Comparto C1 via F.Abbandonato/via Saragat (da acquisire nel 2003)
 - mq 800 – Comparto C4 e C1 via Pertini (approvato)
- per un totale mq 11.022.

Queste aree consentono la realizzazione di circa 100 alloggi, insufficienti per una programmazione che vada oltre il breve periodo. Si precisa che per i comparti C1 sono state esaurite le opzioni. Per le zone C4 è prevista la sola edilizia convenzionata ad esclusione del comparto C4.1.6 di iniziativa pubblica. In relazione all'edilizia convenzionata si precisa che complessivamente sono disponibili nel breve periodo circa mq 29.700 per circa 280 alloggi. Anche in questo caso si ritiene insufficiente per una programmazione che vada oltre il breve periodo.

Prospettive

La realtà sociale del territorio presenta oggi un tessuto differenziato nel quale emergono nuove categorie a rischio: i lavoratori in mobilità, famiglie monoreddito o a reddito medio/basso, anziani, studenti, stranieri. Se l'edilizia residenziale pubblica (nel senso più tradizionale del termine – Assegnazione case popolari) riesce solo in minima parte a soddisfare il bisogno della casa, relegato peraltro alle fasce più deboli (per il quale si può parlare in senso lato di "Emergenza abitativa"), resta aperta quella componente pari a un 20% circa di affitti a libero mercato per la quale la domanda non riesce ad incrociarsi con l'offerta. Questo aspetto comporta che determinate categorie sociali, se non supportate adeguatamente da un'efficace politica pubblica della casa, vengono estromesse dal libero mercato, con il rischio di cadere di fatto nell'emergenza abitativa e sociale in una logica di "assistenza" e non di supporto alle famiglie. Pertanto è necessario, tenuto conto di una politica del territorio incentrata sul recupero e non più sull'espansione e/o consumo del territorio, individuare sia aree che costruzioni a basso costo, incentivando prioritariamente la locazione. Questo si potrebbe ottenere con l'ausilio di risorse private attraverso convenzioni con i soggetti che operano sul territorio.

Nello stesso tempo vanno resi più efficaci quegli strumenti già previsti nel PRG 93 al fine di reperire nuove aree a prezzi contenuti. Si possono individuare le seguenti ipotesi:

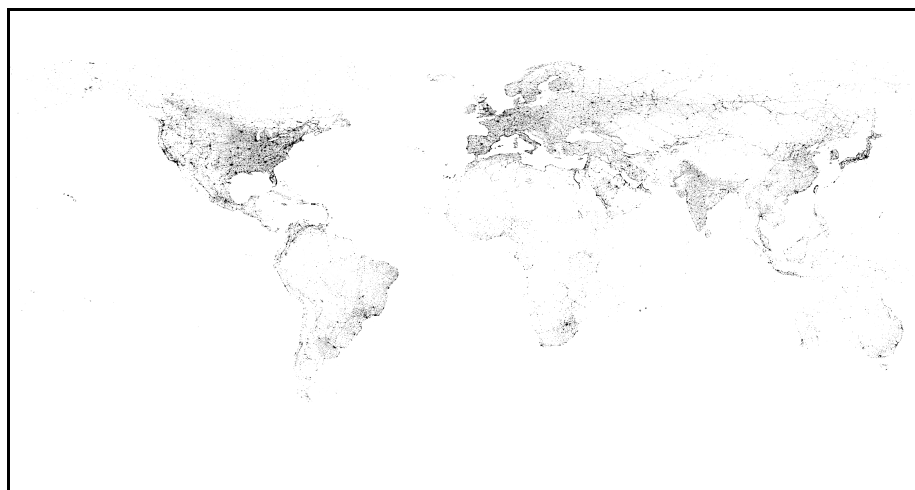
- Destinare ad edilizia pubblica la quota o sua parte della riserva pubblica di edificabilità, cioè la differenza tra edificabilità riconosciuta alla proprietà e capacità insediativa fissata dal PSC e/o dal POC.
- Per ogni comparto di media-grande dimensione sia esso di espansione o di recupero dovrebbe essere prevista una quota obbligatoria per Edilizia Sovvenzionata per un minimo del 5% della SU complessiva, con cessione gratuita dell'area di pertinenza quale dotazione obbligatoria di standard, aggiuntiva allo standard per servizi.

2.6 Sostenibilità: prime indicazioni sullo stato del sistema

2.6.1. La sostenibilità globale: lo stato del sistema e le criticità

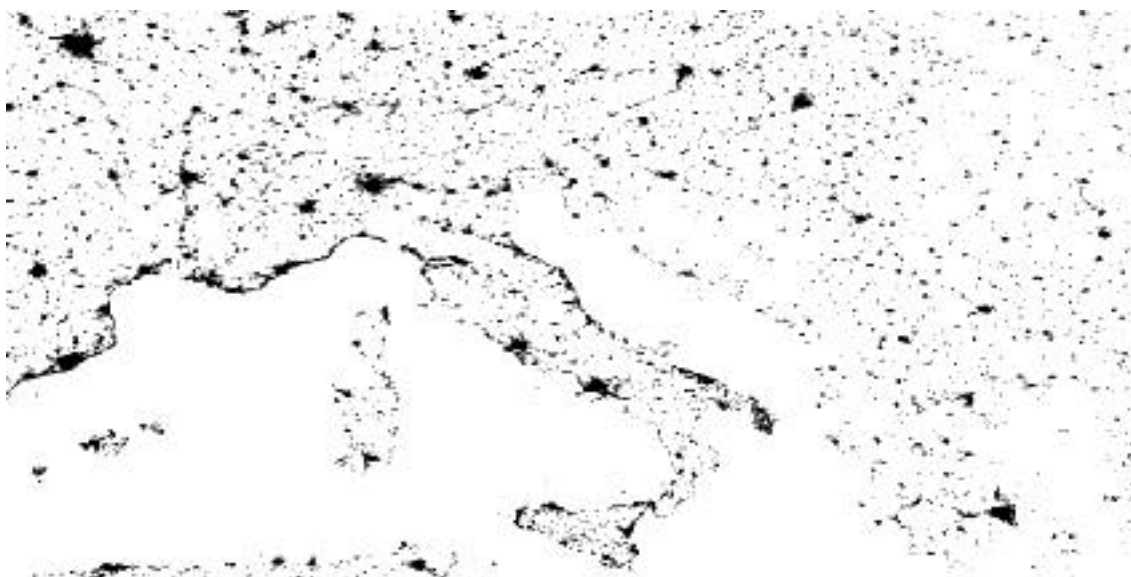
Ravenna, un nodo della rete metropolitana mondiale.

Per comprendere correttamente le considerazioni che verranno esposte in questo paragrafo, conviene tenere sullo sfondo l'immagine del complesso network metropolitano del quale Ravenna fa parte. I rapporti diretti con il territorio circostante stanno sempre più lasciando spazio a flussi di energia, materia e informazione assai più rapidi e di lungo raggio rispetto al recente passato. Il primo tema di riflessione importante rispetto alla sostenibilità di Ravenna sarà dunque l'atteggiamento che la città deciderà di assumere rispetto a questa crescente apertura del sistema urbano.



La rete metropolitana mondiale. (Elaborazione Dipartimento di Scienze e Tecnologie Chimiche e dei Biosistemi [STCB] dell'Università di Siena da immagine NASA.)

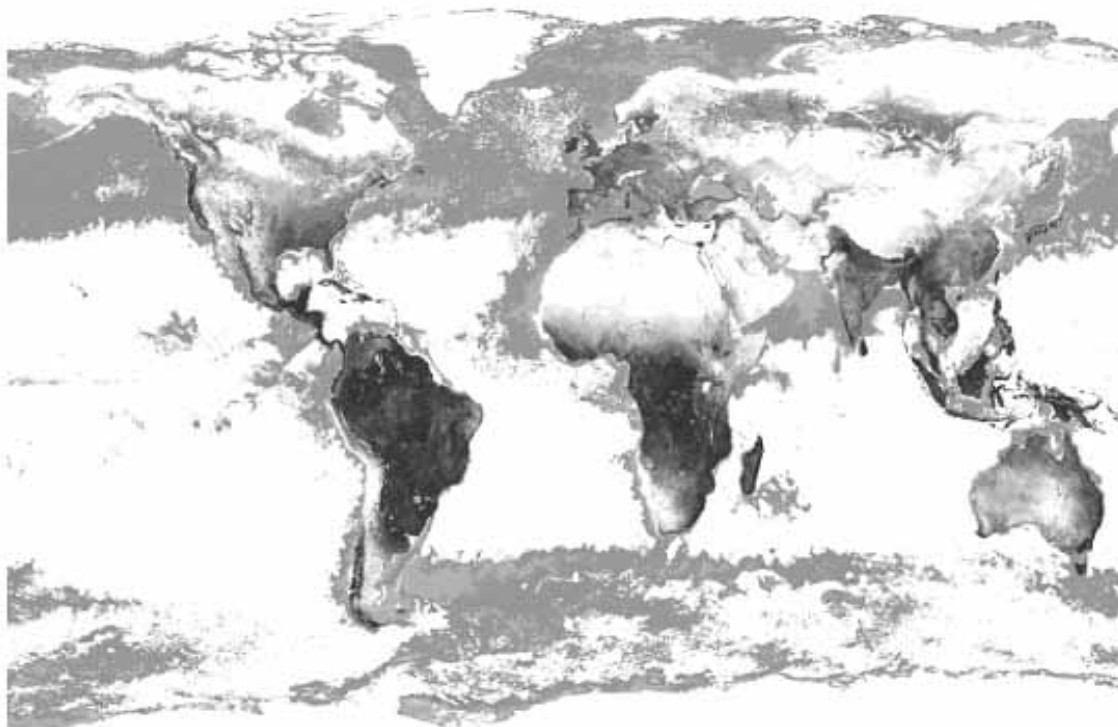
La rete metropolitana mondiale: il mediterraneo settentrionale, dettaglio. (Elaborazione STCB da immagine NASA.)



La termodinamica insegna che ciò che avviene al confine è fondamentale per definire lo stato interno di un sistema: in due casi, in particolare, l'interpretazione del tema del confine conduce alla perdita completa dell'organizzazione, alla morte. Si tratta delle due condizioni antitetiche e equivalenti della chiusura completa del sistema rispetto all'esterno e della sua totale apertura e omologazione rispetto all'ambiente circostante.

Ravenna proviene da una tradizione millenaria di isolamento, della quale ha sempre sofferto e che si trova profondamente iscritta nella sua storia. Al contempo è legata all'esterno da relazioni formidabili: da un lato il suo porto funge da "gateway" per una parte importante delle città del nord-est e del centro Italia, dall'altra continua a crescere il suo ruolo di centro gravitazionale rispetto ai flussi turistici marittimi (di breve e medio raggio), di loisir e culturali (di raggio certamente più ampio). La sostenibilità futura di Ravenna, la sua ricchezza e la sua capacità di contribuire alla realizzazione di scenari di sostenibilità dipende in primo luogo dalla capacità che essa avrà di modulare questi grandi rapporti. I flussi portuali e turistici possono portare grande ricchezza alla città nella misura in cui questa riuscirà a mantenere la propria autonomia, a non farsi schiacciare in termini di identità, da volumi di traffico, di persone e di merci che seguano solo logiche di livello superiore.

Sarà necessario privilegiare in entrambe i casi logiche di qualità: merci il più possibile connesse alle attività di trasformazione a terra, in grado quindi di lasciare al territorio un più alto valore aggiunto per unità di carico trasferita, e forme di turismo più qualificato, meno invasivo e più capace di mettere a frutto il patrimonio storico-artistico e naturale del territorio ravennate.



La produzione fotosintetica mondiale: insieme con i cicli biogeochimici la fotosintesi rappresenta la più importante fonte di variazioni negative dell'entropia. Nel bilancio entropico mondiale le aree scure rappresentano le fonti di maggiore "guadagno", mentre le macchie del network metropolitano riportate nelle immagini delle pagine precedenti rappresentano i punti di maggiore "spesa". (Elaborazione STCB da immagine NASA.)

Il metabolismo della città

La rete metropolitana mondiale è complessivamente sovradimensionata rispetto alle esigenze e alla capacità portante del pianeta: i "predatori apicali" della gerarchia energetica mondiale sono troppi e troppo voraci rispetto alla base autotrofa dell'ecosistema mondiale. Siamo ormai entrati in una fase dove ogni ulteriore crescita delle città in termini di ulteriori consumi di risorse e di produzione di rifiuti crea maggiori danni di quanti vantaggi produca: un caso conclamato di crescita diseconomica. A questo punto è fondamentale che ogni sforzo sia speso per aumentare l'efficienza della rete metropolitana, per migliorarne l'organizzazione interna, evitando ogni ulteriore espansione quantitativa e lavorando piuttosto sul "metabolismo" interno, sulla qualità di ciascun nodo.

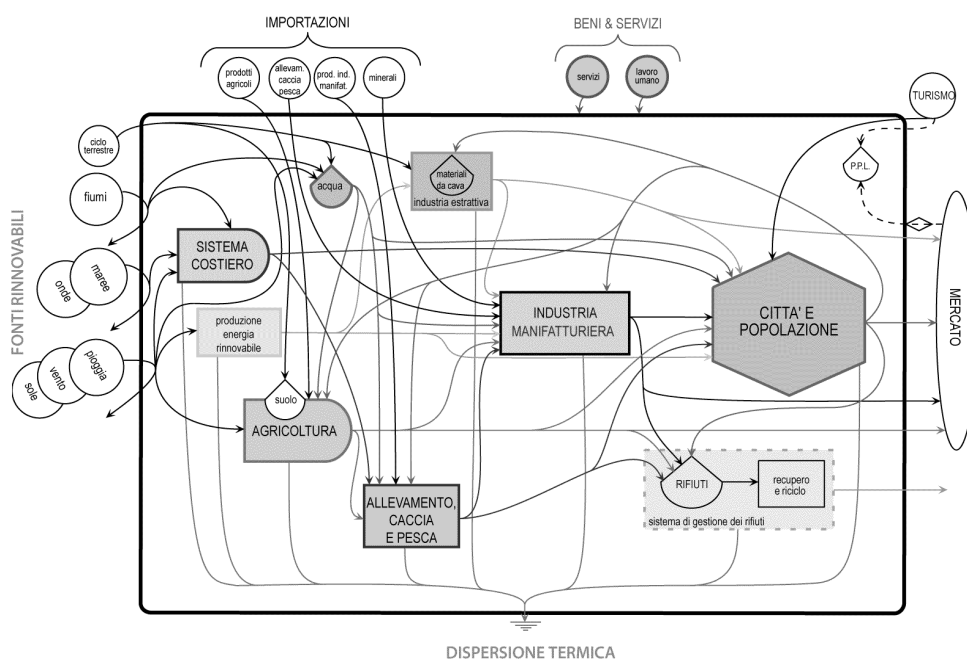


Diagramma energetico del comune di Ravenna, secondo la simbologia di H. Odum. (Schema provvisorio.)

La metodologia emergetica permette di confrontare le diverse risorse che alimentano il sistema insediativo presente nel territorio comunale, con i suoi standard di vita e il suo livello di benessere, esprimendole in termini di *solar energy joule*, cioè risalendo al loro contenuto emergetico. Le risorse coinvolte vengono distinte in categorie in base alla loro rinnovabilità o non rinnovabilità e rispetto alla loro provenienza da fonti locali o non locali. In questo modo è possibile stimare la dipendenza del sistema dall'esterno, la sua posizione rispetto alle emissioni di scarti e ai consumi di beni limitati, il suo ruolo in termini di sostenibilità globale.

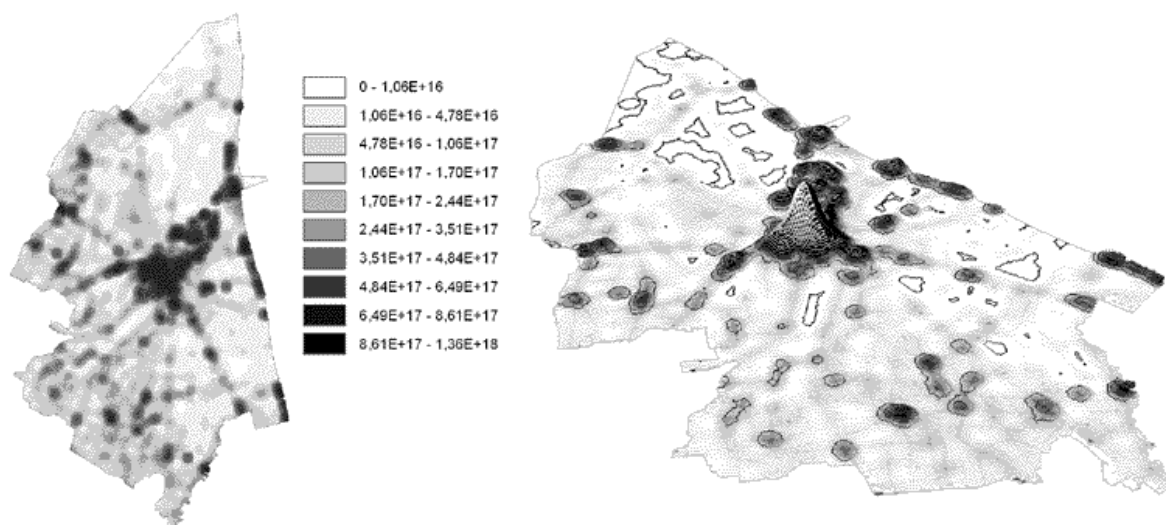
Dalle prime analisi risulta che Ravenna dispone, nell'arco di un anno, di $8,48 \times 10^{19}$ sej di energia ottenuta da fonti rinnovabili, cioè resa disponibile grazie all'azione sul territorio dell'irraggiamento solare, delle precipitazioni atmosferiche, del vento e di tutti quei processi spontanei che attivano meccanismi biologici complessi. È immediato il confronto con il valore stimato per le risorse di tipo non rinnovabile locale pari a $2,12 \times 10^{21}$ sej.: per ogni unità di energia rinnovabile ne vengono quindi utilizzate venticinque provenienti da fonti non rinnovabili. Il divario evidente tra i due valori è una misura significativa della contraddizione espressa dai sistemi socio-economici occidentali in generale e dal sistema Ravenna in particolare, la cui sostenibilità (o durabilità) è resa precaria dall'esaurimento del capitale naturale sul quale l'economia locale si basa. Le voci che incidono sulla misura rilevata sono soprattutto relative all'estrazione e consumo di materiali inerti e combustibili fossili (gas naturale). La cura del Piano dovrà essere pertanto quella di prendere atto della

limitatezza fisica di tali risorse e costruire le proprie scelte su strade ispirate al contenimento della velocità di erosione ed esaurimento delle fonti primarie, a partire dalla riduzione o sostituzione qualitativa dei consumi (verso il rinnovabile) fino alla valorizzazione degli storage abiotici e biotici presenti sul territorio. Vanno considerati generalmente come non rinnovabili anche i flussi di provenienza esterna al sistema, pari a $6,16 \times 10^{21}$ sej per quanto riguarda le importazioni di energia elettrica e combustibili fossili, e provvisoriamente stimati intorno ai $2,88 \times 10^{22}$ sej per tutti gli altri beni di importazione.

La stima di $3,50 \times 10^{22}$ sej che riguarda quindi tutti i flussi di provenienza esterna al sistema conferma quanto anticipato in precedenza: il sistema locale Ravenna è una porzione di territorio definita semplicemente dai confini amministrativi del Comune e difficilmente scindibile dal contesto territoriale vasto di cui è parte integrante. I flussi che esso scambia con l'esterno sono predominanti rispetto ai flussi interni. Oltre all'uso delle risorse in dotazione al suo proprio ambito territoriale, il sistema attinge dall'esterno per mantenere i suoi equilibri locali e i suoi standard di vita. Partendo da una descrizione dettagliata dei flussi di energia e materia che entrano a Ravenna le scelte potranno orientarsi verso uno sviluppo mirato a migliorare l'efficienza del sistema in termini di trasporto e transito di merci e ridurre complessivamente la dipendenza dall'esterno del sistema socio-economico locale.

I primi indicatori elaborati, l'*emergia per persona* ($2,62 \times 10^{17}$ sej) e la *densità emergetica* ($5,69 \times 10^{13}$ sej) testimoniano la dinamicità di un sistema produttivo importante presente sul territorio e suggeriscono l'opportunità di contenerne la crescita e migliorarne l'efficienza in termini di diversificazione produttiva e sviluppo qualitativo (piuttosto che quantitativo) della produzione.

Le riserve, ovvero: l'ambito specifico di efficacia del Piano per la sostenibilità globale.



Mappe provvisorie dell'areal energy storage density: i valori sono espressi in sej/m² e si riferiscono agli storages di energia contenuti nei materiali utilizzati per la costruzione degli edifici e delle infrastrutture stradali e ferroviarie.

Per valutare la sostenibilità di un territorio è molto importante, insieme ai valori di flusso legati al suo metabolismo, considerare i valori di *storage*, ovvero le quantità di energia che “risiedono” nel territorio sotto forma di suolo fertile, piante o animali, piuttosto che nelle infrastrutture o negli edifici. Se consideriamo i valori di energia relativi ai soli materiali utilizzati per la costruzione degli edifici e delle infrastrutture stradali e ferroviarie del comune di Ravenna (senza considerare per ora gli apporti energetici necessari per il trasporto, la messa in opera e la manutenzione), otteniamo un valore complessivo di $6,9065 \cdot 10^{22}$ sej: come dire che per rimpiazzarli sarebbe necessario utilizzare per trenta anni di seguito tutti i flussi di energia locale, ottenuta da fonti rinnovabili e non rinnovabili, che normalmente circolano sul territorio.

Da questi semplici valori si comprende chiaramente quanto sia importante, sotto il profilo della sostenibilità, la gestione delle riserve di energia. Il Piano, apparentemente non capace di insistere sui meccanismi di consumo di risorse del sistema, che vengono in gran parte determinati da condizioni economiche, tecnologiche e culturali che non rientrano nel suo ambito di efficacia, ha invece un ruolo fondamentale nella gestione delle riserve di energia, che hanno quantitativamente un peso notevole rispetto ai bilanci della sostenibilità globale.

Se consideriamo per esempio il “significato energetico” di un piano di riqualificazione urbana vediamo come investimenti relativamente bassi di energia possono riattivare, rimettere in circolo quantità enormi di stock energetici, per raccogliere i quali è stato necessario un grande utilizzo di risorse. Le città contemporanee sono in gran parte

costruite grazie all'utilizzo di energie provenienti da fonti non rinnovabili, ma contribuiscono in grandissima misura a determinare il funzionamento dei nostri sistemi territoriali e a determinare i nostri standard di vita: è allora importante imparare a considerarle come grandi investimenti di lungo periodo, da mantenere e perfezionare progressivamente, limitando al massimo ulteriori crescite quantitative. Anche la configurazione, lo specifico assetto spaziale degli storages riveste un ruolo primario. Le linee di contatto fra zone con alti valori di storage abiotici e zone con alti valori biotici (porto-pialasse, centri della costa e pinete etc.) rappresentano senz'altro dei luoghi di criticità, che necessitano di una grande attenzione progettuale specifica.

La topologia degli storages è poi importante dal punto di vista della gerarchia energetica del sistema: in generale possiamo dire che un sistema è tanto più efficiente e "sano", quanto più è in grado di manifestare una struttura gerarchica interna ben definita. Se osserviamo le prime mappe relative agli storages abiotici vediamo chiaramente come, al di là del luogo centrale di Ravenna con la pesante propaggine delle zone portuali, sia abbastanza difficile leggere una chiara gerarchia nel Forese o lungo la costa, dove prevale piuttosto la tendenza dei centri abitati, certamente non specifica del solo ravennate, a saldarsi tra loro lungo le linee di comunicazione.

Possiamo dire senz'altro che ogni attività del Piano che sia in grado di contribuire alla definizione dell'assetto gerarchico del sistema, come alla interpretazione dei luoghi del conflitto fra riserve biotiche e abiotiche, sarà in grado di ottenere importanti risultati sotto il profilo della sostenibilità.

Rafforzare l'identità e l'efficienza interna dei nodi del sistema, cercando di limitare ulteriori crescite quantitative che vadano a interessare o erodere gli spazi dell'accumulo delle riserve di emergenza biotica: è innanzitutto questo il viatico della sostenibilità che l'analisi degli storages propone al Piano, nell'ottica di un progressivo trasferimento a un'attività edilizia di recupero, ricostruzione e ridefinizione degli spazi urbani e produttivi esistenti e del paesaggio ecologico locale.

2.6.2. La sostenibilità locale: lo stato del sistema, le criticità e le attenzioni

Le zone naturali

Le zone naturali del Comune di Ravenna (si confronti in merito la descrizione del paragrafo 2.2.) si inseriscono in un territorio caratterizzato da una forte presenza antropica, che inevitabilmente condiziona i comparti più ricchi di naturalità, sia attraverso la occupazione diretta di suolo, sia a causa degli effetti di disturbo derivati dall'esercizio delle varie attività. Esistono quindi numerose situazioni di conflitto, anche se va riconosciuta la crescente attenzione alle compatibilità ambientali, in parte introdotta dagli obblighi normativi, in parte emersa grazie a una maggiore consapevolezza del valore del patrimonio naturale e del ruolo che esso svolge nel riequilibrare gli squilibri causati dalle

attività umane (produzione di rifiuti, produzione di CO₂ e altri inquinanti atmosferici, inquinamento delle acque, ecc.), un ruolo che le tematiche della sostenibilità ambientale hanno messo in sempre maggiore evidenza. I principali elementi di criticità a carico delle aree naturali sono i seguenti:

- Limitazione della superficie e delle possibilità evolutive.

Le zone naturali, da un lato il sistema dei boschi costieri e delle pinete e dall'altro quello delle zone umide e delle pialasse, pur essendo vaste rispetto alla media delle aree naturali residue che si possono trovare nella pianura padana, non hanno dimensioni tali da garantire un automantenimento. In condizioni naturali, non antropizzate, questo tipo di aree ed in particolare le zone umide sono caratterizzate da una veloce evoluzione e da un continuo rimodellamento legato alla evoluzione della linea di costa e degli apparati di foce dei fiumi, con la formazione di nuove zone umide verso mare e nuovi interrimenti, per sedimentazione e sviluppo di vegetazione arbustiva ed arborea, delle aree più interne, oppure con erosione della costa ed ingressione di acque marine. Nella situazione attuale le zone umide residue risultano invece "immobilizzate", circondate da agricoltura, insediamenti urbani, infrastrutture e proprio per questo motivo bloccate rispetto alla loro evoluzione morfologica ed ecologica. Anche i fiumi, con argini pensili e foci canalizzate, hanno sostanzialmente perso la capacità di costruire il paesaggio e la stabilizzazione del litorale contrasta con la naturale dinamica costiera. Va segnalata inoltre la scarsa disponibilità della risorsa idrica: infatti le acque superficiali che in passato andavano ad alimentare le zone umide vengono sempre più prelevate per scopi irrigui e acquedottistici. Questo comporta la necessità di una "gestione" delle aree naturali (regimazione delle acque, controllo della vegetazione, manutenzione delle strutture e dei manufatti) che richiede innanzitutto la condivisione dell'approccio da assumere, alla ricerca del punto di equilibrio fra esigenze di conservazione dei caratteri di naturalità e la necessità di "ingerenze" manutentive da parte dell'uomo.

- Inquinamento

Le zone naturali, ed in particolare la pialassa Baiona, si trovano a valle di bacini idrografici in cui recapitano insediamenti abitativi e produttivi di territori vasti, ben oltre l'ambito comunale. Nonostante la presenza sempre più diffusa di impianti di depurazione, la qualità delle acque di fiumi e canali è in genere scarsa, soprattutto a causa di un livello di eutrofizzazione (eccesso di nutrienti) in progressivo aumento, che incide sia sulle risorse naturali e sulla biodiversità, sia sulle attività di pesca e raccolta molluschi. A ciò si aggiunge, specie per le aree del comparto nord, la contiguità con l'area portuale-industriale che direttamente incide con i propri scarichi su di un comparto, quale è la pialassa, dichiarato "area sensibile" dalla L.152/99. Particolarmente delicata appare la situazione della pialassa del Piombone, parzialmente interessata dall'ambito portuale, sede di attività cantieristiche. Sono stati realizzati interventi per il convogliamento al depuratore degli scarichi idrici che prima afferivano al bacino del Piombone, tuttavia permangono problemi idraulici di ricambio fra le acque lagunari e il mare e problemi paesaggistici connessi alla presenza degli

insediamenti industriali. E' stata elaborata una ricerca ed una ipotesi di intervento di risanamento per la pialassa del Piombone che dovrà essere valutata nell'ambito dei previsti interventi di approfondimento del porto.

- Subsidenza e dissesto idrogeologico

Gli effetti della subsidenza si fanno sentire anche sulle zone naturali, alterando il sistema di distribuzione idrica, aumentando il rischio di ingressioni marine, di esondazioni e favorendo l'ingressione del cuneo salino. Tutti questi fenomeni, che in condizioni "naturali" potrebbero essere accettati come forme di evoluzione del territorio, nelle condizioni attuali significherebbero la perdita di elementi rari come nel sito di Punta Alberete, "difeso" quindi con un sistema di paratoie e di ventole dalla risalita di acque salate. Come già si è visto i sistemi "naturali" del ravennate non hanno dimensioni sufficienti per resistere senza specifiche attenzioni da parte dell'uomo, e va quindi ulteriormente attivato quel rapporto di interazione attenta e rispettosa che ha storicamente permesso la creazione e il mantenimento delle pinete e delle pialasse.

- Uso della fascia costiera

La fascia costiera è un sistema complesso, composto dalle spiagge, dal sistema dunoso, dagli apparati di foce, dalle pinete costiere ecc.. La costa è tutelata da strumenti specifici, che fanno capo a competenze istituzionali diverse. Vi convivono infatti diversi usi, anche antitetici, con le relative esigenze e aspettative che costituiscono, se non coerentemente integrati, un limite alle possibilità di riqualificazione ambientale: è necessario quindi acquisire una visione integrata e condivisa di usi/sviluppo/salvaguardia, con l'obiettivo primario della tutela degli elementi di naturalità esistenti.

Aria

I gravi problemi di inquinamento dell'aria legati alle attività industriali non si presentano più con i caratteri dell'emergenza dei decenni passati. La dismissione e la riconversione di buona parte degli impianti, ivi compresa la più recente riconversione delle centrali termoelettriche, hanno dato o stanno dando buoni risultati. Tuttavia l'inquinamento di origine industriale non ha smesso di essere un problema, soprattutto per quanto riguarda le emissioni di NOx, che aggiungono alla nocività intrinseca anche un aggravio delle concentrazioni di ozono, del quale sono precursori. La situazione suggerisce innanzitutto di evitare l'introduzione di attività produttive che determinino ulteriori emissioni di NOx.

Le tendenze in atto sono decisamente differenti per quanto riguarda l'inquinamento da traffico, dove l'incremento dei veicoli è stato talmente elevato da vanificare, in buona misura, i progressi ottenuti attraverso il rinnovo tecnologico del parco macchine. Particolarmente significativi i problemi legati alla presenza di PM10 nelle aree urbane, che possono essere risolti solo attraverso una consistente sostituzione, negli abitati più densi, del traffico privato con i mezzi di trasporto collettivi e/o alternativi.

Acqua

La qualità delle acque superficiali è tendenzialmente in condizioni di qualità scarsa. Ravenna risente sotto questo profilo della sua posizione costiera, a valle quindi di tutte le attività agricole, industriali etc. che interferiscono a monte con i fiumi e i canali. Lo stesso discorso vale, in generale, per la qualità delle acque marine, in gran parte determinate dalla prossimità con la foce del Po, che, a sua volta, rappresenta l'esito a mare di tutto ciò che avviene nella pianura padana.

Per quanto riguarda il ciclo idrico locale conviene distinguere tre temi: l'uso civile urbano, l'uso agricolo, l'uso industriale. A partire dagli anni '70 Ravenna ha smesso di attingere acqua per uso potabile dalle falde, a causa dei problemi connessi alla subsidenza e all'ingressione marina. Il sistema dell'acquedotto viene rifornito con acque superficiali che provengono dalla diga di Ridracoli, ma anche dal Lamone, dal Reno o dal CER. In situazioni di carenza di acqua ci si rivolge via via a fonti di qualità sempre più scadente, che richiedono quindi maggiori trattamenti per essere portate alla potabilità. La fornitura di acqua potabile è dunque un problema delicato, che non sembra ammettere, tuttavia, soluzioni significativamente diverse dall'assetto attuale.

Per quanto riguarda il sistema fognario tutti i centri abitati di dimensioni rilevanti sono connessi a reti di raccolta degli scarichi e di depurazione. Rimangono esclusi alcuni centri minori nella zona sud e i nuclei sparsi e le case isolate, dove i costi di collegamento alla rete non sono giustificabili rispetto alla produzione dei reflui, che vanno quindi trattati in modo differente. Di fronte a una situazione complessivamente soddisfacente dal punto di vista della maturità dell'impianto complessivo (per la zona sud sono già previsti gli interventi necessari) restano aperti i temi della "regolazione fine" del sistema, ovvero del trattamento delle acque depurate e delle situazioni isolate che possono essere affrontati con successo attraverso la sperimentazione e l'introduzione di sistemi di fitodepurazione. Anche per l'irrigazione agricola il comune deve attingere da fiumi e canali, fino a ricorrere (onerosamente) alle acque del Canale Emiliano Romagnolo. A causa della particolare conformazione territoriale del ravennate anche le acque di scolo dei campi, raccolte dai canali di bonifica, necessitano di impianti idrovori per essere scaricate a mare.

Anche gli impianti industriali attingono acqua, tramite la canaletta ANIC, dal sistema del Lamone e del Reno, mentre le acque di raffreddamento delle centrali vengono prese dal canale Candiano. Sia le acque dolci di scarico, dopo la depurazione, sia le acque salate di raffreddamento vengono scaricate nella pialassa della Baiona, dove però la vera criticità è rappresentata dall'inquinamento pregresso.

Suolo

I problemi della subsidenza, dell'erosione della costa e dell'ingressione marina rappresentano ormai un elemento di criticità consolidato e pervasivo. L'abbassamento dei suoli mette in condizioni di rischio di allagamento ampie porzioni del territorio comunale e, anche se negli ultimi tempi emergono segnali di riduzione del fenomeno, la subsidenza è certamente una criticità primaria e costringe ad anteporre attenzioni specifiche a qualsiasi tipo di intervento. L'assetto del suolo va considerato, in particolare a Ravenna, come parte rilevante del capitale naturale. Ogni sprofondamento causa problemi in più direzioni, la cui soluzione comporta oneri sempre crescenti e una continua erosione della capacità dell'ambiente locale di mantenersi nello stato di organizzazione attuale. L'abbassamento dei suoli interferisce con il deflusso delle acque, e diviene necessario spendere energia elettrica per sollevarle e consentirne il deflusso a mare; d'altro canto, unito all'ingressione marina, porta a seri problemi di asfissia per le pinete, la cui crisi mette in serio pericolo una quantità notevole di specie e di habitat, incidendo in questo modo sulla biodiversità del ravennate. Questi effetti diventano particolarmente rilevanti per le pinete di San Vitale e di Classe caratterizzate dalla presenza del pino domestico, adatto a suoli asciutti e ben drenati, poveri di nutrienti con una falda freatica relativamente profonda in modo che l'apparato radicale a fittone trovi suolo aerato e stabile. L'abbassamento del piano di campagna e l'innalzamento del livello di falda minaccia la stabilità del pino e le conseguenze sono già in parte visibili.

Non è improbabile pensare che, a fronte di un processo irreversibile di saturazione dei suoli delle pinete sia necessario iniziare ad impostare un processo di progressiva integrazione delle essenze primarie attuali con specie vegetali più adatte a suoli saturi d'acqua e più tolleranti nei confronti della presenza di sale.

La compatibilità fra attività dell'uomo e la forma dei suoli ha innescato un gioco delicatissimo che coinvolge tanto le attività estrattive e di emungimento delle falde quanto la gestione di tutte le opere fuori terra e le risorse naturali di superficie. Per quanto riguarda il problema dell'erosione costiera la dinamica fra attività umane e ambiente è pure molto delicata. La costruzione di difese a mare risolve localmente il problema di impoverimento dell'arenile, causando al contempo un'accelerazione del fenomeno a carico delle restanti parti della costa. Si è venuta così consolidando una tendenza a proteggere senza soluzioni di continuità tutte le parti di spiaggia in prossimità dei centri della costa, interessate quindi da uno sfruttamento balneare intenso, solo recentemente accompagnata e sostituita da nuove metodologie (barriere e soffolte e ripascimenti di spiaggia). Questo fatto, ormai irreversibile, comporta (oltre a problemi di balneabilità legati al mancato ricambio delle acque) un notevole aggravio di carico erosivo proprio sulle aree naturali e sui sistemi dunosi più pregiati, che andranno quindi monitorati con grande attenzione, non escludendo anche qui la possibilità di aumentarne la resilienza attraverso interventi mirati di ingegneria naturalistica, attraverso cioè impianti vegetali che ne

aumentino la stabilità nei punti più critici. L'erosione costiera sarà in ogni modo oggetto di specifica attenzione nel Piano dell'arenile.

Il problema dell'esondazione è invece l'oggetto specifico dei Piani di bacino che classificano il territorio in base ai tempi di ritorno di piena e definiscono specifici ambiti e norme di tutela. La pianificazione di bacino è sovraordinata alla programmazione locale: in sede di VALSAT è necessario verificare la coerenza fra le scelte di PSC, POC e RUE e le prescrizioni dei piani di bacino. (si veda capitolo 2.4.2 dedicato ai piani sovracomunali).

Attività estrattive

Le attività estrattive si configurano in genere come attività ad alto rischio, in quanto producono modifiche degli assetti territoriali e impatti ambientali, di carattere sia temporaneo (legati all'attività mineraria: rumori, polveri, traffico indotto, eventuale peggioramento della qualità di aria e acqua), sia permanente (consumo di risorse non rinnovabili). All'interno del territorio comunale le attività di cava sono regolamentate dal Piano delle Attività Estrattive del 1995, nel rispetto di quanto previsto dal PIAE provinciale e a seguito di una verifica dei fabbisogni.

In ogni caso, nel futuro, anche la rielaborazione del PIAE e del PAE dovrà essere impostata rispetto ad una rigorosa attenzione alla sostenibilità ambientale, così come prescritto dalla stessa L.20/2000.

Il consumo di aree e di risorse dovrà essere quindi contenuto e rapportato da un lato ai fabbisogni degli ambiti territoriali di riferimento, dall'altro sviluppando l'utilizzo di materiali idonei e di provenienza e/o di natura alternativa.

Il PAE identifica inoltre tutte le attività di ripristino da mettere in atto al termine della vita attiva delle cave. Una descrizione più dettagliata dei contenuti del Piano Infraregionale delle Attività Estrattive è stata esposta nel capitolo 2.4.2 dedicato ai piani di settore sovraordinati e nel capitolo 2.4.3 dedicato ai piani comunali.

Rifiuti

La produzione di rifiuti è andata progressivamente crescendo di pari passo con l'incremento della popolazione e con l'aumento dei consumi. Lo sviluppo economico ha infatti creato, da un lato mutamenti nelle attitudini al consumo (generalmente nei periodi di benessere economico all'aumento dei consumi si accompagna la proliferazione di rifiuti), dall'altro la diversificazione dei processi produttivi e il conseguente incremento delle tipologie di rifiuti con effetti nocivi sull'ambiente. Ravenna ha una produzione di rifiuti pro-capite piuttosto alta, alla quale fa fronte tuttavia un sistema di gestione unitario e tecnologicamente adeguato, con quote di raccolta differenziata in crescita, produzione e combustione di CDR in impianto a letto fluido per la produzione di energia elettrica ecc. Il sistema di gestione attuale è in grado di garantire, con limitati adeguamenti nell'ambito delle discariche e degli impianti attuali, una corretta gestione dei rifiuti prodotti nell'ambito

comunale per un periodo di tempo piuttosto ampio; con opportuni adeguamenti fino al 2020.

Il tema di criticità più rilevante è rappresentato piuttosto dalla gestione della cosiddetta "discarica vecchia" che si trova nel cuore della pineta di San Vitale. La collina della discarica rappresenta una vera "emergenza", nel senso anche fisico del termine, all'interno del Parco del Delta del Po, e necessita di una specifica attenzione che porti a conciliare al meglio la chiusura delle sezioni ancora attive e della gestione del post-mortem con un ripristino capace di restituire qualità paesaggistica e naturalistica alla discarica e al suo intorno.

Rumore

Non sono presenti, allo stato attuale, problemi gravi di inquinamento acuto da rumore, legati per esempio alla vicinanza di impianti industriali con aree densamente abitate. Esistono invece diverse situazioni di disagio acustico diffuso, legate in primo luogo al traffico, piuttosto che a situazioni temporanee legate alla attività dei locali pubblici nelle ore notturne, a spettacoli o ad altri fattori specifici. Proprio la dispersione del disagio in una molteplicità di episodi distinti non consente di individuare pochi interventi prioritari, quanto piuttosto induce a prevedere un paziente lavoro di costruzione del comfort acustico.

Il Comune di Ravenna sta procedendo alla raccolta e all'elaborazione dei dati per la revisione della zonizzazione acustica, secondo i criteri definiti dalle più recenti normative nazionali e regionali, che prevedono una attività coordinata con la pianificazione urbanistica, il Piano del Traffico e la classificazione delle strade ai sensi del nuovo Codice della Strada. (si rinvia al capitolo 2.4.3).

Elettromagnetismo

Anche per quanto concerne l'inquinamento elettromagnetico non risultano sussistere situazioni puntuali di rischio grave. Molto sentito è piuttosto il tema dell'inquinamento legato agli impianti di telefonia mobile e di telecomunicazione, in un quadro normativo fortemente mutato dall'introduzione del cosiddetto "Decreto Gasparri" del 06.08.2002.

Il quadro delle problematiche dell'elettromagnetismo si completa con quelle indotte dagli impianti per l'emittenza radiotelevisiva.

A tale proposito la Legge 36/00 (Legge Quadro sull'inquinamento elettromagnetico) aveva posto in capo alla Regione l'obbligo di adozione di Piani di risanamento, su proposta dei Gestori, in rapporto ai valori limite, di attenzione e qualità stabiliti dallo Stato in caso di mancato rispetto dei suddetti limiti, piani di risanamento che possono prevedere anche la delocalizzazione degli impianti.

La Regione in effetti, con Legge 30/00 (e riconferma con Legge 30/02) ha delegato tali funzioni alla Provincia che dovrà dotarsi di un Piano di localizzazione dell'emittenza radio-

televisiva da svilupparsi tenendo conto dei divieti di localizzazione stabiliti dalla Regione fra i quali, oltre alle aree cosiddette "sensibili" (edifici di tipo scolastico, sanitario, di interesse architettonico etc.. come da art. 4 comma 2) figurano anche gli ambiti territoriali ed urbanistici definibili come territorio urbanizzato ed urbanizzabile ed una fascia di rispetto di 300 m dal confine del centro abitato.

Anche su questo versante sono comunque numerose le incertezze normative, poiché il Piano Provinciale dovrebbe essere coerente con il Piano Nazionale di assegnazione delle frequenze televisive (assente) e perché anche questi impianti sono definiti "strategici" dal decreto Gasparri che stabilisce per questi, come per le Stazioni Radio Base, procedure specifiche che ai sensi del comma 2 dell'art. 3 del Decreto "sono compatibili con qualsiasi destinazione urbanistica".

La procedura definita dalla regione obbligherebbe il Comune, ad adeguare i propri strumenti urbanistici al piano provinciale prevedendo aree dove potrebbero essere collocati gli impianti da delocalizzare, aspetto di cui si dovrà tener conto.

Una descrizione più dettagliata di questo tema è stata sviluppata al capitolo 2.4.5.

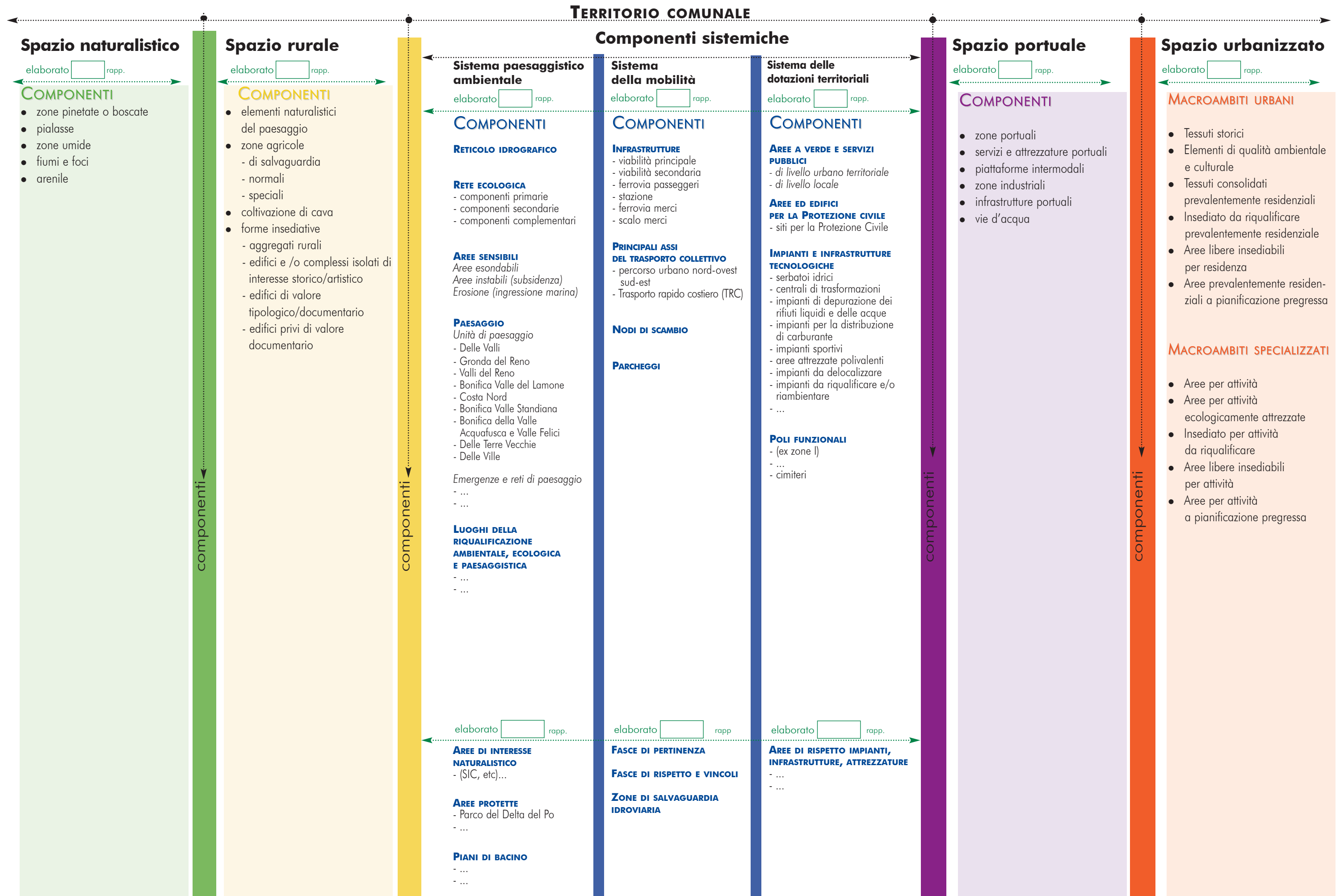
Energia

Il territorio di Ravenna ospita una notevole concentrazione di impianti per la produzione di energia elettrica. Gli effetti negativi sull'ambiente locale sono stati descritti nei precedenti paragrafi e riguardano principalmente l'inquinamento atmosferico, drasticamente migliorato dalla progressiva conversione degli impianti, e l'inquinamento termico determinato dallo sversamento delle acque di raffreddamento.

La conversione a metano delle centrali a olio combustibile sta consentendo, unitamente alla riduzione delle emissioni, un incremento dell'efficienza di primo principio degli impianti, grazie all'adozione di generatori a ciclo combinato. L'ammodernamento degli impianti è stato introdotto a fronte dell'autorizzazione a un notevole incremento della potenza installata, che supera di molto la domanda espressa dal comune e viene quindi esportata verso l'esterno. Questo ruolo di esportatore di energia elettrica ha comportato la creazione di una notevole rete di distribuzione che segna il paesaggio ravennate, talvolta in modo notevole.

La concentrazione di disturbi e inquinamenti sul territorio del Comune legati alla produzione di energia elettrica, pur considerando il ruolo regionale rivestito, richiede di proseguire nell'opera di riduzione degli impatti, considerando per esempio ipotesi di riutilizzo delle acque di raffreddamento attraverso il teleriscaldamento, di mitigazione degli impatti visivi di elettrodotti e impianti ecc., evitando in ogni caso la costruzione di nuovi impianti. La legge regionale 21 aprile 1999, n. 3 prevede che i comuni possano dotarsi di piani specifici relativi all'uso razionale dell'energia, al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili, formulando programmi e progetti per la riqualificazione energetica del sistema edilizio, anche attraverso la stesura di programmi integrati.

COMUNE DI RAVENNA - PIANO REGOLATORE GENERALE 2003 • Schema della forma piano PRG - Parte Strutturale



3. CONTENUTI E OBIETTIVI DEL PIANO STRUTTURALE COMUNALE 2003

Un nuovo piano urbanistico generale comunale è l'espressione formale, cioè tecnico-giuridica, di un progetto urbanistico, relativo ad una intera città ed al relativo territorio; si tratta di un progetto che, in quanto urbanistico, è caratterizzato da una forte complessità nella definizione morfologica e funzionale dello spazio e nella articolazione temporale dell'attuazione. Ciò comporta che il piano assuma una modalità organizzativa dei propri contenuti progettuali capace di apprezzare e restituire la diversità e specificità dei luoghi e delle situazioni in ordine alle loro attuali caratteristiche fisico-funzionali, alla sensibilità ambientale che esse presentano, alle intenzioni di trasformazione di cui sono oggetto, alla complessità da cui la loro trasformazione è caratterizzata, agli interessi ed ai soggetti che la loro trasformazione coinvolge, alle regole ed ai tempi che la loro trasformazione richiede. Per questi motivi la modalità organizzativa dei contenuti del piano, cioè la forma-piano, è elemento caratterizzante il piano al pari dei suoi contenuti progettuali; anche perché attraverso la forma piano va perseguita l'importante finalità della chiarezza, della semplicità e della scorrevolezza della struttura normativa del piano. Si ritiene opportuno anticipare in sede di Documento preliminare del PSC, cioè all'inizio del procedimento di formazione della variante generale del PRG '93, una ipotesi di forma-piano, per poter disporre di un elemento di riferimento comune alle varie parti di cui essa sarà composta (PSC, RUE, POC), nonché per meglio articolare gli obiettivi che con detta variante si intendono perseguire.

3.1 Gli Spazi, i Sistemi e la loro articolazione

Il piano organizza i propri contenuti progettuali articolandoli in quattro Spazi e tre Sistemi⁴⁵, chiamati rispettivamente *Spazio naturalistico*, *Spazio rurale*, *Spazio portuale*, *Spazio urbanizzato*, e *Sistema paesaggistico ambientale*, *Sistema della mobilità*, *Sistema delle dotazioni territoriali*.

La scelta della grande articolazione del territorio in quattro Spazi, di cui due (Spazio urbanizzato e Spazio portuale) comprendono le aree degli insediamenti (capoluogo, frazioni, aree produttive, porto) ed altri due (Spazio naturalistico e Spazio rurale) che comprendono il restante territorio comunale, è dettata dalla intenzione di sottolineare la ricchezza delle situazioni e delle risorse presenti a Ravenna ed anche dalla opportunità di dare riconoscibilità e forza a due fondamentali, imprescindibili condizioni spaziali, funzionali ed organizzative dello spazio, ambedue utili allo sviluppo equilibrato e

45 Si tratta di una articolazione che assume ed arricchisce quella suggerita dall'Allegato alla Legge Regionale. Si è usato il termine *Spazio* in luogo di *Territorio* per alludere all'importanza che il piano intende riconoscere ed attribuire alla "terza dimensione" dell'ambiente di vita.

sostenibile della vicenda antropica: una caratterizzata da una forte artificialità; l'altra, invece, più fortemente connotata di cicli biologici della natura. La prima condizione, fortemente artificializzata (v. ciclo delle acque; uso ed assetto della vegetazione, etc.), e nella quale lo stesso paesaggio, caratterizzato da spazialità ad orizzonti ravvicinati non solo è artificiale ma incorpora una maggiore densità di "segni" della storia dell'uomo, è connotata dalla compresenza e dalla densità delle funzioni e dalla complessità e densità delle relazioni. La seconda condizione, connotata dai cicli e dai segni della natura, è indispensabile per funzioni specifiche legate alle risorse naturali di tipo produttivo, ricreativo, salutista, culturale e scientifico. A queste due diverse condizioni corrispondono due diverse possibilità di vita produttiva, materiale e spirituale, che ciascuno deve poter scegliere nell'arco della giornata, della settimana, dell'anno e dell'intero arco della propria esistenza. Per assicurare uno sviluppo equilibrato e per garantire qualità della vita delle comunità insediate è bene che il territorio, conservi e custodisca queste due fondamentali condizioni di organizzazione e d'uso dello spazio. Ciò tanto più vale per il territorio di Ravenna i cui caratteri e le cui risorse costituiscono un patrimonio il cui interesse certamente travalica i confini comunali.

La scelta dei tre Sistemi è conseguente al fatto che essi riguardano aspetti della realtà che hanno un funzionamento sistemico che attraversa l'intera città ed l'intero territorio e, come tali, assumono un significato imprescindibile ai fini di una considerazione unitaria del territorio e dell'organismo urbano. D'altra parte, senza l'assunzione di riferimenti quali quelli della rete ecologica (bacini di naturalità, corridoi, etc), quelli della rete della mobilità (archi e nodi) e quelli degli spazi e dei servizi pubblici è difficile costruire un ragionamento morfologico e funzionale su cui strutturare lo sviluppo ordinato ed efficiente delle città e del territorio.

Per la definizione della disciplina delle trasformazioni fisiche e d'uso del territorio e delle città, il PSC articola poi, al loro interno, sia Spazi che Sistemi, in componenti e parti discrete del territorio e della città cui applicare, in modo significativo, perché mirato e non banale, le regole, le direttive, gli indirizzi o quant'altro il PSC stesso intende dare per disciplinare le trasformazioni ovvero per dettare obiettivi, prestazioni e criteri sulla base dei quali procedere alla formazione del RUE e del POC.

Si riporta di seguito lo Schema della prevista forma-piano del PSC (vd. fig.1), comprendente anche l'articolazione interna degli Spazi e dei Sistemi; detta articolazione interna, sostanzialmente riferita alle componenti strutturali del territorio, alle componenti cioè oggetto e contenuto del PCS, tiene conto delle indicazioni dell'Allegato alla legge regionale e dello zoning del PRG.

3.2 Gli obiettivi

Nella costruzione del nuovo piano la definizione degli obiettivi è momento metodologico fondamentale per il passaggio dalla fase conoscitivo-interpretativo-valutativa dello stato di fatto e delle relative dinamiche alla proposizione di scenari futuri per il territorio e la città.

Gli obiettivi assunti per la variante generale al PRG '93 sono stati individuati in armonia con i principi generali di riferimento (v.1.1) nonché in relazione alle caratteristiche, alle risorse, alle opportunità del territorio di Ravenna (quadro conoscitivo); essi vengono di seguito esplicitati, secondo un criterio di priorità logica, sia come volontà di portare a soluzione problemi riscontrati (Cap. 2) sia come espressione del programma e del progetto dell'Amministrazione Comunale, comunque in coerenza con i contenuti degli strumenti di pianificazione sovraordinati e di settore.

Il Documento preliminare fa propri gli obiettivi generali desunti dal Programma di legislatura del Sindaco, dal Documento d'Indirizzi per la elaborazione della variante generale al PRG '93 e, per singoli aspetti, da altri strumenti della programmazione comunale, interpretandoli e specificandoli in riferimento all'articolazione del territorio comunale in Spazi e Sistemi.

3.2.1 Gli obiettivi generali

La scelta di porre lo sviluppo sostenibile come condizione e finalità della pianificazione territoriale ed urbana permea tutti gli obiettivi assunti per il nuovo piano di Ravenna, nel senso che li caratterizza nella direzione del perseguimento della crescita in qualità, piuttosto che in quantità, delle attività e delle produzioni. Per esplicitare nel modo più calzante possibile questa caratterizzazione, gli obiettivi generali sono raggruppati in tre grandi famiglie: obiettivi di sviluppo economico sociale, obiettivi di qualificazione e riqualificazione del territorio e della città, obiettivi di salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali.

I grandi *obiettivi di sviluppo economico-sociale* consistono nel:

- perseguire uno sviluppo equilibrato tra i diversi settori produttivi (industria, attività portuali, attività turistiche; attività ricreativo-culturali; agricoltura ed attività connesse, etc), allo scopo di ridurre le contraddizioni e i conflitti tra gli stessi; come, ad esempio, tra industria pesante e le varie forme di turismo esistenti e da potenziare, all'interno del settore turistico tra turismo balneare familiare e tradizionale e turismo del week-end, notturno, etc;
- perseguire un modello post-industriale di sviluppo (prevalenza di terziario e servizi) socialmente più sostenibile in quanto capace di rispondere in modo più adeguato ad una

offerta di lavoro calante ma di qualità più evoluta; ciò puntando sulla vocazione artistica, culturale e turistica della città;

- privilegiare forme più “leggere” di sviluppo, cioè a minor consumo di energia e di materia, a minor impatto ecologico, favorendo riconversioni dell’industria di base in un tipo di industria basata su processi tecnologicamente avanzati, favorendo la piccola e media industria, garantendo efficienza logistica nelle scelte insediative delle attività produttive (evitare che l’eccessiva distribuzione della attività sul territorio moltiplichi a dismisura traffici impropri di merci su un reticolo stradale inadeguato). In tal senso da un lato vanno messe a punto le previsioni urbanistiche per l’area portuale, dall’altro va verificato il livello di sviluppo delle aree attualmente destinate alle attività produttive e cioè all’artigianato ed all’industria, consolidando quelle poste sui principali assi viari;
- articolare e qualificare l’offerta turistica anche allo scopo di intercettare flussi di turismo di qualità sia sul versante della cultura e dell’arte, sia su quello della fruizione della natura e della balneazione;
- qualificare il sistema dell’offerta commerciale, rafforzando la sua presenza nella città ed in particolare nel centro storico. A questo fine va trovato un giusto equilibrio fra le grandi strutture moderne di distribuzione commerciale e il cuore commerciale della città, sostenendo forme sostenibili di accessibilità al centro e progetti integrati di qualificazione dell’ambiente urbano e della stessa offerta commerciale;
- consolidare Ravenna, a partire dal suo porto, come nodo intermodale primario di scambio nelle relazioni nazionali ed internazionali est-ovest e nord-sud (corridoio adriatico), riconoscendo al porto stesso, in quanto fattore di riequilibrio della modalità di trasporto (in particolare mare-ferro), la capacità di contribuire a dar vita allo sviluppo sostenibile;
- consolidare e sviluppare il sistema universitario integrandolo con la città e relazionandolo col sistema economico;
- inserire il territorio rurale nel circolo virtuoso di uno sviluppo locale basato sull’uso coordinato e compatibile delle risorse in esso presenti, nella prospettiva di una sua integrazione, piuttosto che dipendenza, con la città, sia dal punto di vista delle forme e della qualità della vita, che dal punto di vista delle possibilità ed opportunità di sviluppo economico;
- estendere le politiche volte a conciliare il modello di sviluppo con l’esigenza di dare risposte alle domande che emergono dalle nuove categorie a rischio: lavoratori in mobilità, famiglie monoreddito o a reddito medio/basso, anziani, studenti, stranieri.

Gli *obiettivi di qualificazione e riqualificazione del territorio e della città* consistono nel:

- promuovere la qualità urbana a tutte le scale ed in tutte le fasi del processo di trasformazione dell’insediamento, avendo cura che gli interventi di stratificazione della città esistente e di nuovo impianto insediativo perseguano, in modo integrato alla funzionalità ed alla economicità, la qualità urbana e cioè: la qualità nell’accessibilità,

nelle condizioni ecologico-ambientali (sostenibilità), nella dotazione e nella conformazione degli spazi pubblici e di uso pubblico e nella loro capacità di costituire luoghi di socializzazione e di identità, nell'architettura dei manufatti;

- dare priorità alla riabilitazione degli elementi dell'insediamento e delle reti infrastrutturali esistenti attraverso una qualificazione che favorisca il riuso, prima di utilizzare nuove risorse in termini di consumo di suolo, energia e materia, tenuto peraltro conto della fattibilità e dei tempi necessari per la bonifica dei suoli e la caratterizzazione delle aree stesse;
- assicurare la durata nel tempo della qualità urbana ricercandola in tutte le fasi del processo di produzione e gestione della città: nella fase progettuale, in quella della realizzazione, in quella degli usi e, infine, in quella della cura, nel tempo, degli spazi e delle architetture;
- completare il recupero e la riqualificazione del Centro storico del capoluogo, favorendo condizioni di equilibrio fra gli usi residenziali ed altri usi compatibili con i luoghi e con la residenza, e favorendo il consolidamento della funzione residenziale;
- introdurre nei processi e negli interventi ordinari di trasformazione attenzione alle condizioni qualitative dei contesti, nonché impegni alla attenuazione od alla eliminazione dei detrattori ambientali e delle cause che li producono;
- ridurre gradualmente e, se possibile, eliminare, le situazioni urbane o rurali di assenza di qualità per degrado ambientale, ecologico e paesaggistico, o per mancanza di identità o di adeguate dotazioni territoriali;
- estendere le politiche finalizzate alla sicurezza del territorio nei riguardi di tutte le situazioni sensibili (esondabilità, subsidenza, erosione, etc) e di rischio e, coerentemente a ciò, ripensare alcune ipotesi insediative non compatibili con la difesa del territorio, per evitare conflitti in tema di esondabilità e di rispetto dei corpi arginali.

Gli obiettivi di salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali consistono nel:

- assicurare la tutela delle risorse ambientali e culturali;
- mettere sempre più a sistema il complesso delle risorse naturalistiche e culturali di cui il territorio di Ravenna è particolarmente dotato, allo scopo di accrescere sempre più le condizioni favorevoli al produrre e al vivere cultura;
- introdurre le risorse naturalistiche e culturali in circuiti di valorizzazione compatibile, privilegiando forme di fruizione caratterizzate da attenzione ai valori propri di tali risorse e quindi capaci di concretizzarsi secondo modalità rispettose dei luoghi e dei valori che essi contengono ed esprimono;
- promuovere ed assicurare la sostenibilità degli insediamenti attraverso l'attenzione al regime idraulico e la cura del ciclo dell'acqua, il contenimento del consumo energetico tramite il ricorso a fonti energetiche alternative ed alla bio-edilizia, l'uso del verde

pubblico e privato in modo significativo e coerente con le caratteristiche ambientali, ecologiche e paesaggistiche, dei luoghi.

3.2.2 Gli obiettivi di Spazio e di Sistema

Obiettivi per lo **Spazio naturalistico**:

- mantenere ed incrementare la biodiversità degli habitat, favorendo l'estensione delle superfici rinaturalizzate;
- proteggere e conservare il patrimonio ed il capitale naturali, individuando modalità e funzioni per ridurre l'impatto antropico, in particolare del turismo e della viabilità, al fine di non consumarne ulteriori quote, cercando, inoltre, di conciliare la salvaguardia dei suoi caratteri intrinseci con il mantenimento di forme compatibili delle attività tradizionalmente esercitate dalla popolazione locale in modo che quest'ultima non si senta "sfrattata" dal proprio ambiente ma anzi accresca la coscienza e la capacità di tutelarlo;
- elevare e diffondere sempre più la cultura ambientale per stimolare ed accrescere il rispetto delle risorse naturalistiche e dell'ecologia degli habitat;
- garantire il giusto equilibrio fra attività antropiche e risorse naturalistiche attraverso la regolamentazione del loro eventuale consumo nonché attraverso la definizione delle modalità della loro fruizione. Nelle situazioni particolari che presentano caratteri di grande sensibilità e delicatezza ambientali attivare forme di salvaguardia che limitino alla sola fruizione naturalistica gli usi antropici del sito.

Obiettivi per lo **Spazio rurale**:

- favorire l'attività dell'impresa agricola, zootecnica e forestale come definita dal D.Lgs 227/2001 e dal D.Lgs 228/2001, in particolare l'attività volta a promuovere e a sviluppare filiere produttive di beni e servizi nei settori agro-alimentare, turistico, culturale, sportivo all'aria aperta, della formazione ambientale e dell'artigianato;
- invertire la tendenza in atto verso le produzioni di massa non valorizzate, puntando su produzioni di qualità, caratterizzate sotto l'aspetto merceologico e per la tipicità;
- mettere in maggiore relazione l'agricoltura con le altre componenti del territorio (industriale, urbana, commercio e servizi) su tematiche di interesse generale come ad es. la gestione dei rifiuti o la produzione e il consumo di energia;
- salvaguardare e ricostituire ove possibile il paesaggio agrario; favorire ed orientare al corretto recupero e riuso del patrimonio edilizio esistente (abitazioni rurali, agriturismo...), attraverso lo sviluppo integrato delle attività compatibili nel territorio agricolo e attraverso la qualificazione della rete di servizi e della viabilità minore;
- valorizzare la funzione culturale dell'agricoltura nel campo della formazione, del consumo dei prodotti naturali e tipici, del turismo in ambiente rurale, della produzione artigianale, etc.

Obiettivi per lo **Spazio portuale**:

- rendere più competitivo il polo portuale in una prospettiva articolata in riferimento alle esigenze di sviluppo delle attività portuali, della logistica, delle attività produttive;
- ottimizzare l'efficienza del porto completando e migliorando le sue caratteristiche fisiche (fondali, bacini di manovra, darsene, banchine e piazzali, etc), completando il sistema infrastrutturale che ne assicura le relazioni con i nodi di origine e destinazione delle merci; nonché potenziando le attività logistiche e di servizio;
- promuovere la riconversione dell'industria di base in un tipo di attività industriale basata su processi tecnologicamente avanzati, con impatto ambientale ridotto e controllabile;
- accogliere, nell'ambito portuale, solo attività industriali che per ragioni logistiche debbono avere una stretta relazione con il porto;
- sviluppare il terminal passeggeri e traghetti;
- contenere gli impatti dell'attività portuale sulle zone limitrofe.

Obiettivi per lo **Spazio urbanizzato**:

- nell'ottica del perseguimento di una sempre maggiore qualità urbana:
 - consolidare e definire la struttura morfologico-funzionale e l'identità degli insediamenti, mettendo in rete gli spazi pubblici, potenziando assi, luoghi centrali, dotazioni e definendo i margini;
 - garantire una elevata qualità ecologica degli insediamenti, contenendo o riducendo situazioni di inquinamento dell'aria, inquinamento acustico, etc;
 - garantire l'efficienza insediativa attraverso un'adeguata presenza di dotazioni territoriali e di un efficace sistema di accessibilità;
- rafforzare la connessione fra il centro storico, il polo direzionale di viale Randi e il nuovo quartiere della Darsena, garantendo una adeguata capacità attrattiva, anche attraverso la più forte caratterizzazione funzionale dei tre poli;
- favorire la qualificazione e la rivitalizzazione del centro storico e dei borghi adiacenti, perseguendo lo sviluppo equilibrato delle funzioni residenziali, socialmente integrate, con quelle commerciali, turistico – culturali e universitarie;
- consentire l'attuazione degli insediamenti di primo impianto solo se contestuale alla realizzazione delle reti;
- creare le condizioni per l'interazione fra impianti sportivi, verde pubblico, servizi pubblici e privati, eventuali strutture commerciali locali e ambiente urbano e suburbano, curando l'accessibilità, i parcheggi, etc, soprattutto nei centri di frangia e del forese lontani dal capoluogo con funzione di aggregazione sociale;
- ottimizzare la disponibilità di aree produttive e per attività, in relazione alle caratteristiche dei siti, alla presenza delle reti, etc, puntando all'efficienza logistica ed alla compatibilità ambientale ed evitando ogni fenomeno di dispersione.

Obiettivi per il **Sistema paesaggistico-ambientale**:

- assicurare lo svolgimento dei cicli biologici ed ecologici nel territorio e negli insediamenti;
- realizzare e mantenere la rete ecologica: integrare le emergenze naturalistiche attraverso la ricostruzione dei corridoi ecologici e la messa in rete dei servizi di fruizione;
- tutelare, salvaguardare e valorizzare le risorse del territorio che presentano più alti livelli di naturalità e le parti del paesaggio agrario che danno testimonianza del rapporto nel tempo tra uomo e territorio (elementi della centuriazione romana, della viabilità storica, elementi degli appoderamenti della Riforma fondiaria dell'Ente Delta padano; sistemazioni "a larga"; sistemazioni con "piantate"; etc);
- assicurare la qualità del paesaggio considerandola risorsa fondamentale per lo sviluppo;
- garantire la tutela dei corpi idrici superficiali ed, inoltre, evitare l'utilizzo delle direttrici dei corsi d'acqua per il potenziamento e la realizzazione della nuova viabilità e delle reti;
- utilizzare l'acqua di superficie (non fluviale) come risorsa anche per contrastare la subsidenza, sostituendo il prelievo delle acque sotterranee con quelle di superficie (per questo è strategico il progetto di derivazione delle acque del CER), nella consapevolezza che trattasi comunque di risorsa finita;
- promuovere la difesa della fascia costiera e del relativo sistema dunoso;
- realizzare e mantenere il sistema del verde urbano.

Obiettivi per il **Sistema della mobilità**:

- assicurare una rete di infrastrutture integrata, ecosostenibile, efficiente e sicura, congruente con i valori paesaggistici, che garantisca e sviluppi le grandi relazioni territoriali, le relazioni intercomunali, quelle tra le parti del territorio comunale e tra gli insediamenti;
- assicurare il buon funzionamento della rete della mobilità delle persone e delle merci anche con l'applicazione di soluzioni di intermodalità;
- favorire le migliori condizioni di accessibilità locale in coerenza con un progetto di trasporto collettivo integrato con un sistema articolato di parcheggi di scambio;
- favorire l'accessibilità autonoma e protetta alle aree verdi attrezzate e alle scuole da parte di ragazzi, anziani e disabili;
- completare il sistema della logistica delle merci sia per la distribuzione a grande scala che per la distribuzione urbana locale.

Obiettivi per il **Sistema delle dotazioni territoriali**.

- tendere verso l'integrazione, in una logica di rete e come contributo al miglioramento della qualità urbana, dei servizi di nuova generazione allo scopo di perseguire maggiore efficienza e qualità prestazionale, anche in termini di accessibilità e sicurezza; ciò utilizzando forme di gestione diversificate (pubblico, privato, misto) e privilegiando l'utilizzo della perequazione per il reperimento degli immobili necessari;
- migliorare l'offerta di servizi organizzando e strutturando dotazioni in riferimento ad una articolazione del territorio che assicuri l'adeguatezza dei bacini di utenza e la funzionalità delle attrezzature e delle relative gestioni;
- adeguare le reti depurative e scolanti per le aree attualmente carenti, con particolare riferimento alle zone a sud del capoluogo;
- migliorare, rendere efficiente e congruente con i valori ambientali e paesaggistici il sistema delle reti tecnologiche.

Questo insieme di obiettivi generali, di Spazio ed di Sistema, hanno nel loro insieme la finalità di consolidare e qualificare l'immagine di Ravenna come "città completa", cioè di una città d'arte e di cultura, una città dai molteplici turismi, una città portuale di rango, una città industriale, una città prossima a straordinarie ed estese emergenze naturalistiche, una città immersa in un territorio rurale ricco di attività agricole e di attività connesse, una città efficiente nella mobilità e nei servizi, una città ricca di opportunità di lavoro, una città solidale, una città in sintesi, ad alta qualità di vita. Per meglio chiarire ed approfondire questa finalità d'insieme si riprendono di seguito alcuni obiettivi tematici, riferiti cioè a quei temi dello sviluppo sui quali si intende incentrare il profilo della nuova Ravenna.

3.2.3 Gli obiettivi tematici

Gli obiettivi tematici si riferiscono ad alcuni caratteri che si intende sempre più attribuire alla città di Ravenna ed al suo territorio; si tratta di obiettivi il cui perseguimento comporta il coinvolgimento di componenti di diversi Spazi e di diversi Sistemi e che dunque si configurano come obiettivi d'insieme, capaci di incidere sull'immagine complessiva della città.

RAVENNA: CITTÀ CROCEVIA NORD-SUD/EST OVEST

La posizione geografica del territorio ravennate sulle rive nord occidentali del Mare Adriatico in corrispondenza del lembo sud-orientale della Pianura padana ha affidato nella storia un ruolo cruciale alla città di Ravenna. Nel tempo e tutt'ora flussi di diversa natura (demografici, culturali, produttivi ed anche naturali) attraversano il territorio comunale arricchendolo di stimoli e opportunità, i quali per trasformarsi in occasioni di sviluppo economico e sociale sostenibile, richiedono che il territorio, ricco di risorse ambientali, naturalistiche ed antropiche, sia sempre più governato e strutturato con grande lungimiranza.

Solo un'adeguata infrastrutturazione ferroviaria, viaria e idroviaria ed i relativi efficienti nodi di scambio intermodali, a partire dal porto, rendono possibili le connessioni della città di Ravenna con il resto del territorio nazionale da una parte, con il bacino dell'Adriatico e dei paesi dell'est dall'altra. Le connessioni rendono possibili scambi culturali e produttivi di sempre maggiore qualità in quanto influenzati dal continuo rinnovamento di stimoli trasportato dai flussi. Gli scambi culturali e produttivi devono trovare spazi e strutture nel territorio per interagire e per crescere, anche avvalendosi della circostanza di essere circondati da un'ambiente naturale e culturale di alta qualità. L'ambiente naturale e culturale deve essere quindi oggetto di grande cura affinché il sistema dei flussi possa incontrarsi proficuamente, sviluppando innovazione sostenibile.

Le relazioni con il territorio romagnolo, con l'area bolognese e con il ferrarese rappresentano ulteriori opportunità per qualificare il ruolo di crocevia che Ravenna è candidata a svolgere in ambito regionale. Il porto di Ravenna rappresenta il fulcro naturale della piattaforma logistica romagnola, con particolare attenzione al settore agroalimentare, mentre devono essere sviluppate le sinergie con l'interporto di Bologna e con il sistema dell'idrovia padana. Più in generale Ravenna rappresenta un caposaldo fondamentale per il rafforzamento e l'integrazione dell'area romagnola, pianificando lo sviluppo dell'università, del turismo, delle attività di ricerca e innovazione, delle attrezzature e delle manifestazioni culturali, sportive e di spettacolo, dei grandi servizi sociali e sanitari, in una logica di area vasta, in grado di competere a dimensione europea.

Dalle esigenze di strutturazione e caratterizzazione sopra descritte discendono ulteriori specifici profili da consolidare per la Ravenna futura: Ravenna città del turismo e della cultura; Ravenna città solidale; Ravenna città dalla produzione gentile.

RAVENNA: CITTÀ DEL TURISMO E DELLA CULTURA

Il turismo è una direttrice essenziale dello sviluppo del territorio ravennate e pretende l'estensione in qualità non solo dell'offerta ricettiva, ma anche di quella relativa alla fruizione del patrimonio naturalistico e dei beni storico-artistico-monumentali, nonché alla produzione di nuova cultura. È necessario quindi che le risorse naturali ed i beni e le attività culturali presenti sul territorio vengano mantenute, qualificate e potenziate affinché interagiscano e rafforzino la capacità di richiamo e l'identità di città d'arte e di cultura di Ravenna, incrementando e qualificando lo sviluppo del turismo. Solo la contemporaneità e l'integrazione fra cultura, natura e turismo porta ad una caratterizzazione significativa di Ravenna e del suo territorio. A tal fine occorre:

- riaffermare il *ruolo internazionale di Ravenna* attraverso la strutturazione e la messa in sinergia di elementi, spazi ed eventi sul territorio (Parco Archeologico di Classe, la grande Classense, Ravenna Festival, Museo d'arte della città, etc.);

- consolidare le *istituzioni culturali* nel capoluogo, promuovere sempre più occasioni di produzione di cultura ed individuare strutture per eventi culturali e congressistici di interesse nazionale nei luoghi centrali della città dal centro storico alla Darsena;
- integrare l'offerta turistica e culturale della città, con quella commerciale di pregio, della ristorazione e dello spettacolo, per rafforzare e qualificare l'attrattività della città, soprattutto nella sua parte più centrale e nel nuovo quartiere della Darsena;
- curare il *turismo balneare* in un sistema articolato di offerta che da un lato valorizzi e potenzi le specificità e le differenti risorse presenti nei singoli lidi, dall'altro arricchisca l'offerta dei servizi ricreativi all'aria aperta nelle aree comprese fra il centro urbano ed il mare;
- strutturare il complesso sistema del *turismo ambientale* integrando ed ottimizzando i luoghi e le reti del verde e delle aree naturali protette, prevedendo anche nuove opportunità del turismo attraverso impianti compatibili con l'ambiente come il golf, l'equitazione, la nautica da diporto, etc;
- implementare le piste ciclopedonali di connessione fra le parti della città, la città e i centri limitrofi, fra gli spazi verdi in un quadro generale di incentivazione dell'uso del mezzo pubblico o del mezzo privato non motorizzato;
- recuperare e riutilizzare l'insediato esistente sparso (di qualità) nel territorio agricolo anche per scopi agrituristici.

RAVENNA: CITTÀ SOLIDALE

La coesione sociale, punto di forza della società ravennate, va perseguita con politiche di integrazione e di supporto nei confronti delle fasce sociali deboli (anziani, bambini, disabili, emarginati, etc), delle famiglie e degli immigrati, creando una rete di servizi sostenuti dal Comune, dai privati, dal volontariato e dall'associazionismo. Il nuovo piano dovrà:

- riservare spazi e strutture per scopi di integrazione ed accoglienza;
- creare occasioni di dialogo con le fasce sociali sopra descritte al fine di ottimizzare l'efficacia delle intenzioni e dei progetti locali sul territorio durante le fasi attuative del piano;
- stabilire i presupposti, in termini di disponibilità gratuita di suoli e di diritti edificatori da parte del Comune, per estendere e qualificare le politiche del verde e dei servizi ed, in particolare, della casa a basso costo per le fasce sociali deboli.

RAVENNA: CITTÀ DELLA INNOVAZIONE E DELLA PRODUZIONE GENTILE

L'immagine produttiva di Ravenna è stata nel passato fortemente legata al polo chimico industriale del porto. I miglioramenti e le innovazioni successivamente intervenuti nei processi produttivi e le certificazioni di qualità di detti processi ormai accumulate, hanno via via sfumato l'immagine negativa che da esso derivava. Si tratta ora di consolidare una nuova immagine di Ravenna nella quale:

- l'approccio innovativo caratterizza tutti gli aspetti dello sviluppo, da quelli legati all'amministrazione ed alla gestione, a quelli relativi ai processi produttivi e tecnologici;

- la consistenza dell'attività produttiva si accompagna alla sua caratterizzazione nella direzione del ricorso a processi sempre più compatibili con l'ambiente;
- le attività artigianali favorite sono quelle che implementano le risorse locali in maniera sostenibile;
- la realtà produttiva agricola che viene rivalutata, sostenuta e potenziata è quella che si sviluppa attraverso pratiche ecocompatibili.

3.3 Lo Schema struttural-strategico

Lo *Schema struttural-strategico* condensa in una forma espressiva verbo-visiva, e cioè in un elaborato sia di testo che grafico, i contenuti propositivi del Documento preliminare. Lo scopo dello Schema è quello di comunicare sinteticamente, efficacemente ed in modo sistemico i contenuti "strutturali" e quelli "strategici" della proposta; laddove per strutturali si intendono quei contenuti che attengono alle componenti del territorio che ne costituiscono appunto la "struttura", dal punto di vista ambientale, infrastrutturale, insediativo e che, come tali, saranno l'oggetto peculiare della parte strutturale del PRG; laddove per strategici si intendono quei contenuti la cui definizione urbanistica richiede, sia prima che dopo l'adozione del PRG, un lavoro di messa a punto progettuale da svilupparsi coinvolgendo altri soggetti istituzionali, operatori, soggetti sociali, etc. Questa forma di comunicazione è finalizzata sia ad esplicitare il più efficacemente possibile in sede di Conferenza di pianificazione le intenzioni dell'Amministrazione riguardo alle scelte del futuro PRG, nonché i termini per la valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale, sia a rendere partecipi i cittadini del processo di formazione del Piano, allo scopo di metterli nella condizione di collaborare alla definizione dell'idea di città, degli obiettivi da perseguire, delle azioni da intraprendere o sostenere, delle attenzioni da avere, di quanto cioè può contribuire alla costruzione di un nuovo piano condiviso e dunque utile allo sviluppo della comunità e del territorio ravennate.

3.3.1 Azioni strategiche sulle componenti strutturali del territorio

In riferimento agli obiettivi di cui al punto 3.2.2 e 3.2.3 si individuano di seguito, da una parte, le principali azioni per lo *Spazio naturalistico*, lo *Spazio rurale*, lo *Spazio portuale* e lo *Spazio urbanizzato*, dall'altra, azioni per il *Sistema paesaggistico ambientale*, il *Sistema della mobilità* ed il *Sistema delle dotazioni territoriali e delle attrezzature di servizio alle attività turistiche, sportive, culturali e del tempo libero*.

Azioni per lo *Spazio naturalistico*

- *aree naturali protette*: completare e adeguare gli strumenti di pianificazione e gestione delle aree naturali (recepire gli indirizzi e i contenuti dei Piani di Stazione in fase di

adeguamento, definire gli indirizzi per il nuovo regolamento per i capanni e per Piano di gestione zone naturali), prevedendo fra gli altri interventi di riqualificazione delle zone adiacenti alle zone naturali;

- *pinete, pialasse, zone umide, fiumi, litorale*: l'obiettivo prioritario è la conservazione del patrimonio e del capitale naturale, tuttavia la formazione e la conservazione di queste zone è legata ad azioni "artificiali"; le azioni di seguito proposte non sono sempre o solamente finalizzate ad un uso del sito ma più spesso alla sola sua conservazione.
 - *Pinete storiche (proprietà comunale con diritto di esercizio uso civico di legnatico)*: verificare le possibilità e definire le modalità di mantenimento del bosco a pino domestico, quale valore culturale e naturale, messo in pericolo dai fenomeni di subsidenza; ciò anche valutando, nell'ottica della sostenibilità ambientale, gli effetti dei drenaggi forzati o di altre tecniche di intervento volte a mitigare detti fenomeni;
 - *Valli meridionali di Comacchio*: definire le forme di attività di itticultura e tipi di servizi ad essa collegati, compatibili con la conservazione degli habitat;
 - *Pialasse Baiona e Piombone*: migliorare il livello di depurazione delle acque di origine industriale versate in pialassa; migliorare il livello di depurazione degli scarichi di origine urbana e agricola introducendo sistemi di fitodepurazione/fertirrigazione per reflui da depuratori urbani o stadi terziari di depurazione presso il depuratore di città; riordinare l'assetto idraulico e la circolazione delle acque all'interno delle pialasse, valutando anche la possibilità e l'efficacia di interventi di separazione fisica fra zone portuali ed industriali e zone umide naturali e attuando i progetti e gli studi già programmati; avviare studi per la bonifica dei sedimenti delle due pialasse; attuare un piano di recupero per i capanni e per tutte le altre attrezzature presenti legate alle attività di caccia, pesca e visita turistica (pontili, cavane, ecc.);
 - *Zone umide (Punte Alberete, Valle Mandriole e zone al contorno, Ortazzo Ortazzino)*: garantire il sufficiente apporto idrico dolce; individuare le modalità gestionali.
- *Zone di collegamento*: definire indirizzi, ambiti e modalità di intervento per le rinaturalizzazioni mediante rimboschimento o riallagamento, in base alle caratteristiche dei terreni ed alla loro storia evolutiva (valli bonificate ecc.); definire modalità di rinaturalizzazione, manutenzione, realizzazione percorsi lungo le aste fluviali; incentivare la realizzazione delle componenti della "rete ecologica" (aste fluviali, cave esaurite, boschetti e filari nello spazio rurale, ecc.).
- *Fascia costiera /dune e pinete e foci dei fiumi*. individuare forme di accesso, fruizione e manutenzione della spiaggia che non intacchino il sistema di dune ove esistente, ma anzi ne favoriscano l'estensione; definire, per determinati tratti di costa, progetti complessivi del sistema spiaggia-duna-pineta individuando accessi, razionalizzando la collocazione degli stabilimenti balneari esistenti e definizione anche provvedendo alla delocalizzazione e riqualificazione di alcuni stabilimenti in rapporto alle zone di erosione, alla presenza delle dune, ecc.

- Delimitare le zone da sottoporre a particolare tutela, compreso alcune foci fluviali quali Reno (occorre prevedere un progetto complessivo di tutela e riqualificazione con la dismissione del poligono militare) e Bevano (occorre elaborare un progetto di difesa e tutela che coniughi l'evoluzione naturale della foce con la necessità di proteggere la pineta dall'ingressione marina); definire progetti di riqualificazione ambientale delle foci che coniughino l'esigenza di tutela e valorizzazione con attività compatibili (foce Lamone, foce dei Fiumi Uniti e foce Savio).

Azioni per lo *Spazio rurale*

- mantenere e sviluppare il tessuto delle imprese agricole, favorendo, ove possibile, in particolare per la piccola e media impresa, gli accorpamenti aziendali e disincentivando i frazionamenti;
- mettere in relazione la normativa edilizio-urbanistica con le politiche per lo spazio rurale, in particolare legando la nuova edificazione a necessità relative alla attuazione di specifici programmi aziendali di sviluppo agricolo, a particolari esigenze sociali, alla necessità di favorire la permanenza degli addetti all'agricoltura e loro collaboratori, ed in ogni caso assicurando che essa avvenga, per ubicazione, tipologia, caratteri edilizi, etc., secondo precise regole insediative e seguendo principi di bioarchitettura;
- integrare gli usi agricoli con usi compatibili, favorendo l'agriturismo, la ricettività rurale e gli usi ricreativi-sportivi integrati col sistema dei percorsi;
- regolamentare gli usi non agricoli e non insediativi, la riabilitazione dell'edificato esistente e la eventuale nuova edificazione, in modo da favorire lo sviluppo sostenibile dell'attività agricola e delle attività connesse con l'agricoltura in campo agroalimentare, agriturismo, culturale, sportivo e ricreativo all'aria aperta;
- creare le opportunità per lo sviluppo di imprese artigianali direttamente legate all'attività agricola;
- favorire il corretto recupero del patrimonio edilizio rurale sparso di valore tipologico-documentario, mediante dettagliate norme specifiche - da articolare per PSC, POC e RUE - su tipologie, tecniche costruttive, materiali compatibili con l'evoluzione dell'architettura rurale e il paesaggio agrario, limitando anche l'aumento delle unità immobiliari nei complessi di valore tipologico - documentario e favorendo l'uso della bioedilizia;
- favorire gli interventi volti a fornire servizi alle imprese agricole attraverso l'implementazione di strutture di stoccaggio, lavorazione e commercializzazione dei prodotti;
- perseguire la sostenibilità ambientale dell'attività agricola mediante le azioni volte a preservare e a tutelare le acque, il suolo e le altre risorse naturali, a favorire la

biodiversità e l'agricoltura biologica, ad evitare il ricorso a biotecnologie ed a manipolazione genetica di animali, piante e semi;

- favorire gli interventi di mitigazione in particolari casi di impatto visivo sul paesaggio, ad es. aree interne o limitrofe al Parco del Delta del Po;
- favorire il consolidamento o la realizzazione di strutture per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura per rispondere ad esigenze del territorio su tematiche agroambientali;
- favorire la creazione e la messa in rete di musei etnografici e di iniziative culturali sulle tradizioni locali: dalle bonifiche, alla lavorazione delle erbe palustri, alla pesca nelle valli ecc...

Azioni per lo Spazio portuale

- riconfermare sostanzialmente il perimetro dell'ambito portuale assicurando comunque, attraverso un'adeguata articolazione degli usi, che al suo interno possano essere soddisfatte le esigenze, da definirsi anche sulla base delle risultanze di specifici studi di settore, relative allo sviluppo delle funzioni portuali, dell'intermodalità e della logistica, etc; confermando per queste finalità le aree attuali contigue, (oggi aree a destinazione intermodale) previa ridefinizione degli usi e dell'assetto;
- favorire il completamento delle opere infrastrutturali previste dagli strumenti di programmazione portuale che assicurano le relazioni del porto con gli interporti, con i grandi nodi e le reti del trasporto, stoccaggio e distribuzione delle merci;
- programmare la riconversione di aree portuali in trasformazione (dismesse, di uso incongruo, o in via di ristrutturazione industriale) verso usi compatibili e relazionati alla infrastruttura portuale, anche favorendo la delocalizzazione dei depositi costieri, principalmente attraverso procedure concertate ma anche prevedendo discipline premiali ed incentivi; in particolare, per i comparti strategici dell'ex raffineria SAROM, attivando i percorsi per la realizzazione degli interventi previsti nell'ambito del PRUSST, e per il comparto ex ANIC, favorendo le attività funzionali produttive compatibili e quelle logistiche connesse alla sicurezza e allo sviluppo competitivo del porto; ciò attraverso strumenti di programmazione unitaria.
- limitare il peso della rendita fondiaria sulle aree di sviluppo del porto, anche attraverso la possibilità dell'Autorità portuale di acquisire aree, in particolare nei settori dove è preminente l'investimento pubblico;

- definire norme d'uso e procedurali efficaci e flessibili per la verifica dell'accesso di nuove attività industriali selezionandole anche secondo criteri di "qualificazione produttiva" dei nuovi insediamenti e della loro stretta relazione con le attività portuali, in un quadro di compatibilità ambientale;
- potenziare le funzioni di terminal passeggeri e le relative infrastrutture e attrezzature, per i flussi da e per l'Adriatico ed il Mediterraneo, verificando anche la fattibilità di un collegamento diretto via acqua con la Darsena di città;
- definire norme che condizionino nuovi interventi ed azioni rivolte alla mitigazione degli impatti e compensazione nei confronti delle aree naturali limitrofe (risanamento ambientale della Pialassa del Piombone, etc);
- rafforzare le fasce verdi di filtro sia nell'ambito della Darsena di Città che nelle aree contigue favorendo la continuità e la correlazione del sistema ambientale – paesaggistico esistente;
- definire con certezza il sistema dei vincoli avendo a riferimento il perimetro riconfermato dell'Ambito portuale;
- verificare la disponibilità di siti e di aree idonee al trattamento dei materiali di scavo derivanti dall'adeguamento dei fondali;
- favorire una maggiore coerenza tra la pianificazione comunale, provinciale e quella portuale in ordine alle destinazioni funzionali delle aree, attuando il reciproco coordinamento.

Azioni per lo *Spazio urbanizzato*

Strutture insediative

CAPOLUOGO

- contenere lo sviluppo dell'insediamento entro la cintura verde, confermando i limiti del piano precedente, proseguendo l'attuazione del grande disegno della riqualificazione urbana della Darsena, costituendo anche gli strumenti gestionali necessari (Agenzia e Società di Trasformazione Urbana) e attivando un processo di riabilitazione urbana che comprende ambiti più vasti e diversi al fine di riqualificare le parti urbane carenti per servizi e qualità;
- strutturare ed integrare le varie parti urbane del capoluogo (Centro storico, Darsena, Polo direzionale di Viale Randi, Corso nord, Corso sud) in riferimento ad una direttrice forte di trasporto pubblico in direzione sud ovest/nord est (dal Polo direzionale al mare, attraverso il Centro storico, a partire dal complesso della Caserma, e la Darsena); lo sviluppo di un efficace sistema di trasporto pubblico ad alta capacità e qualità di servizio collegato a parcheggi pubblici di interscambio favorirà la progressiva chiusura al traffico del Centro Storico, completando contestualmente il sistema di offerta diversificata di sosta con parcheggi di arroccamento al centro storico;

- favorire le relazioni e l'integrazione fra Centro storico e Darsena, risolvendo l'attraversamento della stazione e garantendo l'equilibrio nella localizzazione delle funzioni strategiche;
- favorire una maggiore permeabilità fra le parti della città storicamente divise dalla ferrovia;
- proseguire la tutela e la valorizzazione del Centro Storico, i cui confini potranno estendersi per comprendere tessuti che hanno assunto significati e valori da tutelare, esaltandone sempre più il ruolo culturale-turistico e commerciale di qualità, rifunzionalizzando luoghi non configurati o dismessi ed edifici strategici, (come ad esempio: caserma di via Nino Bixio, carceri, Largo Firenze) prioritariamente per funzioni universitarie e culturali, e il sistema delle mura storiche, delle porte e dei percorsi ad esse connessi;
- favorire la presenza nel Centro storico di un insieme di funzioni (residenza socialmente integrata, terziario diffuso, commercio, ricettività e ristorazione di qualità, attività culturali e ricreative, sedi e servizi universitari, principali sedi istituzionali) compatibili con i luoghi e tra loro, che ne caratterizzino il ruolo all'interno dell'intero sistema insediativo di Ravenna; ciò tenendo conto delle specificità delle varie parti (tessuti, percorsi, piazze, etc);
- promuovere politiche di recupero residenziale del patrimonio esistente nelle quali gli eventuali meccanismi premiali costituiscano incentivo all'intervento per i proprietari e vantaggio per gli utilizzatori finali degli immobili recuperati;
- completare la rete e la messa a sistema degli spazi verdi (articolandoli per forme d'uso e gestione) e consolidare l'attuazione della cintura verde;
- accelerare il completamento dei "corsi" in termini di attrezzamento e funzioni contestualmente al completamento della circonvallazione nord e sud, che permetteranno una riduzione del carico di traffico sui "corsi" stessi;
- attribuire e consolidare la qualità delle parti di città riconoscibili per disegno unitario di impianto (quartieri ERP, Lottizzazioni, Progetti unitari) qualificandone gli spazi aperti pubblici e le attrezzature di servizio;
- promuovere la valorizzazione della città esistente attraverso nuovi progetti di riqualificazione urbana, con la cura e messa a sistema degli spazi aperti pubblici (strade, piazze, verde, parcheggi) o con il trasferimento di strutture non più compatibili o la cui permanenza nel centro urbano è inopportuna (stadio), e favorendo flessibilità degli usi ed operazioni di trasformazione dell'edilizia privata, sulla base di studi accurati dei tessuti insediativi e senza esasperare il carico urbanistico;
- individuazione delle situazioni esistenti da riabilitare o di nuovo impianto (quote di riserva pubblica di edificabilità) per assicurare la formazione di un patrimonio di edilizia residenziale finalizzato al soddisfacimento della domanda delle fasce sociali deboli.

CENTRI DI FRANGIA :

- consolidare e qualificare i centri in termini di servizi pubblici e privati, reti infrastrutturali onde riequilibrare il rapporto fra carichi urbanistici e servizi; a tal fine dovrà essere verificata la compatibilità delle previsioni di nuovo impianto ancora inattuato e limitare quelle di nuova previsione al completamento del centro all'interno dei limiti già individuati;
- completare e consolidare la struttura urbana sotto il profilo morfologico e funzionale nella prospettiva di una sempre maggiore integrazione funzionale con il capoluogo, attraverso la qualificazione ed il potenziamento degli spazi pubblici (strade, piazze, parcheggi e spazi verdi), completando e migliorando le reti dell'urbanizzazione primaria, completando la rete ciclabile e le dotazioni di servizi di vicinato, migliorando i sistemi di relazioni con le funzioni urbane presenti nel capoluogo;
- favorire la localizzazione di attività economiche, con attenzione alle ricadute di traffico sulla viabilità locale;
- idem come capoluogo quanto alla formazione di un patrimonio di edilizia residenziale per il soddisfacimento della domanda delle fasce sociali deboli.

CENTRI DEL FORESE

- consolidare e sviluppare la struttura insediativa dei centri, in particolare dei centri maggiori, verificando lo stato d'attuazione delle previsioni di piano e ricercando la loro massima attuabilità o i necessari adeguamenti; ciò al fine di favorire il miglior utilizzo dei servizi pubblici, una maggior dotazione di servizi privati e l'integrazione fra i diversi usi;
- ridurre la dipendenza dei centri dal capoluogo dotandoli, per opportuni raggruppamenti ed in riferimento al Piano di servizi, di attrezzature comuni, migliorando le infrastrutture viarie di relazione tra i centri del raggruppamento, mantenendo comunque l'accentramento delle funzioni nelle frazioni più strutturate;
- evidenziare l'identità specifica dei singoli centri, qualificandone l'area centrale, gli spazi pubblici, e definendo e caratterizzandone i margini sia per una miglior percezione dello spazio urbano e dello spazio rurale, sia per indurre corretti comportamenti di guida;
- risolvere le eventuali disfunzioni locali della viabilità in prossimità dei centri, favorendo la viabilità di aggiramento;
- verificare le previsioni di localizzazione delle attività terziarie e produttive ponendo attenzione alle ricadute di traffico sulla viabilità locale, privilegiando il potenziamento dell'esistente;
- Idem come capoluogo quanto alla formazione di un patrimonio di edilizia residenziale per il soddisfacimento della domanda delle fasce sociali deboli.

LIDI:

- riqualificare il sistema costiero esaltando le diverse identità dei lidi nord/centro/sud in riferimento alle diverse risorse ambientali ed alla diversa caratterizzazione ed alle diverse forme dell'offerta turistica in particolare:
 - riqualificare e valorizzare Marina di Ravenna e Porto Corsini dal punto di vista struttural-funzionale e qualitativo attivando gli interventi suggeriti dal recente concorso su Marina di Ravenna e favorendo il potenziamento della ricettività alberghiera anche in vista dello sviluppo del porto turistico (Marinara) e di un nuovo sistema di trasporto collettivo di collegamento con il capoluogo, legato ad un potenziamento della sosta a distanza;
 - caratterizzazione dei lidi di Casal Borsetti e di Marina Romea, nonché del Lido di Dante verso un turismo fortemente legato all'ambiente naturale di pregio che li circonda, verificando e prevedendo un corretto inserimento ambientale degli impianti e attrezzature a scala territoriale già previsti nel piano vigente;
 - caratterizzazione dei lidi di Punta Marina, Lido Adriano, Lido di Savio e Lido di Classe verso un assetto urbano di maggior qualità (spazi pubblici, servizi privati e pubblici, arredo, individuazione di percorsi e ambiti pedonalizzabili, definizione di nuova viabilità più a monte, inserimento di nuove strutture ricettive alberghiere); per Punta Marina e soprattutto per Lido Adriano consolidare la funzione residenziale permanente tenendo conto degli obiettivi di integrazione sociale, inoltre per Lido Adriano incrementare la dotazione di aree verdi attrezzate e per lo sport libero;
- completare l'assetto urbanistico dei lidi prevedendo attività di servizio al turismo ambientalmente e paesaggisticamente compatibili nelle zone retrostanti, impedendo sviluppi lineari per evitare la saldatura fisica fra gli insediamenti lungo la costa;
- integrare le relazioni fra gruppi di centri (nord/centro/sud) attraverso l'articolazione sul territorio delle dotazioni;
- risolvere le disfunzioni locali della viabilità in prossimità dei centri ed assicurare un adeguato sistema di parcheggi di attestazione;

Per tutte le parti del territorio comunale dovranno essere riconsiderati i parametri edilizi (n. unità edilizie, parcheggi, indici edificatori) delle zone di completamento, al fine di ridurre gli impatti edilizi ed i carichi urbanistici degli interventi, in particolare laddove non siano adeguabili e garantiti gli standard urbanistici necessari.

Per l'attuazione di progetti strategici e di particolari ambiti, favorire procedure concorsuali (pubbliche e private) e rafforzare gli strumenti di gestione (workshop, nuclei di valutazione, coordinatori di progettazione, ecc.).

Per tutto il sistema insediativo comunale vanno favoriti il recupero e la riqualificazione dei tessuti esistenti secondo precise regole insediative e seguendo principi di bioarchitettura.

Funzioni urbane

UNIVERSITÀ:

- dare attuazione al progetto di realizzazione della biblioteca unica dell'università ravennate in idonea struttura, nell'ambito del centro storico;
- consolidare e sviluppare l'insediamento universitario prioritariamente nel centro storico;
- consolidare il polo scientifico presso l'ITAS, mediante il completamento dei progetti avviati;
- nell'ambito della Darsena di Città prestare una particolare attenzione alle possibilità di sviluppo delle attività dell'Accademia di Belle Arti;
- dare attuazione ai progetti di sviluppo del polo universitario ravennate, anche mediante la previsione di aree e immobili idonei alla apertura di nuove sedi.

COMMERCIO:

- favorire il potenziamento delle attività esistenti in particolare di quelle ricadenti all'interno degli ASSI COMMERCIALI, come già identificati ai sensi della L.R.14/99, al fine di razionalizzare una equilibrata evoluzione delle dinamiche dell'apparato distributivo e assicurare la funzionalità e produttività del servizio da rendere ai consumatori, favorendo lo sviluppo delle attività esistenti e consolidate nel territorio, attivando specifici progetti di valorizzazione commerciale;
- rafforzare la rete commerciale del centro storico esistente costituita principalmente dalle tipologie "esercizi di vicinato", favorendone il potenziamento e l'espansione all'interno degli stessi centri, mediante:
 - a) realizzazione di più assi commerciali (principali e secondari), favorendo altresì le tipologie di "gallerie commerciali" ovvero con l'inserimento di attività para-commerciali;
 - b) progetti di valorizzazione dell'arredo urbano;
 - c) interventi di riqualificazione e promozione nel comparto strategico, per l'offerta alimentare del mercato coperto.
- confermare e consolidare all'interno dei centri di frangia del capoluogo quanto già previsto, con il potenziamento delle attività esistenti e/o nuove previsioni di insediamenti di attività, in relazione all'espansione che tali centri hanno avuto; queste ultime dovranno comunque essere puntualmente programmate in relazione alla consistenza dei bacini di utenza, in particolare per la merceologia alimentare;
- incentivare nei centri del litorale la valorizzazione della rete e degli assi commerciali esistenti, e favorire la realizzazione di centri polifunzionali con attività commerciali e artigianali di servizio e di servizio al turismo al fine di promuovere dei poli di attrattività turistica, favorendo altresì in particolare:
 - a) la individuazione dei poli per la realizzazione degli "assi commerciali";

- b) la valorizzazione di centri plurifunzionali di attrattività turistica anche con l'insediamento di medie strutture nell'ambito di una pianificazione indirizzata a garantire un positivo grado di uniformità nell'offerta sotto il profilo merceologico e da un punto di vista più squisitamente turistico.
- incentivare nel forese l'insediamento di nuove attività e il potenziamento di quelle esistenti nei centri o ambiti nonché negli assi commerciali già definiti, attraverso progetti di valorizzazione commerciale.
Nei centri minori del forese, come già individuati nella Conferenza Regione, Provincia, Comuni, ai sensi della L.R.14/99, incentivare e favorire i CENTRI POLIFUNZIONALI COMMERCIALI, attraverso accordi pubblici-privati al fine di utilizzare gli stessi anche come centri di servizio decentrati delle attività pubbliche del capoluogo.
 - per le grandi strutture di livello sovracomunale consolidare la rete esistente, evitando di promuovere nuovi insediamenti rientranti nel tipo "centro commerciale di livello superiore o inferiore alimentare"; inoltre in ragione della temporalità della pianificazione territoriale, tra programmazione o previsione e realizzazione o attuazione degli interventi previsti, ed in ragione altresì della "concorrenza di attrattività" posta in essere tra Comuni e Comuni, Province e Province all'interno della Regione in relazione ai bacini di utenza previsionali, è opportuno valutare, d'intesa con la programmazione provinciale, l'eventuale potenziamento prioritario dei centri commerciali esistenti, e/o nella programmazione a lungo termine valutare la necessità di nuove aree integrate per strutture commerciali multifunzionali e non alimentari, previa verifica di compatibilità e sostenibilità con gli interventi di breve – medio periodo. Tutto ciò dovrà essere compatibile e coordinato con il sistema infrastrutturale e sostenibile per dimensione e per impatto con il sistema commerciale esistente ed in particolare del centro storico.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

- programmare una politica di incentivazione dell'impresa volta a qualificare e rafforzare il tessuto produttivo favorendo l'innovazione di processo e di prodotto;
- verificare, sotto il profilo delle condizioni ambientali, ecologiche, dell'accessibilità e dei collegamenti con la grande rete della mobilità, le previsioni di aree produttive non attuate del PRG 93 e conseguentemente confermarle, modificarle o annullarle;
- valutare l'ipotesi di inserire nuove aree per attività, in ampliamento di quelle esistenti e/o di nuovo impianto, purchè sostenibili ambientalmente, compatibili ed integrate alle reti infrastrutturali, privilegiando la localizzazione lungo i principali assi di collegamento (SS. 16 a nord, A14 bis, E45);

- programmare l'insediamento di nuove attività produttive nei PIP del forese, anche con il loro ampliamento, attraverso strumenti di incentivazione delle imprese anche con il loro diretto coinvolgimento in sede di attuazione;
- attuare interventi di qualificazione delle aree produttive pubbliche in termini di dotazione di standard e di arredo.

Azioni per il *Sistema paesaggistico-ambientale*

- *aree esondabili:*
 - verificare la fattibilità degli insediamenti di nuovo impianto già previsti nel PRG o di nuova previsione, anche al fine di individuare interventi di prevenzione atti ad una loro corretta attuazione;
 - definire norme e prescrizioni per singoli edifici e/o opere puntuali al fine di tutelarle dal fenomeno alluvionale in relazione alle prescrizioni dei Piani di Bacino;
 - verificare la vulnerabilità delle principali infrastrutture esistenti previste e/o da prevedere;
- *aree instabili (subsidenza, ingressione ed erosione marina):*
 - ridurre ed eliminare l'estrazione d'acqua dal sottosuolo prevedendo la sostituzione del prelievo di acqua di falda con acqua di superficie (non fluviale);
 - verificare, attraverso studi appropriati in grado di prevedere con largo anticipo l'impatto dell'iniezione sul fenomeno subsidenziale e di suggerire tempestivamente gli eventuali aggiustamenti e ricalibrature del progetto anche in corso di esecuzione, l'efficacia del progetto di iniezione chiamato "Campo di Angela- Angelina, Ravenna Mare Sud, Pressure Maintenance" finalizzato a contrastare la subsidenza che si ritiene possa essere generata, nei prossimi decenni, dall'estrazione di gas dal giacimento Angela – Angelina, estrazione non compatibile con la fragilità del tratto di litorale interessato in destra e sinistra Foce Fiumi Uniti; prendere in considerazione scenari con tecniche di mitigazione della subsidenza più incisive e/o progetti di sviluppo del campo più conservativi, qualora detta verifica risultasse negativa;
 - verificare la zonizzazione urbanistica e la normativa specifica in vigore in tema di ingressione marina al fine di una loro rimodulazione e approfondimento in relazione alle opere di difesa a garanzia della sicurezza degli abitati;
 - garantire la tutela e l'estensione del sistema dunoso individuando interventi specifici e verificando e adeguando la regolamentazione dell'uso turistico della spiaggia;
 - valutare e rimodulare i carichi urbanistici in relazione ai fenomeni erosivi, alla evoluzione della linea di costa e alla effettiva disponibilità di spiaggia;
- *reticolo idrografico:* evitare modifiche e trasformazioni del reticolo idrografico che possano pregiudicare il regime idraulico superficiale favorendo nel contempo interventi di rinaturalizzazione compatibili;

- *rete scolante*: ridurre il condizionamento dell'urbanizzazione e delle pratiche agricole sulla rete scolante, definendo gli interventi necessari (vasche di laminazione, diversivi, buon uso del suolo, buone pratiche agricole, etc) nelle singole situazioni;
- *uso risorse idriche*: favorire l'estensione del progetto di derivazione delle acque del CER a tutto il territorio ravennate, per usi agricoli, industriali, ambientali, turistici e idropotabili;
- *inquinamento acque*: evitare nuovi insediamenti in assenza di rete fognante completa di depuratore; adeguare reti fognarie eventualmente carenti relative agli insediamenti esistenti, risanare il bacino idrografico del Canale Candiano e Pialassa del Piombone; favorire la realizzazione di sistemi di fitodepurazione per il trattamento dei reflui urbani degli insediamenti sparsi;
- Mitigare l'impatto sulla rete scolante degli scolmatori di piena delle reti miste;
- *inquinamento (elettromagnetico, acustico, atmosferico)*:
 - aggiornare le previsioni relative ai corridoi di fattibilità ambientale per le linee di Alta Tensione sulla base dei programmi annualmente presentati dagli esercenti ai sensi della Direttiva n.193 per l'applicazione della LR 30/2000;
 - acquisire i rilievi e/o le previsioni relative alle linee di Media tensione nell'ambito della gestione degli interventi edilizi e dei Piani Urbanistici Attuativi;
 - acquisire ed elaborare i dati per la revisione della zonizzazione acustica sulla base della nuova normativa vigente (L.447/95 e DPCM 14/11/97) e sua interrelazione con la zonizzazione urbanistica;
 - individuare, unitamente al Piano della Mobilità, gli interventi finalizzati a ridurre l'inquinamento da traffico prioritariamente nell'ambito del centro storico e nella zona di contorno e gli interventi infrastrutturali necessari a completare la viabilità di circuitazione al capoluogo e per consentire alternative al traffico improprio di attraversamento dei quartieri e dei centri;
 - disciplinare i nuovi insediamenti produttivi affinché non aggravino l'inquinamento atmosferico attuale, favorendo nel contempo la riconversione di quelli esistenti al fine di un suo abbattimento anche con meccanismi di tipo premiale.
- *paesaggio*:
 - qualificare il paesaggio attraverso il corretto recupero del patrimonio rurale sparso di valore documentario e l'incentivazione al riuso delle forme insediative storiche di valore architettonico;
 - riproporre i segni verdi della memoria (filari - piantate - tradizionali forme colturali, sistemazioni "a larga", etc);
 - proporre "poli di occasioni" o "parchi della memoria agricola" (aziende agricole - agrituristiche - didattiche - con strutture ricreative leggere a basso impatto;
 - ricucire le emergenze e le occasioni di cui al punto precedente attraverso percorsi tematici, documentari e/o agro-alimentari ("la strada dei coloni" - "la strada delle ville storiche" - "la strada dei sapori" - ecc.);
 - promuovere la valorizzazione degli ambiti fluviali, con percorsi ciclabili lungo gli argini e con la realizzazione di aree naturali e di elementi della rete ecologica;

- sviluppare la conoscenza e la diffusione della cultura del paesaggio, del territorio e delle tradizioni rurali, mediante il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche competenti e il rapporto con le strutture didattiche, in stretta relazione con gli enti deputati alla programmazione sovracomunale;
 - promuovere il restauro diffuso del paesaggio favorendo la mitigazione dell'impatto anche percettivo degli insediamenti di scarsa qualità, di impianti ed attrezzature agricole (capannoni, stalle, silos), di manufatti delle reti tecnologiche elettricità, telecomunicazioni, depuratori, rete del metano, etc.;
 - perseguire scelte volte a mantenere congruenza con i valori paesaggistici degli eventuali nuovi insediamenti, impianti ed attrezzature per l'attività agricola;
 - promuovere il restauro del paesaggio degradato dall'attività di cava;
 - favorire la realizzazione di "fasce di protezione e filtro" (aree tampone) per le zone naturalistiche e le reti dei canali di bonifica, per ridurre gli effetti dell'antropizzazione e delle attività agricole.
- *Unità di Paesaggio*: azioni specifiche da individuarsi successivamente ed eventualmente inserire nel PSC.
 - *beni archeologici*: occorre prevedere anticipatamente la localizzazione delle emergenze archeologiche (carta delle potenzialità archeologiche) in primo luogo ai fini di una loro valorizzazione, ed, in secondo luogo, per non vanificare scelte urbanistiche importanti o per non essere costretti a sanare a posteriori situazioni compromesse.

Azioni per il *Sistema della mobilità*

AZIONI PER I COLLEGAMENTI TERRITORIALI:

- favorire un sistema di connessione fra SS16 - E45 - E55 allo scopo di collocare Ravenna direttamente nella grande rete delle relazioni sud/nord-nord est (corridoio adriatico, relazioni Italia peninsulare – Europa dell'Est) di concerto con la pianificazione di livello sovracomunale, garantendo la massima interconnessione e compatibilità con il territorio e la città;
- chiudere ed adeguare il sistema della mobilità su gomma tangenziale alla città (collegamento 309dir – SS67 con scavalco del Canale Candiano, adeguamento e messa in sicurezza della SS16 Classicana, ristrutturazione della 309dir al III CNR);
- adeguare la SS67 nel tratto Ravenna-Forlì, prevedendo interventi di razionalizzazione e di miglioramento dei punti di maggiore criticità rispetto alla sicurezza e alla funzionalità;
- favorire per il trasporto merci la connessione del porto con il sistema ferroviario nazionale sulla direttrice Rimini Faenza Ferrara, portando a compimento la delocalizzazione dello scalo merci in sinistra Candiano, con il contestuale annullamento della previsione della variante ferroviaria ad est, peraltro mantenendo la previsione del

collegamento tra i centri merci, nonché potenziando il servizio passeggeri sull'attuale linea ferroviaria, anche ai fini del Trasporto Rapido Costiero (TRC);

- verificare le previsioni relative alle aree intermodali in sinistra Candiano, procedendo ai relativi studi di fattibilità, alla definizione degli usi e alla loro integrazione nel sistema infrastrutturale;
- favorire lo sviluppo dei servizi intermodali e di logistica legati al collegamento ferroviario con Bologna, anche alla luce dell'attività della società di logistica partecipata fra Autorità Portuale e interporto di Bologna;
- favorire i collegamenti idroviari attraverso la navigazione fluviale e marittima sotto costa, con il conseguente superamento della previsione del terzo segmento funzionale del canale navigabile Po – Ravenna, e con la conseguente, necessaria gestione unitaria della realtà portuale Ravenna - Porto Garibaldi;

AZIONI PER I COLLEGAMENTI URBANI E LOCALI:

- assicurare il completamento della viabilità di circuitazione (circonvallazione a nord e sud) e i collegamenti urbani ad est del capoluogo con attraversamento del Candiano (ponte mobile);
- interconnettere il polo direzionale di Viale Randi - Centro Storico - Stazione (attraversamento) - Darsena - Mare con sistemi intermodali di trasporto pubblico, affidato a veicoli ad alta capacità e ad alta qualità di servizio, servito da parcheggi di interscambio;
- per l'intero capoluogo verificare di concerto con il piano della mobilità e in sede di PGTU il sistema di supporto, in termini di viabilità e di parcheggi, alla esigenza di adeguamento e sviluppo del trasporto pubblico;
- garantire un uso appropriato delle diverse tipologie di strade in relazione alla loro classificazione funzionale;
- razionalizzare e completare il sistema della sosta per facilitare l'estensione della ZTL e delle aree pedonali nel centro storico, e per migliorare la funzionalità della circolazione sui principali assi di viabilità urbana;
- superare le criticità del reticolo viabilistico locale in corrispondenza dell'attraversamento dei centri del Forese e dei lidi, anche con nuova viabilità di aggiramento; riservare spazi, ove possibile, in corrispondenza degli incroci più critici, al fine di riservare la possibilità di ristrutturazioni fisiche e funzionali;
- estendere e mettere in rete i collegamenti ciclopedonali (adeguamento delle infrastrutture per la mobilità ciclabile, riservando fasce idonee per piste separate ciclopedonali) tra il centro storico ed i quartieri periferici; tra i centri del Forese e tra i centri del litorale appartenenti allo stesso raggruppamento; in tal senso prevedere la messa in sicurezza di percorsi protetti casa-scuola che incentivino l'autonomia dei ragazzi sul territorio;
- verifica delle modalità di previsione di piattaforme intermodali logistiche locali.

Azioni per il Sistema delle dotazioni territoriali e delle attrezzature ricettive e di servizio alle attività turistiche, sportive, culturali e del tempo libero

- Sostenere il potenziamento della ricettività alberghiera favorendo la qualificazione delle strutture esistenti e, soprattutto, la realizzazione, in particolare nella zona centrale costiera e nel capoluogo, di alcune strutture di grande dimensione di standard europeo;
- Sostenere il potenziamento, sia nello spazio urbanizzato, che nello spazio rurale, dell'offerta ricettiva diffusa in piccole/medie strutture, favorendo molteplici forme di ricettività quali il bed and breakfast, l'agriturismo, la ricettività rurale;
- Rafforzare l'offerta di servizi al turismo sia nell'ambito dei centri urbani, ed in particolare nei Lidi, in relazione alle loro specifiche caratteristiche (luoghi centrali, assi turistico-commerciali, strutture sportivo-ricreative) sia sul territorio (percorsi e luoghi attrezzati per l'attività sportiva, ricreativa, ludica, escursionistica, etc. all'aria aperta), compatibilmente con le caratteristiche ambientali e paesaggistiche;
- In relazione alla dotazione di servizi esistenti, predisporre il Piano dei Servizi in relazione ai carichi urbanistici attuali e futuri, al fine di soddisfare le esigenze a livello territoriale, urbano e di quartiere;
- Individuare spazi e strutture da riqualificare o di nuovo impianto decentrate rispetto all'area urbana del capoluogo dove localizzare impianti sportivi di maggiori dimensione (stadio, golf, tiro a volo-piattello, impianto natatorio, ippodromo, modellismo navale, etc) specializzati in singole discipline, integrando così la fruizione del sistema ambientale degli spazi aperti su tutto il territorio.
- Riqualificare e regolamentare le strutture a servizio della balneazione individuando e diversificando gli usi compatibilmente con le caratteristiche ambientali e il carico antropico sostenibile;
- Potenziare gli spazi funzionali ai servizi congressuali e convegnistici anche in un'ottica di recupero e qualificazione di ambiti urbani "marginali" e/o strategici, come ad esempio Darsena di Città;
- Individuare interventi di restauro, riconversione e nuove dotazioni, al fine di ampliare l'offerta di spazi ed edifici destinati ad attività culturali e al fine di favorire un sistema integrato a promozione della città d'arte;
- Potenziare il sistema delle piste ciclo pedonali, integrandolo con la rete dei servizi turistici e del Parco del Delta del Po;
- Individuare un'area idonea alla realizzazione del nuovo cimitero urbano;
- Ottimizzare e adeguare la discarica comunale onde garantirne l'efficienza tecnologica e la durata di almeno altri trenta anni; recuperare il sito dell'ex-discarica per un suo corretto inserimento ambientale;
- Potenziamento e valorizzazione dell'aeroporto di Ravenna in particolare per funzioni di protezione civile, funzione sussidiaria nell'ambito del sistema aeroportuale regionale, (executive e privati), implementazione del numero di voli turistici dell'aviazione generale;

- Individuare un sito idoneo per il trasferimento della struttura carceraria al di fuori del Centro Storico.

3.4 Le possibili risorse e i possibili canali finanziari per l'attivazione delle politiche e degli interventi previsti dal PSC

Ravenna ha basato l'attuazione di tutte le scelte strategiche del PRG sulla concertazione, perseguendo forme anche spinte di co-finanziamento nell'ambito dei cosiddetti "programmi complessi", partecipando con successo ai vari bandi che si sono susseguiti a livello statale e regionale.

Alla base del successo, sempre, la capacità di costruire e concludere le forme più appropriate di accordo per la costruzione di programmi organici che, soprattutto, dessero piena attuazione alle previsioni del PRG; senza mai forzare la mano, senza mai ricorrere agli strumenti di concertazione per scardinare il piano, anzi, fondando l'attuazione del piano su tali strumenti.

E' stata una politica attuativa che, al di là dei risultati diretti, ha prodotto una profonda modificazione nei rapporti pubblico-privato e negli stessi rapporti tra istituzioni.

Bandi di concorso, convenzioni attuative, protocolli d'intesa, accordi di programma; ogni forma contrattuale che coinvolgesse pariteticamente le volontà e gli impegni dei contraenti, sia pubblici che privati, è stata costantemente utilizzata e, prima ancora, teorizzata ed introdotta come forma attuativa nel PRG.

La Darsena di Città, la Cintura Verde, la forma di perequazione ad esse associata hanno potuto essere efficacemente attivate solo nell'ambito di una programmazione attuativa complessa, con la finalizzazione di importanti risorse pubbliche ed una efficace partecipazione privata alla realizzazione di opere di interesse pubblico.

Il Piano triennale per l'ambiente ha destinato importanti risorse statali per il co-finanziamento degli interventi finalizzati alla mitigazione del rischio connesso alla zona portuale-industriale.

I Programmi di Riqualificazione Urbana (PRU) hanno consentito di finalizzare risorse statali, regionali, comunali, in concorso con le risorse private, all'attivazione concreta del processo di riqualificazione urbana della darsena di Città.

I Programmi di Riqualificazione Urbana per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST) hanno riunito in un unico ambizioso programma un notevole numero di soggetti pubblici e privati, coinvolgendoli nell'attuazione di interventi, corrispondenti ai rispettivi interessi, che globalmente hanno dato un significativo contributo attuativo alle scelte strategiche del PRG.

Oggi, il ricorso a forme di co-finanziamento degli interventi appare una scelta logica e conseguente.

Così come ulteriormente conseguente è il ricorso a forme di gestione degli interventi più articolate, attraverso società di capitali miste (pubblico/privato) in grado dare continuità al processo attuativo strategico.

Con riferimento allo sviluppo rurale sono inoltre disponibili altri strumenti per la realizzazione di investimenti, attività e sistemi agro-industriali integrati con il territorio, con le varie componenti economiche e con l'ambiente.

Gli strumenti finanziari comunitari rappresentano un'opportunità per il territorio comunale, sia in relazione alla possibilità di accedere a risorse economiche sia per la funzione di start up per la messa a punto e lo sviluppo di interventi più ampi sulla base di sinergie attivabili tra imprese e pubblica amministrazione.

Esistono alcune iniziative comunitarie, di cui una LEADER +, dedicata alla materia dello sviluppo rurale.

L'iniziativa LEADER +, che interessa parte del territorio comunale, è gestita dal Gruppo di Azione Locale Delta 2000 ed attuata attraverso l'implementazione di misure ed azioni contenute nel Piano di Azione Locale approvato dalla Regione Emilia-Romagna: le misure concernono il supporto allo sviluppo locale, la valorizzazione del patrimonio culturale, la qualificazione del sistema produttivo, il miglioramento della capacità organizzativa e la cooperazione, mentre le azioni spaziano dalla promozione territoriale alla tutela ambientale, alla qualificazione del patrimonio culturale e ambientale ad azioni integrate intrasettoriali e intersettoriali, ecc....

La programmazione degli interventi e delle spese, che a livello regionale ammontano a 28, 676 milioni di euro, interessano il periodo 2000 – 2006 e i primi bandi sono in programma per il 2003.

Per i fondi comunitari a finalità strutturale che hanno una ricaduta in ambito comunale vi sono quelli relativi all'Obiettivo 2, finalizzato alla riconversione economica sociale di aree con difficoltà strutturali (interessa parte del territorio del comune), all'Obiettivo 3, inerente politiche del lavoro e formazione, e al Piano di Sviluppo Rurale.

Per le imprese agricole lo strumento più importante consiste nel PRSR ⁽¹⁾ (Piano Regionale di Sviluppo Rurale elaborato dalla Regione Emilia-Romagna ai sensi del Reg. CEE. 1257/99, che si pone come obiettivi principali l'aumento della competitività delle imprese, la coesione e l'integrazione dei sistemi socioeconomici territoriali e la salvaguardia delle risorse ambientali.

L'attuazione del piano compete alle Province, ad eccezione di alcune misure che sono gestite direttamente dalla Regione; complessivamente le risorse finanziarie della Regione ammontano, per l'intero periodo di programmazione 2000-2006 a 723 milioni di Euro.

A livello normativo altre opportunità derivano dal riconoscimento del ruolo dell'agricoltura, in continua evoluzione, che fa riferimento al concetto di azienda agricola multifunzionale come definita dal D. Lgs. 228/01. Questo decreto, oltre a rappresentare un primo passo verso una completa legge di orientamento per l'agricoltura, fornisce indirizzi per lo sviluppo del sistema agro-alimentare ed offre, tra l'altro, alle imprese agricole la possibilità di concludere contratti e stipulare convenzioni con la pubblica amministrazione per la promozione delle vocazioni produttive del territorio, la tutela delle produzioni di qualità, la sistemazione e la manutenzione del territorio, la salvaguardia del paesaggio, ecc....

Gli interlocutori pubblici saranno quindi, a livello istituzionale, lo Stato centrale (agenzie e società di diretta derivazione compresi), la Regione e la Provincia, oltre che la Comunità Europea per alcuni settori di intervento (ambiente in particolare) e l'Autorità Portuale. Solo nell'ambito, quindi, di una logica di co-finanziamento e di puntuale finalizzazione delle risorse pubbliche sarà possibile ipotizzare bilanci comunali sostenibili.

(1) Il PRSR, la cui programmazione interessa il periodo 2000-2006, si articola in assi, sottoassi, misure ed azioni come evidenziato in tabella.

ASSE 1 SOSTEGNO ALLA COMPETITIVITA' DELLE IMPRESE	MISURA 1a Investimenti nelle aziende agricole	
	MISURA 1b Insediamento giovani agricoltori	
	MISURA 1c Formazione	
	MISURA 1g Miglioramento condizioni di trasformazione e commercializzazione prodotti agricoli	
ASSE 2 AMBIENTE SOTTO-ASSE AGROAMBIENTE	MISURA 2e Indennità compensativa in zone sottoposte a svantaggi naturali	AZIONE 1 Indennità compensativa in zone sottoposte a svantaggi naturali
	MISURA 2f Misure agroambientali per la diffusione di sistemi di produzione a basso impatto ambientale e conservazione degli spazi naturali, tutela biodiversità, cura e ripristino del paesaggio	AZIONE 1 Produzione integrata
		AZIONE 2 Produzione biologica
		AZIONE 3 Colture intercalari
		AZIONE 4 Incremento materia organica nei suoli
		AZIONE 5 Inerbimento permanente frutteti e vigneti
		AZIONE 6 riequilibrio ambientale allevamenti da latte
		AZIONE 7 pianificazione ambientale aziendale
		AZIONE 8 Regime sodivo e praticoltura
		AZIONE 9 Ripristino e/o conservazione spazi naturali e paesaggio agrario
	AZIONE 10 Ritiro ventennale dei seminativi per scopi ambientali	
AZIONE 11 Salvaguardia della biodiversità genetica		
MISURA 2h Imboschimento terreni agricoli	AZIONE 1 boschi permanenti	
	AZIONE 2 arboricoltura da legno	
	AZIONE 3 impianti con con arbusti e alberi per protezione dissesto, erosione	
ASSE 2 AMBIENTE SOTTO-ASSE AGROAMBIENTE	MISURA 2i Altre misure forestali	AZIONE 1 Imboschimento terreni non agricoli
		AZIONE 2 miglioramento eco-morfologico aree forestali
		AZIONE 3 Interventi selvicolturali sostenibili
		AZIONE 4 Meccanizzazione forestale
		AZIONE 5 Associazionismo forestale
MISURA 2t Tutela dell'ambiente in relazione alla selvicoltura	AZIONE 1 Realizzazione di strumenti di conoscenza e prevenzione	
ASSE 3 SVILUPPO LOCALE INTEGRATO	MISURA 3m Commercializzazione prodotti agricoli di qualità	
	MISURA 3° Rinnovamento e miglioramento di villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	
	MISURA 3p Diversificazione delle attività del settore agricolo e attività affini	
	MISURA 3q Gestione delle risorse idriche in agricoltura	
	MISURA 3r Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	

4. Principi e criteri per la valutazione

Premessa

Ogni valutazione emerge dall'interpretazione di un oggetto rispetto ad uno sfondo di conoscenze condivise. Tutti i tentativi di definire impianti di valutazione stabili, ovvero metodi per restituire un giudizio definiti una volta per tutte e con la pretesa di essere in qualche modo "oggettivi", sono fondati su epistemologie ingenuie e sbagliate. La valutazione del Piano, la VALSAT, avrà quindi necessariamente un esito argomentativo, preceduto da una rigorosa esposizione dei risultati degli studi di sostenibilità globale e locale e di tutti i passaggi che si intendono percorrere per giungere al giudizio finale.

In ogni modo, e per sgombrare il campo da ogni equivoco rispetto alla possibilità di fissare completamente a priori un meccanismo di valutazione, si consideri che, a fianco delle conoscenze descritte dal Quadro Conoscitivo, ivi compresi gli studi di sostenibilità condotti secondo l'approccio emergentico e con gli indicatori di pressione-stato-risposta, verranno considerati tutta una serie di elementi che derivano da scenari più ampi e che, pur non essendo nemmeno codificati nelle relazioni di Piano, contribuiscono in realtà in maniera rilevante a definire la conoscenza complessiva del sistema e degli insiemi di "regole" all'interno delle quali si sviluppano le dinamiche territoriali e del governo del territorio.

Tutte queste conoscenze, che da una parte costituiscono il contesto più ampio di riferimento e dall'altra attingono in modo differente alla complessità del territorio ravennate, contribuiscono a definire lo spazio della valutazione, che non potrà essere quindi condotta se non attraverso una rivisitazione trasparente delle ragioni del piano sull'orizzonte di senso definito dalla sostenibilità.

4.1 La valutazione del PSC: la struttura operativa

La selezione delle scelte rilevanti

L'oggetto specifico della Valutazione Ambientale Strategica del PSC è costituito dalle Azioni di Piano. Nel Capitolo 3.3.1. di questo Documento: "Azioni strategiche sulle componenti strutturali del territorio", è possibile identificarne più di cento.

Non tutte queste azioni, così come si presenteranno a valle del processo di concertazione, dovranno o potranno essere considerate nella Valutazione.

La VALSAT dovrà prendere le mosse proprio dall'identificazione delle scelte di Piano rilevanti e verificabili sotto il profilo della sostenibilità. In questa fase di selezione saranno quindi escluse dal processo di valutazione le azioni che consistono in un adeguamento conoscitivo, le azioni che prevedono un adeguamento rispetto a condizioni già definite o prescritte dalla normativa sovraordinata, le azioni che ripropongono pratiche o attività di consolidata affidabilità ed efficacia (o di semplice tutela di elementi e valori consolidati) e tutte le azioni che nel PSC hanno ancora un carattere programmatico "aperto".

Attraverso questo primo crivello dovranno quindi essere escluse, per un criterio generale di economicità e sintesi della VALSAT, tutte quelle scelte che a priori non possono incidere sulla sostenibilità del PSC e quelle scelte che identificano ancora la sola necessità di ulteriori momenti di programmazione.

Lo sfondo di conoscenze e la Relazione sulla Sostenibilità

Il riferimento di conoscenza immediato, fatte salve le osservazioni espresse in premessa al paragrafo, sarà costituito dal Quadro Conoscitivo, dalla Relazione sullo Stato dell'Ambiente e dalla Relazione sulla Sostenibilità del comune di Ravenna. Quest'ultima potrà fare corpo unico con la VALSA T stessa o essere presentata come elaborato autonomo.

Nella Relazione sulla Sostenibilità del comune di Ravenna verrà proposto uno schema definitivo per la descrizione della struttura energetica del sistema. Saranno poi presentate le mappe relative alle analisi di flusso, che verranno realizzate applicando degli indicatori sviluppati su base energetica. Le mappe saranno disaggregate, per quanto possibile, nei vari distretti del territorio ravennate, in modo da consentire un'interpretazione più precisa dei risultati.

Verranno quindi presentate e discusse le mappe ottenute attraverso il calcolo delle densità delle riserve di energia (emergy storage density) relative alle risorse abiotiche, biotiche e relative ai suoli e alle acque interne: attraverso questi elaborati sarà possibile verificare come le scelte di Piano interagiscono con le riserve di energia.

Definizione degli indicatori

La VALSAT adotterà un set di indicatori fondamentali, divisi in due gruppi tematici: da un lato indicatori di sostenibilità globale, dall'altra indicatori di sostenibilità locale. I primi saranno indicatori a base energetica: variazione di Emergenza totale, Environmental Loading Ratio (rapporto di impatto ambientale), variazione di Areal Emery Storage Density e/o altri analoghi.

Gli indicatori relativi alla sostenibilità locale saranno indicatori di Pressione-Stato-Risposta, scelti preferibilmente tra quelli già adottati dall'Amministrazione nell'ambito dei processi dell'Agenda 21 locale, come: il rapporto superficie impermeabilizzata/superficie totale, la dotazione di verde urbano attrezzato pro-capite, l'estensione totale delle aree riqualificate, ecc.

La matrice degli impatti: la selezione degli indicatori pertinenti per ciascuna scelta

Gli indicatori di base saranno verosimilmente tra i quindici e i venti e verranno scelti in modo da coprire tutte le aree tematiche di possibile impatto delle azioni del Piano.

Non è tuttavia opportuno pensare di sottoporre ogni scelta alla verifica di ciascun indicatore, ma conviene selezionare e utilizzare di volta in volta solo gli indicatori più sensibili alle modifiche introdotte nello stato di fatto.

Verrà quindi sviluppata una matrice degli impatti analoga nella struttura a quella riportata in figura, che consentirà di svolgere sistematicamente questa selezione.

Risposta degli indicatori e relazioni interpretative

A questo punto la VALSAT avrà a disposizione un insieme ben definito di azioni strategiche e, per ciascuna di esse, i cinque o sei indicatori di riferimento più calzanti.

Verranno quindi istruiti una serie di capitoli di valutazione, uno per ciascuna scelta, dove verranno descritti gli effetti più probabili della specifica azione di Piano sugli indicatori scelti. In molti casi sarà possibile o addirittura immediato identificare un risultato numerico, in altri, soprattutto a fronte dell'utilizzo di indicatori più complessi, sarà necessario istruire uno scenario di ipotesi più ampio, e la verifica sarà certamente meno univoca.

In ciascun capitolo verrà quindi sviluppata l'interpretazione dei risultati, verso la definizione di un giudizio sintetico sulla sostenibilità della scelta proposta.

Laddove sia verificato un impatto rilevante verranno espresse delle prescrizioni per il POC, il RUE o le specifiche fasi attuative in termini di verifica sistematica delle soluzioni alternative, istituzione di procedure di Valutazione di Impatto Ambientale ad hoc o di introduzione di misure di compensazione specifiche.

Dichiarazione di sintesi, prescrizioni e monitoraggio

Al termine dei capitoli dedicati all'analisi della sostenibilità delle singole scelte verrà redatta una relazione conclusiva sulla sostenibilità del PSC, che avrà il compito di "tirare le fila", di riassumere un giudizio generale sulla sostenibilità del PSC, ripercorrendone, ancora una volta, le scelte strategiche, che verranno ridiscusse sull'orizzonte di senso della loro sostenibilità locale e globale, considerando vantaggi e svantaggi sia sul piano dell'efficienza specifica, sia rispetto alle prospettive più ampie e di lungo periodo.

La relazione terminerà nella Dichiarazione di sintesi sulla sostenibilità del Piano prevista dall'Atto di Indirizzo e Coordinamento Tecnico 173/2001, accompagnata da un prospetto riassuntivo di tutte le misure di attenzione e di compensazione immediatamente previste o prescritte per le fasi attuative.

Verranno infine identificati gli indicatori, non necessariamente coincidenti con il set utilizzato per la valutazione, da adottare per l'attività di monitoraggio degli effetti del Piano.